PHILLIP MARGOLIN
PASSI NEL BUIO
(After Dark, 1995)

Questo libro è dedicato a quegli avvocati tanto denigrati, scandalosamente sottopagati e sistematicamente oberati dal lavoro che difendono gli imputati indigenti.

Ringraziamenti

Molte persone mi hanno aiutato nelle ricerche per *Passi nel buio.* Voglio qui ringraziare Tony Ferreira, Earl Levin, il dottor Michael Kay, Michael Romanos e il dottor William Brady, per la consulenza tecnica, il giudice Paul DeMuniz, che mi parlò del processo Beach contro Norblad, il mio buon amico Edwin Peterson, giudice a riposo, e il suo assistente Steven Briggs, che mi fece visitare la sede della Corte Suprema dell'Oregon, e altri giudici della corte che mi permisero di entrare nei loro uffici. Voglio precisare che *tutti* i giudici della Corte Suprema descritti nel romanzo sono personaggi di pura fantasia. I veri giudici sono talmente impegnati nel loro lavoro che non hanno tempo per gli intrighi, il sesso e gli omicidi.

I commenti di Susan Svetkey, Vince Kohler, Larry Matasar, Ben Merrill, Jerry, Joseph, Eleonore e Doreen Margolin e di Norman Stamm, che sono stati così gentili da leggere la prima stesura di *Passi nel buio,* mi sono stati preziosi, come l'affetto e l'incoraggiamento di tre persone molto speciali nella mia vita, Doreen, Daniel e Amy.

Un grazie particolare alla mia agente, Jean Naggar, e a tutte le persone che lavorano con lei. Mi sento in debito nei confronti di David Gernert, il mio redattore, per gli eccellenti suggerimenti e per il sostegno costante. Grazie anche a Elisa Petrini, mia editor presso la Bantam, nonché alla Bantam e alla Doubleday per il loro entusiastico appoggio.

Infine, a nome mio e dei clienti che ho difeso in cause che potevano concludersi con la pena capitale, voglio ringraziare Millard Farmer che, nel 1984, davanti all'Associazione degli avvocati penalisti dell'Oregon, pronunciò il discorso agghiacciante su cui ho basato il dialogo del capitolo 6. Le parole del signor Farmer mi hanno illuminato e ispirato. Non dimenticherò mai ciò che disse quel giorno, e i miei clienti, in parte, devono anche a lui la vita.

VISIT…

PARTE PRIMA
Il prezzo è giusto

Capitolo 1

1

Il palazzo di giustizia della contea di Multnomah occupava un intero isolato di fronte a Lownsdale Park. Quando venne inaugurato, nel 1914, era il più imponente della costa occidentale, nonché l'edificio più importante di Portland, nell'Oregon. All'esterno non era abbellito da stucchi Art Déco o da spettacolari pareti di vetro. Chi vi era convocato per affrontare il proprio destino entrava in un palazzo dall'aspetto solenne, caratterizzato da rigide strutture di acciaio e di grigio deprimente cemento.

Tracy Cavanaugh era troppo eccitata per lasciarsi intimidire dalla cupa facciata del tribunale. L'ultimo colloquio che aveva sostenuto in vista di un nuovo lavoro si era concluso alle due e mezzo, lasciandole il pomeriggio libero. Le sarebbe piaciuto passeggiare per Portland godendosi l'aria profumata di maggio, ma Abigail Griffen sosteneva l'accusa in un processo per omicidio e Tracy non voleva assolutamente lasciarsi sfuggire l'opportunità di vedere in azione uno dei migliori avvocati dello stato.

I potenziali datori di lavoro di Tracy difficilmente la prendevano sul serio quando la vedevano per la prima volta. Quel giorno, per esempio, indossava un tailleur di lino blu che avrebbe dovuto in teoria sottolineare il suo aspetto di giovane executive, e invece metteva soprattutto in risalto la sua splendida abbronzatura, i lisci capelli biondi e un fisico più da modella che da funzionario della Corte Suprema dell'Oregon.

Tracy non si preoccupava di quelle prime impressioni: dopo pochi minuti gli intervistatori si rendevano infatti conto di avere a che fare con una persona *molto* intelligente. Una laurea a pieni voti a Yale e alla facoltà di Giurisprudenza di Stanford, più l'impiego in tribunale, facevano di lei una candidata eccellente per qualsiasi posizione in campo legale, e al termine del colloquio di quel giorno le era stato offerto un lavoro. Ora Tracy assaporava il piacere di poter scegliere tra alcune proposte allettanti.

Quando uscì dall'ascensore al quinto piano, il pubblico stava rientrando nell'aula dove una giovane donna, Marie Harwood, era processata per omicidio. Tracy trovò un posto a sedere pochi secondi prima che l'usciere battesse un colpo con il suo martelletto. Si aprì una porta a lato del palco. Tut-

ti si alzarono in piedi. Il giudice Francine Dial, una donna snella con occhiali dalle lenti spesse, sedette sullo scranno. Quasi tutti gli sguardi si puntarono su di lei, ma Tracy concentrò l'attenzione sul viceprocuratore distrettuale. Con le sue lunghe gambe, la figura perfetta e i classici lineamenti mediterranei, Abigail Griffen avrebbe fatto colpo anche negli ambienti più eleganti. In quell'aula incolore la sua bellezza quasi mozzava il fiato. Indossava un tailleur di sartoria in lino nero, con la giacca morbida e la gonna diritta che scendeva appena sotto il ginocchio. Quando si voltò verso il giudice, i suoi lunghi capelli neri ondeggiarono sfiorandole gli alti zigomi olivastri.

«Altri testimoni, signor Knapp?» chiese il giudice Dial all'avvocato di Marie Harwood.

Carl Knapp si alzò con studiata lentezza e lanciò ad Abigail Griffen un'occhiata sprezzante. Poi disse: «Chiamiamo l'accusata, signorina Marie Harwood.»

La creatura smarrita seduta accanto a Knapp era alta poco più di un metro e cinquanta. Il viso pallido e lentigginoso e i biondi capelli scomposti le davano un'aria infantile, e il vestitaccio dozzinale la rendeva patetica. Il tipo di persona, pensò Tracy, che ben difficilmente i giurati avrebbero condannato per omicidio. Marie Harwood salì tremando sul banco dei testimoni e Tracy udì a stento il suo nome quando la giovane lo pronunciò perché fosse messo a verbale. Il giudice la invitò a servirsi del microfono.

«Signorina Harwood», chiese Knapp, «quanti anni ha?»

«Diciannove.»

«Quanto pesa?»

«Quarantotto chili, signor Knapp.»

«Bene. E il defunto, Vince Phillips, quanto pesava?»

«Vince era robusto. Molto robusto. Credo che pesasse più di cento chili.»

«Era stato un lottatore professionista, da giovane?»

«Sissignore.»

«E quanti anni aveva?»

«Trentasei.»

«Il signor Phillips spacciava cocaina?»

«Quando vivevo con lui ne vedevo circolare molta.»

La giovane donna si interruppe e piegò la testa fissando il pavimento.

«Vuole un bicchiere d'acqua, signorina Harwood?» chiese Knapp con insinuante tono di preoccupazione.

«No, signore. Adesso va meglio. È soltanto... Beh, per me è difficile parlare di cocaina.»

«Lei si drogava prima di conoscere il signor Phillips?»

«No, signore.»

«Ma quando è andata a vivere con lui ha cominciato a drogarsi.»

«È stato Vince che mi ha resa schiava della droga.»

«Resa schiava?»

«Sì. La cocaina era l'unica cosa che avevo in mente.»

«E ciò le piaceva?»

La ragazza fissò Knapp con gli occhi sbarrati: «Oh, no signore. Lo odiavo. Per come mi aveva ridotta e per... per le cose che ero costretta a fare perché Vince mi desse una dose.»

«Che genere di cose?»

Marie rabbrividì: «Sesso», mormorò a bassa voce.

«Ha mai cercato di resistere alle richieste sessuali del signor Phillips?»

«Sì, signore. Ci ho provato. Non volevo fare quelle cose.»

«E che cosa accadeva quando lei si rifiutava?»

«Lui...» abbassò di nuovo il capo e si asciugò gli occhi con un fazzoletto. Questa volta accettò il bicchiere d'acqua.

«Continui, signorina Harwood», la invitò Knapp.

«Mi picchiava.»

Marie Harwood incassò la testa tra le spalle e congiunse le mani in grembo.

«La picchiava con violenza?»

«Una volta mi ruppe due costole e non riuscivo più ad aprire un occhio, tanto era gonfio. Spesso mi picchiava finché svenivo.»

La voce della ragazza era poco più di un sussurro.

«È mai andata all'ospedale dopo queste scenate?»

«Sì, signore; è da lì che sono scappata.»

«È fuggita dall'ospedale?»

«Non permettevano a Vince di riportarmi a casa. Allora ho capito che era la mia unica possibilità di cavarmela, perché Vince mi teneva prigioniera quando ero con lui.»

«Dove si è recata uscendo dall'ospedale?»

«Sono tornata da John John.»

«Chi è John John?»

«John LeVeque.»

«Bene. Anche il signor LeVeque è uno spacciatore di droga, se non sba-

glio.»

«Sì, signore.»

«Perché si è rifugiata da lui?»

«Protezione. Stavo con lui prima di mettermi con Vince. A lui... a lui Vince non piaceva, e Vince ne aveva paura.»

«E John John l'ha accolta di nuovo in casa sua?»

«Sì, signore.»

«Veniamo al giorno in cui lei ha ucciso il signor Phillips. Può spiegare ai giurati che cosa accadde alle quattro e mezzo circa di quel pomeriggio?»

«Sì, signore. Abitavo a casa di John John da circa due settimane e cominciavo a sentirmi al sicuro, così sono uscita per fare una passeggiata. All'improvviso ho sentito un urlo alle mie spalle e Vince mi è saltato addosso afferrandomi per i capelli.»

«Lei ha opposto resistenza?»

La giovane scrollò il capo lentamente; sembrava vergognarsi di se stessa.

«È accaduto tutto troppo in fretta. Un minuto prima camminavo tranquillamente e un attimo dopo mi aveva già sbattuto sul fondo della sua macchina. Ogni volta che cercavo di rialzarmi mi tirava i capelli o mi picchiava. Alla fine non mi sono più mossa.»

«Che cosa è accaduto quando siete arrivati a casa sua?»

«Mi ha trascinato nella stanza da letto.»

«Per favore, descriva la camera da letto del signor Phillips.»

«È molto grande, con un letto matrimoniale enorme in mezzo alla stanza e specchi sul soffitto. C'è uno stereo e una TV a megaschermo. Fa un po' paura, Vince ha dipinto le pareti di nero e ha messo delle tende nere attorno al letto.»

«Che cosa è accaduto in quella stanza?»

«Lui... lui mi ha strappato i vestiti. Li ha fatti a pezzi», mormorò la ragazza piangendo. «Mi sono dibattuta, ma non potevo fare nulla. Lui era troppo forte. Dopo un po' mi sono arresa. E allora... allora... lui...»

«Va tutto bene, Marie», disse Knapp, «proceda con calma.»

La giovane respirò a fondo due o tre volte. Poi, con voce tremante, continuò: «Vince ha voluto che mi inginocchiassi. Poi ha messo della cocaina sul suo... sul suo 'coso'. Io lo supplicavo. Non volevo farlo, ma lui rideva. Mi ha afferrata per i capelli e mi ha costretta. Io... io ho dovuto succhiarlo...»

Si interruppe di nuovo. La sua deposizione aveva impressionato Tracy,

che si chiese come l'avrebbero presa i giurati. Si voltò a osservarli mentre, Marie Harwood riprendeva fiato: erano tutti pallidi, con le labbra serrate. Tracy spostò lo sguardo su Abbie Griffen e fu sorpresa nel vedere che sedeva tranquilla, e con aria apparentemente noncurante, mentre la Harwood suggestionava la giuria.

«E poi, che cosa accadde?» chiese Knapp quando la ragazza smise di piangere.

«Vince mi ha stuprata», rispose lei a voce bassa, «un paio di volte. E tra l'una e l'altra mi ha picchiata. E... e continuava a gridare che mi avrebbe uccisa e fatta a pezzi.»

«Fatta a pezzi. E con che cosa? Gliel'ha detto?»

«Sì, signore. Ha preso un rasoio e teneva la lama davanti alla mia faccia. Io ho chiuso gli occhi perché non volevo vedere, ma lui mi ha schiaffeggiata finché non li ho riaperti.»

«E dopo averla stuprata la seconda volta, che cosa ha fatto?»

«Vince si è addormentato.»

«E lei, come è riuscita finalmente a salvarsi?»

«È stato il rasoio», Marie Harwood rabbrividì. «L'aveva dimenticato sul letto. E... io l'ho preso e...»

Gli occhi dell'imputata si appannarono. Si passò una mano su una guancia.

«Non intendevo ucciderlo. Volevo soltanto che non potesse più farmi del male», spiegò, rivolgendo ai giurati uno sguardo supplichevole. «Fu quasi un incidente. Non mi ero nemmeno accorta che il rasoio fosse lì finché non lo sfiorai con le dita. Quando lo presi in mano Vince aprì gli occhi e io ero terrorizzata. Allora l'ho fatto. Ho spinto la lama sotto il suo mento e non ricordo altro.»

Marie aprì la bocca per respirare.

«Vuole che interrompiamo?» chiese il giudice Dial, temendo che la giovane svenisse.

L'imputata rifiutò con un cenno del capo. Le lacrime le scorrevano sulle guance.

«Marie», disse Knapp con dolcezza, «lei ha visto le foto dell'autopsia. Il corpo del signor Phillips presentava molte ferite. Ricorda di averlo colpito più volte?»

«No, signore. Ricordo solo di avergli messo la lama sulla gola, poi c'è come un vuoto. Ma... ma probabilmente l'ho fatto. Non so come.»

«E perché ha ucciso il signor Phillips?»

«Per fuggire. Solo per fuggire e perché non potesse più farmi del male. E... per la cocaina. Non volevo più esserne schiava. Ecco tutto. Ma non avevo intenzione di ucciderlo.»

Poi nascose il viso tra le mani e singhiozzò. Knapp lanciò ad Abigail Griffen un'occhiata sprezzante, e con un tono che sottintendeva una sfida disse: «A lei la testimone.»

Poco prima che la Griffen si alzasse per iniziare il controinterrogatorio, le porte dell'aula si aprirono. Tracy si voltò e vide Matthew Reynolds raggiungere una sedia vuota accanto a una signora molto compunta. Mentre lui si sedeva la donna lo guardò, poi arrossì e voltò di nuovo il capo verso l'aula.

Per Tracy la reazione della donna non fu una sorpresa, ma si sentì indignata. Supponeva che Reynolds fosse ormai avvezzo al fatto che la gente rimanesse traumatizzata vedendolo per la prima volta, e non se ne curasse più di tanto. La reazione di Tracy, quando aveva incontrato Reynolds, non era stata di choc o di disgusto, bensì di stupore. Se avesse potuto scegliersi un lavoro, avrebbe voluto essere socia di Matthew Reynolds, ma lui aveva risposto alla sua domanda di impiego con una lettera formalmente impeccabile in cui la informava che il suo studio non assumeva nessuno.

Reynolds era il più famoso avvocato penalista d'America e la sua specialità era battersi contro le condanne alla pena capitale. Alto e magro fino a sembrare una caricatura, Reynolds dava l'impressione di essere sempre sul punto di crollare sotto il peso che reggeva sulle sue fragili spalle. Sebbene avesse solo quarantacinque anni, i capelli erano grigio cenere e lasciavano ormai completamente scoperta la fronte altissima. La pelle sottile sembrava incollata alle guance incavate e al naso aquilino. Il viso era pallido come un osso sbiancato, tranne la zona coperta da un vasto emangioma, una voglia di vino congenita che partiva dall'attaccatura dei capelli sopra l'occhio sinistro, si allargava sulla guancia e sfumava sul labbro superiore. Probabilmente i giurati rimanevano sconcertati dall'aspetto di Reynolds, ma al termine di ogni processo di solito non vi badavano più. Era noto che la sua sincerità aveva commosso le giurie fino alle lacrime. Nessuno dei suoi assistiti era mai stato giustiziato.

Abigail Griffen iniziò il controinterrogatorio e Tracy le dedicò la sua attenzione.

«Se la sente di continuare, signorina Harwood?» chiese il viceprocuratore con sollecitudine.

«Mi sento... mi sento okay», rispose la donna con voce morbida.

«Allora comincerò con domande semplici finché lei si sarà del tutto ripresa. In qualsiasi momento lei desideri che io mi interrompa, lo dica pure. E qualora non avesse capito una domanda, me la faccia ripetere, perché io non ho nessuna intenzione di raggirarla. Intesi?»

La ragazza annuì.

«Nel periodo in cui lei visse con il signor Phillips, non ci furono soltanto momenti brutti, vero?»

«Penso di no. Voglio dire, a volte Vince era gentile con me.»

«E quando era gentile, che cosa facevate insieme?»

«Droga. Un sacco di droga. Dei veri festini.»

«Non uscivate mai insieme?»

«Non molto spesso.»

«E quando capitava, dove andavate?»

«A Vince piaceva il cinema. Vedevamo un sacco di film.»

«Che genere di film piaceva a Vince?»

«Hmm... karate. Film d'azione.»

«Piacevano anche a lei?»

«No, signora. Preferisco le commedie romantiche.»

«Lei ha parlato di uno stereo e di una TV a schermo gigante nella camera da letto. Ascoltavate musica e guardavate la TV?»

«Beh, certo.»

«Lei non è andata alla polizia dopo aver ucciso il signor Phillips, vero?» chiese la Griffen cambiando improvvisamente argomento.

«No, avevo troppa paura.»

«E dove è andata?»

«Sono tornata da John John.»

«Sarebbe il gentiluomo che si trovava con lei quando l'abbiamo arrestata, una settimana e mezzo dopo l'uccisione del signor Phillips?»

«Sì.»

«Lei era la ragazza di John John prima di mettersi con il signor Phillips, vero?»

«Sì, signora.»

«E John John era anche un rivale del signor Phillips nello spaccio di droga?»

«Sì.»

«Quando si è impossessata del denaro, signorina Harwood?» chiese Abigail Griffen senza perdere un colpo.

«Cosa?»

«I trentamila dollari.»

«Ma di che cosa sta parlando?»

«Lei conosce Roy Saylor?»

«Certo. Era un amico di Vince.»

«E suo socio in affari criminosi.»

«Come le pare.»

«Roy verrà a testimoniare che Vince, quella sera, aveva intenzione di comprare dal suo fornitore due chili di cocaina a quindicimila dollari il chilo.»

«Non me l'ha mai detto. Era troppo occupato a picchiarmi e violentarmi per parlare d'affari», rispose Marie Harwood con tono amaro.

«Roy testimonierà anche che Vince andò in banca alle quattro del pomeriggio per prelevare il denaro da una cassetta di sicurezza.»

«Può anche darsi, ma io quel denaro non l'ho mai visto.»

«D'accordo. Però se lei l'avesse preso, potremmo capire il suo gesto. Lei è terrorizzata. Vince è morto. Lei sa che deve fuggire e perciò porta il denaro con sé.»

«Dio santo, non ci pensavo proprio al denaro. Volevo solo andarmene. Se mi fossero piaciuti i quattrini, sarei rimasta. In fatto di quattrini Vince era molto generoso, ma a me non importava.»

«Le faceva davvero paura?»

«Ci può scommettere.»

«Se ricordo bene la sua deposizione, il signor Phillips l'ha rapita per strada, l'ha trascinata in casa sua, le ha strappato i vestiti di dosso e l'ha costretta a praticare il sesso orale.»

«Sì, signora.»

«Poi, dopo averla violentata e picchiata ripetutamente, si è addormentato?»

La Harwood annuì.

«E tutto è accaduto senza soluzione di continuità? O la stava violentando o la stava picchiando?»

Marie Harwood teneva gli occhi fissi sulla sbarra e annuì in modo appena percettibile.

All'università Tracy aveva imparato che non bisogna mai offrire a un testimone della parte avversa la possibilità di ripetere la propria deposizione durante il controinterrogatorio, perché potrebbe confermare la validità della sua storia nella mente dei giurati. Tracy non riusciva dunque a capire perché Abigail Griffen avesse rievocato per ben tre volte i dettagli del pa-

tetico racconto di Marie Harwood. Lanciò un'occhiata a Reynolds per captare la sua reazione. Il penalista era proteso in avanti, lo sguardo inchiodato sul viceprocuratore.

«Non c'è stato nemmeno un momento in cui lei non fosse terrorizzata, da quando Vince la rapì per strada fino a quando riuscì a fuggire?» chiese la Griffen, fornendo a Marie Harwood un'altra possibilità di ripetere la sua storia.

«Proprio così.»

«Insomma, Vince o la stava violentando o la stava picchiando prima di addormentarsi. Per quanto tempo è durato?»

«Non lo so. Non ho guardato l'orologio.»

«Eppure c'era un orologio luminoso sul videoregistratore.»

«Sì, ma non l'ho guardato.»

«Vince aveva un allacciamento con la televisione via cavo, vero?»

«Credo di sì.»

«HBO, Showtime, Pay-per-View?

La ragazza sembrava a disagio. Tracy, con la coda dell'occhio, notò che Reynolds aveva aggrottato la fronte.

«Lei ha guardato la televisione con Vince, non è vero?»

«Le ho già detto che mi stava picchiando.»

«Mi scusi. Alludevo ad altre occasioni.»

«Sì. Aveva tutti quei canali che trasmettono film.»

«Qual è il suo film preferito, signorina Harwood?»

«Vostro Onore», scattò Knapp con un'occhiata alla giuria, «non vedo la pertinenza di questa domanda.»

«Ma la signorina Harwood ha capito benissimo», replicò Abigail Griffen.

Tracy osservò la testimone. La giovane sembrava turbata. Quando guardò verso Reynolds lo vide sorridere, come se avesse appena afferrato il significato di una battuta che solo lui e la Griffen potevano capire.

«Questo è un controinterrogatorio, signor Knapp», disse il giudice Dial, «devo dare alla signora Griffen una certa libertà d'azione.»

«Vuole rispondere alla domanda, per favore?» chiese il viceprocuratore all'accusata. «Qual è il suo film preferito?»

«Io... io non saprei.»

La Griffen sfilò un foglio di carta formato lettera dalla sua cartelletta.

«Mi parli di *Honeymoon Beach*. L'ha visto?»

«Sì», rispose la Harwood con tono cauto.

«Racconti la trama ai giurati.»

«Vostro Onore, questo è troppo», esclamò Knapp mentre la sua cliente si agitava nervosamente sul banco dei testimoni. «Qui non stiamo giocando a *Lascia o raddoppia?*»

«Dimostrerò che la domanda è pertinente», disse Abigail Griffen al giudice, senza mai togliere gli occhi di dosso all'imputata.

«Obiezione respinta. Può continuare, signora Griffen.»

«*Honeymoon Beach* è una commedia?» chiese la Griffen.

«Sì.»

«Si vedono due coppie in luna di miele che si scambiano i partner in un luogo di villeggiatura?»

«Sì.»

«Dove l'ha visto, signorina Harwood?»

«Al cinema.»

La Griffen si avvicinò al banco dei testimoni. «Allora l'ha visto due volte», disse porgendo a Marie il foglio che teneva in mano.

«Che cos'è?» chiese la ragazza.

«È una fattura con l'elenco di tutti i film richiesti alla Pay-per-View dal telefono di Vince Phillips. Risulta che *Honeymoon Beach* fu trasmesso sul televisore di Phillips dalle cinque e mezzo alle sette del pomeriggio del giorno in cui lui fu ucciso. Qualcuno l'aveva prenotato telefonando alle cinque meno dieci. Lei ha visto il film prima o dopo aver tagliato la gola a Vince?»

«Non ho visto nessun film», insistette la Harwood.

Reynolds si alzò e uscì silenziosamente dall'aula mentre Abigail Griffen diceva: «Ma qualcuno ha visto *Honeymoon Beach*, signorina Harwood. In base alla sua testimonianza, solo lei e Vince eravate in casa, e il convertitore per la TV a noleggio è installato solo nella camera da letto. Forse Vince stava guardando anche il film mentre la violentava e la picchiava?»

«Neanche per sogno», gridò Marie, «le ho già detto che non abbiamo visto quel film.»

Marie Harwood fissò Abigail Griffen con odio.

«Non è forse vero che lei ha fatto in modo di incontrare Vince per strada dopo che John John aveva scoperto che teneva tutto quel denaro in casa? Poi se l'è portato a letto e gli ha tagliato la gola mentre lui guardava *Honeymoon Beach*?»

«È una bugia», gridò l'imputata, il viso congestionato dalla collera. «Non ho mai visto quel film.»

«Ma qualcuno l'ha ordinato per telefono, Marie. Chi pensa che sia stato?»

2

Il giorno dopo la condanna di Marie Harwood, Abbie Griffen stava esaminando dei rapporti della polizia quando Jack Stamm, procuratore distrettuale della contea di Multnomah, entrò nel suo ufficio. Nel giro di ventiquattr'ore la temperatura era diventata torrida. Stamm si era tolto la giacca del suo completo beige, si era allentato la cravatta e rimboccate le maniche della camicia, ma ciononostante sembrava accaldato e a disagio.

Il procuratore distrettuale, alto, magrissimo e scapolo, aveva due sole passioni: la legge e la corsa di fondo. I suoi capelli castani si erano un po' diradati, ma i limpidi occhi azzurri e il sorriso aperto lo facevano sembrare più giovane dei suoi trentotto anni.

«Congratulazioni per aver inchiodato la Harwood», disse Stamm, «è stato un buon lavoro.»

«Beh, grazie», rispose Abbie con un sorriso.

«Corre voce che Knapp si stia dando da fare per citarti all'Ordine.»

«Sì.»

«Sostiene che non gli hai detto nulla della fattura della televisione a noleggio prima del processo.»

Abbie sorrise divertita: «Ho mandato a quel verme arrogante una copia della fattura insieme con i documenti. Ma è stato troppo stupido per capirne il significato, ammesso che l'abbia mai guardata. Non so che cosa mi abbia dato più soddisfazione: far condannare una cliente di Knapp o umiliare lui in pubblico.»

«Beh, hai ottenuto entrambe le cose e meriti di goderti i tuoi trionfi. Mi dispiace di essere latore di brutte notizie.»

«Quali.»

«Ti ho portato questo.»

Stamm porse ad Abbie una citazione della Corte Suprema dell'Oregon riguardante il processo contro Charles Darren Deems. Due anni prima Abbie aveva ottenuto la condanna di Deems, uno psicopatico particolarmente violento che aveva ucciso con una bomba a tempo una testimone e la figlia di nove anni. La Corte Suprema aveva automaticamente concesso la revisione del caso perché Deems era stato condannato a morte. Il foglio di citazione era la copia del parere della Corte Suprema da consegnare agli av-

vocati del processo. In seguito sarebbe stato pubblicato ufficialmente nei volumi rilegati destinati agli archivi giudiziari.

Abbie scosse rapidamente il foglio finché trovò la riga che cercava.

«Oh, no!»

«È peggio ancora», disse Stamm, «hanno rifiutato le sue deposizioni a Rice.»

«Erano la base della mia accusa», esclamò Abbie incredula, «non riuscirò a riportarlo in tribunale.»

«Purtroppo.»

«Che razza di giudice ha scritto questo pezzo di merda?» chiese Abbie, riuscendo a stento a controllare la collera mentre cercava il nome di colui che aveva autorizzato la revisione. Stamm non riuscì a incrociare il suo sguardo.

«Quel figlio di buona donna», mormorò poi a voce così bassa che Stamm la udì appena. Abbie appallottolò il foglio nel pugno chiuso. «Non posso credere che sia sceso così in basso. L'ha fatto apposta per mettermi in cattiva luce.»

«Non saprei, Abbie», replicò Stamm senza crederci troppo, «ha dovuto convincere tre giudici a schierarsi dalla sua parte.»

Abbie lo fissò. La rabbia, il disappunto e la frustrazione erano così intensi che Stamm distolse lo sguardo. Lei lasciò cadere il foglio appallottolato sul pavimento e uscì dall'ufficio. Stamm si chinò per recuperare il documento. Quando lo spianò, lesse chiaramente il nome dell'autore della sentenza. Era l'onorevole Robert Hunter Griffen, giudice della Corte Suprema dell'Oregon e marito separato di Abbie.

Capitolo 2

Bob Packard, avvocato, era un uomo corpulento e alquanto trasandato. La cintura gli affondava nelle pieghe del ventre perché si ostinava ad allacciarla troppo stretta. Aveva rotoli di grasso sul collo e le guance gonfie. In quel momento Packard si sentiva a disagio. Aveva davanti a sé i rendiconti della banca e le cifre del suo bilancio patrimoniale. Li aveva controllati due volte, ma il risultato era sempre lo stesso. Era sicuro che le somme depositate fossero più consistenti. Le sue parcelle erano cospicue e i clienti pagavano. Dove erano finiti i quattrini? Le spese per l'ufficio e per la casa non erano aumentate. Certo, la cocaina costava parecchio. Sempre di più, negli ultimi tempi.

Packard cercò di calmarsi. Se la polvere bianca era il solo problema, bastava smettere. Nulla di più semplice. Lui poteva prenderla o lasciarla, e adesso l'avrebbe lasciata. Una volta esaurita la scorta abituale, non ne avrebbe comprata altra.

Risolto quel problema, Packard si sentì subito meglio. Chiuse i rendiconti in un cassetto e si dedicò alla lettura dei documenti relativi a una istanza preliminare che sarebbe stata discussa di lì a due giorni. Era indispensabile che vincesse, perché il suo cliente, qualora sottoposto a processo, sarebbe stato condannato. L'istanza doveva essere un asso pigliatutto, da giocare a mani basse.

Packard cominciò a leggere, ma continuava a pensare alle difficoltà economiche e c'era un altro problema che lo tormentava: il suo fornitore era stato arrestato due giorni addietro, prima che Packard riuscisse a procurarsi una piccola scorta.

Ma dal momento che aveva deciso di smettere, il problema non esisteva. Tuttavia, supponendo che, in via del tutto ipotetica, gli fosse venuta voglia di una sniffata e non avesse avuto nulla sottomano? Rabbrividì all'idea, mentre invece doveva mantenere la calma per concentrarsi sull'istanza.

Il suo pensiero corse alla piccola borsa chiusa nell'ultimo cassetto. Gli bastava un pizzico per analizzare i documenti con occhio di falco e scrivere in un lampo. E poi ci sarebbe stata anche una quantità minore di cocaina di cui preoccuparsi. Dopo tutto stava smettendo, e liberarsi della scorta di droga era un primo passo importante.

Stava perfezionando la logica di quel ragionamento quando la segretaria lo chiamò all'interfono.

«Signor Packard, il signor Deems vorrebbe vederla.»

Packard avvertì il bisogno urgente di andare alla toilette.

«Signor Packard?» ripeté la segretaria.

«Sì, Shannon. Vengo subito.»

Bob Packard si era sempre sentito a disagio in presenza di Charlie Deems, anche quando lo vedeva al di là del vetro antiproiettile. I crimini che avevano portato alla condanna di Deems avrebbero sconvolto chiunque. Un uomo di nome Harold Shoe aveva tentato di ritagliarsi uno spazio nel territorio di Deems. Due ragazzi avevano trovato il cadavere mutilato in una discarica. Secondo il medico legale, la morte di Shoe era stata molto lenta, un'agonia durata ore. Packard aveva visto le foto dell'autopsia e non gli era più riuscito di mandare giù un solo boccone per tutto il giorno.

Larry Hollins, ventotto anni, sposato, un operaio che faceva il turno di

notte, era passato in auto accanto alla discarica proprio mentre Deems vi gettava dentro il suo fardello sanguinante. Hollins aveva avuto l'impressione che si trattasse di un corpo umano, ma subito si era convinto che l'immaginazione gli aveva giocato un brutto scherzo. Finché non aveva letto sui giornali del ritrovamento del cadavere di Shoe.

Hollins aveva avuto qualche incertezza di fronte alla foto segnaletica di Deems, ma si era dichiarato certo di poterlo identificare se l'avesse visto di persona. Il nome di Hollins arrivò alla stampa e Deems sparì per alcuni giorni. Nello stesso periodo, Hollins decise di accompagnare a scuola in macchina la sua bambina di nove anni per parlare con l'insegnante. Una bomba a tempo collocata sotto l'auto li uccise entrambi.

Packard lanciò un'occhiata all'ultimo cassetto della scrivania, ma poi decise che era meglio affrontare Deems con la mente lucida. D'altronde, l'umore di Charlie doveva essere eccellente. Packard aveva appena vinto per lui in appello. Probabilmente era venuto per manifestargli la sua riconoscenza.

Quando Packard entrò nella sala d'aspetto, Deems stava leggendo una copia di *Newsweek.*

«Charlie!» esclamò Packard cordialmente porgendogli la mano. «È un piacere vederti.»

Charlie Deems era un uomo di media statura, con spalle larghe e torace robusto. Un bell'uomo dai capelli neri e ricciuti, che somigliava vagamente a Warren Beatty. Aveva un sorriso smagliante e molto rassicurante per chi non avesse letto il suo profilo psicologico nel dossier giudiziario.

«Ti trovo in gran forma, Bob», disse Deems con tono entusiasta quando si sedettero nell'ufficio di Packard.

«Grazie, Charlie. Anch'io ti vedo bene.»

«Lo credo. C'è un sacco di tempo da sfruttare là dentro. Non hai idea di quante flessiom e piegamenti puoi fare quando sei chiuso in cella ventiquattr'ore al giorno.»

Deems indossava una camicia marrone a maniche corte. Gonfiò i bicipiti e ammiccò.

«Splendido», convenne Packard, «ti occorre qualcosa?»

«No, niente di particolare. Volevo solo ringraziarti perché hai vinto la mia causa.»

Packard sorrise con modestia: «È per questo che mi hai pagato.»

«Beh, sei stato grande. Scommetto che quella troia della Griffen è incazzata nera.» Deems rise. «L'hai più vista dopo la sentenza?»

«Una sola volta, in tribunale, ma non ho parlato del tuo caso. Inutile rigirare il coltello nella piaga.»

«Ah, Bob, hai il cuore troppo tenero. Avrei voluto guardarla bene in faccia, perché so che per lei io ero una faccenda personale. Voglio dire: mi voleva morto. E adesso è rimasta con un pugno di mosche in mano.»

«Oh, non credo che ce l'avesse con te in modo particolare, Charlie.»

«Non lo credi?» chiese Deems con uno sguardo divertito.

«No. Penso che abbia fatto solo il suo mestiere. Per fortuna io ho fatto meglio il mio.»

«Già, può darsi che tu abbia ragione, ma non ne sono sicuro. Ho rimuginato su tutta questa storia mentre ero nel braccio. Avevo un sacco di tempo per pensare anche alla Griffen e sono convinto che quella puttana non mi sopportava, Bob.»

Sul volto di Deems apparve una strana espressione che allarmò Packard.

«Smettila di pensarci. I poliziotti ti staranno addosso giorno e notte. Non puoi permetterti il minimo gesto sospetto.»

«Su questo punto siamo d'accordo», ammise Deems con calma, «acqua passata. No, Bob. Voglio riprendere la mia solita vita. E così arriviamo al secondo motivo della mia visita.»

«E sarebbe?» chiese Packard a disagio.

«Vorrei chiederti un piccolo favore.»

«Quale favore?»

«Beh, mi sembra che tu abbia vinto in appello con estrema facilità. Non ci sarà nemmeno una revisione del processo, perciò è chiaro che il giudice si era incasinato di brutto, no?»

«Beh, ha commesso un errore», ammise cauto Packard, «ma non è stato facile vincere questa causa.»

Deems scrollò il capo. «Io la vedo diversamente. E non è soltanto una mia opinione. Ce ne sono molti là dentro che conoscono il codice. Abbiamo discusso del ricorso in appello e tutti sapevano che avresti vinto. E così, pensavo che potresti rifondermi qualcosa del mio anticipo.»

«Ti sbagli, Charlie», rispose Packard cercando di autoconvincersi che quella era una discussione d'affari tra persone civili. «L'onorario non è rimborsabile e non dipende dai risultati. Ricordi che ne avevamo parlato?»

«Lo ricordo», ammise Deems con una piccola oscillazione del capo, «ma sai, Bob, sto ragionando in termini di relazioni pubbliche. È la tua reputazione che ti procura i chenti, giusto? E un cliente soddisfatto parla bene di te. Io sarei veramente soddisfatto se mi rimborsassi metà dell'onora-

rio.»

Packard sbiancò: «Ma sarebbero quindicimila dollari, Charlie. Davvero non posso.»

«Certo che puoi. E se ricordo bene, questa è solo la parte che ti ho versato in contanti. Il chilo di cocaina che ti ho dato per completare la somma probabilmente ti ha fruttato molto di più di quindicimila dollari quando l'hai rivenduta. Giusto? Ma non insisto per dividere i profitti. Te li puoi tenere perché hai fatto un ottimo lavoro. Mi accontento di riavere i contanti.»

Il labbro superiore di Packard era imperlato di sudore. Tentò di sorridere.

«Immagino che appena uscito di prigione avrai bisogno di quattrini, e potrei prestarti mille dollari. Ti sta bene?»

«Certo, ma quindicimila dollari sono ancora meglio», replicò Deems. E non sorrideva più.

«È impossibile, Charlie», disse Packard cocciuto, «un contratto è un contratto. Sei stato condannato per omicidio e adesso sei un uomo libero. Mi sono guadagnato il mio onorario.»

«Oh, sicuro. Non si discute. E non ti chiedo di fare qualcosa per forza. Mi restituirai il denaro di tua spontanea volontà. Una buona azione di cui andrai fiero.»

Packard si accorse che il cuore gli batteva all'impazzata e rimpianse di non aver fiutato quel pizzico di cocaina.

«Ehi, mi sembri sconvolto, Bob», esclamò Deems. «Dimentichiamo questa faccenda, okay? Mi dispiace di aver sollevato l'argomento. Parliamo d'altro. Ti piacciono i quiz televisivi?»

«I quiz televisivi?» ripeté Packard, stupito ma sollevato all'idea che Deems avesse rinunciato alle sue pretese.

«Sì, per esempio *Jeopardy!* oppure *Let's Make a Deal*.»

«Io lavoro durante il giorno e non mi capita spesso di guardare la televisione.»

«Nemmeno io avevo mai visto i quiz finché non mi hanno messo dentro. C'era un televisore al di là delle sbarre. E i guardiani ci permettevano di vedere quegli spettacoli. All'inizio, mi sembravano solo idiozie, ma più li guardavo più mi rendevo conto che puoi imparare più cose con i quiz di quante te ne insegnano a scuola. Per esempio, hai mai visto *Il prezzo e giusto?*»

«Quello in cui i partecipanti devono indovinare quanto costa un frigori-

fero o un servizio di piatti?»

«Esatto», disse Deems. Poi, imitando il presentatore, esclamò: «Il prossimo concorrente è Bob Packard. E tu ti alzi e corri tra il pubblico per raggiungere il palco. L'hai visto?»

«Qualche volta.»

«Bene, è un grande spettacolo», proseguì Deems in tono eccitato, «perché ti insegna il valore delle cose. Per esempio, se io mettessi due pietre qui, sulla tua scrivania, e ti chiedessi quanto valgono, tu risponderesti: 'Non molto'. Non è così? Del resto... due pietre... Ma se una delle due fosse di semplice granito e l'altra di puro diamante? La tua valutazione cambierebbe parecchio.»

Packard annuì automaticamente ed evitò di dare un'occhiata all'orologio perché temeva che Deems si irritasse.

«È tutto molto interessante, Charlie, e vorrei continuare a parlarne. Ma devo stendere una mozione che sarà discussa tra due giorni, ed è abbastanza complicata.»

«Non ne dubito», disse Deems, «ma credo che, in sostanza, sia più importante per te discutere di valutazioni.»

Packard, annoiato, aveva superato la paura iniziale e non colse la sfumatura di minaccia nella voce di Deems.

«Dove vuoi arrivare, Charlie? Cerchiamo di concludere.»

«Giusto. Tu sei un uomo occupato e non voglio farti perdere tempo. Credo che questa chiacchierata ti aiuterà a inquadrare le cose nella giusta prospettiva. Per esempio, stabilire se una buona notte di sonno vale più degli scadenti servizi legali di un avvocato imbottito di cocaina.»

Packard arrossì. «Sei ingiusto, Charlie. Senza di me saresti un uomo morto.»

«Forse sì e forse no. Come ti ho detto, molte persone con le quali ho parlato erano del parere che fosse facile vincere la causa. Perciò il valore delle tue prestazioni scende molto al di sotto di trentamila dollari. Mi segui? Fissare un prezzo per qualcosa di astratto, come le prestazioni legali, è più complicato che valutare un pezzo di granito o di diamanti. E allora partiamo da cose più concrete e banali.»

«Stammi a sentire», esclamò Packard con rabbia, «te l'ho già detto. Non ho tempo per simili sciocchezze.»

Deems lo ignorò e posò sulla scrivania un paio di mutandine sgualcite. Packard le osservò. Quelle mutandine avevano qualcosa di familiare, ma non rammentava dove le avesse viste.

«Quanto valgono queste mutandine, Bob?»

«Dove le hai prese?» chiese Packard.

«Vediamo se riesci a indovinare. Ti darò un indizio.»

Deems sogghignò immaginando in anticipo quale sarebbe stata la reazione dell'avvocato. Alzò il tono della voce parlando in falsetto: «E adesso levami le mani di dosso. Se non riesci a drizzarlo, almeno lasciami dormire.»

Packard impallidì. La sera prima, sua moglie Dana gli aveva detto quella frase dopo un fallito tentativo di amplesso, e con quel tono di disgusto che Deems aveva imitato così bene.

«Sai, Bob», disse Deems con finta sollecitudine, «la tua tecnica lascia molto a desiderare. Hai ignorato completamente i capezzoli di Dana. Prova a giocarci un po', stasera. Sono come le manopole di una radio. Se le giri nella direzione giusta, puoi trovare una stazione che trasmette una gran bella musica.»

Di colpo Packard riconobbe le mutandine: erano quelle che Dana si era sfilata lasciandole cadere accanto al letto prima di raggiungerlo tra le lenzuola per fare l'amore. Dunque Deems era stato nella loro stanza, mentre dormivano.

«Sei entrato in casa mia?»

«Hai indovinato, Bob.»

Packard balzò in piedi e gridò: «Stammi a sentire, testa di cazzo...»

«Cazzo?» Deems lo interruppe con tono stupefatto. «È una parola offensiva. Una provocazione. Se vuoi fare a pugni con me potrebbe essere interessante. La velocità dello scatto contro il peso e il potere. Ma vorrei darti un consiglio, Bob. Devi essere sicuro di uccidermi, perché se sopravvivo ti piomberò addosso quando meno te l'aspetti, e morirai come Harold Shoe.»

Packard ricordò le fotografie dell'autopsia. Secondo il medico legale, le mani e i piedi erano stati amputati con una sega elettrica mentre Shoe era ancora vivo. Il furore di Packard si spense e l'avvocato crollò sulla sedia.

«Che cosa vuoi da me, Charlie?»

«Voglio che tu stia al gioco. Non hai altra scelta. Qual è il prezzo giusto di queste mutandine?»

«Tre dollari e cinquanta? Quattro?» azzardò Packard sull'orlo delle lacrime. «Non saprei.»

«Non siamo in un negozio di biancheria intima, Bob. Pensa a come ho messo le mani su queste mutande e ti renderai conto di quanto valgono realmente. Io direi: sonni tranquilli per una vita intera. Per assicurarti un be-

ne così prezioso, quindicimila dollari sono addirittura pochi. Un prezzo stracciato.»

Packard tremava. «Io non ho quindicimila dollari. Mi hai pagato l'anticipo un anno fa. Ho speso tutto. Che ne diresti di tre? Tremila dollari? Potrei trovarli.»

«Bob, per me tremila dollari sono come uno sputo per terra.»

Packard sapeva che non poteva permettersi di sborsare quella somma. Poi pensò al prezzo che sarebbe stato disposto a pagare per assicurarsi che Deems non entrasse in casa sua la notte per trascinarlo in un mondo di follia, di tortura e di dolore.

Prese il libretto degli assegni dal cassetto. La mano gli tremava tanto che la firma era appena leggibile.

Porse l'assegno a Deems che lo controllò, ringraziò Packard e aprì la porta. Prima di uscire si voltò, strizzò l'occhio e disse: «Dormi bene e non farti mordere dalle cimici».

PARTE SECONDA
Laura

Capitolo 3

1

Salem, capitale dell'Oregon, era una cittadina sonnolenta in una zona agricola, ottanta chilometri a sud di Portland lungo l'autostrada I-5. La Corte Suprema dell'Oregon occupava la sua sede attuale su State Street fin dal 1914: un edificio quadrato di quattro piani con la facciata in terracotta e una striscia di prato attorno agli altri tre lati. Sul retro, una zona di parcheggio separava la corte da un altro edificio che ospitava il dipartimento di Giustizia e gli uffici della Corte d'Appello.

Quando Tracy Cavanaugh arrivò, alle otto del mattino, vide dei furgoncini con le sigle di alcune stazioni televisive parcheggiati davanti all'ingresso. Li fissò incuriosita e poi proseguì lungo la strada che divideva la corte dal palazzo del governo. Un radioso sole di luglio faceva brillare la statua dorata del fondatore sulla cupola e dava all'erba del piccolo giardino antistante uno splendido color smeraldo. In armonia con quella bella giornata, Tracy indossava un vestito giallo chiaro e portava occhiali scuri.

Da quasi un anno lavorava come assistente di Alice Sherzer, giudice del-

la Corte Suprema. L'impiego di assistente legale era una vera manna del cielo per i laureati in giurisprudenza. Ogni giudice aveva un assistente che si incaricava delle ricerche sui casi più complessi e controversi, sintetizzava le opinioni di altri giudici e controllava la prima stesura delle motivazioni di sentenza per scoprirvi eventuali errori prima che fossero pubblicate. Un lavoro impegnativo ma entusiasmante che durava da uno a due anni. In seguito, molti trovavano un'ottima sistemazione presso i più prestigiosi studi legali, felicissimi di assumere questi giovani brillanti, sia per il loro talento sia per la loro profonda conoscenza dei meccanismi della giustizia.

Laura Rizzatti aveva lineamenti delicati e le morbide rotondità di una figura del Botticelli, e il suo pallore contrastava con l'abbronzatura di Tracy. Quando Laura si concentrava su un problema, aveva l'abitudine di giocherellare con i lunghi capelli neri. Ne aveva una ciocca arrotolata attorno all'indice allorché Tracy si affacciò sulla soglia del minuscolo ufficio.

«Come mai ci sono tanti reporter delle TV là fuori?»

Laura lasciò cadere il dossier che stava esaminando e si drizzò sulla sedia.

«Non farlo mai più!»

«Scusami», disse Tracy ridendo, e piegò il capo per vedere in che cosa fosse tanto assorta Laura. Riuscì a leggere il titolo del caso e l'indicazione VOLUME XI prima che la giovane capovolgesse il dossier per nasconderne il frontespizio.

«Il caso Deems?» chiese Tracy. «Credevo che avessero annullato la sentenza un mese fa.»

«Infatti. Ma che cosa mi avevi chiesto prima?»

«I giornalisti della TV. Che cosa ci fanno qui?»

«Alle nove Matthew Reynolds inizierà il dibattimento per il caso Franklin.»

«Reynolds! Avvertimi quando andrai in aula.»

«Non ci vado.»

«Come mai?»

«Il giudice Griffen ha rifiutato il caso e non c'è motivo perché io sia presente.»

«Perché ha rifiutato?»

«Sua moglie sostiene l'accusa.»

«Oh, merda!» rise Tracy.

«Già, merda», rispose Laura con amarezza.

«Quella è proprio un tipo tosto.»

«È una carogna. Avrebbe potuto chiedere che un altro pubblico ministero sostenesse l'accusa.»

«E il giudice Griffen sarebbe rimasto al suo posto. Ora invece deve sgombrare il campo perché il pubblico ministero è sua moglie, e lei si libera di un giudice umano e tollerante. Le sue possibilità di vincere aumentano. Una strategia perfetta.»

«Secondo me immorale.»

«Non scaldarti tanto.»

«D'accordo», ammise Laura con rabbia, «Ma il giudice è una così brava persona. Il divorzio lo angoscia, e giocargli un tiro simile è come spargere sale su una ferita.»

«Beh, se lei è davvero stronza come tu dici, per lui è un vantaggio essersene liberato. E in ogni modo dovresti ascoltare Reynolds. È prodigioso. Lo sai che da vent'anni si batte contro le condanne a morte in tutti gli Stati Uniti e nessuno dei suoi clienti è mai stato giustiziato?»

«Reynolds è uno dei tanti avvocati di grido che accumulano fortune.»

«E qui ti sbagli, Laura. Questi processi per lui sono una sorta di missione. Ed è un genio. Hai letto la sua comparsa nel caso Aurelio? La sua interpretazione del Quinto Emendamento è stata un vero capolavoro.»

«Ammetto che sia intelligente e che si impegni con passione, ma per la causa sbagliata.»

«Non essere così rigida e ascoltalo. Passo a prenderti prima di andare in aula.»

2

La vera caratteristica della Corte Suprema dell'Oregon è un lucernario di vetro istoriato sul soffitto dell'aula dove spicca lo stemma dello stato. Sopra questo lucernario vi è una seconda lastra di vetro trasparente. In quel giorno di sole la luce che filtrava attraverso questi due schermi inondava di riflessi dorati i giudici riuniti per ascoltare il dibattimento sul caso Franklin.

Tracy sedette su una panca appoggiata alla parete di fondo dell'aula poco dopo che i giudici avevano fatto il loro ingresso. Sedevano su un podio che si allargava in una leggera curva. Proprio di fronte al giudice capo Stuart Forbes c'era il banco sul quale Abbie Griffen stava riordinando con calma le sue carte. Quando il giudice la pregò di dare inizio al dibattito, Abbie disse: «Con il permesso della corte, il mio nome è Abigail Griffen, rappre-

sento l'ufficio del pubblico ministero della contea di Multnomah e gli interessi di Denise Franklin. Preghiamo la corte di ordinare al giudice David Pogue di ritirare l'ordine in base al quale la signora Franklin dovrebbe permettere l'accesso in casa sua ai periti forensi assunti dalla difesa.»

«Il giudice Pogue si è pronunciato su una mozione per acquisizione di prove presentata dall'imputato Jeffrey Coulter. Non è così, signora Griffen?» chiese il giudice Mary Kelly, una donna attraente, sulla quarantina, che era stata nominata alla Corte Suprema dopo una brillante carriera in diritto aziendale.

«Sì, Vostro Onore.»

«Su che cosa si basa la mozione?»

«Secondo l'affidavit del signor Reynolds, avvocato della difesa, il figlio di Denise Franklin, Roger, promise di vendere a Jeffrey Coulter dei gioielli rubati. Coulter si recò nella casa di Franklin, ma Franklin non aveva gioielli da vendere e cercò di derubare Coulter. Il signor Coulter sostiene che sparò per legittima difesa a Roger Franklin, dopo che questi gli aveva sparato per primo.»

«E la difesa chiede un sopralluogo in casa Franklin per cercare prove che convalidino la versione dell'imputato?»

«Sì, Vostro Onore.»

«Una richiesta ragionevole. Che cosa c'è di sbagliato nell'ordinanza del giudice Pogue?»

«La signora Franklin è in lutto, Vostro Onore. Non vuole vedere in casa sua persone che agiscono per conto di chi ha ucciso suo figlio.»

«Comprendiamo lo stato d'animo della signora Franklin, avvocato, ma spesso capita che un testimone sia anche parente della vittima di un omicidio, e costretto quindi a subire le molestie di un interrogatorio della polizia, o delle domande dei giornalisti. I periti dell'accusa hanno esaminato la casa, vero?»

«Sì, ma con il permesso della signora Franklin e quando il luogo era ancora la scena di un delitto. Ora non è più la scena di un delitto. Lo stato ha restituito l'abitazione alla sua proprietaria, la signora Franklin, che non è parte in causa nel procedimento penale contro il signor Coulter. Un giudice non ha il potere di ordinare a chi non è parte in causa di consentire alla difesa l'accesso alla propria casa.»

«Può citarmi precedenti riguardo a quanto afferma, avvocato?»

Abigail Griffen sorrise con la sicurezza di chi aveva già previsto la domanda. Mentre elencava al giudice Kelly parecchie sentenze dei tribunali

dell'Oregon che avallavano la sua tesi, Tracy lanciò un'occhiata all'avversario della Griffen. Il contrasto tra i due era totale. Abigail, con la sua elegante giacca nera, la gonna nera a pieghe, la camicetta di seta bianca e un filo di perle, sembrava un'indossatrice, mentre Matthew Reynolds, con il completo scuro di pessimo taglio e la cravatta striminzita, sembrava un predicatore di provincia o un impresario di pompe funebri anziché uno dei primi penalisti d'America.

Una domanda del giudice Arnold Pope riportò l'attenzione di Tracy sul dibattito in corso.

«Signora Griffen, al momento dell'arresto il signor Coulter ha sostenuto di avere agito per legittima difesa?»

«No, Vostro Onore.»

«La polizia ha trovato la pistola di cui si sarebbe servita la vittima, secondo quanto sostiene la difesa?»

«Nessuna arma fu rinvenuta sulla scena del delitto.»

Pope, un ex procuratore distrettuale con le spalle larghe e i capelli a spazzola, aggrottò la fronte come se stesse riflettendo. Il giudice Kelly alzò gli occhi al cielo. Mentalmente Pope era un peso piuma e cercava di compensare la mancanza di intelligenza con l'arroganza e con l'ostinazione. Faceva parte della Corte Suprema perché era riuscito a sconfiggere un avversario di prestigio con uno dei più sporchi intrighi elettorali della storia giudiziaria dell'Oregon.

«È possibile che questa faccenda della legittima difesa sia fasulla?» chiese Pope.

«Sì, Vostro Onore. Crediamo che sia una messa in scena architettata dal signor Coulter.»

«Forse con la collaborazione del signor Reynolds?» chiese Pope.

Tracy fu scandalizzata da quell'allusione di Pope circa l'eventualità che Reynolds avesse giurato il falso nel suo affidavit. Reynolds si irrigidì mentre il sangue gli affluiva alle guance.

«Non ci sono prove che il signor Reynolds sia stato men che corretto in questo procedimento, giudice Pope», rispose Abbie con tono fermo.

«Inoltre», intervenne il giudice Kelly per chiudere quello sgradevole incidente, «non stiamo discutendo di questo, non è vero avvocato?»

«No, Vostro Onore.»

«Da quanto ho capito», continuò il giudice, «la sua tesi è che dovremmo annullare l'ordine del giudice Pogue, indipendentemente dalla credibilità dell'affidavit, perché non ha il potere di imporre alcunché a una non parte

in causa.»

«Esattamente.»

Una piccola luce rossa si accese sul podio per indicare che il tempo a disposizione di Abbie Griffen era scaduto.

«Se la corte non ha altre domande, non ho nulla da aggiungere.»

Il giudice capo Forbes fece un cenno alla Griffen, che chiese: «Signor Reynolds?»

Matthew Reynolds si alzò lentamente, come se gli costasse uno sforzo, e salì sul podio. Era ben deciso a non consentire che la sua collera contro il giudice Pope interferisse nella difesa del proprio cliente. Sistemò le carte con calma, dimenticando l'insulto. Non appena alzò lo sguardo, il giudice Frank Arriaga, un ometto con la faccia da cherubino e il sorriso facile, gli chiese: «Che ne pensa dell'argomentazione della signora Griffen, signor Reynolds? Le sue citazioni sembrano fornire un ottimo supporto alle tesi dell'accusa.»

Reynolds cominciò a parlare con un leggero accento meridionale. Le sue parole sembravano ondeggiare morbide e quiete come piccole barche su un mare calmo.

«I casi citati non dovrebbero influire sulla decisione della corte, giudice Arriaga. I fatti, nella causa che stiamo trattando, sono sostanzialmente diversi. La signora Franklin è molto più che una madre affranta. Crediamo che cerchi di occultare il coinvolgimento di suo figlio in un tentativo di furto. Impedendoci l'accesso alla sua abitazione, si offrono alla signora Franklin molte possibilità di distruggere delle prove.

«E ciò mi porta al punto principale. La clausola della corretta procedura nella costituzione degli Stati Uniti impone all'accusa di conservare le prove in suo possesso favorevoli all'accusato. Quando stendemmo la nostra mozione con il giudice Pogue, la casa dei Franklin era ancora sigillata come scena del delitto. Nel nostro affidavit informammo l'accusa che, a nostro parere, in quella casa si trovavano le prove dell'innocenza del signor Coulter, e la informammo anche che ritenevamo che la signora Franklin avrebbe potuto distruggere tali prove. Poco dopo, la polizia toglieva i sigilli dalla scena del delitto e riconsegnava alla signora Franklin la sua abitazione. Pensiamo che l'accusa abbia contravvenuto al suo dovere di salvaguardare le prove favorevoli all'imputato.»

«Possiamo approvare un ordine emanato da un giudice che non ne ha l'autorità?» chiese Arriaga.

«No, ma riteniamo che la corte debba discutere questa questione come

se la casa fosse ancora sigillata e ufficialmente considerata scena del delitto. In caso contrario, l'accusa potrebbe annullare analoghe mozioni legittime levando semplicemente i sigilli dalla scena del delitto prima che la corte abbia l'opportunità di agire.

«La clausola della corretta procedura codifica il concetto della fondamentale imparzialità della nostra legge. Ed è davvero meravigliosa una giurisprudenza basata sulla imparzialità anziché sul potere. Nella discussione odierna emerge il conflitto tra queste due idee. L'accusa di stato rappresenta il potere; potere di cui si serve per sequestrare la casa di una privata cittadina allo scopo di investigare su un crimine. Ma, non appena convinta di aver identificato il colpevole, l'accusa ha usato il suo potere per arrestare il mio cliente e privarlo della sua libertà.

«Fino a un certo punto ha fatto un uso legittimo del suo potere, Vostro Onore. Ma in seguito ne ha abusato. Quando il mio cliente ha richiesto che fosse esaminata la scena del delitto alla ricerca di prove che lo riabilitassero, l'accusa ha esercitato ingiustamente il proprio potere.

«Le mozioni legali devono essere decise da giudici senza prevenzioni, non da avvocati unilateralmente zelanti. Quando la polizia ha tolto i sigilli dalla scena del delitto agì violando il concetto di fondamentale imparzialità che è alla base della clausola di corretta procedura. Il signor Coulter, Vostro Onore, chiede solo la possibilità di esaminare la scena del delitto. Esattamente la stessa cosa che l'accusa ha già fatto esercitando il proprio potere. Il signor Coulter chiede parità di trattamento. Il giudice Pogue l'ha capito e ora noi vi chiediamo di rispettare l'imparzialità e di convalidare il suo ordine.»

La corte si ritirò al termine del dibattito. Matthew Reynolds osservò Abigail Griffen che raccoglieva le sue carte e le chiudeva nella borsa portadocumenti. Di lì a pochi minuti si sarebbe aperta faticosamente un varco tra la folla dei giornalisti che attendevano all'uscita dell'aula, nell'atrio del terzo piano. Se voleva parlarle, Reynolds doveva farlo subito. La raggiunse mentre si avviava verso la porta.

«Signora Griffen.»

Abbie si voltò e vide Reynolds dietro di lei, con quell'infame giacca nera che gli dava l'aria di un corvo. Sembrava Ichabod Grane in fuga, inseguito dal cavaliere senza testa.

«Grazie per aver detto alla corte che lei non crede a una mia falsificazione dell'affidavit.» Nella voce di Reynolds Abbie avvertì un tremito che non

aveva notato nel corso della sua arringa. «Tengo moltissimo alla mia reputazione.»

«Non deve ringraziarmi, signor Reynolds. Ma sono incuriosita. Quell'insinuazione era così strana. È corso cattivo sangue tra lei e il giudice Pope?»

Reynolds annuì. «Io rappresentavo la difesa e Arnold Pope, all'epoca procuratore distrettuale, sosteneva l'accusa in un processo per omicidio nella contea di Walker. Le indagini erano state condotte in modo pessimo e avevano arrestato un innocente. Il giudice Pope aveva la cattiva abitudine di discutere con la stampa i processi ancora in corso, e anticipò la notizia di una condanna.»

«Invece ci fu un'assoluzione.»

«Infatti.. Al termine del processo Pope minacciò di accusarmi di aver corrotto la giuria.»

«E che cosa accadde?»

«Il giudice disse a Pope che aveva perso perché doveva perdere e gli impedì di portare avanti le sue accuse di corruzione. Per quanto mi riguarda la cosa finì lì, ma temo che Pope stia ancora macinando il suo rancore.»

«Mi dispiace.»

«È molto gentile da parte sua, considerando il fatto che l'ostilità di Pope nei miei confronti le assicura il suo voto.»

«Però può darsi che altri giudici si schierino dalla parte opposta con il solo scopo di contrastare Pope.»

«Spero che lei abbia ragione, signora Griffen», rispose Reynolds con tono solenne, perché gli era sfuggita l'ironia della battuta.

«Perché non mi chiama Abbie? Nei prossimi giorni dovremo vederci talmente spesso che sarebbe noioso rispettare le formalità anche fuori dall'aula.»

«D'accordo, Abbie.»

«Ci vediamo in tribunale, Matt.»

Reynolds si strinse al petto la borsa dei documenti come se fosse uno scudo e seguì con lo sguardo Abigail Griffen che spariva oltre la porta dell'aula.

I giornalisti si affollarono attorno a Matthew Reynolds non appena apparve nell'atrio e Abbie riuscì a dileguarsi scendendo le scale che portavano all'uscita posteriore. Aveva parcheggiato la sua macchina a una certa distanza, prevedendo l'assedio della stampa. Quando svoltò l'angolo, vide

Robert Griffen sul sedile anteriore.

Il giudice Griffen sembrava un giocatore di golf professionista, con i calzoni di tela beige, la camicia blu e i mocassini. Una ciocca dei lunghi capelli castani gli ricadeva sulla fronte. Quando Abbie aprì la portiera posteriore e gettò la borsa sul sedile, Robert sorrise. Abbie vide scintillare i suoi chiari occhi azzurri e quasi dimenticò le ragioni che l'avevano indotta a divorziare.

«Come ti è andata in aula?» chiese Griffen.

«Che cosa ci fai nella mia auto?» chiese Abbie in tono brusco, mettendosi al volante.

Il sorriso del giudice si spense.

«Mi sei mancata. Speravo che potessimo parlare.»

«Speranza infondata, Robert. Forse una delle donne che ti scopi alle mie spalle sarebbe più disposta a chiacchierare con te.»

Griffen si irrigidì. «Non puoi concedermi nemmeno un minuto?»

«Ho una riunione a Portland e non voglio arrivare in ritardo», replicò Abbie avviando il motore. «Inoltre, Robert, so benissimo che cosa vuoi e le banche sono chiuse. Ti consiglio di trovarti un'amante ricca o di ridurre il tuo tenore di vita.»

«Non sai nemmeno di che cosa parli. Il tuo denaro non mi interessa, e quanto alle altre donne... Dio santo, non so che cosa mi è preso, ma ormai è tutto passato, lo giuro. Sei tu quella che amo veramente, Abbie.»

«E invalidare il caso Deems è stato un modo per dimostrarmelo?»

Griffen impallidì. «Ma che cosa dici?»

«Hai annullato la sentenza per inguaiarmi.»

«Sciocchezze. Ho deciso in base alla legge, e così hanno fatto i giudici schierati con la maggioranza. Persino Arnold Pope ha votato con me, Cristo santo.»

«Non sono una stupida, Robert. Hai adottato una motivazione che soltanto tre stati applicano per invalidare la condanna di uno psicopatico pericoloso.»

«Ma è una motivazione sensata. Secondo noi...» Griffen si interruppe. «Tutto ciò è ridicolo. Non intendo restare qui per giustificare la mia decisione riguardo Deems.»

«Esatto, Robert. Non devi startene qui seduto. Scendi dalla mia macchina.»

«Abbie...»

Abigail Griffen si voltò per fissare suo marito: «Se non scendi entro

trenta secondi, chiamo la polizia.»

Griffen avvampò per la collera. Stava per dire ancora qualcosa, poi scrollò il capo e scese.

«Avrei dovuto immaginarlo che non si può ragionare con te.»

«Chiudi la portiera, per favore.»

Griffen la chiuse sbattendola e Abbie si allontanò dal parcheggio. Quando si incamminò verso il tribunale, Griffen era così furioso che non vide nemmeno Matthew Reynolds appostato accanto all'ingresso, lo sguardo attento.

3

Nel 1845, due coloni yankee avanzarono un diritto di proprietà su una fetta di territorio dell'Oregon situata sul fiume Willamette e lanciarono in aria una moneta per decidere se la città che si preparavano a fondare si sarebbe chiamata Portland o Boston. Portland sorse in uno dei paesaggi più idilliaci che si potessero immaginare: circondata da foreste e protetta da due alte colline sulla riva occidentale del fiume. Guardando oltre il Willamette si poteva scorgere il profilo di una catena montuosa, la Cascade, e le vette coperte di neve di Mount Hood, di Mount Adams e di Mount St. Helens.

La città iniziò sul lungofiume con Front Street e si sviluppò sempre più verso l'interno. Le vecchie case furono abbattute e sostituite da edifici in acciaio e vetro. Ma accanto a Washington Park, ai margini di una zona periferica, si possono ancora vedere delle belle dimore ottocentesche che ospitano gli uffici di architetti, medici e avvocati.

Alle dieci di sera del giorno in cui si era discusso il caso Franklin davanti alla Corte Suprema, le luci erano spente negli uffici e nella biblioteca ai primi due piani della spaziosa casa vittoriana di Matthew Reynolds, ma brillavano ancora nel suo appartamento privato al secondo piano. La discussione in aula era stata dura. A distanza di molti mesi dall'omicidio, gli esperti di Reynolds non erano più tanto sicuri che valesse la pena di perquisire l'appartamento della signora Franklin. Quale che fosse la decisione della Corte Suprema, la tattica di Abigail Griffen aveva forse già sottratto alla difesa delle prove preziose.

Ma questa non era l'unica cosa che turbasse Reynolds. Si sentiva ancora scosso per il suo incontro con Abigail Griffen, e affascinato dalla sua intelligenza. La considerava uno dei pochi avversari che potevano tenergli testa

in aula. Come se non bastasse, era la donna più bella che avesse mai visto. Sebbene l'avesse già incrociata in tribunale, aveva dovuto fare appello a tutto il proprio coraggio per avvicinarla nell'anticamera della Corte Suprema e ringraziarla per aver reagito in suo favore di fronte al giudice Pope. L'idea che Abigail Griffen avesse difeso il suo onore lo elettrizzava.

Reynolds si era già spogliato per andare a letto, ma non aveva sonno. Su un tavolino c'erano due fotografie di suo padre e un articolo di giornale incorniciato dove si vedeva ancora suo padre davanti a un tribunale di contea della Carolina del Sud. Si trattava di un vecchio articolo e la carta cominciava a ingiallire. Matthew lo fissò per qualche istante e poi contemplò con affetto le fotografie.

Sopra il tavolino era appeso uno specchio e Reynolds scrutò la propria immagine. Non poteva ignorare la cruda realtà. La rivista *Time* era stata caritatevole definendo il suo aspetto «senza pretese.» Da ragazzo era stato continuamente oggetto di scherno. Quante volte era tornato da scuola in lacrime? Quante volte si era chiuso in camera per sfuggire ai commenti crudeli dei bambini del vicinato?

Matthew si chiese che cosa avesse visto Abigail Griffen guardandolo in faccia. Era riuscita a superare l'impatto che inevitabilmente provocava il suo aspetto? Aveva idea di quanto spesso egli pensasse a lei? Le era mai capitato di pensare a lui? Scrollò il capo all'idea. Un uomo con quel volto poteva forse attirare l'attenzione di una donna come Abigail Griffen? Assolutamente ridicolo.

Matthew uscì dalla camera da letto e passò nello studio. Il suo appartamento, come l'ufficio, era arredato con pezzi di antiquariato. La scrivania a saracinesca era appartenuta a un legale delle ferrovie morto nel 1897. Un giudice del secolo precedente, famoso per la facilità con cui pronunciava sentenze di morte, si era seduto sulla poltrona a schienale rigido dove ora Reynolds, con perverso piacere, si installava per scrivere le sue arringhe contro la pena capitale.

Accanto alla scrivania c'era un tavolino da scacchi con i riquadri in marmo verde e bianco, sorretto da una colonna pure di marmo. Reynolds non aveva una vita sociale. Gli scacchi erano stati il suo rifugio nell'infanzia e non aveva mai smesso di giocare. Era impegnato in dieci partite per corrispondenza con avversari negli Stati Uniti e oltreoceano. I pezzi sulla scacchiera rappresentavano la sua attuale posizione nella partita con un professore norvegese che aveva conosciuto durante un congresso internazionale sulla pena di morte. La situazione era complicata e quella partita

era l'unica in cui Reynolds si sentisse minacciato.

Si chinò sulla scacchiera. La mossa successiva era cruciale e doveva concentrarsi. Dopo pochi minuti spense il lampadario centrale e si sedette alla scrivania. L'unica luce nello studio veniva ora da una lampada da tavolo Tiffany.

Reynolds aprì l'ultimo cassetto e prese una grossa busta commerciale. Nella busta c'erano molti articoli ritagliati da giornali e molte fotografie. Reynolds li allineò sul ripiano della scrivania.

Il primo articolo era un profilo biografico di Abigail Griffen pubblicato da *The Oregonian* dopo la sua vittoria nel caso Deems. Reynolds l'aveva letto talmente tante volte che lo ricordava parola per parola. Sulla prima pagina c'era una fotografia di Abbie in bianco e nero e, in una pagina interna, un'altra foto della donna accanto al giudice Griffen, che le cingeva le spalle con un braccio. Abbie, con i morbidi capelli legati da un nastro, si appoggiava fiduciosa al marito come se non avesse alcuna preoccupazione al mondo.

Gli altri articoli parlavano delle varie cause vinte da Abbie. Reynolds rilesse anche quelli, poi li spinse ai margini della scrivania e allineò le fotografie davanti a sé. Le osservò a lungo. Infine prese tra le mani una tra le sue predilette, un'istantanea in bianco e nero di Abbie seduta su una panchina del parco, il capo gettato all'indietro e il viso offerto al sole.

Capitolo 4

1

Quando Alice Sherzer si laureò in giurisprudenza, nel 1958, era una delle uniche tre donne del suo corso. Il suo lavoro di ricerca a Portland, si ridusse a una serie di colloqui con individui di sesso maschile, sconcertati da quella ragazza magra e ossuta che voleva diventare avvocato praticante. Quando un grande studio legale le offrì un impiego in uno dei suoi settori meno importanti, Alice rifiutò cortesemente. Voleva arrivare in aula e non le interessava altro. I soci dello studio le spiegarono che i loro clienti non avrebbero mai accettato di essere difesi da una donna, senza parlare delle prevedibili reazioni dei giudici e dei giurati.

Alice Sherzer non si piegò. Voleva patrocinare delle cause, e se questo significava scendere in campo da sola, accettava la sfida. Quattro anni dopo, un autobus della linea Greyhound investì la decrepita Chevrolet guida-

ta da un cliente di Alice, padre di tre figli e disoccupato, che dopo l'incidente divenne quadriplegico. Alice citò la Greyhound, rappresentata, guarda caso, dallo studio legale che le aveva offerto un tempo un impiego.

Gli avvocati della Greyhound avrebbero probabilmente consigliato alla compagnia di offrire un indennizzo ragionevole se la vittima dell'incidente non fosse stata rappresentata da Alice, il che, secondo loro, significava per lui la sconfitta sicura. In aula ignorarono Alice e parlando tra loro si scambiavano battute di scherno. Sembrava una causa dall'esito scontato finché i giurati non fissarono a quattro milioni di dollari l'indennizzo da versare al querelante e il ricorso alla Corte Suprema fu inutile.

Il denaro ha il suo peso, e nel 1962 quattro milioni di dollari pesavano assai. Alice non era più un personaggio buffo. Molti studi legali, compreso quello che aveva perso la causa della Greyhound, le fecero delle proposte. No grazie, rispose Alice. Con il suo onorario, che corrispondeva a una percentuale dell'indennizzo, e con i nuovi clienti attirati dal suo successo, non aveva bisogno di un impiego. Aveva bisogno di soci.

Nel 1975, lo studio legale Sherzer, Randolph e Picard veniva considerato uno dei più importanti dello stato. Alice era sposata e madre di due figli quando si liberò un seggio alla Corte d'Appello dell'Oregon. In un colloquio privato, Alice fece notare al governatore che nessuna donna era mai stata eletta in quella Corte d'Appello. Quando il governatore le elencò i problemi politici legati alla nomina, Alice gli ricordò i cospicui contributi alla campagna elettorale che egli aveva accettato volentieri da una donna, e accennò alle somme ancor più sostanziose che avrebbe avuto a disposizione per battere qualsiasi candidato maschio proposto dal governatore. Sette anni dopo la sua nomina alla Corte d'Appello, Alice divenne il primo giudice donna della Corte Suprema dell'Oregon. Ora aveva sessantacinque anni e si parlava spesso di un suo ritiro, ma lei, con la mente sempre lucidissima, non ci pensava.

Il giudice Sherzer occupava un ufficio d'angolo con vista sul palazzo del governo e sugli edifici in mattoni rossi della Willamette University. Quando Tracy bussò alla sua porta, il giorno dopo l'arringa di Matthew Reynolds davanti alla corte, Alice sedeva dietro un'ampia scrivania appartenuta a Charles L. McNary, uno dei primi giudici che si insediarono in quell'edificio con la Corte Suprema, e sostenitore di Wendell Willkie nella sua fallita campagna presidenziale repubblicana del 1940 contro Franklin Delano Roosevelt. Quella scrivania antica era in netto contrasto con i dipinti e le sculture astratte che Alice Sherzer aveva scelto per il suo ufficio.

«Il tuo periodo come assistente sta per scadere, vero?» chiese quando Tracy si fu seduta davanti a lei.

«Sì.»

«Hai già una sistemazione?»

«Ho avuto delle offerte, ma non so ancora quale accettare.»

«Il giudice Forbes mi ha incaricato di scoprire se ti interesserebbe un'opportunità che si presenta proprio ora.»

«Di che cosa si tratta?»

«Matthew Reynolds sta cercando una socia.»

«Vuole scherzare?»

«Uno dei suoi soci è passato allo studio di Parish, e Matthew deve sostituirlo subito.»

«Non riesco a crederci. Lavorare con Matthew Reynolds è sempre stato il mio sogno.»

«Non sarà facile, Tracy. Reynolds spreme i suoi collaboratori come limoni.»

«Lei sa bene che non mi importa di lavorare sodo.»

«Verissimo, ma con Reynolds siamo ai limiti dello schiavismo. Quasi tutti se ne vanno nel giro di due anni.»

«Grazie per l'avvertimento, ma nulla mi impedirà di provarci, se Reynolds mi accetta.»

«Volevo solo che tu avessi un'idea di ciò che ti aspetta. Reynolds vive praticamente nel suo ufficio, non fa altro che studiare le cause e prepararsi ai dibattimenti in tribunale. Lavora quattordici ore al giorno, sette giorni la settimana. So che sembra inverosimile, ma non sto esagerando. Reynolds non ha una vita sociale. Non sa nemmeno che cosa significhi. Si aspetterà che tu sia a sua disposizione in qualsiasi momento del giorno e della notte, e nei fine settimana. Dicono che a Matt siano sufficienti quattro ore di sonno, e quando si passa sotto le sue finestre la luce è sempre accesa.»

«Non basta per scoraggiarmi.»

«C'è un'altra cosa: non ha mai avuto una donna come socia. Francamente», aggiunse il giudice con un sorriso perplesso, «non sono sicura che sappia che cosa sia una donna.»

«Sicuri?»

«Non so perché, ma pare che sfugga le donne come se avessero la peste.»

«Se le cose stanno così, come mai si interessa a me?»

Il giudice rise. «L'idea non è partita da lui. Reynolds ha assunto molti

dei nostri assistenti perché era compagno di università del giudice Forbes e si fida della sua opinione. Quando ha saputo che volevamo mandargli una donna, ha telefonato a Stuart, agitatissimo, ma Stuart gli ha assicurato che tu non mordi. Perciò ha accettato di vederti. Questo è il numero del suo ufficio. La sua segretaria ti fisserà un appuntamento.»

Tracy prese il biglietto. «È fantastico. Non so come ringraziarla.»

«Se la cosa funziona, avrò fatto davvero un buon lavoro, perché Reynolds assumerà in futuro altre donne.»

2

La biblioteca occupava quasi tutto il secondo piano nell'edificio della Corte Suprema. L'ingresso si trovava di fronte allo scalone di marmo, e subito dopo l'ingresso una zona delimitata da pareti di vetro ospitava il banco di controllo e l'ufficio dei bibliotecari. C'erano dei carrelli sui lati e cataste di testi di giurisprudenza.

Laura Rizzatti sedeva a un tavolino carico di documenti e stava scrivendo febbrilmente su un taccuino. Sobbalzò quando Tracy le posò una mano su una spalla.

«Ti va una pausa per il caffè? Ho qualcosa di fantastico da raccontarti.»

«Adesso non posso», rispose Laura coprendo la pagina dei suoi appunti per nasconderla agli occhi di Tracy.

«Suvvia, un quarto d'ora non farà una gran differenza.»

«Non posso davvero. Il giudice ha urgentemente bisogno di questo memorandum.»

«A che cosa stai lavorando?»

«Niente di speciale», replicò Laura cercando di mascherare il proprio disagio con un tono indifferente. «Ma tu, che cosa volevi dirmi?»

«Avrò un colloquio con Matthew Reynolds. Ha bisogno di un nuovo socio e il giudice Forbes gli ha fatto il mio nome.»

«Magnifico», esclamò Laura, ma il suo entusiasmo non sembrava sincero.

«Darei il braccio destro per lavorare con Reynolds. Spero di fargli una buona impressione. Il giudice Sherzer dice che non ha mai avuto una donna come socia e pare che non apprezzi molto il fascino femminile.»

«Non ha ancora conosciuto te. Sono sicura che lo stenderai.»

«Lo spero. Se cambi parere per il caffè, io vado al bar tra venti minuti. E offro io.»

«Davvero non posso. Ma congratulazioni.»

Tracy attraversò la biblioteca e trovò il volume della *New York University Law Review* che cercava. Si sedette a un tavolino e cominciò a prendere appunti. Mezz'ora dopo tornò da Laura per convincerla a fare una pausa. Era eccitatissima in previsione del colloquio con Reynolds e voleva parlarne.

Laura non era più al suo tavolo, ma aveva lasciato lì il taccuino su cui stava scrivendo. Era un elenco di tre cause penali. Tracy lo esaminò, ma non ci trovò nulla di insolito. Si chiese perché prima Laura avesse cercato di nasconderglielo, poi scrollò le spalle e andò in cerca dell'amica.

Percorse i corridoi finché non arrivò alla sezione in cui erano conservati gli atti della Corte d'Appello dell'Oregon. Laura era all'altra estremità del corridoio, accanto alla parete di fondo, e Tracy rimase sorpresa nel vedere che stava parlando con il giudice Pope. Lei e Laura avevano commentato il comportamento di Pope in molte occasioni e Tracy sapeva che Laura lo disprezzava. Il suo primo impulso fu di avvicinarsi, ma poi qualcosa nell'atteggiamento di quei due la trattenne.

Lo spazio tra uno scaffale e l'altro era stretto e Laura e Pope, l'uno di fronte all'altro, quasi si sfioravano. Laura sembrava agitata e si tormentava nervosamente le mani mentre parlava. Pope, con il viso congestionato, le disse qualcosa. Tracy non riuscì ad afferrare le parole, poiché i due sussurravano, ma intuì un tono aggressivo. Vide che Laura tentava di allontanarsi dal giudice arretrando, finché non finì bloccata contro la parete. Pope disse qualcos'altro e Laura scosse il capo. Allora Pope allungò una mano e la posò sulla spalla della ragazza. Lei cercò di liberarsi, ma il giudice non mollava. Tracy si spostò allora in un punto dove l'uomo potesse vederla.

«Laura, sei pronta per il nostro caffè?» chiese ad alta voce.

Pope la fissò sobbalzando e tolse precipitosamente la mano dalla spalla di Laura.

«Laura e io dobbiamo discutere una faccenda. Spero che non le dispiaccia, giudice», incalzò Tracy con un tono tale da far capire al giudice che aveva visto tutto. Pope arrossì e il suo sguardo passò da Laura a Tracy.

«Per me va bene», disse, e si allontanò.

«Tutto okay?» chiese Tracy quando Pope si fu allontanato.

«Che cosa hai sentito?» domandò Laura in tono ansioso.

«Non ho sentito nulla», rispose Tracy, sconcertata da quella domanda. «Mi è sembrato che Pope ti stesse addosso. Hai avuto problemi?»

«No», disse Laura nervosamente, «voleva solo sapere come Bob... come

il giudice Griffen avrebbe votato in una causa.»

«Mi stai dicendo la verità? Mi sembri troppo agitata.»

«Sto benissimo Tracy, davvero. Non ne parliamo più.»

«Ti prego, Laura. Potrei aiutarti, se mi spieghi qual è il problema.»

«E come potresti aiutarmi? Non hai idea di quel che sto passando.»

«Laura, io....»

«Mi dispiace, ma non riusciresti mai a capire», replicò Laura. Si allontanò e sparì oltre gli scaffali. Tracy la seguì con lo sguardo, turbata dalla reazione dell'amica.

3

«Laura vorrebbe vederla, giudice», annunciò la segretaria del giudice Griffen all'interfono.

«La faccia entrare.»

Griffen si stava preparando per la riunione e sperava che Laura avesse completato le sue ricerche per una causa di carattere fiscale che la corte doveva discutere. La porta si aprì mentre il giudice stava firmando una lettera. Alzò lo sguardo e abbozzò un sorriso che subito si spense quando vide la faccia della sua assistente. Sembrava sul punto di scoppiare in lacrime.

«Dobbiamo parlare», disse Laura con voce tremante.

Griffen si alzò e andò, verso di lei. «Qualcosa non va?»

«Tutto non va», rispose Laura. «Tutto.»

Poi cominciò a piangere.

La sala riunioni della Corte Suprema dell'Oregon era spaziosa, con pochi mobili oltre il lungo tavolo e un'antica libreria a vetri. Quattro giudici dei secoli passati fissavano i loro successori dall'alto dei ritratti appesi alle pareti. Il giudice capo Forbes sedeva a un'estremità del tavolo, con le maniche della camicia rimboccate e la cravatta allentata. Alice Sherzer, alla destra di Forbes, aveva davanti a sé le sue carte e una tazza di caffè. Vincent Lefcourt, con i capelli candidi e l'aria dignitosa, sedeva alla sinistra di Forbes.

Robert Griffen entrò con passo rapido e quasi urtò Mary Kelly che si stava accendendo la prima sigaretta.

«Scusami», disse Griffen.

La donna indossava un camicione largo e senza maniche color verde bo-

sco. Scostò dalla fronte una ciocca di capelli biondo miele e abbozzò un sorriso.

«Abbiamo evitato uno scontro», commentò, poi notò l'espressione del viso di Griffen e il suo sorriso si spense. Gli posò leggermente la mano sul braccio e lui si fermò.

«Qualcosa non va?» gli chiese a voce bassa.

Griffen scrollò il capo. «No, nulla.»

Mary Kelly voltò le spalle agli altri giudici in modo da coprire la loro conversazione.

«Dimmi che cosa ti sta succedendo», insistette.

Griffen distolse lo sguardo. Lei aumentò la pressione della mano. Griffen la fissò di nuovo, con aria confusa. Stava per rispondere quando Arnold Pope entrò nella sala.

«Tua moglie è stata strepitosa, Bob», disse con tono maligno. «Peccato che tu non fossi in aula.»

Griffen impallidì e Mary fissò Pope come se fosse un verme trovato nell'insalata. In quel momento Frank Arriaga fece il suo ingresso. Aveva in mano un sacchetto del vicino negozio di gastronomia.

«Scusatemi, gente. La mia assistente era in ritardo con i rifornimenti. Mi sono perso qualcosa?»

«Rilassati, Frank», disse Forbes sorridendo. Arriaga sedette accanto a Vincent Lefcourt, che lo osservò divertito mentre estraeva dal suo sacchetto una ciambella glassata.

«Siamo tutti presenti e possiamo cominciare», annunciò Forbes.

«Noi parleremo più tardi», sussurrò Mary a Griffen.

Forbes allineò i documenti che aveva davanti a sé.

«Vorrei cominciare da te, Frank, ma hai la bocca piena di quella robaccia. E allora sentiamo, Vincent, che cosa ne pensi del ricorso Franklin?»

4

Tracy avrebbe dovuto consegnare il suo memorandum su un caso di libertà condizionata al giudice Sherzer nel corso della mattinata, ma era così turbata da quanto era accaduto nella biblioteca che aveva difficoltà a concentrarsi. Alle cinque del pomeriggio decise di concedersi una pausa e di finire il memorandum dopo cena.

L'appartamento di Tracy era al secondo piano di un complesso residenziale che distava circa un chilometro dalla corte. Era stata tra le più brillan-

ti all'università, ma avrebbe ottenuto voti scarsissimi in economia domestica. La porta di ingresso si apriva su un soggiorno che da almeno una settimana non era stato più riordinato. Giornali e lettere erano sparpagliati sul divano.

Tracy aveva affittato l'appartamento già ammobiliato e gli unici tocchi personali erano le fotografie delle sue imprese sportive. In una di queste la si vedeva su una pista di atletica leggera, con la mano sulla spalla di un'altra ragazza china in avanti. Entrambe indossavano le tute di Yale. Avevano appena concluso la gara dei millecinquecento metri assicurandosi il titolo per la Ivy League; sembravano esauste ma felici.

Un'altra foto mostrava Tracy mentre scalava una montagna spolverata di neve. Indossava una giacca a vento e brandiva una piccozza da ghiaccio. Nella foto in camera da letto si vedeva Tracy appesa a una parete di roccia in una delle più difficili ascensioni delle Smith Rocks nell'Oregon orientale.

Non appena fu a casa, Tracy lasciò cadere i vestiti sul pavimento della camera da letto e indossò la tuta da jogging. Poi si lanciò sul circuito di dieci chilometri che aveva scelto come percorso ideale.

Mentre correva, ripensò all'incidente nella biblioteca. Non riusciva a capire la reazione di Laura. L'amica detestava il giudice Pope, e allora perché aveva cercato di proteggerlo sebbene lui l'avesse molestata? Forse quella scena aveva un'altra spiegazione, ma Tracy non riusciva a immaginare quale potesse essere. Qualcosa di grave stava accadendo nella vita di Laura. Tracy rammentò il volto pallido e teso dell'amica quando l'aveva sorpresa intenta a prendere appunti sul caso Deems. Quell'eccesso d'ira nella biblioteca era senz'altro collegato alla costante agitazione degli ultimi giorni. Ma che cosa l'angosciava tanto?

Dopo la corsa Tracy fece una doccia, mangiò un'insalata con gamberetti e due fette di pane integrale. Gettò le stoviglie nell'acquaio e tornò in tribunale attraversando il campus della Willamette University. Durante il giorno, quella zona di prati verdi e di vecchi alberi ombrosi era molto piacevole. Ma al crepuscolo, durante le vacanze estive, l'università era deserta. I lampioni stradali illuminavano alcuni sentieri e Tracy cercò di non abbandonarli. La temperatura si era abbassata improvvisamente e una brezza gelida la fece rabbrividire. Giunta al centro del campus, Tracy ebbe l'impressione che qualcuno si muovesse all'ombra di un edificio. Si fermò di colpo e aguzzò lo sguardo nella luce morente. Il vento soffiava tra le foglie. Tracy aspettò un momento e poi proseguì, dandosi della sciocca per

quella immotivata apprensione.

L'edificio che ospitava la Corte Suprema era deserto quando Tracy entrò. Le fece un effetto strano trovarsi sola in quella costruzione vuota, anche se le era già capitato di lavorare lì di notte. Gli uffici degli assistenti si trovavano sul lato che dava sul palazzo del governo. Un vestibolo con un grande tavolo al centro divideva gli uffici della sala della posta. Il tavolo era ingombro di piatti e tazze di plastica, e di volumi di giurisprudenza. Delle seggiole che circondavano il tavolo non ce n'era una uguale all'altra e sembravano tutte in cattivo stato. In una nicchia dietro il tavolo era stato sistemato un computer con relativa stampante. Lungo le pareti erano allineate alcune librerie, degli schedari e un divano sfondato. Tracy raggiunse il suo ufficio percorrendo un piccolo corridoio. Trovò gli appunti che le occorrevano per il memorandum sulla libertà condizionata, spense la luce nella zona degli uffici e salì in biblioteca.

Una nota a piè di pagina in un articolo le segnalò alcuni casi interessanti e Tracy andò a cercare negli scaffali i relativi volumi. Da quei casi passò ad altri e si concentrò così intensamente sul lavoro che rimase stupita quando constatò che erano già le dieci. Raccolse gli appunti e spense le luci in biblioteca. I suoi passi echeggiarono sullo scalone di marmo dandole l'impressione che qualcun altro si trovasse nell'edificio. Tracy rise di se stessa. Rammentò come si era sentita inquieta mentre attraversava il campus dell'università. Che cosa le stava accadendo?

Aprì l'uscio che immetteva nella zona degli uffici e si bloccò. Era sicura di avere spento tutte le luci prima di salire in biblioteca, ma ora vide la stanza di Laura Rizzatti illuminata. Qualcuno doveva essere entrato mentre lei si trovava al piano di sopra.

«Laura?» chiamò. Nessuna risposta. Tese l'orecchio per accertarsi di non essere sola. Non avvertì il minimo rumore e si affacciò all'ufficio di Laura. I cassetti dello schedario erano aperti e le schède sparse dappertutto, mescolate ai fogli dei taccuini. Qualcuno aveva buttato all'aria la stanza mentre Tracy era in biblioteca.

La giovane si avvicinò al telefono per chiamare Laura. La porta della zona uffici si richiuse. Tracy si immobilizzò per un attimo, poi balzò verso la porta e l'aprì. Non c'era nessuno nel corridoio. Raggiunse il lato posteriore e guardò dalla finestra. Il parcheggio era deserto. Cercò allora di calmarsi. Pensò di riferire l'accaduto alla polizia. Ma che cosa era veramente accaduto? Forse era stata proprio Laura a buttare all'aria il suo ufficio. Dato il suo stato d'animo, l'ipotesi non era inverosimile. E forse Tracy si era

solo immaginata di sentire la porta che si richiudeva. Non c'era assolutamente nessuno nell'edificio e nel parcheggio.

Tracy si sentiva troppo nervosa per rimanere lì. Decise di lasciare gli appunti sul suo tavolo e di completare il memorandum la mattina dopo. Si diresse perciò verso la sua stanza. Con la coda dell'occhio notò qualcosa sotto il grande tavolo centrale. Si fermò. Una gamba femminile sporgeva in una chiazza di luce. Il resto del corpo era immerso nell'ombra. Tracy si inginocchiò. Il corpo era contorto, come se la donna avesse tentato di sfuggire al suo aggressore strisciando. Il sangue inzuppava i neri capelli ricciuti. Gli occhi sbarrati fissavano Tracy, che soffocò un singhiozzo e si rialzò. Sapeva che avrebbe dovuto tastarle il polso, ma non riuscì a trovare la forza di toccare il bianco braccio di Laura Rizzatti. Era certa che ormai non ci fosse più nulla da fare.

I primi poliziotti che arrivarono sul luogo ordinarono a Tracy di aspettare nel suo ufficio. La stanza era così piccola che poteva toccare le due pareti opposte allargando le braccia. Sulla scrivania c'era una tabella con l'elenco delle cause di cui si stava occupando. Accanto alla finestra, un vecchio ventilatore sembrava appollaiato sul contenitore degli schedari. Sul tavolino del computer, una pila di carte bene ordinate.

Una donna snella, con camicia azzurro polvere, calzoni beige e giacca a vento blu entrò nell'ufficio e mostrò un distintivo. Aveva l'aria di essere stata buttata già dal letto, gli occhi arrossati e i capelli arruffati.

«Sono Heidi Bricker, detective del dipartimento di polizia di Salem.»

Teneva in mano un contenitore di caffè caldo con il logo di MacDonald's. Lo offrì a Tracy.

«Le va un caffè?»

«Grazie.»

La donna sedette accanto a Tracy.

«Era una sua amica?» chiese.

Tracy annuì.

«Deve essere stato uno choc trovare il corpo.»

Tracy bevve un sorso dal bicchierino di carta. Il caffè era molto caldo e le bruciò il palato. Tracy non se ne curò. Anzi, il dolore fisico era una sorta di distrazione.

«Che cosa ci faceva qui così tardi?»

«Sono assistente del giudice Sherzer e sto lavorando a un caso molto complesso sull'autorizzazione alla libertà condizionata. Domattina presto

dovevo presentare un memorandum.»

«A che ora ha cominciato a lavorare?»

«Alle sette e mezzo circa.»

«E dove si trovava?»

«Nella biblioteca al piano di sopra.»

«Ha sentito o notato qualcosa di insolito?»

«No. Dalla biblioteca non si può sentire nulla di quanto accade nella zona uffici.»

Il detective Bricker scrisse alcune note su un taccuino a spirale e poi chiese: «Anche Laura era un'assistente legale?»

Tracy annuì. «Sì, del giudice Griffen.»

«E di che cosa si occupava per conto del giudice Griffen?»

«Delle ricerche sulle cause che devono essere discusse davanti alla Corte Suprema.»

«Può essere stata uccisa per qualcosa di cui si stava occupando?»

«Non riesco a immaginarlo. Tutto ciò che passa nelle nostre mani è già di pubblico dominio.»

«Vorrei che mi spiegasse questo punto.»

«Okay. Supponiamo che lei sia stata condannata per un crimine, abbia perso una causa o reputi di aver subito un processo ingiusto. Per esempio ritiene che il giudice abbia ammesso indebitamente certe prove oppure, rivolgendosi ai giurati non abbia spiegato chiaramente i termini di legge. In tal caso lei può ricorrere alla Corte d'Appello, che deciderà se il giudice ha commesso errori oppure no. E nel caso abbia commesso un errore tale da influenzare il verdetto, la Corte d'Appello rinvia la causa a un nuovo giudizio.

«Un commesso del tribunale scrive tutto ciò che si dice in aula. Se si va in appello, il commesso prepara una trascrizione del verbale, parola per parola. L'appello si basa sul verbale. Se qualcuno confessa un crimine dopo il processo, la Corte d'Appello non può tenerne conto perché non è a verbale.»

«Vale a dire che un giudice d'appello non può esaminare nulla di segreto?»

«Beh, a volte alcune parti dei verbali vengono segretate, ma accade raramente. E a nessuno è concesso rivelare al pubblico quale giudice sia stato incaricato di stendere la sentenza in merito a una causa, né quali opinioni siano state espresse dai giudici in sala di consiglio. Ma ciò non può avere nulla a che vedere con Laura.»

«E allora perché qualcuno ha buttato all'aria il suo ufficio.»

«Non lo so. Solo avvocati e giudici potrebbero interessarsi a dei documenti legali. Un ladro certamente no.»

«Gioielli?»

«Laura aveva poco denaro e non le ho mai visto addosso qualcosa per cui valesse la pena di ucciderla.»

«Le viene in mente qualcuno che volesse farle del male? Aveva un boy-friend, un marito che nutriva rancori?»

«Laura era single. Per quanto ne so, non aveva un boy-friend. Ma era molto riservata. Può darsi che ci fosse qualcuno di cui ignoravo l'esistenza. Però...»

Tracy si interruppe.

«Sì?» incalzò la Bricken.

«Mi sento in imbarazzo.»

«A quale proposito?»

«Ciò che le dico resterà confidenziale?»

«Se ci sarà un arresto, i nostri rapporti dovranno essere comunicati alla difesa; ma cerchiamo di rispettare la discrezione.»

«Non so se dovrei...»

«Tracy, la sua amica è stata uccisa. Se sa qualcosa che potrebbe aiutarci a identificare l'assassino...»

Tracy raccontò al detective Bricker l'incidente tra Laura e il giudice Pope nella biblioteca, e sottolineò lo strano comportamento di Laura.

«Può darsi che non abbia importanza», concluse Tracy, «Laura non ha mai ammesso che Pope abbia tentato un approccio, ma per me era evidente.»

«Okay, grazie. Ne parlerò con il giudice Pope, senza rivelargli la mia fonte di informazione. C'è altro che potrebbe essermi utile?»

Tracy scrollò il capo.

«D'accordo, lei mi ha già detto molto e mi sembra sfinita. La farò accompagnare a casa da qualcuno. Ma avrò anche bisogno di parlare con lei», le porse un biglietto da visita, «e se le venisse in mente qualcosa...»

«La chiamerò senz'altro. Ma temo di non avere altro da aggiungere. Non riesco a immaginare chi abbia potuto uccidere Laura.»

5

Tracy attese sul pianerottolo mentre un agente ispezionava il suo appar-

tamento. Era esausta e dovette appoggiarsi alla ringhiera per reggersi in piedi. Era tenibile pensare che Laura, con la quale aveva parlato poche ore prima, non ci fosse più.

«Tutto a posto, signorina», disse il poliziotto. Tracy non l'aveva sentito uscire dall'appartamento e sobbalzò al suono della sua voce. «Ho controllato tutte le stanze, ma lei si assicuri che la porta sia ben chiusa. Io sono di ronda e passerò di qui ogni ora, per sua tranquillità.»

Tracy lo ringraziò e sbarrò la porta. L'unica cosa che desiderasse era dormire, ma si chiedeva se sarebbe riuscita a prendere sonno. Entrando nella camera da letto vide lampeggiare la spia della segreteria telefonica. Si lasciò cadere su una poltrona e riavvolse il nastro per ascoltare i messaggi. La voce di Laura le fece battere il cuore all'impazzata.

«Tracy, sono nei guai. Devo parlarti. Sono le nove e cinque. Chiamami non appena rientri, anche se sarà tardi. Io...»

In sottofondo Tracy udì squillare il campanello della porta mentre Laura si interrompeva. Ci fu una pausa, poi Laura completò il messaggio: «Chiamami. Non so che cosa fare. Ti prego.»

Capitolo 5

1

Nei giorni che seguirono la morte di Laura, tutti si tennero a distanza da Tracy, come se fosse affetta da qualche malattia rara. Unica eccezione il giudice Sherzer, che invitò la giovane a trasferirsi a casa sua. Tracy rifiutò spiegando che preferiva rimanere nel suo appartamento e affrontare le proprie paure.

Il venerdì l'afa era insopportabile. Il vecchio ventilatore muoveva appena l'aria nell'ufficio di Tracy. Il caso di indennizzo salariale di cui si stava occupando era arido come la polvere e lei stentava a concentrarsi. Stava bevendo un sorso di Diet Coke quando Arnold Pope piombò nell'ufficio e fissò Tracy con sguardo feroce. Con i capelli tagliati a spazzola e le guance cascanti, sembrava un bulldog pronto ad azzannare.

«Lei ha parlato di me con una certa Bricker?» chiese, quasi gridando.

Tracy fu impaurita da quel tono, ma riuscì a controllarsi.

«Non accetto che lei alzi la voce con me, giudice Pope», replicò con tono fermo.

«E io non accetto che un'assistente sparli alle mie spalle, signorina.»

«A che cosa allude?» chiese Tracy, lottando per mantenere la calma.

«Ho appena incontrato il detective Heidi Bricker della polizia di Salem. Sostiene che qualcuno mi accusa di aver molestato Laura Rizzatti nella biblioteca. Ha rifiutato di rivelarmi il nome della persona che ha parlato, ma eravamo solo in tre là dentro. Credeva che non avrei indovinato chi stava tentando di diffamarmi?»

«Ho semplicemente riferito al detective Bricker ciò che ho visto.»

«Lei non può avermi visto allungare le mani su Laura Rizzatti dal momento che non l'ho fatto. Adesso voglio che lei chiami la Bricker e ammetta di avere mentito.»

«Non ho nessuna intenzione di farlo», rispose Tracy con rabbia.

«Mi stia a sentire, signorina. Lei è all'inizio della sua carriera ed è meglio che non si faccia dei nemici. Chiami subito quel detective, oppure...»

«Qualcosa non va?» chiese il giudice Griffen dalla soglia.

Indossava una camicia bianca a maniche corte, con l'ultimo bottone slacciato e la cravatta rossa allentata. A distanza, avrebbe potuto essere scambiato per uno dei giovani assistenti.

Pope si voltò. «Questa è una faccenda che riguarda solo me e la signorina Cavanaugh», replicò.

«Davvero? Mi sembrava che tu la stessi minacciando.»

«Non mi importa quello che tu credi, Griffen. Non starò con le mani in mano mentre questa ragazza lancia delle false accuse alle mie spalle.»

«Calmati, Arnold. Qualunque cosa sia accaduta tra te e la signorina Cavanaugh, non la risolverai certo così. Ti hanno sentito urlare da tutti gli uffici.»

Pope abbassò le spalle. Pareva sul punto di replicare a Griffen, poi cambiò parere e si rivolse a Tracy.

«Mi aspetto che lei faccia quella telefonata. E mi aspetto delle scuse.»

Pope scostò Griffen per varcare la soglia e attraversò di corsa l'atrio lasciando la zona degli uffici. Griffen richiuse la porta e chiese: «Tutto bene?»

Tracy annuì in silenzio, temeva che la voce le tremasse e non voleva che il giudice capisse quanto era spaventata.

«Che cosa è accaduto?»

Tracy esitò.

«Per favore», insistette Griffen. «Vorrei aiutarla.»

«Ho detto qualcosa alla polizia. Qualcosa riguardo Laura e il giudice Pope. Ecco perché era tanto irritato.»

«Che cosa è accaduto tra loro?»

«Io... non saprei. Ho soltanto dei sospetti. Forse ho sbagliato a parlarne con la polizia.»

«Tracy, sono sconvolto da ciò che è accaduto a Laura. Sei lei sa qualcosa, deve dirmelo.»

Tracy esitò di nuovo, incerta sul da farsi.

«Di che cosa di tratta, Tracy?»

«Credo che il giudice Pope stesse molestando Laura.»

«In che modo?»

«Sessualmente. Io... c'è stato un incidente in biblioteca. Non ho afferrato le parole del giudice, ma mi è sembrato che tentasse un approccio. Quando ho chiesto a Laura che cosa fosse accaduto, non ha voluto accusare il giudice, ma era molto turbata. Laura non era più la stessa negli ultimi tempi. Aveva l'aria di chi non riesce a dormire e sussultava per un nonnulla.»

«E lei pensa che fosse preoccupata perché Arnold la molestava?»

«Non lo so.»

Griffen rifletté su quanto Tracy gli aveva rivelato. Poi si sedette.

«Le dirò qualcosa in confidenza. Deve però promettermi di non parlarne con nessuno.»

«Naturalmente.»

«Abbiamo avuto dei problemi con il giudice Pope fin da quando è stato nominato membro della corte. Il giudice Kamsky godeva della massima considerazione. Non soltanto era brillante, ma anche molto efficiente. Molte volte riuscì a superare una situazione di stallo tra i giudici grazie al suo intuito. Quando Pope batté Ted alle elezioni, ne fummo costernati. Ted era un grande amico di tutti noi. Tuttavia cercammo di trattare Pope come un collega, di non avere pregiudizi nei suoi confronti. Ma quell'uomo è un disastro, e il problema più grave che abbiamo dovuto affrontare riguarda proprio i suoi rapporti con le donne.

«Stuart lo catechizzò a lungo in proposito, dopo che ci giunsero proteste e lamentele da parte di segretarie e assistenti. Speravamo che avesse imparato la lezione, ma sembra di no.»

«Che cosa ha intenzione di fare?»

«Parlerò con Stuart di quanto lei mi ha detto, ma dubito che si possa intervenire in qualche modo. Lei è l'unica testimone e non sa nemmeno che cosa sia realmente accaduto; però ci è utile sapere che il problema esiste ancora.

«Spero che lei capisca perché non deve parlare con nessuno della fac-

cenda. Il prestigio della corte è molto importante. È la stima del pubblico che ci consente di avere autorità per far rispettare la legge. Qualsiasi scandalo inciderebbe anche sul nostro operato.»

«Ma ne ho già parlato con la polizia.»

«Naturalmente. Doveva farlo. E apprezzo che sia stata sincera con me.»

Griffen si interruppe. Sembrava imbarazzato.

«Lei era amica di Laura, vero?»

«Vorrei pensare di sì, ma non era facile conoscere Laura a fondo.»

«Davvero?» esclamò Griffen sorpreso, «avevo l'impressione che foste molto intime.»

«Non esattamente. Eravamo le uniche due assistenti donne, e quindi era inevitabile una tendenza a solidarizzare, ma Laura non stringeva facilmente amicizia. Venne a cena da me un paio di volte, e io andai una volta a casa sua, ma non si aprì mai al punto di farmi delle confidenze.»

Tracy si interruppe rammentando l'ultimo messaggio di Laura sulla segreteria telefonica.

«Credo che stesse per farlo quella sera. Credo che avesse disperatamente bisogno di un'amica. Vorrei che...»

«Alice Sherzer mi ha parlato di quella telefonata. Non deve avere rimorsi. Non poteva farci nulla.»

«Lo so, ma la cosa non mi consola affatto.»

«È vero che Laura non era facile da avvicinare. Durante l'anno organizziamo passeggiate, o andiamo a pescare. Io cerco di frequentare i miei assistenti per conoscerli meglio anche fuori dall'ambiente di lavoro. Laura aveva sempre qualche scusa per rifiutare. Cercavo di convincerla, ma i nostri rapporti sono sempre rimasti strettamente professionali. Anch'io, ho avuto l'impressione che qualcosa la turbasse. Due o tre volte è stata sul punto di confidarsi con me, ma subito si è chiusa in se stessa. Quando ho saputo che era stata uccisa... beh, ho avuto l'impressione di non averla aiutata nel momento giusto. Speravo che avesse rivelato a lei che cosa la preoccupava.»

«Non deve avere rimorsi. Se io non posso biasimare me stessa, perché lei dovrebbe sentirsi colpevole?»

Griffen sorrise. Aveva l'aria stanca. «È sempre più facile dare consigli che riceverli. Laura mi piaceva. Sembrava una ragazza per bene. Forse, se avesse parlato dei suoi problemi, se avesse avuto più fiducia in me...»

«Aveva una grande fiducia in lei, giudice. L'ammirava moltissimo.»

«Mi fa piacere saperlo.»

Griffen si alzò e prima di andarsene disse: «Tracy, lei gode di ottima reputazione tra i giudici. Non soltanto è la migliore assistente che abbiamo avuto in questo periodo, ma è anche una delle migliori menti legali con le quali io abbia lavorato. Sono sicuro che diventerà un bravo avvocato.»

Tracy arrossì.

«Grazie per aver parlato con me», concluse Griffen, «so che non deve essere stato facile. Se posso aiutarla in qualche modo, sarei felice che lei mi considerasse un amico.»

2

Raoul Otero indossava un completo grigio su misura con camicia di seta bianca e cravatta di Hermes. Nella penombra di *Casa María* lo si sarebbe potuto scambiare per un manager di successo, ma una luce più cruda avrebbe rivelato il suo viso butterato e lo sguardo infido da messicano dei bassifondi.

«Per essere un uomo morto, hai un ottimo aspetto, amigo», esclamò Otero mentre abbracciava Charlie Deems. Otero era ingrassato, ma i suoi muscoli guizzavano ancora agilissimi sotto la carne.

«Sto benissimo», disse Deems quando Otero si staccò da lui.

«Conosci Bobby Cruz?» chiese Otero. Un uomo magro con la carnagióne giallastra e i baffettì sottili sedeva al centro del séparé. Non si era alzato all'arrivo di Deems, ma non gli toglieva gli occhi di dosso.

«Certo che lo conosco», rispose Deems. Nessuno dei due sembrava felice di quell'incontro. Cruz indossava una camicia bianca e una giacca sportiva. Deems sapeva che era armato, ma non si preoccupava affatto della guardia del corpo di Otero.

«Allora», proseguì Otero sedendosi di nuovo, «come ci si sente quando si è fuori?»

«Meglio di quando si è dentro», scherzò Deems. Otero rise.

«Ecco quello che mi piace di te, amigo. Il senso dell'umorismo. Quelli che escono dal braccio della morte di solito sputano fiele. Tu invece fai delle battute.»

Deems scrollò le spalle.

«Noi abbiamo già mangiato», spiegò Otero indicando con un gesto di scusa i resti del pasto. «Vuoi una birra? O un caffè?»

«Lascia perdere, Raoul. Veniamo subito agli affari. Ho quindicimila dollari e voglio un rifornimento.»

Otero parve imbarazzato. «Potrebbe essere un problema, Charlie.»

«E perché mai? Questione di prezzo?»

«Il prezzo è giusto, ma in questo momento non posso trattare con te.»

«Lo so che un solo rifornimento non è molto, Raoul, ma devo riprendere dall'inizio. Fra poco entrerò nel giro grosso e mi occorre una base per decollare.»

«Non posso.»

Deems inclinò il capo scrutando Otero.

«Il mio denaro ti ha sempre fatto comodo, prima. Qual è il problema?»

«Tu scotti. Se cominci a smerciare, i poliziotti salteranno addosso a te e a chiunque abbiano visto in tua compagnia. C'è un sacco di gente che non ti perdona di aver fatto fuori quella bambina. È stato un errore. Ci è andata di merda per tre mesi. L'operazione quasi fallita. Avrei voluto che ne parlassi con me prima di piazzare quella bomba, amigo.»

«Ehi», esclamò Deems, «che cosa avrei dovuto fare? Mettermi in fila con la speranza che il signor Cittadino Onesto non mi riconoscesse? Quello stronzo avrebbe dovuto badare agli affari suoi.»

Otero scrollò il capo. «Se tu fossi venuto da me, avrei trovato un altro sistema. Spedire al creatore quella bambina non ha giovato ai nostri interessi, Charlie.»

Deems appoggiò le braccia sul tavolo. Cruz si irrigidì. Deems lo ignorò e guardò Otero diritto negli occhi.

«Non ha giovato ai tuoi interessi che io mi occupassi di Harnold Shoe?» chiese. «Non ha giovato ai tuoi interessi che io non abbia rivelato ai poliziotti il nome della persona che mi aveva consigliato di eseguire sul signor Shoe una certa operazione chirurgica senza anestesia?»

Otero alzò una mano. «Non ho mai detto che tu non sia un tipo in gamba, Charlie, ma qui si tratta di affari. Scommetto che i poliziotti ti stanno alle calcagna fin dal momento che sei uscito. Per me le cose sono tornate alla normalità e voglio che restino così.»

Charlie lo fissò con un sorriso freddo e scosse il capo. «Queste sono cazzate, Raoul, e tu sei in debito con me.»

Otero avvampò. «Sto cercando di dirtelo cortesemente, Charlie, perché non voglio offenderti, okay? Ma non mi metterò in affari con te. Troppo rischioso. Forse in futuro, ma adesso no. Spero di essere stato chiaro.»

«Che cosa vorresti dire?»

«Sei un tipo sveglio, Raoul. Prova a immaginarlo.» Charlie si alzò. «Fra poco sarò in grado di far girare molto più di una partita. E quando sarò

pronto, tornerò a trovarti. Così avrai il tempo per pensare quanto sia intelligente tagliar fuori dal giro un tizio che è andato nel braccio della morte invece di offrire ai poliziotti il tuo culo in cambio dell'ergastolo. Un tizio così non ha paura di morire, Raoul. E tu?»

Cruz stava alzando una mano al di sopra del tavolo, ma Otero lo bloccò afferrandogli il braccio.

«Rifletterò su quello che mi hai detto, amigo.»

«È sempre meglio riflettere che agire di fretta, Raoul. Ci vediamo.»

Deems uscì dal ristorante.

«Charlie ha vissuto anche troppo, Raoul», disse Cruz in spagnolo, sempre tenendo d'occhio l'ingresso del locale.

«Charlie è solo un po' agitato», rispose Otero con il tono di chi non crede a ciò che sta dicendo. «Quando si sarà calmato, farà quello che ha consigliato a me. Rifletterà. E allora capirà che ho ragione.»

«Non lo so. Charlie non è un tipo come gli altri. Non pensa come gli altri. Meglio eliminarlo, Raoul, così non corriamo rischi.»

Otero sembrava turbato. Gli omicidi non giovavano agli affari, ma Bobby Cruz aveva ragione quando diceva che Charlie Deems non ragionava come gli altri. Charlie Deems era diverso da tutti gli uomini che Otero avesse mai conosciuto, e di *hombres* malvagi ne aveva conosciuti parecchi.

Charlie Deems sedeva nella sua auto. La collera gli saliva alla testa come un'onda rossa. Collera contro Raoul, l'uomo che aveva protetto rischiando la pena capitale e che ora gli voltava le spalle. E collera contro Abigail Griffen, la puttana che era responsabile di tutti i suoi guai. Se non avesse sostenuto l'accusa come se si fosse trattato di una sua crociata personale, lui non avrebbe sprecato in carcere due anni della sua vita.

Charlie lasciò galoppare la fantasia. Vide se stesso che sparava a Raoul e poi, seduto in poltrona, lo guardava agonizzare. I suo progetti su Abigail Griffen erano molto diversi.

3

Caruso's non offriva la miglior cucina italiana di Portland o un'atmosfera particolare, ma le luci erano discrete e diffuse, i cocktail robusti e la tranquillità assicurata. Abigail Griffen voleva riflettere in pace su quel bastardo di suo marito, che in quel momento occupava tutti i suoi pensieri. Era infatti appena uscita da un colloquio di due ore con il suo avvocato di-

vorzista.

A trentatré anni, Abbie pensava di essere abbastanza matura per avere le idee chiare sulla vita, ma quando l'argomento era l'amore cadeva in uno stato di confusione totale. I suoi genitori erano morti in un incidente stradale quando lei aveva tre anni, ed era cresciuta con la convinzione che le fosse sempre mancato l'affetto di cui godono i bambini con un papà e una mamma.

Aveva paura di legarsi agli uomini perché temeva che l'amore del partner potesse svanire, così come le era stato strappato l'amore dei genitori. Si innamorò per la prima volta quando già frequentava il secondo anno all'università del Wisconsin.

Abbie bevve un sorso di vino e pensò a Larry Ross. Sintomo sicuro di una imminente depressione. Nei primi tempi del suo matrimonio, Abbie era felice e aveva smesso di pensare a Larry, ma si ritrovò ad aggrapparsi sempre più spesso a quel ricordo via via che il suo matrimonio andava a pezzi.

L'alcol che aveva ingerito da quando era entrata da *Caruso's* cominciava ad annebbiarle le idee. Cercò di evocare l'immagine di Larry, ma il suo viso era solo una macchia confusa. Possibile che Larry fosse scivolato via dalla sua memoria per sempre?

Larry Ross era un tranquillo e posato studente di medicina che per un anno era stato un buon amico di Abbie e poi era diventato il suo primo amante. Quando Larry passò alla Columbia University per conseguire la laurea, Abbie inviò una domanda di iscrizione a tutte le facoltà di legge nei dintorni di New York. Lei e Larry pensavano che il loro amore sarebbe durato per sempre. Abbie fu accettata alla New York University esattamente una settimana prima che Larry fosse pugnalato a morte durante una rapina. Abbie si rifugiò allora dalla zia che l'aveva allevata.

Dopo la morte del giovane, Abbie evitò qualsiasi uomo cercasse di legarsi a lei in modo stabile perché era sicura di non poter sopravvivere alla fine di un altro amore. Poi conobbe Robert Griffen, che riuscì a farsi amare e la tradì.

Abbie aveva bevuto parecchi Jack Daniel's dopo essersi installata su un morbido divano di cuoio ben lontano dall'ingresso del ristorante. Stava annaffiando con una bottiglia di Chianti un piatto di linguine con le vongole quando l'ombra di Tony Rose le si parò davanti.

Tony era un poliziotto che aveva testimoniato in alcune cause discusse da Abbie ai tempi in cui era assegnata alla squadra antidroga. Era un bel

ragazzo muscoloso, con il tasso di testosterone di un adolescente. Dopo due processi, Abbie aveva deciso di ascoltare le deposizioni di Tony solo se c'era qualcun altro presente. Procedere a un buon interrogatorio diretto, e contemporaneamente difendersi dalle avance del poliziotto, era troppo estenuante.

«Salve», disse Rose sfoderando un cordiale sorriso, «l'ho riconosciuta da lontano.»

L'alcol aveva appannato le capacità di reazione di Abbie e Rose si era già seduto prima che lei potesse levarselo di torno.

«Come va?» chiese Rose.

«Non troppo bene, Tony.»

«Qual è il problema?» chiese Rose con finta sollecitudine.

«Quel figlio di puttana di mio marito, il giudice Robert Hunter Griffen», rispose Abbie con una sincerità per lei inconcepibile se fosse stata sobria.

«Già, avevo dimenticato che lei ha sposato un giudice della Corte Suprema, vero?»

«Non è durata a lungo.»

«Davvero?»

«Ho piantato in asso quel bastardo», disse Abbie con voce impastata. Rose notò la bottiglia di Chianti mezza vuota e il ghiaccio che si scioglieva nell'ultimo bicchiere di Jack Daniel's. Era un esperto nel portarsi a letto donne ubriache e calcolò che Abbie avesse ormai superato il livello di guardia.

«Ehi, ma non è stato Griffen il giudice che ha rimesso in libertà Charlie Deems?»

«Proprio lui. La prossima volta che Deems ammazzerà qualcuno, potranno ringraziare il caro vecchio Robert. E le dirò un'altra cosa. Credo che abbia annullato la sentenza solo per farmi dispetto. Forse la prossima volta Deems ci farà il grande favore di far saltare in aria quel pezzo di merda del mio quasi ex marito.»

Abbie allungò la mano verso il bicchiere di Chianti e lo rovesciò. Un rivolo di vino rosso gocciolò dal tavolo.

Abbie cercò di spostarsi, ma non fu abbastanza veloce.

«Oh, cazzo!» esclamò asciugandosi la gonna con un tovagliolo.

«Tutto okay?»

«No, Tony, mi sento fottuta.»

«Stavo per andarmene. Posso darle un passaggio fino a casa?»

«Ho la mia macchina.»

«Vuole scherzare», esclamò Rose. «Se la vedessi guidare questa sera, dovrei portarla dentro.»

Abbie rovesciò il capo all'indietro appoggiandolo alla spalliera del divano.

«Che modo schifoso di finire una schifosa giornata.»

«Lasci qui la sua macchina. Tornerà a prenderla con un taxi domani mattina. Andiamo. Pago io il conto e mi rimborserà poi.» Abbie era troppo stanca per discutere con Rose e troppo ubriaca per preoccuparsi. Lasciò che lui la guidasse prendendola per un braccio.

«Cosa?» farfugliò Abbie.

«Ho detto: attenta alla testa.»

Abbie aprì gli occhi. Vide davanti a sé Rose, ma non aveva idea di dove si trovasse. Poi Rose si spostò e lei scorse l'ingresso di casa.

«Su, venga», disse il poliziotto aiutandola a uscire dall'auto. Abbie si reggeva a stento e Rose le passò un braccio attorno alla vita. Abbie cercò di camminare da sola, ma la testa le girava e aveva la vista annebbiata. Si appoggiò di nuovo alla spalla di Tony, che sorrideva.

«Piano, piano. Dov'è la chiave?»

Abbie si rese conto di stringere la borsetta tra le mani. L'aprì e ci frugò dentro, ma non riuscì a trovare la chiave; la recuperò Rose quando si impossessò della borsetta.

«Eccoci qua», esclamò aprendo la porta.

Aiutò Abbie a entrare in casa e accese le luci. Lei chiuse gli occhi, abbagliata, e si appoggiò alla parete. Sentì la porta che si richiudeva e avvertì la presenza dell'uomo accanto a sé. Poi le labbra di Rose si posarono sulle sue. Il suo alito aveva un leggero profumo di menta. La baciò con dolcezza e con altrettanta dolcezza la strinse tra le braccia.

«Ma che cosa sta facendo?» chiese Abbie.

«Quello che tu vuoi che ti faccia», rispose Rose fiducioso.

«No», replicò lei cercando di respingerlo, ma il braccio muscoloso del poliziotto aumentò la stretta. Le mani di Rose scivolarono sulle sue natiche. All'improvviso la paura la penetrò come una lama scuotendola dal suo torpore. Rose la stava baciando sul collo mentre con una mano esplorava sotto la sua gonna. Abbie spostò il capo finché i suoi denti furono all'altezza dell'orecchio di Rose e gli diede un morso feroce.

«Ahi!» grido Tony balzando indietro e portandosi una mano all'orecchio.

Abbie lo schiaffeggiò con tutta la sua forza. Il poliziotto sembrava stupe-

fatto.

«Che cos'ho che non va?» chiese con tono offeso.

«Fuori di qui, figlio di puttana», urlò Abbie.

«Ma che cosa ti prende? Stavo solo cercando di darti una mano.»

«E dov'era la tua mano, poco fa?»

«Senti, io credevo...»

«Credevi di portarmi a letto solo perché ero sbronza.»

«Non è così. Mi era parso che tu avessi bisogno di un amico.»

«E questo sarebbe il tuo modo di dimostrare amicizia?»

«Ma insomma», sbottò Rose, «quando ti baciavo non eri certo svenuta.»

«Bastardo. Sono ubriaca.»

«Sei un pezzo di ghiaccio.»

«Falla finita, Tony. Volevi portarmi a letto. Beh, ti è andata di merda.»

Rose sembrava deluso, come un bambino.

«Forse siamo partiti con il piede sbagliato», disse, «ma non è colpa mia. Eri tu quella che mandava segnali.»

«Tony, tu non mi stai ascoltando...» cominciò Abbie, ma poi si interruppe. Ormai quel che era accaduto era accaduto. Adesso voleva solo che Rose uscisse da casa sua.

«Tony, è stato tutto un grosso equivoco. Dimentichiamocene, okay?»

Rose abbassò la mano che aveva portato all'orecchio. Era macchiata di sangue.

«Dio santo!», esclamò. «Mi hai fatto veramente male.»

«Mi dispiace», disse Abbie, troppo stanca per essere ancora in collera. «Vuoi andartene ora? Ho bisogno di dormire», concluse cercando di riprendere il controllo.

«Sei davvero frigida, come si dice in giro», le gridò Ross, che ci teneva ad avere l'ultima parola. Abbie gli consentì di salvare la faccia. Ne valeva la pena, purché se ne andasse subito. Quando lui sbatté la porta, lei si precipitò a chiuderla a chiave. Poi udì il motore dell'auto che si allontanava.

Voltò le spalle alla porta e si fermò davanti allo specchio appeso nell'ingresso. Aveva il rossetto sbavato e i capelli che sembravano passati in una centrifuga.

«Gesù!», mormorò. Immaginò di entrare in aula conciata a quel modo e cominciò a ridere. Che spettacolo! Rise sempre più forte senza riuscire a controllarsi. Che sciocca era stata. Come aveva potato finire in una situazione simile?

Si accovacciò sul tappeto. Quando smise di ridere, fu colta da una crisi

di depressione e cominciò a piangere. Era colpa di Robert se lei stava andando in pezzi. L'aveva amato senza riserve e lui l'aveva ingannata. Ora lo odiava con una intensità di cui non si sarebbe mai creduta capace.

Chiuse gli occhi. Era così stanca. Cominciò ad assopirsi, ma riuscì a scuotersi e si alzò in piedi. Doveva dormire, però non sul tappeto del soggiorno.

La camera da letto si trovava in fondo a un piccolo corridoio. Abbie vi entrò barcollando. Le tende della finestra erano scostate e il cortiletto sul retro sembrava una natura morta grigia e nera. L'unica luce veniva da una finestra illuminata della casa accanto. Abbie allungò la mano verso l'interruttore. Un attimo prima che la luce si accendesse, un'ombra si stagliò nello specchio della finestra dirimpetto. Abbie si irrigidì. C'era qualcuno nel cortile. Spense di nuovo la luce per vedere meglio all'esterno, ma era rimasta momentaneamente abbagliata.

Premette la fronte contro il vetro scrutando fuori. Non c'era nessuno. L'ombra era stata uno scherzo della sua immaginazione. Si lasciò cadere sul letto e chiuse gli occhi. Udì il cigolio del saliscendi della porta di cucina. Aprì di nuovo gli occhi e tese l'orecchio, ma i battiti furiosi del suo cuore la assordavano.

Nel corso degli anni Abbie aveva ricevuto spesso minacce da persone contro le quali aveva sostenuto l'accusa in tribunale, e le aveva prese abbastanza sul serio da allenarsi al tiro a segno con una Beretta calibro nove semiautomatica che teneva nel cassetto del tavolino da notte. Prese la pistola e si liberò delle scarpe. A piedi scalzi percorse il corridoio buio fino alla cucina. Udì di nuovo il cigolio del saliscendi.

Qualcuno stava tentando di entrare in casa. Forse Rose? Aveva parcheggiato la macchina lontano per ritornare a piedi?

Abbie si accovacciò per scrutare nella cucina buia. C'era un uomo fuori, sul ballatoio davanti alla porta, e stava tentando di forzare la serratura. Abbie non riusciva a vedere la sua faccia perché calzava un passamontagna. Senza riflettere corse verso la porta e gridò: «Fermo lì», mentre puntava la pistola premendo la canna contro il vetro. L'uomo si immobilizzò per un secondo, poi si rialzò lentamente e allargò le braccia come se fossero le ali di un gigantesco uccello. Era vestito di nero da capo a piedi e aveva guanti neri, ma Abbie ebbe la strana impressione di conoscerlo. I loro sguardi si incrociarono attraverso il vetro. Per un attimo nessuno dei due si mosse. Poi l'uomo fece un passo indietro, e un altro ancora. Infine si voltò, attraversò il cortile, saltò la recinzione e scomparve.

Abbie non aveva alcuna intenzione di inseguirlo. Era solo felice che se ne fosse andato. Il suo tasso di adrenalina si abbassò di colpo e cominciò a tremare. Si lasciò cadere su una sedia della cucina e posò la Beretta sul tavolo. In quel momento si rese conto di non avere tolto la sicura. Fu colta per un attimo dal terrore, ma poi si sentì sollevata. Era salva.

Si chiese se fosse il caso di avvertire la polizia per quel tentativo di scasso, ma decise di no. Era stanchissima e voleva soltanto dormire. Inoltre non poteva fornire una descrizione dell'uomo. Se fossero venuti i poliziotti, l'avrebbero interrogata per tutta la notte. E avrebbe dovuto parlare della visita di Tony Rose. Abbie era comunque certa che non fosse lui l'uomo mascherato; e preferiva non rendere pubblico l'episodio.

Rimase seduta ancora per qualche minuto, poi si trascinò in camera da letto, controllando che porte e finestre fossero ben chiuse. Posò la Beretta sul tavolino e si spogliò. Era sicura di addormentarsi subito, ma ogni mìnimo rumore sollecitava la sua immaginazione e il sonno la colse solo poco prima dell'alba.

PARTE TERZA
L'apprendista stregone

Capitolo 6

L'arredamento della sala d'aspetto dello studio di Matthew Reynolds era decisamente diverso da quelli tipici degli studi legali, caratterizzati da poltrone di cuoio e tavolini di cristallo e acciaio. Sulla spalliera del divano rustico spiccava infatti un pizzo all'uncinetto. La lampada Tiffany e le vecchie ampie poltrone, confortevoli e riposanti, erano certo apprezzate sia dai clienti che rischiavano la prigione sia da una ragazza nervosa che si preparava a un colloquio di lavoro.

Alle pareti erano appese stupende fotografie in bianco e nero di picchi rocciosi, laghi incontaminati e sentieri ombrosi che si inoltravano nei boschi. Una immagine in particolare attirò lo sguardo di Tracy: una cerva e il suo cerbiatto al centro di una radura brucavano le foglie di un cespuglio, ignari della presenza del fotografo. Un raggio di sole filtrava tra gli alberi e illuminava il cespuglio. Quella fotografia ispirava un senso di pace quasi religiosa che commosse Tracy. La stava ancora contemplando quando la receptionist la chiamò e con un cenno della mano la invitò a seguirla lungo un corridoio dove erano appese altre splendide fotografie.

«Le ha scattate tutte il signor Reynolds», spiegò l'impiegata con orgoglio mentre si faceva da parte per introdurre Tracy nello studio dell'avvocato.

«Sono davvero straordinarie», commentò Tracy, impressionata dalla scelta delle luci e delle prospettive. «Il signor Reynolds non le ha mai esposte in una mostra?»

«Non che io sappia», rispose la ragazza con un sorriso, e aggiunse: «Il signor Reynolds sarà subito da lei.»

Poi lasciò Tracy sola nella grande sala d'angolo. Volumi di diritto e incartamenti legali erano impilati sulla scrivania in perfetto ordine e di fronte c'erano due sedie dagli alti schienali, destinate ai clienti. Dalla finestra, Tracy intravide un'aiuola fiorita e il verde brillante di un prato curatissimo.

La giovane si spostò verso la parete laterale. C'erano articoli di giornale incorniciati e alcuni originali degli schizzi disegnati in aula e poi pubblicati dalla stampa in tutto il paese. Tracy indugiò davanti alla copertina, incorniciata, di una sentenza pronunciata dalla Corte Suprema degli Stati Uniti. Lì accanto, in una piccola nicchia, c'era una candida penna d'oca.

«Quelle penne sono fabbricate appositamente per la corte», disse Matthew Reynolds dalla soglia. «Se le capiterà mai di dibattere là, la troverà sul suo tavolo. È previsto che se ne possa portare a casa una come prova della propria presenza nel massimo organo giuridico dello stato. Ho discusso sette casi di fronte alla Corte Suprema degli Stati Uniti, ma quella penna è ciò che più conta per me.»

Reynolds si interruppe e Tracy rimase colpita, come accadeva probabilmente ai giurati, vedendo la passione che infiammava quel volto.

«Ho vinto quella causa per un insignificante dettaglio tecnico. Una formalità procedurale. Però salvai la vita di Lloyd Garth. Per toglierlo dal braccio della morte, quel dettaglio ebbe lo stesso valore di qualsiasi importante eccezione giuridica.»

Un lieve sorriso apparve sulle labbra di Reynolds.

«Due settimane prima dell'inizio di un nuovo processo, un altro uomo si confessò autore del delitto. Lloyd aveva sempre sostenuto di essere innocente, ma ben pochi gli credevano. Si accomodi, signorina Cavanaugh, si accomodi.»

Tracy era rimasta affascinata da quel racconto e le ci volle qualche istante per reagire. Quando fu finalmente seduta, Reynolds esaminò il suo curriculum. Tracy si era trovata raramente in posizione di svantaggio, ma in quel momento si rese conto che Reynolds stava già dominando la situazione. Per recuperare l'iniziativa, Tracy chiese: «È stato lei a scattare tutte

quelle splendide fotografie?»

«Beh, sì», ammise Reynolds con un sorriso compiaciuto.

«Sono incredibili. Lei ha seguito un corso di fotografia per professionisti?»

Il sorriso di Reynolds svanì dietro un velo di tristezza.

«Niente del genere. Ma mio padre era un cacciatore, un grande cacciatore, e mi insegnò tutto sulla vita nei boschi. Poteva seguire un animale per giorni nella foresta. In alcune occasioni lo sceriffo lo incaricò di rintracciare delle persone: cacciatori smarriti, un carcerato evaso. Trovò un bambinetto ancora vivo quando tutti ormai avevano perso ogni speranza.

«Mi insegnò a cacciare. Adesso sparare non mi piace più, ma mi è rimasto l'amore per i boschi. La fotografia è il mio modo di evadere quando la vita diventa troppo pesante.»

«La capisco. Mi accade la stessa cosa quando scalo una montagna. Se sei aggrappata a una parete, e la differenza tra la vita e la morte è affidata alla forza delle tue mani, dimentichi tutto fuorché quella parete.»

Prima ancora di finire la frase, Tracy si rese conto di aver parlato in modo un po' pomposo. E infatti Reynolds sembro un po' meno cordiale.

«Lei è californiana?» chiese.

Tracy annuì.

«Che cosa fanno i suoi genitori?»

«Mio padre lavora nel mondo del cinema. È un produttore.»

«Di successo?»

Tracy sorrise. «Sì, di grande successo.»

«E sua madre?»

«Non lavora, ma si occupa con passione di associazioni benefiche. Dedica molto tempo al volontariato.»

Tracy sperò di aver detto le cose giuste, ma aveva anche una gran paura che l'ambiente sociale cui lei apparteneva non godesse della stima di persone come Reynolds.

«Yale», continuò l'avvocato studiando il curriculum, con un tono di voce che non lasciava trasparire un eventuale giudizio negativo sulla famiglia di Tracy, «collaborazione alla *Stanford Law Review*.»

Tracy annuì, temendo di avere già compromesso l'esito del colloquio.

«Ed è arrivata quinta nel campionato di cross-country della NCAA. Sembra che lei abbia avuto successo in qualunque cosa abbia fatto.»

Per un attimo Tracy pensò di mostrare una modestia che non provava, ma poi decise di essere se stessa. Non le interessava ottenere quel posto

con degli espedienti.

«Sono stata fortunata. Sono in gamba e ho un fisico atletico», disse, «ma so anche lavorare senza risparmiarmi.»

Reynolds annuì, poi chiese: «Perché ha scelto giurisprudenza?»

Tracy rifletté su quella domanda che si era già posta molte volte.

«Quando ero giovane, non riuscivo a capire come funzionasse il mondo. Come mai il sole e la terra non entravano in collisione? Perché non possiamo volare nello spazio? Come mai una semplice sedia è composta di minuscoli atomi indipendenti, eppure è così solida che non possiamo trapassarla con una mano? La matematica impone un ordine alle scienze, e le sue regole mi hanno aiutato a vedere la razionalità nell'irrazionale.

«Gli esseri umani si compiacciono di credersi logici, ma temo che vivano sempre sull'orlo del caos. Pensi alle follie dell'Africa, ai massacri nell'Europa Orientale. Ero stata affascinata dalla matematica per gli stessi motivi che mi indirizzarono poi verso la giurisprudenza. La legge impone l'ordine alla società e mantiene i barbari sotto controllo. Quando le regole della legge si spezzano, la civiltà va allo sfascio.

«L'America è un paese di leggi. Non che io la reputi una nazione perfetta. Non lo è, e per molte ragioni. Abbiamo permesso innumerevoli ingiustizie, e la schiavitù ne è l'esempio più clamoroso. Ma questo accade perché la natura umana può errare. Poi penso a ciò che il presidente degli Stati Uniti potrebbe fare, se lo volesse. Specialmente con la tecnologia moderna. Perché non viviamo in una dittatura? Perché Nixon ha dato le dimissioni, invece di tentare un colpo di stato? Credo che ciò dipenda dalle leggi della nazione, e gli avvocati sono i custodi delle leggi. Lo credo fermamente.»

Tracy ebbe l'impressione di aver parlato troppo. Si interruppe e fissò Matthew Reynolds, ma il suo viso era impenetrabile e Tracy non riuscì a capire se quel discorso l'avesse impressionato o se la giudicava una sciocca.

«Ho sentito dire che la giovane donna assassinata era una sua amica.»

Quella frase di Reynolds colse di sorpresa Tracy, che si limitò ad annuire. Nella sua mente affiorò il ricordo di Laura che si arrotolava una ciocca di capelli attorno alle dita quando stava studiando un problema legale importante. Poi subito una seconda immagine si sovrappose alla prima: quegli stessi capelli corvini intrisi di sangue.

«Quale condanna dovrebbe essere inflitta all'assassino della sua amica, qualora fosse identificato?»

Tracy era sicura che Reynolds avrebbe sondato le sue opinioni sulla pena di morte, ma non si sarebbe mai aspettata che il problema venisse affrontato in quel modo. Aveva passato parecchie ore leggendo articoli sulla pena capitale, compresi quelli scritti da Reynolds, per prepararsi al colloquio. Ma parlare della condanna a morte in astratto e chiederle di decidere sulla sorte dell'assassino di Laura, erano due cose ben diverse.

«È una domanda insidiosa.»

«E perché?»

«Era una mia amica. Sono stata io a trovare il cadavere.»

Reynolds annuì, comprensivo.

«C'è sempre un cadavere. C'è sempre una vittima. C'è sempre qualcuno che ne piange la morte. Lei vorrebbe vendicare la sua amica?»

Era un'ottima domanda, che costringeva Tracy a esprimere la propria opinione sulla pena capitale. Alzò lo sguardo su Reynolds, che la fissava attentamente al di sopra della scrivania.

«Se trovassi l'uomo che ha assassinato Laura, penso che desidererei ucciderlo con le mie mani, ma mi augurerei che delle persone più equilibrate me lo impedissero. Una società civile deve aspirare ai più alti ideali. Uccidere per vendetta significa mettersi al di sopra della legge.»

«Lei sarebbe a favore della pena di morte, se scoraggiasse la criminalità?»

«Forse, ma ciò non corrisponde alla realtà. Non ho certo bisogno di ricordarlo a lei: non esistono prove statistiche che il timore del patibolo scoraggi gli assassini. Gli omicidi raggiunsero un livello record nell'Oregon pochi anni dopo che la pena capitale era stata ripristinata.

«E poi esiste sempre il rischio di errori. Ho letto recentemente che tra il 1900 e il 1991 quattrocentosedici americani innocenti furono condannati alla pena capitale, che venne eseguita in ventitré casi. Qualsiasi altra sentenza può essere annullata se le autorità si rendono conto di essersi sbagliate, ma dopo l'esecuzione non c'è più nulla da fare.»

«Perché vuole lavorare per me, signorina Cavanaugh?»

«Perché lei è il migliore e perché la mia vita è sempre stata troppo facile. Non mi lamento, ma vorrei in qualche modo sdebitarmi con le persone meno fortunate di me.»

«Un'idea nobile, però i miei clienti non sono soltanto 'meno fortunati'. Sono sociopatici, disadattati, psicotici. Uomini che hanno torturato donne e ucciso bambini. Certo non il tipo di persone che lei ha frequentato a Beverly Hills o a Yale.»

«Lo so perfettamente.»

«Sa anche che i nostri orari di lavoro sono pesantissimi? Venire in studio la sera o durante i fine settimana è la norma. Che cosa ne pensa?»

«Il giudice Sherzer mi aveva già parlato della sua visione personale della settimana lavorativa, ma io ho chiesto lo stesso questo colloquio.»

«Mi dica, signorina Cavanaugh», chiese Reynolds con tono neutro, «lei è mai andata alla prigione di Stark, in Florida, dopo il calar della notte?»

«No, signore», rispose Tracy, colta alla sprovvista da quella domanda.

«Molti avvocati di mia conoscenza hanno visitato i loro clienti in prigione dopo il calar della notte. E questi avvocati hanno molti punti in comune: sono penalisti intelligenti ed estremamente esperti. Potremmo definirli i migliori per quanto riguarda onestà, senso etico e spirito di dedizione. Meritano la nostra ammirazione per la rettitudine della loro vita, sia privata sia professionale.

«Hanno un'altra cosa in comune. Entrano in quelle prigioni dopo il calar della notte e ne escono prima dell'alba, quando i loro clienti sono morti.»

Tracy avvertì un brivido nella schiena.

«Un'ultima caratteristica comune, signorina Cavanaugh. Se ne vanno prima dell'alba lasciandosi alle spalle un cliente morto perché non hanno insistito abbastanza su un punto controverso, perché non hanno condotto a fondo le indagini, perché non si sono resi conto che quel cliente non aveva pari opportunità di difesa di un coimputato. E questi coimputati circolano oggi per le strade, liberi e vivi, grazie a un certo discorso pronunciato in aula o grazie all'iniziativa di qualche legale.»

Reynolds si interruppe e, appoggiandosi alla spalliera della sedia, congiunse le mani.

«Signorina Cavanaugh, pratico la professione da più di vent'anni e né io né i miei soci siamo mai entrati in una prigione di questo paese dopo il calar della notte. Nemmeno una volta. Non ne traggo motivo di orgoglio. Non c'è posto per l'orgoglio nel nostro lavoro, un lavoro che ci spezza la schiena e a volte ci intontisce. Se lei collaborerà con me, non dormirà a sufficienza, mangerà quando capita e certamente non avrà tempo per correre o scalare montagne. Questa è una professione che ti strappa l'anima perché richiede dedizione completa a favore di uomini e donne che sono rifiuti della società. Nessuno ci elogia, anzi, spesso ci attiriamo l'odio e la malevolenza della gente per bene.»

Tracy avvertì un groppo alla gola e si rese conto che la massima aspirazione della sua vita era lavorare per quell'uomo.

«Signor Reynolds, se lei mi dà questa possibilità io non la deluderò.»

Reynolds fissò a lungo Tracy.

«Sa che non ho mai lavorato con una donna?» chiese.

«Sì, il giudice Sherze me l'ha detto.»

«E in qualità di donna, quali speciali vantaggi pensa di assicurare al nostro studio?»

«Nessuno, signor Reynolds. Ma credo di poter essere molto utile come avvocato. Sono eccezionalmente abile nell'analizzare i punti controversi e mi dedico con passione al mio lavoro. Il giudice Forbes lo sa. Non le avrebbe fatto il mio nome se non avesse pensato che potevo farcela. Se lei mi assume, non dovrà preoccuparsi per la qualità delle parole che dico o scrivo.»

«Vedremo», concluse Reynolds alzandosi. «Quando vuole cominciare?»

Capitolo 7

1

Tracy Cavanaugh, in jeans e T-shirt stinta dello Yale Athletic Department, sedeva per terra e stava tirando fuori da uno scatolone dei volumi di giurisprudenza per sistemarli su uno scaffale, quando avvertì la presenza di qualcuno alle sue spalle. Ritto sulla soglia dell'ufficio c'era un uomo snello, di carnagione scura, capelli neri ricciuti e un ampio sorriso. Tracy lo trovò immediatamente simpatico e sentendosi arrossire si augurò che sotto l'abbronzatura non sì vedesse.

«Lei dev'essere la nuova socia. Io sono Barry Frame, l'investigatore di Matt.»

Frame era alto circa un metro e ottanta, con spalle larghe e vita stretta. Indossava una camicia azzurra e calzoni cachi. Le maniche della camicia erano rimboccate fino al gomito e rivelavano avambracci villosi e muscolosi. Tracy si alzò e si passò la mano sui jeans prima di porgerla a Frame. La sua stretta era ferma ma gentile.

«Si sta sistemando qui?» chiese guardando lo scatolone pieno di libri.

«Infatti.»

«Posso darle una mano?»

«Grazie, ma ho quasi finito.»

«Ha già trovato un alloggio?»

«Sì, un delizioso appartamento vicino al fiume. L'ho affittato poco prima

di trasferirmi.»

«Lei viveva a Salem, vero?»

Tracy annuì. «Ero assistente alla Corte Suprema.»

«Di quale giudice?»

«Alice Sherzer.»

«Io sono stato assistente del giudice Lefcourt cinque anni fa.»

Tracy rimase sconcertata: Frame si era presentato come investigatore. L'uomo rise.

«Lei si sta ovviamente chiedendo come mai non faccio l'avvocato, vero?»

«Beh, io...» mormorò Tracy, imbarazzata dal fatto che Frame le avesse letto così chiaramente nel pensiero.

«Non si preoccupi. Sono abituato a questo tipo di reazioni. Comunque sappia che non sono stato respinto al concorso per l'ammissione all'Ordine. Matthew mi ha assunto come legale, ma il lavoro investigativo mi piaceva di più. Quando il suo investigatore ci ha lasciato, ho chiesto di sostituirlo. Guadagno meno, ma non sono costretto a sedere dietro una scrivania e a mettermi la cravatta.»

«Il signor Reynolds non le affida mai delle pratiche legali?»

«No, se posso evitarlo. Ho dovuto tappare qualche buco mentre aspettavamo che lei salisse a bordo. L'ultimo socio ci ha abbandonato da un giorno all'altro.»

«Come mai?»

«Era esausto. Matt si aspetta molto dai suoi collaboratori e le sue richieste a volte superano di parecchio i limiti dei doveri.»

«Per esempio?» chiese Tracy, sperando che Frame le fornisse qualche prova delle storie terrificanti cui tutti alludevano parlando delle fatiche imposte da Reynolds ai suoi soci, in modo da essere pronta al peggio.

«Beh, Matt si occupa di cause su tutto il territorio nazionale. A volte esige che un socio diventi esperto nelle leggi di un altro stato.»

«Non mi sembra una richiesta irragionevole.»

«L'ho visto affidare questo compito a qualche poveretto una settimana prima del processo.»

«Dio santo, sarà stata dura», commentò Tracy, un po' preoccupata.

Il lavoro alla Corte Suprema era impegnativo, ma il giudice Sherzer aveva sempre sostenuto che una buona preparazione contava più della velocità. Tracy si augurò di non dover affrontare compiti al di sopra delle proprie forze.

«Imparo presto, ma ho capito che mi si chiederà molto. Spero di riuscire a cavarmela, se il campo di azione non sarà troppo vasto.»

«Meno male», commentò Frame con un sorriso, «perché dovrà andare ad Atlanta lunedì prossimo.»

«Cosa?»

«Non le ho detto che Matt si serve di me per gli incarichi sgradevoli? Sono il messaggero che tutti vorrebbero uccidere.»

«Che cosa dovrei fare ad Atlanta?»

«Lei sarà difensore aggiunto nel processo Livingstone. Il dossier è in biblioteca. Le consiglio di consultarlo non appena avrà sistemato i suoi libri. È un incartamento ponderoso.»

«Di che causa si tratta?»

«Una causa che può concludersi con una condanna a morte. Matt si occupa esclusivamente di casi del genere. I punti controversi sono insidiosi, ma lei potrà impadronirsi della materia se lavorerà tutta la settimana. A poca distanza da qui c'è un posticino dove si può comprare cibo cinese. E rimane aperto fino a tardi.»

«Il signor Reynolds si aspetta che io diventi competente in fatto di leggi della Georgia e impari tutto quello che c'è da imparare su questa causa in soli cinque giorni?» chiese Tracy con il tono di chi spera che si tratti di uno scherzo.

Frame gettò il capo all'indietro e rise. «Non c'è nulla di più divertente del suo viso spaventato. Ma non abbia paura. In agosto Atlanta è deliziosa. Quaranta gradi all'ombra e il novanta per cento di umidità.»

Frame se ne andò e Tracy sentì a lungo l'eco della sua risata. Sedette di nuovo sul pavimento e guardò gli scatoloni che non aveva ancora aperto. Pensava di fare una bella corsa dopo aver sistemato i libri, ma ormai era fuori discussione. L'unico esercizio fisico che forse le sarebbe stato concesso nei prossimi giorni era sollevare volumi di giurisprudenza.

2

«Grazie per avermi ricevuto con un così breve preavviso», disse Matthew Reynolds mentre Abigail Griffen lo introduceva nel suo ufficio.

«Non avevo alternative», replicò Abbie indicando con un gesto della mano il foglio di comunicazione del verdetto della Corte Suprema sulla causa contro Franklin. «La corte ha accettato la sua obiezione sulla corretta procedura. Quando pensa di procedere al sopralluogo in casa della signora

Franklin?»

«Ho telefonato in California. Il criminologo che collabora con me arriverà martedì. I miei periti di Portland sono sempre a disposizione.»

«Allora comunicherò alla signora Franklin che andrete da lei martedì. Nella casa ci sarà un poliziotto che vi aprirà la porta. La signora Franklin non vuole vederla, avvocato.»

«Io sarò ad Atlanta per un paio di settimane, impegnato in un processo. Barry Frame, il mio investigatore, lavorerà con gli esperti del tribunale.»

«Sarò assente anch'io.»

«Davvero?»

«Niente di esotico come Atlanta. Mi prendo una settimana di riposo nel mio cottage sulla costa. In mia assenza Dennis Haggard potrà occuparsi di qualsiasi problema. Gli ho dato istruzioni in proposito.»

«Possiamo avere una copia delle fotografie scattate sulla scena del delitto e dei diagrammi elaborati dai suoi periti?»

«Naturalmente.»

Abbie chiamò all'interfono il suo assistente e lo pregò di portarle quanto Reynolds aveva richiesto. Mentre lei parlava, Reynolds ammirò la linea elegante del suo mento e la carnagione delicata. Abbie indossava un completo pantaloni e una camicia gialla che le illuminava il viso. Nella sottile catena d'oro che le cingeva il collo era incastonato un diamante simile a quelli che le ornavano le orecchie.

Lei si voltò e incrociò lo sguardo di Reynolds, che arrossì e abbassò gli occhi.

«Dovrà aspettare alcuni minuti», gli disse, come se non avesse notato nulla. «Gradisce un caffè nel frattempo?»

«Grazie.»

Abbie uscì, dando così a Matthew la possibilità di ricomporsi. L'avvocato si alzò e si guardò attorno. Si era aspettato di vedere fotografie di Abbie con il marito e rimase sorpreso nel notare che nell'ufficio non vi era traccia della sua vita privata. Sulla scrivania erano disseminati rapporti di polizia e dossier. Su una parete, dei diplomi e alcuni pubblici riconoscimenti. Sulla parete opposta, dei ritagli di giornale incorniciati che parlavano delle sue cause più celebri. Abbie aveva sempre ottenuto la pena capitale quando l'aveva chiesta. Oppure l'ergastolo, per i peggiori criminali dell'Oregon. Non lasciava scampo alla controparte.

Matthew notò uno spazio vuoto su quella parete. L'articolo che prima era appeso lì ora giaceva rovesciato in cima a uno schedario. Matthew lo vol-

tò. Il titolo diceva: «Il dinamitardo condannato», ed era accompagnato da una foto di Charlie Deems in manette che usciva dal tribunale scortato da due guardie.

«Ho dimenticato di chiederle se vuole latte o zucchero», lo interruppe Abbie, che nel frattempo era rientrata in ufficio con due tazze di caffè. Reynolds non l'aveva udita arrivare.

«Né l'uno né l'altro», rispose imbarazzato, come un bambino sorpreso con le dita nel vasetto della marmellata.

Abbie gli porse una tazza, poi notò ciò che Matthew stava esaminando.

«Mi dispiace per il caso Deems», disse Reynolds.

«Non avrei mai immaginato di vedere l'avvocato Reynolds dispiaciuto per una sentenza di morte annullata.»

«Non c'è contraddizione tra l'opporsi alla pena capitale e rimpiangere che un uomo come Deems non sia in prigione.»

«Lei lo conosce?»

«Ha cercato di assumermi, ma ho rifiutato.»

«Perché?»

«C'era in lui qualcosa che non mi piaceva. Lo riporterà in aula?»

«Non posso. La corte ha invalidato le dichiarazioni fatte da Deems a un informatore della polizia. Senza confessione non ci sono più elementi per procedere. Deems è già uscito di prigione.»

«Lei adesso teme per la propria incolumità?»

«Perché me lo chiede?»

«Deems mi ha dato l'impressione di essere un tipo vendicativo.»

Abbie esitò. Non aveva più pensato all'uomo che aveva tentato di introdursi in casa sua, ritenendo che fosse un semplice ladro. Ma la domanda di Reynolds le suggerì un'altra ipotesi.

«Probabilmente Deems è talmente felice di essere uscito dal braccio della morte che non penserà più a me», commentò Abbie con un sorriso forzato.

In quel momento entrò il suo assistente con una grossa busta rigonfia. Abbie ne controllò il contenuto, poi la porse a Matthew.

«Vorrei fissare la data del processo», disse. «Quando i suoi esperti avranno finito, lei avrà certo un'idea di come intende procedere. Mi tenga informata.»

«Grazie per la collaborazione», rispose Reynolds, come se stesse dettando la fine di una lettera commerciale. «Le restituirò le fotografie appena possibile.»

Che uomo strano, pensò Abbie quando Reynolds se ne fu andato. Così serio, così rigido. Non è il tipo con cui usciresti a bere una birra. Ed era apparso talmente impacciato di fronte a lei! Arrossiva di continuo, come quei missionari puritani nei Mari del Sud che non sanno come comportarsi con le tahitiane nude. Se non le fosse parso assurdo, avrebbe sospettato che Reynolds nutrisse una segreta simpatia per lei.

Rifletté per un attimo su quell'ipotesi. Un Reynolds un po' innamorato poteva rappresentare un buon vantaggio. Magari avrebbe abbassato la guardia in aula, e Abbie era pronta a usare qualsiasi arma. Reynolds era forse un brutto anatroccolo, ma era anche il miglior avvocato che lei si fosse mai trovata di fronte.

Capitolo 8

1

Joel Livingstone era un bel ragazzo di diciotto anni, con spalle larghe, profondi occhi azzurri e capelli biondi ondulati. Nel giorno più importante della sua vita Joel indossava una camicia bianca, un blazer blu, pantaloni grigi dalla piega perfetta e la cravatta della Wheatley Academy. Era vestito più o meno così anche quando aveva violentato Mary Harding in un bosco, nei pressi di un'elegante scuola privata, prima di picchiarla a morte con un pezzo di legno.

Un torrido sole inondava Peachtree Street, ma nell'ufficio dell'avvocato che collaborava con Matthew Reynolds ad Atlanta l'atmosfera era cupa. Joel, stravaccato su una poltrona, fissava Reynolds con una sorta di ghigno. Un osservatore poco attento avrebbe potuto dedurne che Joel non teneva in alcuna considerazione ciò che Reynolds gli stava dicendo, ma il tamburellare nervoso di un piede del ragazzo tradiva la sua paura. Reynolds immaginò che quel piede ripetesse silenziosamente la stessa domanda che Joel gli aveva posto di continuo durante l'anno che avevano diviso come avvocato e cliente: «Morirò? Morirò? Morirò?» Una domanda alla quale Reynolds era tra i più qualificati a rispondere.

«Andremo in tribunale?»

«Non ancora, Joel. C'è stato uno sviluppo.»

«Che genere di sviluppo?» chiese il ragazzo nervosamente.

«Ieri sera, rientrando in albergo, ho trovato un messaggio del procuratore, il signor Folger.»

«Che cosa vuole?»

«Vuole risolvere il tuo caso senza processo. Ne abbiamo discusso nella mia camera fino a mezzanotte.»

Matthew fissò negli occhi il suo cliente. Joel si torceva le mani.

«Mary Harding era molto popolare, Joel. Molta gente qui ad Atlanta si è indignata per il suo assassinio. D'altra parte, i tuoi genitori sono persone che contano in questa comunità. Benvoluti e rispettati. I loro amici non vorrebbero vederli soffrire per la perdita dell'unico figlio.»

Joel fissò Reynolds ansiosamente.

«Il signor Folger ha proposto un patteggiamento. Deve essere accettato prima che al giudice vengano notificate le istanze.»

«Che cosa propone?»

«Un'ammissione di colpa in cambio della sua promessa di non chiedere la pena capitale.»

«E allora... che cosa accadrà?»

«Sarai condannato all'ergastolo, con una detenzione minima di dieci anni.»

«Oh, no. Non voglio. Non voglio andare in prigione per tutta la vita.»

«È il massimo che ho potuto ottenere.»

«Mio padre le ha versato un quarto di milione di dollari. Lei è pagato per levarmi dai guai.»

Matthew scrollò il capo. «Sono stato assunto per salvarti la vita, Joel, non per cavarti dai guai. Hai ucciso Mary e hai confessato davanti ai poliziotti. Le prove sono schiaccianti. È impossibile che tu te la cavi. Ne abbiamo già parlato a lungo, ricordi?»

«Ma se andiamo in tribunale...»

«Sarai condannato e rischi la pena di morte.»

Reynolds aveva in mano due fotografie e le mostro al ragazzo. In una si vedeva Mary Harding a una festa scolastica, e nell'altra il suo corpo sul tavolo dell'autopsia.

«Questo è ciò che vedranno i giurati, più e più volte durante il dibattimento. Quale pensi che sarà il loro verdetto?»

Le labbra di Joel tremavano. Tutta la sua arroganza era svanita.

«Ho solo diciotto anni», supplicò, mentre una lacrima gli rigava la guancia. «Non voglio finire la mia vita in prigione», e si nascose il volto tra le mani.

Matthew si chinò in avanti e gli posò la destra sulla spalla. «Che cosa c'è, Joel?»

«Ho paura», singhiozzò il ragazzo.

«Lo so. Tutti i miei clienti hanno avuto paura al momento di decidere. Anche i tipi più duri.»

Joel alzò il viso bagnato di pianto. Adesso era solo un bambino e sembrava impossibile immaginarlo mentre violentava il corpo nudo di Mary Harding e la bastonava a morte.

«Che cosa farò, signor Reynolds?»

«Cercherai di ricostruirti una vita. Non resterai in prigione per sempre. Godrai della libertà condizionata. I tuoi genitori ti vogliono bene. Li troverai ad accoglierti quando uscirai. In carcere potrai seguire dei corsi universitari e diplomarti.»

Matthew continuò su questo tono, cercando di essere convincente per dare a Joel un po' di speranza, pur sapendo che non c'era nulla di vero. La prigione sarebbe stata un inferno per Joel Livingstone. Un inferno al quale sarebbe sopravvissuto, ma uscendone completamente diverso dal ragazzo che era ora.

2

Matthew Reynolds e Tracy Cavanaugh avevano lavorato per tre giorni alla preparazione del processo quando l'ammissione di colpevolezza di Joel Livingstone chiuse bruscamente la causa. Durante l'udienza in cui il giudice ratificò il patteggiamento, Tracy lanciò un'occhiata ai genitori di Joel, elegantissimi, tesi e totalmente spaesati nell'aula del tribunale della contea di Fulton.

Bradford Livingstone, un importante finanziere, sedeva rigido, con le mani in grembo, palesemente a disagio tra quella piccola folla di poliziotti, di curiosi e di gente che di solito non frequentava. A un certo punto Tracy colse lo sguardo di Bradford che fissava suo figlio con espressione incredula. Elaine Livingstone si era rinchiusa in se stessa, diventando ogni giorno più distaccata, pallida e fragile. Quando il giudice pronunciò la sentenza, tutti e due parvero invecchiare di colpo. Fuori dall'aula vi fu un incontro straziante tra Joel e i genitori, e un incontro spossante tra i Livingstone e Matthew, che si comportò con molta sensibilità.

Erano quasi le sette di sera quando Tracy raggiunse Reynolds nel ristorante dell'albergo per la loro ultima cena ad Atlanta. La ragazza notò ancora una volta che Reynolds non si interessava al cibo. Aveva sempre ordinato una bistecca, insalata verde, una patata al forno e tè ghiacciato. Quella

sera Tracy era inappetente come il suo boss. Stava rigirando con la forchetta la sua pasta mentre riviveva gli eventi della giornata, quando Reynolds le chiese: «Qualcosa la preoccupa?»

Tracy lo fissò al di sopra del tavolo. Matthew aveva detto qualcosa, ma lei non ne aveva afferrato il senso.

«Lei è davvero immersa nei suoi pensieri. Le stavo chiedendo se qualcosa non va.»

Tracy esitò, poi chiese a sua volta: «Perché ha convinto Joel ad accettare il patteggiamento?»

Reynolds stava iniziando a mangiare la bistecca. Posò la forchetta sul piatto e si appoggiò allo schienale della sedia.

«Pensa che non avrei dovuto farlo?»

Dal suo tono di voce non si poteva capire che cosa avesse in mente. Per un attimo Tracy si sentì insicura. Lei non aveva mai discusso una causa e adesso stava contestando un uomo con il quale lavorava da una settimana appena e che si batteva in tribunale da vent'anni. Tuttavia era convinta che Reynolds avesse una mente aperta e non si sarebbe offeso se lei avesse espresso un'opinione razionale.

«Secondo me Folger ha fatto la sua proposta perché temeva di non poter controbattere la nostra richiesta di annullare la confessione.»

«Lei ha certamente ragione.»

«Avremmo potuto vincere.»

«E avremmo potuto perdere.»

«Il giudice tendeva dalla nostra parte. Senza confessione, potevamo sostenere la tesi dell'omicidio preterintenzionale. Non c'è un periodo di detenzione minima per l'omicidio preterintenzionale. In qualsiasi momento Joel avrebbe potuto ottenere la libertà condizionata.»

«Anche nel caso di una condanna a morte non c'è un periodo di detenzione minima.»

Tracy stava per dire qualcosa, ma si bloccò. Reynolds attese un momento poi chiese: «Qual era il nostro obiettivo in questa causa?»

«Vincere», rispose Tracy automaticamente.

Reynolds scrollò il capo. «Il nostro obiettivo era salvare la vita di Joel Livingstone. Questo è il vero obiettivo in ogni processo che può concludersi con la pena capitale. Vincere la causa è uno dei modi per raggiungere lo scopo, ma non è lo scopo principale.

«Quando iniziai la mia attività di penalista, ero convinto che il mio obiettivo fosse sempre l'assoluzione del cliente», un sorriso stanco increspò

le labbra di Reynolds. «Sfortunatamente, vinsi le mie prime tre cause per omicidio. È difficile non diventare arroganti quando si è giovani e non si è ancora provata la sconfitta. La causa successiva mi portò in un piccolo tribunale dell'Oregon orientale. Eddie Brace, il pubblico ministero, era di pochi anni più vecchio di me e non aveva mai sostenuto l'accusa in un caso di omicidio. Correva voce che fosse passato alla magistratura perché non aveva avuto successo nella libera professione. Comunque, io sapevo di poter vincere e in precedenza avevo sempre ottenuto l'assoluzione. Perciò, quando mi proposero un patteggiamento, pensai di Brace ciò che lei ha pensato di Folger: che avesse paura di perdere. Ero convinto di essere così bravo che l'avrei messo al tappeto.»

Reynolds abbassò lo sguardo sul piatto e poi fissò di nuovo Tracy.

«Le parole più terribili che un avvocato possa udire sono quelle di una sentenza di morte per il suo cliente. Le auguro di non sentirle mai, Tracy. Io le sentii per la prima volta nel processo che sostenni avendo come avversario Eddie Brace.»

«Che cosa non funzionò?»

«Una cosa sola. Brace si batté malamente e io fui molto brillante, ma i giurati volevano l'impiccagione. Volevano davvero vedere il mio cliente morto. Con il senno di poi capii che il dibattimento in aula non aveva importanza; il mio cliente sarebbe finito sulla forca perché la giuria aveva già deciso così. Brace lo sapeva. Conosceva i suoi concittadini. Per questo aveva tentato di convincermi ad accettare un patteggiamento. Non perché avesse paura di perdere, ma perché era sicuro che non avrebbe perso.»

«Ma il caso di Joel è diverso... il giudice avrebbe potuto...»

«No, Tracy. Non finché Folger avesse avuto qualche buona carta in mano. Io so che il giudice avrebbe trovato il modo di non invalidare la confessione, e i giurati non avrebbero certo considerato con simpatia un giovanotto viziato che aveva tolto la vita a una ragazzina.»

Reynolds guardò l'orologio.

«Farò una passeggiata prima di coricarmi. Domattina alle sette ho prenotato una limousine che ci porterà all'aeroporto. Dorma bene e non si angosci per questa causa. Lei ha fatto un buon lavoro e abbiamo raggiunto il nostro scopo: salvare la vita del nostro chente.»

3

Matthew Reynolds richiuse la porta della sua camera d'albergo e rimase

in piedi nell'oscurità. Tutto lì dentro era perfetto e immacolato; la coperta del letto ben rincalzata agli angoli, un cioccolatino alla menta posato al centro del guanciale fresco di bucato. Tutte le sere così.

Reynolds si sfilò la giacca e la sistemò sulla spalliera di una sedia. L'aria condizionata asciugò il sudore che gli aveva incollato la camicia al petto. Al di là della finestra ermeticamente sigillata, Atlanta si scioglieva nel torrido calore d'agosto. Le luci della città brillavano tutt'attorno. Reynolds le vedeva per l'ultima volta. L'indomani sarebbe tornato a casa, a Portland, lontano dai giornalisti, dal suo cliente e dalla causa.

Si staccò dalla finestra e vide ammiccare una piccola luce rossa sul telefono accanto al letto. Sentì il messaggio e digitò il numero di Barry Frame, ansioso di sapere se avesse scoperto qualcosa sul caso Coulter.

«Tombola!» esclamò Frame.

«Dimmi tutto», chiese Reynolds ansiosamente.

«La signora Franklin aveva appeso un quadro sul buco lasciato dalla pallottola. Quell'orribile ritratto di Elvis in abito di velluto nero. I poliziotti non hanno mai pensato di staccarlo dalla parete perché non hanno senso estetico. Ma per fortuna di Jeffrey Coulter, io l'ho fatto.»

Frame si concesse una pausa a effetto.

«Smettila di congratularti con te stesso e vieni al punto», esclamò Reynolds.

«Puoi rilassarti, Matt. Non devi più preoccuparti di questo caso. Ti assicuro che la Griffen accetterà il proscioglimento quando leggerà il rapporto del criminologo. Vedi, il quadro era appeso troppo in alto. Nessuno l'avrebbe sistemato lì, nemmeno una persona con il pessimo gusto della signora Franklin. Mi aveva già insospettito quando avevo visto le fotografie della scena del delitto, e la conferma l'ho avuta entrando nel salotto.

«Secondo la versione della sparatoria fornita da Jeffrey, lui cadde all'indietro quando Franklin puntò la pistola, e il proiettile sparato da Franklin lo mancò. La statura di Jeffrey è notevole. Se Franklin mirava alla testa, doveva aver sparato in alto. Abbiamo trovato un album di foto di famiglia dove si vede il salotto, tre mesi prima della sparatoria, con il ritratto di Elvis appeso su un'altra parete. Ho staccato il quadro ed ecco lì il foro, stuccato di fresco. Abbiamo tutte le prove - fotografie e videotape. Lo stucco è stato rimosso e il perito è sicurissimo che si tratti del foro di una pallottola. Naturalmente la pallottola è sparita. La signora Franklin deve averla sepolta chissà dove.»

«Quando avremo il rapporto ufficiale del criminologo?»

«Per la fine della settimana.»

«Credo sia necessaria un'indagine più approfondita sul conto di Franklin. Assumi un altro uomo, se necessario.»

«A che pro? Il fatto che la signora Franklin abbia stuccato il foro della pallottola e l'abbia nascosto dietro un quadro prova che stava tentando di proteggere il figlio. La Griffen dovrà lasciar cadere l'accusa.»

«Non basarti mai sulla speranza che il pubblico ministero si comporti razionalmente, sebbene Abigail Griffen non sia tipo da nascondere la testa sotto la sabbia. Può darsi che non giunga alle nostre stesse conclusioni. Procediamo in pieno assetto di guerra finché l'imputazione non sarà annullata.»

«D'accordo», disse Barry in tono un po' seccato. «Come va lì ad Atlanta?»

«Joel ha accettato il patteggiamento.»

«È quello che speravi, non è vero?»

«Sì.»

«E i genitori, come l'hanno presa?»

«Non bene», Matthew si interruppe per un attimo e si massaggiò le palpebre con la punta delle dita. «Torno in aereo domani, Barry, ma non dirlo a nessuno. Mi prendo qualche giorno di riposo.»

«È tutto okay? Mi sembri giù di corda.»

«Sono stanco. Ho bisogno di un po' di tempo per pensare solo a me stesso.»

«È esattamente quello che ti consiglio da anni. Quando arriva il tuo volo? Verrò a prenderti all'aeroporto.»

«Sarò lì alle tre e dieci. Barry, hai fatto davvero un buon lavoro in casa Franklin. Un ottimo lavoro.»

Matthew riattaccò. I suoi occhi erano appannati dalla stanchezza e le ossa gli dolevano. C'era stato un tempo in cui passava da una causa all'altra con l'energia di un fanatico. Si sdraiò sul letto senza accendere le luci e pensò a Joel Livingstone, a Jeffrey Coulter, a Portland, e ad Alonso Nogueiras a Huntsville, Texas, e a tutti gli altri per i quali lui era l'unica persona che potesse fare una differenza tra la vita e la morte. Era un peso troppo oneroso per le sue spalle e cominciava a pensare che non poteva più reggere un tale stress. Pensò quasi con invidia a Tracy Cavanaugh e al suo impegno appassionato. Ora ogni processo sembrava svuotarlo di tutta l'energia e ci voleva una grande forza di volontà per ricominciare daccapo. Aveva bisogno di una pausa, lontano dai clienti e dall'onnipresente spettro

della morte. Aveva bisogno di qualcosa... di qualcuno.

Matthew si voltò su un fianco e premette il viso sul guanciale. Il contatto con il fresco lino della federa fu piacevole. Chiuse gli occhi e pensò ad Abbie Griffen, così come appariva in una delle fotografie che lui teneva chiuse in un cassetto della sua scrivania. Era la sua preferita. Si vedeva Abbie davanti alla porta-finestra di casa sua - rilassata e felice, le braccia abbandonate lungo i fianchi - che guardava verso i boschi come se stesse ascoltando qualche suono portato dal vento.

Capitolo 9

Era stata una mattinata con il cielo coperto, ma verso mezzogiorno un sole abbagliante dissipò la caligine. Abbie girò attorno al cottage fotografandolo da diverse angolazioni con la sua Pentax. Voleva avere un panorama fotografico completo di quel luogo che amava più di ogni altro al mondo.

Quando ebbe finito, si incamminò lungo uno stretto sentiero tra i boschi fino a una collinetta che dominava il Pacifico. Da lì scattò altre fotografie, poi scese la scalinata di legno che portava alla spiaggia.

Indossava una T-shirt blu, una giacca a vento grigia e un paio di jeans. C'era stato un temporale il giorno precedente e l'oceano era ancora agitato. Sentì affondare i piedi nella sabbia finché non raggiunse la battigia. I gabbiani volavano in tondo sopra la sua testa. Abbie fotografò anche gli uccelli, indietreggiando ogni volta che le onde gelide si avvicinavano troppo.

Finì il rullino e continuò a camminare lungo la spiaggia. Amava l'oceano e amava il cottage. Era il suo rifugio. Si svegliava all'alba, ma indugiava a letto per leggere. Quando aveva fame, mangiava ciambelle allo zenzero, dal sapore esotico, con un caffellatte. Il caffellatte lo sorseggiava piano, mentre leggeva romanzi d'evasione (un lusso che si poteva concedere solo lì) che l'aiutavano a dimenticare il lato più deprimente del suo lavoro, che la costringeva a sostenere l'accusa contro violentatori e omicidi. Poi, per il resto della giornata, non faceva assolutamente nulla di importante e si crogiolava nell'ozio.

Abbie curvò le spalle per difendersi da un'improvvisa folata di vento. L'aria marina era corroborante. L'idea di rinunciare al cottage era insopportabile, ma sapeva che sarebbe stato inevitabile. Il cottage apparteneva a Robert e lui aveva già dichiarato che Abbie non ci avrebbe messo più piede dopo la sentenza definitiva di divorzio. Una sorta di perfida vendetta,

poiché sapeva quanto Abbie amasse quel posto. Una ragione in più perché lei odiasse l'ex marito.

Il sole cominciava a tramontare. Abbie raggiunse un punto dove la spiaggia si restringeva ai piedi di una scogliera e poi riprese il cammino verso casa. Quando arrivò alla scalinata di legno che portava al cottage, si sentì invadere dalla malinconia. Seduta sul primo scalino, allacciò le stringhe delle scarpe sportive. Certo, avrebbe potuto acquistarne un altro, ma dubitava di riuscire a trovare qualcosa di altrettanto perfetto e adatto per le sue esigenze.

Appoggiò gli avambracci sulle cosce e si smarrì nel ritmo delle onde. Che cosa avrebbe fatto dopo il divorzio? La solitudine non la spaventava. Aveva già vissuto sola in passato e viveva sola anche adesso. Sempre meglio che avere accanto un uomo bugiardo e sfruttatore. L'unica cosa che le sarebbe veramente mancata era quella sensazione meravigliosa e speciale di essere innamorata, che aveva provato con Larry Ross e durante i primi mesi di matrimonio con Robert. Si chiese se poteva correre il rischio di innamorarsi di nuovo, pur sapendo con quanta facilità l'amore potesse finire.

Con un brivido di freddo si rese conto che stava calando la sera. Si alzò in piedi con uno sforzo di volontà, salì la scalinata e si avviò lentamente lungo il sentiero tra i boschi. Qualcosa si mosse nel folto e Abbie si fermò di colpo, sperando che si trattasse di un daino. Era sempre rimasta sul chi vive dopo il tentativo di scasso in casa sua. Quando Matthew Reynolds aveva alluso al fatto che Charlie Deems era un tipo vendicativo, Abbie aveva improvvisamente ricordato l'aspetto fisico del ladro, di corporatura simile a quella di Deems, e l'idea che un uomo come lui la stesse braccando in quel bosco era terribilmente inquietante.

Attese nervosamente nell'ombra sempre più cupa dei pini, ma la fonte di quel rumore rimase un mistero. Ritornò al cottage, fece una doccia e si preparò la cena. Apparecchiò la tavola sotto il portico e sorseggiò con piacere lo Chardonnay freddo che si accompagnava perfettamente alla trota alle mandorle e al riso pilaf con lo zafferano. Nel cielo, le stelle erano una collana di diamanti, così lucenti da ferire gli occhi. Impossibile vedere quello spettacolo in città.

Ad Abbie piaceva cucinare e di solito si sentiva di buonumore dopo aver gustato le sue creazioni. Ma quella sera continuava a pensare al cottage e si sentiva depressa. Dopo cena bevve qualche sorso di caffè, ma le sue palpebre erano già appesantite dal sonno. Versò il contenuto della tazza sulla terra battuta sotto il portico ed entrò in casa.

Abbie si rizzò a sedere sul letto. Era sicura di aver sentito un rumore, ma non era in grado di identificarlo. Il cuore le batteva così forte che dovette respirare a fondo più volte per calmarsi. La luna era solo una piccola lama d'argento e una profonda oscurità regnava nella camera. Stando al quadrante luminoso della sveglia sul tavolino da notte, Abbie aveva dormito un'ora e mezzo.

Cercò di cogliere di nuovo quel rumore, ma udì solo il mormorio delle onde che si frangevano sulla spiaggia. Proprio mentre stava convincendosi di avere avuto un incubo, uno scalino scricchiolò e il ritmo del suo cuore accelerò all'impazzata. Dopo il tentativo di furto, aveva preso l'abitudine di portare con sé la pistola. La teneva nella borsetta, ma mentre allungava la mano per prenderla ricordò di averla lasciata al pianterreno.

Si sentiva tanto stanca al momento di andare a letto che si era coricata con la T-shirt e le mutandine. Scarpe, calzini e jeans erano disseminati accanto al letto. Abbie scivolò a terra e si infilò freneticamente i jeans e le scarpe.

C'era un terrazzino all'esterno e cercò di aprire la porta-finestra, ma l'aria salmastra aveva gonfiato il legno e la porta non cedeva. Non cedette neppure quando Abbie tirò con più forza, sempre con il terrore che l'intruso potesse sentirla.

Un altro scalino scricchiolò e Abbie fu presa dal panico. Nell'attimo stesso in cui riuscì a spalancare la porta-finestra, sulle scale risuonarono dei passi, diretti verso la sua camera da letto.

Abbie si precipitò sul balcone e si chiuse la porta alle spalle per rallentare l'avanzata dello sconosciuto, poi scavalcò la bassa ringhiera mentre l'uomo entrava nella camera. Abbie vide per un attimo la sua sagoma attraverso i vetri, poi saltò giù e cadde sulla dura terra battuta.

Sentì la porta-finestra che sbatteva contro la parete, ma lei si era già rialzata e stava correndo lungo lo stretto sentiero che portava alla casa dei vicini. Abbie lo percorse pregando che l'uomo non la inseguisse.

Cento metri più in là una biforcazione del sentiero portava nel folto del bosco. Il cervello di Abbie doveva decidere in pochi secondi quale strada scegliere, e si convinse che le possibilità di sopravvivenza erano maggiori nel bosco, che offriva molti nascondigli. Svoltò a sinistra e si inoltrò tra i cespugli. Abbie si accovacciò dietro un albero, con le orecchie tese al minimo rumore. Un secondo dopo, dei passi risuonarono sul sentiero. Cercò di mantenere la calma e decise di inoltrarsi ancor più nel bosco. Sarebbe

rimasta nascosta fino all'alba, sperando che nel frattempo il suo inseguitore abbandonasse il campo. Aveva quasi ripreso il controllo quando udì un suono alla sua destra.

Il livello dell'adrenalina salì e riprese a correre senza preoccuparsi del rumore che faceva e dei rami che le ferivano il viso e le laceravano la maglietta. Poi, improvvisamente, precipitò nel vuoto. Cercò di attutire la caduta, ma le braccia protese non riuscirono a ripararle il volto. Lampi di luce guizzavano nei suoi occhi e tutta l'aria le sfuggì dai polmoni. Si aggrappò al terreno, sperando di essere invisibile nell'oscurità. Subito dopo udì il suono secco di un ramo rotto e il fruscio dei cespugli che si richiudevano dopo essere stati spostati.

Quei rumori erano molto vicini e Abbie non poteva rimettersi a correre. Alla destra c'era un grosso tronco caduto. Cercò di nascondersi lì sotto, appiattendosi al suolo, con la speranza di essere protetta come da uno scudo.

Qualcosa le cadde sul viso e cominciò a strisciare sulla sua guancia e sulle sue labbra. Un insetto e poi un altro, e un altro ancora. Abbie avrebbe voluto urlare, ma temeva che gli insetti potessero introdursi nella sua bocca. Serrò le mascelle e respirò a fondo dal naso. Ogni parte del suo corpo voleva fuggire da lì, ma era sicura che sarebbe morta se l'avesse fatto.

Il bosco era immerso nel silenzio. L'uomo si era fermato per orientarsi. Abbie si portò una mano al viso e scacciò gli insetti. La sua guancia premeva contro il terriccio fresco e vedeva le foglie dei sempreverdi sullo sfondo del cielo notturno. All'improvviso nel varco tra due grossi alberi si stagliò l'ombra di un uomo. Le dava le spalle, ma Abbie era certa che l'avrebbe vista se si fosse voltato. Si appiattì ancor più contro il tronco pregando il cielo perché l'uomo continuasse a guardare davanti a sé. Ma lui si voltò. Lentamente. Ancora pochi secondi e l'avrebbe vista. Abbie cercò attorno a sé una pietra, o un grosso ramo da usare come arma, ma la sua mano trovò solo l'erba. Ora l'uomo era di fronte al tronco. Puntò lo sguardo direttamente su Abbie. Poi un lampo attraversò il cielo.

2

Lo squillo del telefono strappò Jack Stamm da un sonno profondo. Allungò la mano per cercare il ricevitore.

«Procuratore Stamm?»

Stamm strizzò gli occhi per riuscire a leggere i numerini rossi sulla sua sveglia digitale. Erano le 4.47 del mattino.

«Seth Dillard. Sceriffo della contea di Seneca. Ci siamo conosciuti a una conferenza due anni fa.»

«Ricordo», disse Stamm, che non se ne ricordava affatto.

«Che cosa è accaduto di tanto urgente?»

«Abbiamo qui una persona che lei conosce. Abigail Griffen.»

«Sta bene?» chiese Stamm svegliandosi di colpo.

«Sì, signore, ma è piuttosto scossa.»

«Perché? Che cosa le è successo?»

«Qualcuno ha cercato di ucciderla.»

La contea di Seneca si trova a due ore di macchina, a ovest di Portland, ed erano quasi le sette e mezzo del mattino quando Jack Stamm si fermò accanto a una delle due auto della polizia parcheggiate di fronte alla villetta prefabbricata di Evelyn Wallace, la vicina di Abbie.

Un assistente dello sceriffo aprì la porta e Stamm gli mostrò la sua carta di identità. La villetta era piccola. Abbie, avvolta in una coperta, era sdraiata sul divano del soggiorno e beveva piccoli sorsi da una tazza di caffè. Evelyn Wallace, una donna sulla sessantina, le sedeva accanto.

Stamm fu colpito dall'aspetto di Abbie. Aveva i capelli scarmigliati, le guance sporche di fango e gli occhi arrossati. Notò anche molti piccoli lividi sulla sua faccia.

«Dio mio, Abbie, come stai?»

Abbie alzò lo sguardo. Dapprima parve non riconoscerlo? poi fece appello a tutte le sue forze e abbozzò un sorriso.

«Sono esausta, ma okay. Grazie per essere venuto.»

«Non essere ridicola. Credevi che ti avrei permesso di guidare sola fino a Portland dopo quel che mi ha detto lo sceriffo?»

Prima che Abbie potesse rispondere, la porta si aprì ed entrò un uomo, in testa aveva uno Stetson e indossava l'uniforme della polizia di Seneca.

«Signor Stamm?» chiese.

«Sceriffo Dillard?»

«Sì, signore. Grazie per essere venuto.»

Lo sceriffo si rivolse ad Abbie.

«Se la sente di tornare al cottage? I miei uomini hanno quasi finito e per noi sarebbe molto utile se lei potesse ricostruire l'accaduto.»

Abbie si alzò lasciando scivolare a terra la coperta. Indossava la T-shirt senza reggiseno, le scarpe senza calze ed era macchiata di fango dalla testa ai piedi.

«È sicura di farcela, cara?» chiese la signora Wallace.

«Ora sto bene. Grazie infinite, signora Wallace. Lei è stata meravigliosa.»

Abbie salì sull'auto dello sceriffo e Stamm li seguì lungo il viale fino alla superstrada. Lo sceriffo svoltò a sinistra e dopo più di un chilometro imboccò il sentiero che portava al cottage dei Griffen.

La porta del cottage si apriva su un vasto soggiorno con un camino di pietra. A pianterreno c'erano anche la cucina e due camere da letto: due altre camere da letto, più il terrazzino, erano al piano di sopra.

«Gli uomini della scientifica hanno finito?» chiese Dillard al suo vice, un tipo allampanato che attendeva nel soggiorno bevendo caffè.

«Se ne sono andati pochi minuti fa.»

«Prima di raccontarci quello che è accaduto», disse Dillard ad Abbie «può controllare se le è stato rubato qualcosa?»

Lei ispezionò le stanze a pianterreno il più rapidamente possibile, poi si diresse verso il piano di sopra. Quella terribile esperienza l'aveva stremata, non solo fisicamente, e salì le scale con fatica. Quando raggiunse la soglia della camera da letto si bloccò, come se temesse di ritrovarsi a faccia a faccia con il suo aggressore. Poi respirò a fondo ed entrò.

Le tende della grande porta-finestra erano tirate e la pallida luce del mattino inondava la stanza. Solo una lampada rovesciata ai piedi del cassettone faceva pensare a una intrusione, ma Abbie avvertiva in quel luogo una strana presenza e fu percorsa da un brivido. Cercò di controllarsi, ma non poté far a meno di sentirsi accapponare la pelle. Dopo il tentativo di furto in città aveva superato la sua paura, convinta che fosse solo un banale incidente. Ora sapeva che si trattava di ben altro.

«Va tutto bene, signora Griffen?» chiese lo sceriffo Dillard.

«Sì, grazie. Sono solo stanca e un po' spaventata.»

«Mi stupirei se non lo fosse.»

Abbie controllò i cassetti e il contenuto del suo portafogli. Poi guardò negli armadi.

«Direi che non manca nulla.»

«Perché non usciamo sul terrazzo, così lei potrà respirare un po' d'aria fresca?» le propose lo sceriffo con sollecitudine.

Abbie accettò e si sedette su una sdraio. Al di là della ringhiera del terrazzo si vedeva il mare.

«Adesso se la sente di raccontarci l'accaduto?» chiese Dillard.

Abbie annuì. Cominciò dal rumore che aveva udito nel bosco prima di

cena, e poi via via riferì a Stamm e a Dillard il succedersi degli eventi, a volte indugiando nel descrivere certi dettagli che supponeva potessero risultare utili per l'inchiesta. Rammentare quei fatti fu quasi più terrificante dell'averli vissuti, poiché ora Abbie aveva avuto il tempo di immaginare ciò che avrebbe potuto accaderle. In certi momenti fu costretta a interrompersi per trattenere le lacrime.

Quando riferì allo sceriffo di avere visto l'uomo sulla soglia, Dillard le chiese se poteva descriverlo.

«No», rispose Abbie, «l'ho visto solo per un attimo prima di gettarmi giù dal balcone. So che era vestito di nero, con il viso coperto da un passamontagna o da una calza. Ma è stato solo un flash mentre scavalcavo la ringhiera e pensavo solo al salto che dovevo fare.»

«Continui.»

«Quando toccai terra rotolai su me stessa e mi rialzai cominciando subito a correre. C'è un sentiero che segue il profilo del promontorio. Udii sbattere la porta del terrazzo. L'uomo doveva averla richiusa con un colpo rabbioso. Continuai a correre nell'oscurità. Udivo il rombo dell'oceano e intravedevo la bianca cresta delle onde. Null'altro. Avevo paura di mettere un piede in fallo e di precipitare sulla scogliera.

«A un certo punto il sentiero si biforca e una diramazione si inoltra nel bosco. Vidi un varco tra i cespugli e mi ci infilai, sperando che l'uomo proseguisse in linea retta. Cercai di non fare il minimo rumore. Lui mi superò e udii il suo respiro e i suoi passi sulla terra battuta del sentiero. Cominciavo a sperare di essermela cavata quando sentii qualcosa alla mia destra.»

«Che cosa?»

«Non saprei. Solo...» Abbie scrollò il capo. «Qualcosa che mi agghiacciò.»

«Poteva essere una seconda persona?»

«È quello che ho pensato anch'io. Quando udii quel rumore mi allontanai ancora di più dal sentiero correndo nel sottobosco. Avevo veramente paura e non ho tentato nemmeno di muovermi silenziosamente. Pensavo solo ad allontanarmi dal promontorio e dal punto in cui avevo sentito muoversi qualcuno.»

Abbie descrisse a Stamm e allo sceriffo il suo nascondiglio sotto il tronco. Rammentò gli insetti e rabbrividì involontariamente.

«Per qualche minuto tutto fu tranquillo. Speravo che l'uomo se ne fosse andato. Poi un'ombra apparve tra due grossi tronchi, a poca distanza da me. Credo che fosse l'uomo che avevo visto per un secondo sulla soglia

della mia camera.»

«Ne è sicura?»

«No. Mi sembrava avesse la stessa corporatura e la stessa statura, ma l'oscurità era fitta e avevo visto quell'uomo solo di sfuggita.»

«Continui.»

«Sapevo che se si fosse voltato mi avrebbe vista. Ero sicura che potesse sentire il mio respiro. All'improvviso si voltò e capii che ero stata scoperta. Poi il bosco si illuminò.»

«Si illuminò?» ripeté lo sceriffo Dillard.

«Ci fu una specie di bagliore. Breve ma accecante. Veniva dall'altra parte del tronco.»

«Lei sa che cosa l'ha provocato?»

«No, ero appiattita dietro il tronco. Ho visto solo la luce.»

Lo sceriffo passò a un'altra domanda. «Ha riconosciuto il suo aggressore?»

Abbie esitò. «Due settimane fa, un uomo cercò di introdursi nel mio appartamento a Portland. Riuscii a metterlo in fuga, ma ebbi il tempo di dargli un'occhiata. Era vestito come l'individuo che è entrato nel cottage ieri sera. Sono sicura che si tratti della stessa persona. Non riuscirei a identificarlo in un confronto - aveva il viso coperto entrambe le volte - ma qualcosa in lui mi ha fatto pensare a Charlie Deems.»

Stamm sussultò.

«Chi è Charlie Deems?» chiese lo sceriffo.

«Un uomo che ho processato per omicidio più di due anni fa. Era stato condannato a morte, ma la Corte Suprema ha recentemente annullato la sentenza e Deems è già uscito di prigione.»

«Ora ricordo. Mi sembrava di avere già sentito quel nome. Ma che cosa le fa pensare che si trattasse di Deems?»

«La corporatura e la statura. Non potrei certo giurarlo. È stata una sensazione.»

«Lei ha denunciato la tentata effrazione a Portland?» chiese lo sceriffo.

«No. Mi sembrava inutile. Non era stato rubato nulla e non potevo identificare l'uomo. Calzava guanti, e quindi non aveva lasciato impronte. Anche allora pensai che mi ricordava qualcuno, ma senza stabilire un collegamento con Charlie Deems.»

Lo sceriffo annuì. «Okay. Ora finisca il suo racconto, così potrà tornare a casa.»

«Dopo quel lampo improvviso, l'uomo si immobilizzò per un attimo, poi

si diresse verso il punto dal quale era venuta la luce. Lo udii allontanarsi nel sottobosco tra un crepitio di rami spezzati. Infine calò il silenzio. Decisi di rimanere nascosta ancora per un po', per assicurarmi che non fosse in agguato, in attesa di una mia mossa. Non avevo orologio, perciò non so quanto tempo sia passato, ma mi è parsa un'eternità. Quando mi sentii al sicuro raggiunsi la villetta dei Wallace e la signora vi ha telefonato.»

«Quando l'uomo è corso via, ha sentito solo i suoi passi?»

«Sì, ma sono sicura che ci fosse qualcun altro lì attorno. Quei rumori, e la luce improvvisa.»

«Okay. Penso che ora vorrà fare una doccia e cambiarsi. Io andrò di sotto con il signor Stamm. L'aspetteremo nel soggiorno.»

«Vorrei sapere qualcosa di più sul conto di Charlie Deems», disse lo sceriffo quando furono a pianterreno.

«Se Deems vuole vendicarsi, Abbie si trova in guai seri», commentò Stamm. «È un assassino spietato. Freddo come il ghiaccio. Ha torturato a morte uno spacciatore concorrente, e poi ha ucciso una bambina e suo padre per impedire al padre di testimoniare. Ho assistito all'interrogatorio di Deems. Non ha mai battuto ciglio. Cortesissimo. Come se fosse tutto uno scherzo. Ho osservato il suo volto quando la giuria è tornata in aula con la sentenza di morte. Scommetto che i battiti del suo cuore non hanno accelerato nemmeno per un secondo.»

«Potrebbe tentare di uccidere la signora Griffen?»

«Se lo volesse, sì. Charlie Deems fondamentalmente non conosce limiti. Non so perché dovrebbe correre questo rischio, ora che ha recuperato la libertà. Ma la razionalità non è certo una delle sue doti più spiccate.»

Lo sceriffo Dillard sembrava inquieto e turbato.

«Le dirò che cosa mi preoccupa, signor Stamm. Qui non è stato rubato nulla. Si potrebbe dedurne che abbiamo a che fare con un ladro preso dal panico. Ma non ci credo. Se era un ladro, perché ha inseguito la signora Griffen nel bosco invece di fuggire? Perché l'ha braccata? No, temo proprio che avesse pessime intenzioni.»

Capitolo 10

1

La villa dei Griffen, in stile coloniale, sorgeva al termine di un viale su un terreno boscoso di cinque acri. Un cavalletto bloccava l'accesso. Nono-

stante l'ora tarda, i vicini vagavano attorno alla barriera e allungavano il collo per guardare verso la villa, discutendo tra loro sulla causa dell'esplosione che aveva infranto il silenzio di quel lussuoso quartiere residenziale di Portland.

Nick Paladino guidò piano attraverso la folla e si fermò davanti al cavalletto. Un poliziotto in uniforme abbassò il capo e controllò attraverso il finestrino. Paladino aveva la faccia di un pugile messo KO. Il poliziotto lo squadrò con sospetto finché il detective della squadra omicidi non gli mostrò il distintivo. Solo allora spostò il cavalletto.

Jack Stamm, seduto accanto a Paladino, guardava fisso davanti a sé mentre l'auto della polizia risaliva lentamente il viale. La notizia dell'esplosione aveva colpito duramente Stamm, che durante tutto il percorso da casa sua alla scena del delitto si era rimproverato per non aver fatto qualcosa nella settimana trascorsa dopo l'aggressione ad Abigail Griffen.

Paladino parcheggiò accanto a una unità di intervento rapido dei pompieri. Gli esperti stavano osservando gli artificieri al lavoro. Per i pompieri non c'era più niente da fare. Nessun incendio da domare, solo i resti bruciacchiati di una Mercedes ultimo modello. E non c'era nessuno da soccorrere. Poiché il guidatore della Mercedes era sicuramente morto.

Paul Torino, capo della squadra artificieri, raggiunse il procuratore distrettuale e il detective della omicidi prima che arrivassero ai nastri che delimitavano il luogo dell'esplosione. Torino era quasi calvo, basso di statura, con il collo taurino e le gambe storte. Sopra la divisa nera indossava una tuta di carta Tyvex, una protezione chimica contro gli avvelenamenti del sangue.

«Infilatevi queste e vi farò fare un tour», disse offrendo a Stamm e a Paladino due tute in Tyvex.

Stamm la indossò facilmente, mentre Paladino faticò non poco a causa del suo ventre prominente.

«Quando è esplosa la bomba?»

«La chiamata al 911 è arrivata stasera, alle dieci e trentacinque», spiegò Torino mentre li guidava oltre il recinto. Dei gruppi elettrogeni illuminavano lo spiazzo e qualcuno aveva acceso le luci in casa. Gli artificieri stavano cercando tutt'attorno i frammenti della bomba per scoprire come era stata fabbricata. Un agente era stato incaricato di custodire i reperti e un altro tracciava uno schizzo della zona evidenziando i punti dove erano stati trovati i vari pezzi.

Stamm vide un uomo che fotografava uno squarcio irregolare nella porta

del garage. La Mercedes distrutta era proprio lì davanti. Stamm le girò attorno e guardò all'interno. Un odore acre ristagnava nell'aria. Il vetro di sicurezza del parabrezza era scheggiato ma intero, mentre i finestrini laterali erano stati distrutti dall'esplosione. Schegge di vetro e di metallo contorto erano finite sul viale e sul prato antistante la casa. Il tetto della vettura, dalla parte del guidatore, si era gonfiato verso l'alto come se un pugno gigantesco l'avesse colpito con forza tremenda. Torino indicò due buchi di circa tre centimetri e spiegò che erano stati prodotti da frammenti di un tubo di metallo. Poi invitò i suoi compagni ad avvicinarsi alla portiera dalla parte del guidatore.

«Quando avremo l'opportunità di esaminare la parte inferiore dell'auto», disse, «troveremo un grosso buco sotto il sedile di guida. La bomba è stata piazzata lì. Guardate la cintura di sicurezza: è stata recisa a metà quando la vittima è stata proiettata verso il tetto. Poi il corpo è ricaduto sul sedile.»

Stamm respirò a fondo prima di guardare all'interno. La vista di un morto ammazzato non era mai piacevole, e quasi insopportabile se si conosceva la vittima. In quel caso, lo aiutò il fatto che l'uomo, con la testa inclinata verso destra e gli occhi chiusi, sembrava soltanto addormentato. Il busto e il capo erano intatti, come pure le gambe dalle ginocchia in giù. Ma tra le ginocchia e il busto il corpo era dilaniato. Stamm vide brandelli di carne sul tetto e sulla parte interna del parabrezza. Con uno sforzo di volontà, Stamm fissò ancora una volta il volto della vittima, rammentando com'era da vivo. Sentì che la testa gli girava e si allontanò.

«Paul», chiamò una voce dal garage, «vieni a vedere.»

La saracinesca era completamente alzata. All'interno, un artificiere stava accucciato davanti a un frigorifero bianco appoggiato alla parete di fondo. Torino si chinò accanto all'uomo mentre Stamm e Paladino fissavano il frigorifero: incastrato nella porta c'era un pezzo rotondo di metallo.

«È arrivato fin qui passando attraverso il buco nella saracinesca?» chiese Torino all'uomo che li aveva chiamati nel garage.

«Sì. Abbiamo calcolato la traiettoria. Meno male che non ho aperto il frigo per prendermi una birra.»

«Non toccate niente finché Peterson non avrà scattato delle fotografie», ordinò Torino.

Stamm si chinò per guardare più da vicino e vide due mozziconi di filo di rame, e qualcos'altro che non riuscì a identificare, collegati al pezzo di metallo.

«Questo è uno dei tappi che chiudevano il tubo della bomba», spiegò

Torino, «e questi sono i resti della lampadina da flash che è stata usata come detonatore. Quando la bomba è esplosa, i due tappi sono stati sparati via come pallottole. Uno è passato attraverso la saracinesca e si è incastrato nel frigorifero.»

L'artificiere ritornò con il fotografo e con il responsabile dei reperti.

«Siamo in troppi qui dentro», decise Torino, e guidò Stamm e Paladino verso l'esterno.

«Paul», chiese Stamm al capitano, «tu ti sei occupato dell'omicidio degli Hollins, vero?»

«Il caso Deems?»

Stamm annuì.

«Non mi sorprende che tu me lo chieda», disse Torino, «perché ho avuto una sensazione di *déjà vu* non appena ho osservato quel tappo; ma non volevo dire nulla prima di avere completato le indagini. Insomma, ne sarò sicuro quando avremo messo insieme tutti i pezzi della bomba, però sono pronto a scommettere un anno di paga che questo ordigno è identico a quello che ha ucciso Hollins e sua figlia.»

2

Poco prima di mezzanotte, Jack Stamm percorse la Harvest Lane fino a Meadowbrook, un quartiere satellite costituito da una ventina di villette eleganti schierate lungo tre ampi viali alla periferia di Portland, a un quarto d'ora d'auto dal luogo dell'esplosione. Stamm si fermò davanti a una casa moderna a un solo piano, con annesso garage. Stava suonando il campanello e bussando alla porta quando fu raggiunto da una macchina della polizia. La villa era stata costruita di recente e il quartiere era così nuovo che gli alberi dei viali non erano ancora cresciuti abbastanza da proiettare ombra. Nessuno aprì l'uscio. Stamm cercò di scrutare all'interno dalla finestra del soggiorno, poi si rivolse agli agenti in divisa che aveva fatto venire lì.

«Andate sul retro», ordinò. «Controllate se ci sono segni di effrazione.»

I due agenti si separarono per girare attorno all'edificio.

Stamm era preoccupato. Perché la casa era deserta? Proprio in quel momento vide brillare due fari in fondo alla strada.

Un'auto risalì il viale e si fermò. La portiera si aprì e ne uscì Abbie. Indossava i jeans, una camicia di cotone a maniche lunghe e una giacca a vento blu. I capelli erano raccolti a coda di cavallo.

Abbie lanciò un'occhiata alla macchina della polizia proprio mentre i

due agenti stavano tornando dalla loro ispezione.

Poi si rivolse a Stamm.

«È accaduto qualcosa, Jack?» chiese in tono ansioso.

«Dov'eri?» chiese a sua volta Stamm.

«A un appuntamento mancato. Ma che cosa c'è?»

Stamm esitò e Abbie lo afferrò per un braccio.

«Parla», disse.

Stamm le posò le mani sulle spalle. «Brutte notizie», disse.

Un'onda di emozione passò sul volto di Abbie. «Si tratta di Robert. È morto», le spiegò.

«Come?» fu tutto ciò che Abbie riuscì a dire.

«Assassinato.»

«Oh, Dio mio!»

«Una bomba sotto la sua macchina, Abbie. Come quella che Charlie Deems ha usato per uccidere Hollins e la sua bambina.»

Le gambe di Abbie cedettero e Stamm dovette sorreggerla fino al gradino davanti alla porta, dove si sedette.

«Voglio che tu mi ascolti attentamente», continuò Stamm. «Non abbiamo prove contro Deems, ma le due bombe sono molto simili. Perciò non intendo correre rischi. Questi due agenti rimarranno con te stanotte, e da domani ti farò avere una protezione ventiquattr'ore su ventiquattro.»

«Ma perché Robert?» chiese Abbie incredula. «È merito suo se Deems è uscito dal braccio della morte.»

«Deems è un sadico. Forse vuole ucciderti, ma solo dopo averti fatto soffrire uccidendo qualcuno che ti è caro.»

Abbie aveva gli occhi vitrei. «Prima ha tentato di entrare in casa mia, poi quell'inseguimento nel bosco, e adesso Robert è morto. Non riesco a crederci.»

«Risolveremo tutto, Abbie. Sarai protetta. Troveremo chi ha ucciso Robert. Ma dovrai essere prudente. Questa è una faccenda seria.»

Abbie annuì lentamente. «Hai ragione. È stata una pazzia uscire da sola stasera.»

«Dove sei andata così tardi?»

«Una telefonata che prometteva informazioni a proposito di un mio caso. Dovevo incontrare quell'uomo ma non si è fatto vedere.»

«A che ora era l'appuntamento?»

«Circa le nove.»

Abbie si interruppe, rendendosi conto all'improvviso del motivo per cui

Stamm le poneva quelle domande.

«Non penserai che la telefonata abbia qualche rapporto con la bomba, vero?» chiese, ma Stamm non la stava ascoltando e si rivolse a uno degli agenti.

«Spostate la vostra macchina, subito. Poi mettetevi in contatto con Paul Torino. Lo troverete ancora nella casa del giudice Griffen. Ditegli che voglio degli artificieri qui, immediatamente.»

Stamm aiutò Abbie a rialzarsi in piedi e la trascinò verso la sua auto.

«Ma che cosa fai?» chiese Abbie, ancora troppo confusa per capire che cosa preoccupasse tanto il procuratore distrettuale.

«Ti porto lontano da questa casa finché gli artificieri non l'avranno ispezionata a fondo. Sei uscita alle nove e la persona che ha piazzato la bomba nell'auto di tuo marito potrebbe avere avuto il tempo di sistemare un ordigno anche qui.»

Capitolo 11

1

La stanzetta senza finestre nel seminterrato della centrale di Polizia di Portland sembrava un magazzino più che la sede della squadra artificieri. Le sue pareti erano di cemento grezzo e sul pavimento erano disseminati scatoloni di cartone colmi di frammenti di metallo, fili di rame e pezzi di tubi. La grigia scrivania di ferro accanto alla porta era l'unico elemento che potesse far pensare a un ufficio, ma anch'essa appariva ingombra di ciarpame e sembrava abbandonata lì come un relitto.

Paul Torino aprì l'uscio e introdusse Nick Paladino nel suo laboratorio. Paladino era sceso lì dalla sede della squadra omicidi non appena Torino l'aveva chiamato.

«Che cosa c'è, Paul?»

«Voglio mostrarti qualcosa.»

Torino invitò Paladino a sedersi accanto a lui, poi liberò il ripiano della scrivania spingendo tutto verso un'estremità. Uno scatolone aperto era posato per terra. Torino ne estrasse alcuni reperti e li allineò davanti a sé. Infine disegnò su un taccuino una sezione di tubo vista di lato.

«Questo è uno schizzo della bomba che ha ucciso il giudice Griffen. L'assassino doveva fissare la bomba sotto la macchina, e c'è un metodo molto semplice per farlo.»

Torino si chinò di nuovo sul foglio e disegnò un rettangolo. Poi tracciò un ferro di cavallo sull'estremità sinistra del rettangolo e un altro sulla destra, e piazzò un puntino nero al centro di ognuno di quei semicerchi.

«Questa è una striscia di metallo», spiegò Torino indicando il rettangolo, «e queste sono calamite», continuò mostrando i ferri di cavallo. «Basta praticare dei buchi con il trapano nella striscia e fissare le calamite con viti e bulloni. Poi, con un nastro adesivo unisci la striscia di metallo al tubo della bomba. Quando hai intenzione di usarla, la piazzi sul fondo dell'auto, dove le calamite la manterranno in posizione.»

«Okay.»

Torino prese in mano un pezzo di metallo contorto e bruciacchiato, lungo circa quindici centimetri, largo tre e con uno spessore di sei millimetri circa.

«Che cosa pensi che sia?» chiese.

Paladino esaminò il reperto e il disegno: «La striscia di metallo su cui erano fissate le calamite», disse.

«Esatto. L'ho prelevata stamattina dall'archivio delle prove. Faceva parte della bomba che uccise Larry e Jessica Hollins. Hai notato niente di insolito?»

Paladino prese la striscia di metallo dalle mani di Torino. Era pesante. Un'estremità della striscia era liscia e sembrava modellata da un macchina. L'altra estremità era irregolare e sagomata a forma di V.

«Le estremità sono diverse», commentò Paladino.

«Infatti. Questo pezzo di metallo è stato ricavato da una striscia più lunga. Qualcuno l'ha stretta in un morsetto e l'ha tagliata con una sega perché si adattasse alle dimensioni del tubo.»

Tonno indicò l'estremità irregolare. «Da questo puoi capire che il metallo è stato tagliato in due sensi diversi.»

Torino estrasse una seconda striscia di metallo da un sacchetto di plastica.

«Ieri, quando la bomba è esplosa, il giudice Griffen ci stava proprio seduto sopra. Questa striscia di metallo, proiettata verso l'alto, è penetrata nel corpo di Griffen. È ciò che l'ha ucciso. L'anatomo-patologo l'ha trovata durante l'autopsia. Dai un'occhiata all'estremità destra.»

La somiglianza tra la sagomatura della striscia di metallo che aveva stroncato Griffen, e quella della striscia di metallo proveniente dalla bomba destinata agli Holllins, era evidente.

«Dunque pensi che la stessa persona abbia tagliato le due strisce?» chie-

se Paladino.

«Non ho modo di affermarlo con sicurezza, ma posso dire che ho già visto una sola bomba costruita così. Questa è la firma dell'attentatore. Unica come un'impronta digitale.»

«Allora Deems è probabilmente il nostro uomo?»

Invece di rispondere, Torino prese un ultimo reperto dalla scrivania. Era chiuso in un sacchetto di plastica con alcuni trucioli di metallo. Paladino lo esaminò. Era un rettangolo d'acciaio con un'estremità tagliata a macchina e l'altra tagliata a mano.

«Che cos'è?» chiese Paladino, ma conosceva già la risposta.

2

«Detective Bricker», esordì Tracy Cavanaugh quando il centralinista l'ebbe messa in contatto con la squadra omicidi della polizia di Salem, «non so se lei si ricorda di me...»

«Certo che mi ricordo. Lei è l'assistente del giudice Sherzer.»

«Beh, lo ero. Adesso ho un nuovo lavoro a Portland.»

«Spero che non si sia trasferita a causa di ciò che è accaduto alla sua amica.»

«No, no. L'incarico di assistente era a termine.»

«Come sta? Ha superato quel brutto momento?»

«Penso ancora molto a Laura, ma sto meglio. Il nuovo lavoro mi ha aiutato parecchio. Sono occupatissima.»

«Splendido. Che cosa posso fare per lei?»

«Vorrei sapere come procedono le indagini. Avete già dei sospetti?»

«No. Riteniamo che la signorina Rizzatti sia stata uccisa intenzionalmente, e non da un ladro colto sul fatto, perché anche il suo cottage è stato saccheggiato da qualcuno, probabilmente dalla persona che suonò alla porta mentre Laura lasciava un messaggio sulla sua segreteria telefonica. Ma per il momento non abbiamo idea di chi sia l'assassino.»

«Oh!»

Seguì un breve silenzio. Il detective Bricker chiese: «C'è qualcos'altro che lei vorrebbe dirmi?»

«Veramente sì. Si tratta... lei sa del giudice Griffen?»

«Naturalmente», rispose la donna, e Tracy ebbe l'impressione che ci fosse una sfumatura di diffidenza nella sua voce.

«Quando ho sentito che era stato assassinato, non ho potuto fare a meno

di pensare... Avete preso in considerazione la possibilità che ci sia un rapporto tra i due omicidi? Prima l'assistente del giudice Griffen, e ora il giudice stesso. Mi sembra difficile supporre che sì tratti di una semplice coincidenza.»

«Mi sono messa in contatto con la polizia di Portland non appena ho saputo della morte del giudice Griffen. Sia noi sia loro stiamo vagliando l'eventualità di un collegamento tra i due omicidi, ma finora non abbiamo prove per suffragare questa teoria. Lei conosce qualche elemento che possa esserci utile?»

«No, credevo soltanto... Non sapevo che ci avevate già pensato e volevo suggerirvelo.»

«Apprezzo il suo interessamento.»

«Okay. Per il momento è tutto. Grazie.»

«Sempre a sua disposizione.»

3

Quando Nick Paladino ebbe finito di descrivergli ciò che aveva visto nel laboratorio di Paul Torino, Jack Stamm si alzò e si avvicinò alla finestra. L'estate nell'Oregon era un incanto. Montagne con le vette incappucciate di neve si intravedevano al di là di un'immensa distesa di foreste verdissime. Battelli da diporto percorrevano il fiume Willamette con le loro vele colorate. Delitti e disperazione non sarebbero dovuti esistere in un posto simile, ma la dura realtà riusciva a insinuarsi anche in quel paradiso.

«Che cosa mi dici di Deems? Sappiamo dov'è?»

«Sparito.»

«Si era dato alla macchia anche prima di uccidere gli Hollins. Le analogie tra i due casi aumentano.»

«Al processo Deems, Torino ha descritto come si poteva fabbricare quella bomba.»

Stamm si allontanò dalla finestra. Paladino attese pazientemente che il procuratore distrettuale proseguisse.

«Paul non ha dubbi circa quelle strisce di metallo, vero?»

«So che non vorresti sentirne parlare, Jack. Ma non ha bisogno del parere di Torino. Lo vedi a occhio nudo che coincidono.»

«Non era questa la mia domanda, maledizione.»

Il detective abbassò lo sguardo, imbarazzato. «Paul è pronto a giurarlo in tribunale.»

Stamm prese un fermaglio dalla scrivania e cominciò a cincischiarlo distrattamente mentre camminava avanti e indietro. Paladino lo osservava. Sapeva esattamente quello che passava nella mente di Stamm perché aveva provato le stesse angosce dopo il suo colloquio con Torino.

«Dio santo!» esclamò infine Stamm.

«Capisco come ti senti, Jack. È una cosa assurda. Non riesco a crederci nemmeno per un minuto, ma dobbiamo prendere in considerazione tutte le possibilità. Abbie ha un movente, nessun alibi per l'ora in cui la bomba è stata piazzata sotto l'auto, e sa come fabbricare la bomba. Paul glielo ha spiegato punto per punto quando si preparavano per l'interrogatorio in tribunale.»

«Queste sono tutte cazzate», esclamò Stamm con rabbia, e gettò il fermaglio contorto nel cestino della carta straccia. «Nick, tu conosci Abbie. Riesci a immaginare che possa uccidere qualcuno?»

«No. E questa è la ragione principale per cui non mi occuperò più delle indagini. Conosco Abbie troppo bene per essere obiettivo. Dovrai ritirarti anche tu.»

Stamm tornò alla scrivania e si lasciò cadere sulla sedia.

«Hai ragione. Potrei anche essere convocato come testimone. Dovrò far nominare un altro pubblico ministero dall'ufficio del procuratore generale. Oh, merda, ma non è possibile!»

«Credo che ti convenga chiamare subito il procuratore generale per fissare un colloquio.»

Stamm era furibondo. Sapeva che Abbie non aveva ucciso suo marito e che l'assassino doveva essere Charlie Deems. Ma anche la più remota possibilità che uno dei suoi viceprocuratori fosse colpevole rendeva inevitabile il trasferimento dell'inchiesta e dell'istruttoria a un'altra sede.

L'interfono ronzò. «Signor Stamm», disse la voce della segretaria, «so che lei non desidera essere disturbato, ma Charlie Deems è qui. Dice che vuole vederla.»

«Charlie Deems?»

«È all'ingresso. Dice che si tratta di una cosa importante.»

«D'accordo. Gli dica che vengo subito.»

Stamm fissò Nick Paladino. Anche il detective sembrava ammutolito per la sorpresa.

«Ma che cosa cazzo sta succedendo, Nick?»

«Non ne ho la più pallida idea, Jack.»

«Credi che sia venuto per confessare?»

«Charlie Deems? Non ci pensare nemmeno!»

Stamm infilò la giacca e si raddrizzò la cravatta. Il suo ufficio era a poca distanza dall'ingresso, e mentre percorreva il corridoio di comunicazione vide Deems seduto su una poltroncina di plastica intento a leggere *Sports Illustrated*.

«Signor Deems, sono Jack Stamm.»

Deems alzò gli occhi dal giornale, sorrise e si avvicinò al cancelletto che separava l'ingresso dal resto dell'ufficio.

«Ho saputo che lei mi stava cercando», disse Deems.

«Infatti.»

«Eccomi qui.»

«Vuole che passiamo nel mio ufficio?»

«Okay», rispose Deems con voce sempre più cordiale.

Stamm lo guidò lungo il corridoio. «Lei già conosce Nick Paladino», disse chiudendo la porta.

«Certamente. È lui che mi ha arrestato. Ma non gli serbo rancore, tanto più che d'ora in poi lavoreremo assieme.»

«Ah!» esclamò Stamm.

«Già. Ho deciso di voltare pagina. Voglio collaborare con i rappresentanti della giustizia.»

«Che cosa ha prodotto questa miracolosa conversione, Charlie?» chiese Paladino, sarcastico.

«Quando stai chiuso nel braccio della morte hai un sacco di tempo per riflettere sulla vita e su tutto ciò che significa. E la mia vita non intendo più sprecarla. Sono un uomo nuovo.»

«Magnifico, Charlie. È per questo che sei venuto qui? Per renderci partecipi della tua metamorfosi?» chiese Paladino.

«Ehi, so benissimo che voi siete molto occupati. Se avessi solo voluto dirvi che ho voltato pagina vi avrei spedito una lettera. No, sono qui per aiutarvi a catturare dei criminali.»

«Qualcuno in particolare?» chiese Stamm.

«Certamente. Qualcuno che sarò felice di mandare in prigione per molto, molto tempo.»

«E chi sarebbe?»

«Che ve ne pare di Raoul Otero? So tutto di lui: come introduce la droga nel paese, dove la taglia e di quali collaboratori si serve per distribuirla. Vi interessa?»

«Può darsi.»

«Può darsi», ripeté Deems ridacchiando. «Signor Stamm, in questo momento la curiosità le sta bruciando i calzoni, ma se ha deciso di fare l'indifferente, per me va bene, anzi la rispetto per questo. Se la vedessi davvero eccitato sarei tentato di alzare il prezzo che chiederò per le mie informazioni.»

«E quale sarebbe il tuo prezzo?» chiese Paladino.

Deems si voltò lentamente verso il detective. «Mi fa piacere che lei me lo chieda. Prima di tutto mi occorre protezione. Raoul non è certo il tipo che perdona e dimentica.»

«Veniamo al sodo, Charlie», disse Paladino.

«Naturalmente apprezzerei una remunerazione.»

«Come mai non ne sono sorpreso?»

«Ehi, se lavoro per voi non avrò il tempo di lavorare per me. Non perdiamoci in questioni di denaro. Io qui sto rischiando la vita.»

«Controllerò se possiamo pagarti. Ma devo dimostrare che ci hai dato qualcosa.»

«Giusto. E potrei anche aggiungere una ciliegina sulla torta.»

«E che cosa sarebbe?»

«Non che cosa. Chi.»

«Chi, allora?»

Deems sorrise e si concesse una pausa per assaporare quel momento. Poi chiese a Stamm e a Paladino: «Vi piacerebbe sapere chi ha fatto secco il giudice della Corte Suprema Robert Griffen?»

4

«Solo dovere e niente piacere fanno di Tracy una ragazza noiosa», declamò Barry Frame dalla soglia della biblioteca dell'ufficio.

«Come se non lo sapessi», replicò lei alzando lo sguardo dalle carte che stava consultando.

Barry sedette accanto al lungo tavolo di quercia che occupava il centro della stanza. Tutt'attorno, gli scaffali che arrivavano fino al soffitto erano colmi di volumi di giurisprudenza.

«Sono già le otto passate.»

Tracy guardò il suo orologio.

«E scommetto che non hai ancora cenato.»

«Scommessa vinta.»

«Che ne diresti di un manicaretto tailandese?»

«Non saprei...» esitò Tracy fissando la pila di carte davanti a sé.

Frame sorrise scrollando il capo. «Ti ha proprio schiavizzato, vero?»

«No, solo che...»

«Scommetto che ti ha recitato la sua cantilena: 'Se lei lavorerà per me non avrà tempo per dormire e non avrà tempo per mangiare'.»

Tracy aprì la bocca per lo stupore e poi sorrise un po' imbarazzata.

«Quel discorsetto lo fa a tutti i nuovi arrivati e tutti ci cascano. Ci sono cascato anch'io per un po', e poi ho capito il trucco. Se Matt mette in pratica ciò che predica, non è detto che tu debba trasformarti in una macchina. Qualunque cosa tu stia facendo adesso può aspettare fino a domattina. Non riuscirai a scrivere il tuo memorandum se muori di inedia.»

«Confesso di avere un po' fame.»

«E allora?»

«E allora portami in questo ristorante tailandese, ma faremo alla romana.»

«Per me era già sottinteso.»

Fuori, l'aria notturna era calda ma non afosa. Tracy si stiracchiò e guardò verso il cielo, dove brillava il primo quarto di luna con una manciata di stelle. Sulle colline che circondavano Portland, le case ìlluminate sembravano lucciole gigantesche.

«Il ristorante è abbastanza vicino per andarci a piedi? Ho bisogno di camminare.»

«È a sette isolati da qui. Una bazzecola per chi ha vinto i campionati universitari di cross-country.»

«Come lo sai?»

«Matt mi fa leggere i curriculum che riceve.»

«Ah! E hai letto anche quello che avevo mandato sei mesi fa?»

«Certo.»

«Come mai non ho ottenuto un colloquio?»

«Sei una ragazza», rise Frame, «Per quel che vale la mia opinione, gli ho detto che era un pazzo a rifiutarti, ma lo Stregone non ne vuol sapere delle donne. Quando ti ha assunta non ci volevo credere. Il giudice Forbes deve averti fornito delle raccomandazioni con i fiocchi.»

«Perché chiami 'stregone' il signor Reynolds?»

«Tre anni fa, Matt ottenne l'assoluzione di Marcus Herrera in appello. Il *Time* gli dedicò un articolo e lo definì lo Stregone, perché tutti dicevano che solo un mago poteva salvare Herrera. Matt era furibondo.»

«Mi sembra una definizione quasi romantica.»

«Ed è anche esatta. Una sacco di gente deve la propria vita alla magia di Matt.»

«Perché pensi che abbia tanto successo?»

«Semplicissimo. Matt è più intelligente di tutte le sue controparti.»

Tracy rifletté su quelle parole. Matthew Reynolds era senza dubbio intelligente, ma di avvocati intelligenti ne esistevano parecchi. Se qualcuno le avesse fatto la domanda che lei aveva appena posto a Barry, Tracy avrebbe messo in evidenza la quantità di ore che Reynolds dedicava alle sue cause. Non aveva mai visto nessun altro svolgere il proprio lavoro con tanta passione.

«Quale sorta di fuoco gli brucia dentro, Barry? Che cosa lo spinge a comportarsi così?»

«Sai la storia di suo padre?» chiese Frame.

«Il signor Reynolds ha accennato a suo padre durante il nostro primo colloquio. Ho avuto l'impressione che gli voglia molto bene.»

«Gli voleva molto bene. Oscar Reynolds fu giustiziato nel penitenziario statale di Columbia, nella Carolina del Sud, quanto Matt aveva otto anni. Lo condannarono alla pena capitale per stupro e omicidio.»

«Dio mio!»

«Due anni dopo, un altro uomo confessò di essere il vero autore del delitto. Matt non ne parla mai, per ovvie ragioni. Sua madre ebbe un esaurimento nervoso quando il marito fu processato, e si suicidò una settimana dopo l'esecuzione della sentenza. Matt passò da un orfanotrofio all'altro, finché non fu accolto da alcuni lontani parenti. Non parla mai nemmeno di quegli anni, ma credo che siano stati durissimi.»

Tracy avrebbe voluto dire qualcosa, ma non riuscì a trovare le parole adeguate. Ciò che Barry le aveva rivelato era troppo sconvolgente e spiegava anche perché Reynolds si dedicasse alle sue cause con una passione che sfiorava il fanatismo.

Tracy cercò di immaginare quali difficoltà avesse dovuto affrontare un bambino di otto anni con la madre suicida, il padre giustiziato per omicidio e crimini sessuali e il volto deturpato da un'enorme voglia che lo esponeva alla crudeltà dei coetanei.

«Deve essersi sentito terribilmente solo», disse.

«È ancora solo. Io sono forse l'unica persona che lui consideri quasi un amico.»

Barry sì interruppe. Camminarono l'uno accanto all'altra in silenzio, perché Frame aveva ovviamente altre cose da dire e Tracy voleva dargli il

tempo di superare eventuali remore.

«Il successo di Matt si basa anche su un altro fatto», disse infine Barry. «Tutti gli avvocati hanno anche una vita personale, Matt dedica invece tutta la sua esistenza al lavoro. Tranne le partite di scacchi per corrispondenza, non ha altri interessi. Credo che il mondo sia stato tanto crudele con lui che si serve della professione come di un rifugio, un luogo dove si sente sicuro.

«Prova a pensarci. È come per gli scacchi. La legge ha delle regole e lui le conosce a fondo tutte. In aula, quelle regole lo proteggono come uno scudo. Può immergersi nelle sue cause e illudersi che non esista altro.

«E come avvocato è molto richiesto. Credo che tanti clienti lo considerino il loro unico amico.»

Barry abbassò lo sguardo e proseguirono di nuovo in silenzio. Tracy si aspettava altre informazioni sul suo boss, che le dessero modo di conoscerlo meglio, e invece Barry le chiese all'improvviso: «Tu corri ancora?»

«Come?»

«Ti ho chiesto se corri ancora.»

«Cerco di tenermi in allenamento il sabato e la domenica», rispose Tracy un po' confusa e restia ad affrontare un argomento tanto banale dopo quello che aveva saputo.

«Che distanza percorri?»

«Dieci, dodici chilometri. Quanto basta per far pompare cuore e polmoni.»

«Ti dispiacerebbe se mi unissi a te qualche volta?»

Tracy esitò. Non capiva se Frame cercasse una compagna di jogging o qualcosa di più. Poi decise che la cosa non aveva importanza. Correre in due era più divertente che correre da soli. Frame era un bel ragazzo e in quel periodo lei non frequentava nessuno. Non avrebbe posto ostacoli al corso degli eventi.

«Nei bei tempi andati correvo ogni sera uscendo dall'ufficio. Ma adesso corro prima di andare al lavoro, il che significa all'alba, quando posso, e solo nei fine settimana.»

«Ti faccio una proposta. Perché non partiamo alle nove domenica mattina e ci facciamo un brunch da *Papa Haydn's*?»

«D'accordo», accettò Tracy, e sorrise perché cominciava a intuire quale corso avrebbero seguito gli eventi.

Capitolo 12

Con molta riluttanza, il procuratore capo Chuck Geddes acconsentì a interrogare Abigail Griffen il giorno dopo il funerale, ma solo perché Jack Stamm gli fece capire che mettere sotto torchio una vedova proprio mentre suo marito veniva seppellito sarebbe stato giudicato di cattivo gusto. E quelle due parole - «cattivo gusto» - fecero capitolare Geddes, che teneva moltissimo alla propria immagine.

Geddes aveva la bellezza un po' rude degli uomini che facevano la pubblicità per le sigarette, e camminava come se avesse un'asta d'acciaio al posto della spina dorsale. Aveva acquisito quell'andatura quando lavorava nell'ufficio giudiziario dell'esercito durante il servizio militare. Le sue opinioni erano rigide quanto il suo portamento. Quando perdeva una causa, era sempre colpa della deficienza mentale del giudice, o dei giochi sporchi di una controparte senza scrupoli, o della stupidità dei giurati. Ma poiché bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare, Geddes aveva vinto parecchie cause difficili. Era stato nominato procuratore incaricato del programma di assistenza del dipartimento di Giustizia perché contava al suo attivo più successi di qualunque altro in quella sezione. Geddes era implacabile, possedeva una sorta di istinto animalesco e sapeva sedurre una giuria.

Il poliziotto che sorvegliava la casa di Abbie si rilassò quando riconobbe Jack Stamm. Non appena Stamm parcheggiò la macchina, Geddes scese dalla parte del passeggero e si diede una sistemata alla giacca color nocciola di Brioni. Poi si aggiustò i polsini della camicia mentre Neil Christenson, il suo investigatore, scendeva dal sedile posteriore. I Christenson facevano parte delle forze dell'ordine da tre generazioni e Neil lavorava per il dipartimento di Giustizia da nove anni. Aveva il fisico di chi è troppo occupato per mantenersi in forma perfetta, ma che di quando in quando trova il tempo per fare un po' di jogging e di sollevamento pesi. I capelli erano tagliati a spazzola, ma gli occhi azzurri e il sorriso pronto rendevano il suo aspetto meno minaccioso. Mentre Geddes vestiva con estrema eleganza, Christenson indossava una giacca di tweed stazzonata, troppo pesante per l'estate, calzoni di tela e una camicia senza cravatta.

Abbie aprì loro la porta. Sembrava esausta. Non era truccata, aveva i capelli a malapena spazzolati e cerchi scuri sotto gli occhi. Non aveva avuto il tempo di riordinare il soggiorno dopo la partenza delle persone che l'avevano accompagnata a casa al termine del funerale, e dappertutto c'erano portacenere stracolmi, piatti sporchi e tazze da caffè.

«Come stai?» le chiese Stamm.

«Me la cavo.»

Lo sguardo di Abbie passò da Stamm ai due uomini ritti dietro di lui.

«Questo è Chuck Geddes, del programma di assistenza del dipartimento di Giustizia, e questo è il suo investigatore, Neil Christenson.»

«Le mie condoglianze. La morte del giudice Griffen è stata una terribile tragedia», disse Geddes, e fece un passo avanti per porgerle la mano.

Abbie sembrava confusa e un po' diffidente. «Che cosa succede, Jack?» chiese.

«Possiamo entrare?» domandò Stamm. Abbie si scostò per lasciarli passare, lanciò un'occhiata al soggiorno in disordine e guidò tutti verso la cucina, che era stata parzialmente ripulita.

«Posso offrirvi un caffè?»

«Ha del decaffeinato?» chiese Geddes.

«Questa mattina no.»

Stamm e Christenson accettarono un espresso; ma Geddes rinunciò.

La finestra della cucina si affacciava su uno spiazzo posteriore recintato. Una aiuola fiorita separava la siepe di cinta dal prato. Fucsie scarlatte, gladioli gialli e rose tea formavano una macchia di colori vivaci che contrastava con l'atmosfera cupa della cucina.

«Come mai questa visita?» chiese Abbie quando tutti furono seduti attorno al tavolo. Stamm la fissò per un attimo e poi abbassò lo sguardo sulla sua tazza.

«Mi trovo in una posizione molto spiacevole, che mi impedisce di occuparmi dell'inchiesta sull'omicidio del giudice Griffen. Anche la polizia di Portland si è dovuta ritirare. Chuck è stato nominato viceprocuratore speciale per la contea di Multnomah. Il caso è suo.»

Abbie lo fissò perplessa. «Perché hai dovuto rinunciare? Che cosa è accaduto?»

«Non vorrei dirtelo in modo così brutale, Abbie. Ma sei sospettata di aver ucciso Robert.»

«Stai scherzando!» esclamò lei con un sorriso incerto.

«Purtroppo no!» rispose Stamm a bassa voce.

Lo sguardo di Abbie passò dall'uno all'altro dei tre uomini, poi il suo viso si incupì. «Questa è pura follia.»

Geddes si era appoggiato alla spalliera della sedia e aveva incrociato le gambe, quasi per studiare più attentamente la reazione di Abbie. «Abbiamo un testimone che sostiene di essere stato sollecitato da lei a uccidere il giudice Griffen, e abbiamo anche delle prove che confermano quanto lui

sostiene.»

«Ridicolo! Quale testimone? Quali prove?» chiese Abbie con tono di sfida.

«Non sono autorizzato a rivelarlo adesso, ma lei può aiutarci a chiarire la faccenda rispondendo ad alcune domande. Naturalmente, devo avvertirla che ha il diritto di tacere e che tutto quanto dirà potrà essere usato contro di lei in tribunale. Ha anche il diritto di consultare un avvocato e, se non può permetterselo, le verrà assegnato un avvocato d'ufficio. Ha capito quali sono i suoi diritti?»

Abbie lo fissò incredula. «Sta cercando di insultarmi deliberatamente?»

«Mi limito a rispettare la procedura», rispose Geddes senza scomporsi.

Abbie si rivolse a Stamm. «Ma è proprio vero, Jack? Sono sospettata di omicidio?»

«Temo di sì. E dovresti riflettere seriamente prima di parlare con Chuck senza l'assistenza di un avvocato.»

Geddes lanciò a Stamm un'occhiata furente, poi riprese il controllo.

«Non mi occorre un avvocato, Jack. Non ho ucciso Robert. Interrogatemi pure.»

«Abbie...» cominciò a dire Stamm.

Geddes lo interruppe quasi con violenza. «La signora è disposta a parlare. Forse può chiarire la situazione. Se siamo sulla pista sbagliata, meglio saperlo subito, così io potrò tornarmene a Salem.»

Stamm aveva cercato di mettere in guardia Abbie, ma fu costretto a ritirarsi tra le quinte. Il caso non era più suo.

«Signora Griffen, perché non ci dice dove si trovava tra le nove e mezzanotte, la sera in cui il giudice Griffen fu ucciso?»

«L'ho già spiegato a Jack.»

«Lo so, ma Neil e io vorremmo sentirlo ripetere dalla sua viva voce.»

«Rappresento la pubblica accusa nel processo per omicidio di un certo Jeffrey Coulter, che è difeso da Matthew Reynolds.» Nel sentire il nome di Reynolds, Geddes si protese leggermente in avanti. «I periti di Reynolds hanno recentemente effettuato una perquisizione nella casa dei Franklin, con un esito favorevole a Coulter. La sera in cui mio marito fu ucciso, un uomo mi telefonò verso le nove e mi disse che gli esperti di Reynolds avevano manipolato le prove durante il sopralluogo. Voleva vedermi subito nel giardino delle rose del Lewis and Clark College.»

«Una zona molto isolata del campus, vero?» chiese Geddes.

«Esatto. Si trova ai limiti del campus, oltre la piscina.»

«Jack mi ha parlato della sua brutta avventura sulla costa. Non aveva paura di recarsi a un appuntamento con uno sconosciuto in un luogo deserto, dopo quell'esperienza?»

«Non potevo lasciarmi sfuggire un elemento importante per far condannare Coulter. Ed ero armata. Quasi speravo di trovarmi di fronte quel bastardo che era entrato nel mio cottage.»

«Non ha pensato di farsi scortare da qualcuno?»

«L'uomo aveva detto che voleva vedermi da sola, altrimenti non avrebbe parlato. E comunque la cosa non ha più importanza, perché quando arrivai là non trovai nessuno.»

«Ci sono testimoni che possano confermare la sua storia?»

«No. Il parcheggio è deserto a quell'ora e non incontrai nessuno strada facendo.»

«Signora Griffen, il suo divorzio è motivato da astio o rancore?»

«Non ho intenzione di discutere la mia vita privata.»

«Sarà un argomento un po' difficile da evitare.»

«Mi dispiace. Robert è morto. Tutto quel che c'è stato tra noi è finito.»

«Capisco la sua riluttanza, ma stiamo indagando su un omicidio. Quante volte lei ha posto la mia stessa domanda a un sospettato o a un testimone?»

«Molte volte. Ma non intendo parlare dei miei rapporti personali con Robert.»

«Okay, per il momento non insisto. E la situazione finanziaria?»

«A che cosa allude?»

«È legittimo affermare che il divorzio l'avrebbe danneggiata finanziariamente?»

«Sì, ma lo sapevo benissimo quando ho firmato l'istanza.»

«Può chiarirci quali sono le vostre rispettive posizioni economiche?»

Lo sguardo di Abbie passò da Geddes a Christenson. I loro volti non rivelavano alcuna emozione. Poi si rivolse a Jack Stamm, che sedeva a testa bassa con l'aria di chi si sarebbe voluto trovare ovunque fuorché lì.

«Non mi piace il tono di questa conversazione, signor Geddes, e vi porrò fine subito. Jack ha ragione. Dovrei consultare un avvocato.»

«Come vuole.»

«Qual è il mio stato giuridico, Jack?» chiese Abbie.

«Il tuo stato giuridico?»

«Sì. Posso continuare a lavorare? Sono sospesa, licenziata?»

Stamm non riusciva a guardarla negli occhi.

«Penso sia meglio che tu ti prenda un periodo di riposo non pagato. A-

vresti dovuto farlo comunque, per via del lutto. Assegnerò le tue cause ad altri assistenti.»

«E se non voglio prendermi il periodo di riposo?»

Stamm la fissò. Era ovviamente angosciato. «Non puoi andare in ufficio. Sei sotto inchiesta.»

«Capisco», disse Abbie lentamente.

«Non è una mia iniziativa, Abbie. Per quel che vale, io non ho dubbi sulla tua innocenza, e questa è una delle ragioni che mi hanno costretto a farmi da parte e a rimettere l'inchiesta nelle mani del procuratore generale. Data la mia posizione, non potevo fare altro.»

Abbie si alzò in piedi. «Mi dispiace di essere stata scortese, signor Geddes, ma sono molto stanca. Mi metterò in contatto con lei dopo avere parlato con il mio avvocato.»

«D'accordo», disse Geddes con un sorriso accondiscendente.

«Anche per me questo colloquio è stato sgradevole, signora Griffen. Ma c'è un'ultima cosa.»

«Sì?»

Geddes allungò una mano. Christenson aprì la sua borsa portadocumenti e prese un foglio che Geddes a sua volta consegnò ad Abbie.

«Questo è un mandato di perquisizione per la sua casa.»

«Cosa?»

«L'ho ottenuto stamattina dal giudice Morosco.»

Abbie si rivolse a Jack Stamm: «Bastardo. Ti credevo un amico. Non riesco a immaginare che tu abbia potuto farmi questo», esclamò.

«È vero, signora Griffen. Non avevo informato Jack. Neil, per favore, chiama gli agenti.»

Christenson uscì dalla porta principale e fece un cenno con la mano. Si udirono ronzare dei motori di automobile e poco dopo tre macchine della polizia dell'Oregon si fermarono davanti alla casa.

«Vorrei che lei si ritirasse in una camera di questa casa, signora Griffen», disse Geddes, «oppure può andare da un'amica, se preferisce. L'accompagnerà uno dei miei uomini, perché dobbiamo perquisire anche la sua auto.»

Tutto stava accadendo così in fretta che Abbie dovette lottare contro un terribile senso di impotenza. La collera le diede la forza necessaria per non lasciarsi travolgere dagli eventi.

«Non mi muoverò di qui», replicò, «e starò a vedere tutto quello che farete.»

PARTE QUARTA
La prigioniera

Capitolo 13

1

«Signora Griffen», esclamò Matthew Reynolds mentre le andava incontro nella sala d'attesa del suo ufficio, «non era necessario che ci incontrassimo oggi, a così breve distanza dal funerale di suo marito. Il caso del signor Coulter poteva attendere qualche giorno ancora.»

«Non sono qui per parlare del caso Coulter. Possiamo andare nel suo ufficio?»

Chiaramente incuriosito, Reynolds precedette Abbie lungo il corridoio. Quando furono seduti, lei gli chiese: «Che cosa pensa di Chuck Geddes?»

Reynolds non le domandò perché volesse la sua opinione. Era bellissima, tutta vestita di nero, con un filo di perle al collo, ma sembrava sfinita e sedeva rigida, le mani congiunte, il viso teso, come se avesse paura di crollare al minimo movimento.

«Chuck Geddes è intelligente e tenace, ma manca di flessibilità. Se un processo va come lui aveva previsto, può fare un ottimo lavoro, ma non sa affrontare la minima variazione di programma.

«Circa quattro anni fa, il procuratore distrettuale di La Grande chiese la collaborazione della procura generale in un processo molto complicato per omicidio in cui io sostenevo la difesa. Dapprima Geddes fu molto gentile con me. Poi, quando si accorse che non controllava più completamente la situazione, diventò acido, esigente e villano. Ebbi l'impressione che secondo lui tutte le mie eccezioni legali facevano parte di una cospirazione organizzata ai suoi danni.

«Due anni dopo, ci trovammo di nuovo di fronte. Fu offensivo fin dall'inizio. Paranoico su ogni dettaglio. Riuscii a invalidare la prova fondamentale dell'accusa e non si arrivò mai al processo. In seguito venni a sapere che aveva violato le regole dell'inchiesta in quanto non mi aveva comunicato l'esistenza di un testimone che avrebbe potuto nuocermi parecchio. Ho l'impressione che quando si trova sotto pressione farebbe qualunque cosa pur di vincere.»

«È ambizioso?»

«Molto. E ora, se mi è concesso», disse Reynolds fissando Abbie, «come mai questo improvviso interesse per il signor Geddes?»

Abbie appariva molto turbata, quasi sconvolta. Abbassò lo sguardo per ricomporsi. Quando rialzò il capo, sul suo viso si leggeva quanto le costasse l'autocontrollo.

«Ho bisogno di un avvocato che mi rappresenti.»

«In che tipo di causa?»

«Ieri Geddes è venuto a casa mia per interrogarmi sulla morte di mio marito. Sono sospettata.» Reynolds si rizzò sulla sedia. «Aveva con sé un mandato di perquisizione», proseguì Abbie. «Ha un testimone che sostiene il mio coinvolgimento nel delitto e ha delle prove che dovrebbero confermare questa accusa.»

«Chi è il testimone?»

«Non hanno voluto dirmelo. Geddes mi ha trattata come una criminale.» Il cuore di Abbie batteva all'impazzata e dovette respirare a fondo prima di terminare la frase: «Ho l'impressione che sia solo questione di tempo prima che io... prima che mi arrestino.»

«Ma questa è follia! Ha parlato con Jack Stamm?»

«Jack è tagliato fuori dal caso. Geddes è stato nominato con incarico speciale. È lui che dirige l'inchiesta, e arriverà all'incriminazione.»

«Posso darle il nome di alcuni ottimi avvocati.»

«No, voglio essere rappresentata da lei.»

Reynolds la fissò e Abbie si rese conto che era in preda a emozioni contrastanti.

«Sono lusingato, signora Griffen, ma non vedo come potrei accettare dal momento che lei sostiene la pubblica accusa contro Jeffrey Coulter.»

«Non più. Sono stata sospesa. Dennis Haggard si occuperà del caso Coulter.»

«Jack Stamm l'ha sospesa?»

«Ho provato una gran rabbia al momento. E la provo ancora. Sono furibonda. Ma Jack non aveva scelta. Sono indiziata in un caso di omicidio su cui il suo ufficio sta indagando. Dunque tra noi non c'è più conflitto di interessi.»

«Perché proprio io?»

Lo sguardo di Abbie era cupo. «Perché lei è il migliore, Matthew. E avrò bisogno del miglior avvocato sulla piazza se sarò accusata formalmente. Non si sarebbero spinti tanto avanti se non pensassero di avere in mano delle ottime carte. Perquisire la casa di un viceprocuratore distrettuale...

Geddes non l'avrebbe fatto senza solide prove di colpevolezza.»

«E lei è colpevole?»

Abbie sostenne lo sguardo di Matthew. «Non ho ucciso mio marito», dichiarò con fermezza.

Matthew continuò a fissarla e disse: «Sarò il suo avvocato.»

La tormentosa incertezza che aveva velato il volto di Abbie sparì come nebbia al sole. Tutto il suo corpo si rilassò. Si chinò in avanti, visibilmente sollevata. «Temevo che lei rifiutasse di aiutarmi.»

«Perché?»

«Perché... Non saprei. Per via di Coulter. Perché sono un pubblico ministero.»

«Lei è un essere umano nei guai e farò il possibile per proteggerla.»

«Grazie, Matthew. Lei non sa quanto ciò significhi per me.»

«Significa che i nostri rapporti sono cambiati. Prima di tutto non siamo più avversari. D'ora in poi lavoreremo insieme. In secondo luogo, io sono sempre un avvocato, ma nei miei confronti lei non lo sarà più. Diventerà mia cliente. Dovrà adattarsi alla situazione e non sarà facile, poiché è abituata a prendere decisioni. D'ora in poi le decisioni le prenderò io. Riuscirà ad accettarlo?»

«Naturalmente. Ma posso aiutarla. Voglio collaborare alla mia difesa.»

«È chiaro che collaborerà, ma non come avvocato. Non funzionerebbe. Lei sa benissimo che cosa succede quando un imputato vuole assumere la propria difesa. Lei è troppo coinvolta emotivamente per mantenersi obiettiva.»

«Lo so, ma...»

«Se vuole collaborare deve fidarsi del mio giudizio. Ce la farà?»

«Io... non lo so. Non sono abituata a sentirmi impotente.»

«E io non voglio che lo sia. Le chiedo solo di fidarsi di me. A partire da questo momento, il suo caso diventa il più importante del mio ufficio. Mi crede?»

Negli occhi azzurri di Reynolds brillavano una tale passione che ne risultava trasformato il suo viso insignificante.

Abbie l'aveva visto così altre volte, alla Corte Suprema, quando aveva invitato i giudici a rispettare i diritti di Jeffrey Coulter. Avvertì una benefica sensazione di sicurezza.

«Sì, le credo», mormorò.

«Bene. Allora possiamo cominciare. Prima di tutto voglio spiegarle il rapporto tra avvocato e cliente.»

«So benissimo...», tentò di dire Abbie, ma Matthew la bloccò alzando una mano.

«Lei si rende conto che io rispetto la sua intelligenza e la sua abilità come avvocato, vero?»

«Io... sì.»

«Non ho intenzione di offenderla. Voglio aiutarla. E lei non si è mai trovata in una situazione come questa. Lei è una cliente sospettata di omicidio. Le darò tutti i consigli che do agli altri clienti. Partiremo da zero, in quanto non voglio commettere l'errore di saltare alcuni anelli della catena solo perché ammiro la sua professionalità.»

«D'accordo.»

«Abbie, tutto quanto mi dirà è strettamente confidenziale e riservato. Sono l'unica persona alla quale lei può parlare con la certezza che non riferirò nulla a chi sta indagando su di lei.

«Non vorrei turbarla con quanto sto per dire. Io sono un avvocato penalista. Molti dei miei clienti sono dei criminali e molti di questi criminali mi dicono delle bugie. Le bugie non mi irritano. So che chi è sotto pressione fa cose che non farebbe mai in circostanze normali. Dunque, se lei ha intenzione di mentirmi non mi offenderò, ma potrei essere indotto a seguire una linea d'azione che rischia di danneggiarla. È più utile dire la verità.»

Abbie si rizzò sulla sedia e fissò Matthew negli occhi: «Non le mentirò mai», affermò con convinzione. «Glielo assicuro.»

«Bene. Allora mi spieghi perché Chuck Geddes pensa che lei abbia ucciso suo marito. Cominciamo con il movente.»

«Siamo separati, se è questo cui sta alludendo.»

«Una separazione consensuale?»

«No.»

«Chi di voi ha preso l'iniziativa?»

«Io.»

«Il giudice Griffen non voleva il divorzio?»

«A Robert piaceva vivere bene», rispose Abbie, con una punta di amarezza, «ma non poteva concedersi grandi lussi con il suo stipendio di giudice.»

«Non aveva un patrimonio personale? Credevo che fosse stato un avvocato di successo prima di passare alla magistratura.»

«Robert era intelligente e senza dubbio affascinante. Ma non era un buon avvocato. La pigrizia gli impediva di occuparsi a fondo dei suoi clienti. Anzi, raccontava in giro che erano degli idioti dai quali lui si face-

va strapagare. Alla fine qualcuno lo venne a sapere e si lagnò con gli altri soci dello studio legale. Robert riusciva a incassare parecchio, ma spendeva ancora di più. Come le ho detto, gli piaceva la bella vita. Cominciò a perdere clienti e passò alla magistratura perché capì che i suoi soci stavano prendendo le distanze da lui e presto o tardi avrebbe dovuto lasciare lo studio.»

«Come mai, allora, il governatore l'ha nominato giudice?»

«Perché l'apparenza inganna. La gente vedeva soprattutto lo splendido ufficio di Robert con vista sul fiume, il suo nome sulla porta di uno dei più prestigiosi studi legali di Portland, e lo incontrava a ogni evento mondano.

«E poi c'erano le benemerenze. Lo studio legale aveva contribuito con grosse somme alla campagna del governatore e voleva liberarsi di Robert in un modo elegante. In tutta sincerità, non era un cattivo giudice. Era brillante e per qualche tempo cercò di fare un buon lavoro. Il peggior nemico di Robert era il suo narcisismo.»

Matthew prese alcuni appunti, poi chiese: «Chi avrebbe tratto vantaggio con la sentenza di divorzio?»

«Robert. Il mio avvocato mi ha detto che voleva una liquidazione di due milioni di dollari.»

Reynolds fu stupito da quella cifra. Non aveva mai immaginato che Abbie fosse una donna ricca. Aveva sempre pensato che il più facoltoso dei due fosse Robert Griffen, perché era socio di un prestigioso studio legale mentre Abbie lavorava nell'ufficio della procura.

«E lei avrebbe potuto permetterselo?» chiese Reynolds.

«Sì. E li avrei spesi volentieri per far uscire Robert dalla mia vita.»

«Due milioni di dollari sono un ottimo movente per un omicidio.»

«Forse ci saremmo accordati su una somma inferiore, ma comunque non avrei avuto problemi.»

«Molti giurati stenterebbero a credere che lei fosse disposta a sganciare due milioni di dollari senza batter ciglio.»

«È la verità.»

«Non dico di no, ma stiamo parlando della natura umana, Abbie. Di ciò che l'uomo della strada può pensare di una somma simile.»

Abbie tacque per riflettere.

«Da dove viene il suo patrimonio?» chiese Reynolds.

«I miei genitori morirono in un incidente d'auto quando io ero bambina. Avevano una polizza d'assicurazione notevole. Andai a vivere con mia zia Sarah, che investì il denaro molto oculatamente.»

«Mi parli di sua zia.»

«Non si sposò mai. Ero la sua unica parente. Poco prima della morte dei miei genitori cominciò ad arrotondare il suo bilancio creando una piccola ditta di accessori. Gli affari andarono a gonfie vele. A cinquant'anni, zia Sarah vendette la ditta a una catena nazionale per parecchi milioni di dollari. A quell'epoca io avevo diciassette anni e avevo finito gli studi liceali. Andammo in giro per il mondo. Fu il più bel periodo della mia vita. Zia Sarah morì cinque anni fa. Il denaro che mi lasciò in eredità, più quello che aveva investito a mio nome, fanno di me una donna piuttosto ricca.»

«Mi sembra di capire che lei voleva molto bene a sua zia.»

«Moltissimo. Come se fosse la mia vera madre. Mi ha insegnato a essere forte e autosufficiente e mi ha convinto che non bisogna temere la solitudine.»

Abbie si interruppe, sopraffatta dall'emozione. Poi continuò: «Vorrei che fosse qui ora.»

Reynolds fissò il ripiano della scrivania, quasi imbarazzato da quello sfogo. Ma quando rialzò il capo, il suo sguardo era fermo e deciso.

«Non dovrà mai più pensare di essere sola, signora Griffen. Io sono qui, accanto a lei, e con me ci saranno tutte le persone che lavorano per il mio studio. Siamo molto efficienti e faremo tutto quanto sarà in nostro potere per scagionarla da questa terribile accusa.»

2

Jack Stamm aveva assegnato a Chuck Geddes una stanza degli uffici della procura che si affacciava sulla Fifth Avenue, l'arteria più trafficata della città. Con la finestra aperta, Geddes si sentiva cullato da un continuo ronzio che lo induceva alla sonnolenza. All'improvviso si scosse. Gli era venuta un'idea e afferrò subito il suo taccuino. Se Neil Christenson avesse trovato le prove necessarie per confermare la sua nuova teoria, il cerchio dell'accusa si sarebbe chiuso ermeticamente attorno al collo di Abigail Griffen.

Dopo aver completato gli appunti, Geddes fece una telefonata al tribunale di Salem. Poi chiamò all'interfono Neil Christenson e gli chiese di andare immediatamente nel suo ufficio. Mentre aspettava, si complimentò con se stesso per la propria abilità e capacità intuitiva. Con un sorriso compiaciuto si disse che c'erano molti buoni procuratori, ma pochi avvocati veramente grandi.

Era immerso in questi piacevoli pensieri quando lo squillo del telefono lo fece sobbalzare.

«Geddes», abbaiò nel microfono, irritato per quella inopportuna interruzione.

«Sono Matthew Reynolds.»

Geddes si irrigidì. Odiava Reynolds perché l'aveva umiliato in aula le uniche due volte in cui si erano confrontati, ma non voleva dargli la soddisfazione di scoprire i suoi sentimenti.

«Che cosa posso fare per te, Matt», chiese con falsa cordialità.

«Per il momento, nulla. Ti chiamo perché ho saputo che sei incaricato dell'inchiesta sull'assassinio del giudice Griffen.»

«Infatti.»

«La signora Griffen mi ha proprio adesso nominato suo difensore e apprezzerei molto se né tu né altri rappresentanti del governo vi metterete in diretto contatto con lei a proposito di questo caso. Telefona a me se desideri parlarle, e ti darò tutto l'aiuto possibile. Ti ho già mandato una lettera che formalizza questa richiesta. Ti prego di metterla nel tuo dossier.»

Geddes serrò la mascella ascoltando Reynolds che gli dava ordini come se lui fosse un semplice segretario, ma riuscì a controllarsi e rispose con calma all'avvocato di Abbie.

«Lo farò, Matt, e apprezzo la tua telefonata. Ma non capisco perché la signora Griffen sia tanto agitata. Sappiamo tutti e due che la moglie è sempre la principale indiziata. Mi dispiace di averle dato tante noie subito dopo il funerale di suo marito, ma non stiamo indagando su di lei in modo particolare.»

«Dunque avete degli altri indiziati?»

«Lo sai meglio di me che non possiamo discuterne all'inizio di un'inchiesta.»

«D'accordo», concluse Reynolds bruscamente, per far capire a Geddes che non intendeva accettare una schermaglia scherzosa. «Non ti farò perdere altro tempo.»

«Lieto di averti sentito», disse Geddes proprio mentre Neil Christenson entrava nell'ufficio.

«Bene, bene», esclamò Geddes con un compiaciuto sorriso. «Se ci occorreva un'altra prova della colpevolezza di Abigail Griffen, l'abbiamo appena ottenuta.»

«Che tipo di prova?»

«Ha assunto Matthew Reynolds come suo avvocato.»

Christenson non sorrideva affatto.

«Qualcosa non va?» chiese Geddes, seccato che Christenson non avesse apprezzato la sua battuta.

«Credo che dovremo muoverci con i piedi di piombo in questa inchiesta. Qualcosa non mi suona giusto.»

Geddes aggrottò la fronte. «Per esempio?»

«C'è Deems prima di tutto. È il peggior tipo di testimone che possiamo presentare in aula, soprattutto adesso che Reynolds ha assunto la difesa. Immagini che cosa sarà capace di fare Reynolds controinterrogando Deems? E Deems ha un ottimo movente per mentire. Abigail Griffen l'aveva spedito nel braccio della morte. E non dimenticare che Deems era l'indiziato principale prima che entrasse nell'ufficio di Stamm a raccontare la sua storia.»

«Ottimi argomenti, Neil. Ma prova a riflettere. Ammetti che Deems sia intelligente?»

«Oh, su questo non c'è dubbio. Molti psicopatici lo sono.»

«E allora perché avrebbe ucciso il giudice Griffen con una bomba identica a quella che aveva usato per uccidere Hollins? Ti sembra logico? Non è invece più logica quest'altra supposizione: qualcuno che conosceva il procedimento di cui Deems si era servito per costruire la bomba di Hollins e sapeva che gli artificieri avrebbero immediatamente stabilito un rapporto tra la bomba di Griffen e Deems, può aver usato proprio quella bomba per incastrare Deems.»

«Il tuo ragionamento fila, Chuck. Ma non mi fido di Deems. Perché è venuto qui? Perché un tipo come lui dovrebbe aiutare la polizia?»

«Semplice. Odia Abigail Griffen perché l'ha fatto finire nel braccio della morte. La vendetta è uno dei più antichi moventi del mondo.

«Non dimentichiamo poi la striscia di metallo, e l'alibi della Griffen, che non esiste. Non ce la beviamo la favola di quell'appuntamento nel giardino delle rose, vero? Come se si fosse perduta nel bosco di Biancaneve.»

Geddes rise della propria battuta, ma Christenson mantenne un'espressione cupa. «Non dimenticare l'aggressione sulla costa. La Griffen sostiene che quell'uomo poteva essere Deems.»

«Ammesso che sia stata una aggressione. Ricorda quello che ti ha detto lo sceriffo Dillard quando gli hai parlato ieri. Ma supponiamo pure che ci sia stata. Ti sembra logico che la Griffen esca da sola nel cuore della notte per incontrare uno sconosciuto in un luogo deserto, una settimana dopo aver subito un tentativo di violenza o omicidio? No, Neil, la nostra signora

si sta nascondendo dietro uno schermo di stronzate che i giurati non apprezzeranno affatto.»

Christenson aggrottò la fronte. «Quello che dici è giusto, tuttavia...»

Geddes lo fissò con aria seccata: «Neil, non ho dubbi sulla Griffen. È colpevole e lo dimostrerò. Mi occorre un investigatore che la inchiodi al muro. Se pensi di non farcela dimmelo subito. Assumerò qualcun altro.»

«Posso farcela benissimo...»

«Meglio così, perché apprezzo il tuo modo di lavorare.»

Geddes fece ruotare la sua sedia e guardò fuori della finestra. «Sai, Neil, non occuperò questo posto per sempre», disse. E poi, dopo una breve pausa, aggiunse: «Gary Graham non ha intenzione di ricandidarsi come procuratore generale al termine del suo mandato.»

«Non lo sapevo.»

«La notizia non è di pubblico dominio, perciò che resti tra noi, okay?»

Geddes si voltò di nuovo verso Christenson. Appoggiò le braccia sulla scrivania e si chinò in avanti. «Se faccio condannare per omicidio un vice-procuratore, per di più difesa da Matthew Reynolds, avrò la nomina in tasca.»

Geddes lasciò che le sue parole rimanessero sospese nell'aria per un momento, poi aggiunse: «Quando comincerò a muovermi, avrò bisogno dell'appoggio di uomini in gamba. Uomini su cui poter contare. Afferri il concetto?»

«Sì, Chuck, capisco.»

«Capire non basta, Neil. Ho bisogno di una lealtà totale. Sei disposto a seguirmi su questa strada al cento per cento?»

«Ti ho sempre dato il cento per cento.»

Geddes sorrise. «Bene, perché ho appena scoperto come possiamo vincere. Siediti e ascolta.»

Christenson si sedette. Geddes si appoggiò allo schienale della sua poltroncina e intrecciò le mani dietro la nuca.

«Ho sempre pensato che si arriva alla soluzione di un caso di omicidio individuandone il movente», esordì in tono solenne. «Ora, qual era il movente di Abbie Griffen? Sappiamo che il divorzio le sarebbe costato parecchio, ma ha un sacco di denaro. Allora mi sono chiesto: può esserci sotto qualche altra cosa? E ho riflettuto sul *modo* in cui il giudice è stato assassinato. Chi l'ha ucciso lo odiava tanto da volerlo distruggere completamente.

«E che cosa può alimentare un odio così violento? Il sesso, Neil. La ge-

losia. Allora ho riflettuto sul divorzio dei Griffen. Perché si stavano separando? Doveva essere una questione di sesso. O era lei che tradiva lui, o era lui che tradiva lei. E qui mi è venuta un'idea.»

Geddes fece una pausa a effetto. Christenson era avvezzo agli istrionismi del suo capo e li sopportava stoicamente.

«Laura Rizzatti, Neil. Laura Rizzatti. Ecco il movente! Ed era proprio lì, sotto il nostro naso.»

Geddes riuscì a conquistarsi l'attenzione del suo investigatore.

«L'avevi mai vista, Neil? Io sì. Gli impiegati della Corte Suprema usano sempre la mensa nel seminterrato del palazzo di giustizia. Una volta ho pranzato con Laura e il giudice Griffen. Ecco che cosa mi ha dato l'idea. Il fatto di averli visti insieme.

«Laura era attraente. Molto attraente. Una di quelle bellezze italiane tutta curve, con la carnagione chiara e splendidi occhi. Credo che il giudice avesse notato queste sue qualità.» Geddes fece un'ultima pausa. «Credo che il buon giudice se la scopasse.»

«Un momento...» tentò di interromperlo Neil.

Geddes lo bloccò con un gesto della mano. «Lasciami finire. È solo una teoria, però quadra con tutto il resto. Abbie Griffen è una bella donna, ma probabilmente gelida a letto come in tribunale. Supponi che il giudice, frustrato, cominci a interessarsi alla sua assistente. La mossa seguente è che se la porta a letto.»

«Non possiamo saperlo.»

«Davvero?» gli occhi di Geddes scintillavano. «Ho già fatto una piccola indagine per conto mio. Prima di chiamarti ho parlato con Ruth McKenzie, alla Corte Suprema. Era la segretaria del giudice Griffen. Le ho chiesto se ricordasse qualche circostanza particolare a proposito di Laura Rizzatti e del giudice nel periodo in cui la ragazza fu uccisa. E sai che cosa mi ha detto? Proprio il giorno dell'omicidio Laura si era presentata nell'ufficio del giudice in uno stato di grande agitazione. La signora McKenzie non poté sentire quello che si dissero, ma al termine del colloquio Laura aveva gli occhi gonfi, come se avesse pianto, e il giudice appariva molto preoccupato.»

Christenson vagliò la teoria di Geddes e dovette ammettere che non si poteva scartare.

«Prima viene uccisa l'assistente di Griffen, e poi lo stesso Griffen», disse Geddes. «Non può essere una semplice coincidenza, Neil. Credo che Abbie Griffen abbia scoperto la tresca tra Laura Rizzatti e suo marito e abbia

ammazzato tutti e due.»

3

Subito dopo la telefonata con Chuck Geddes, Matthew Reynolds ordinò alla segretaria di non passargli più chiamate e salì nel suo appartamento. I sogni si avverano, pensò mentre raggiungeva il terzo piano, e a volte i nostri desideri vengono esauditi.

Matthew entrò nel suo ufficio senza lanciare nemmeno un'occhiata alla scacchiera e chiuse a chiave la porta. La limpida luce del pomeriggio inondava la stanza; Matthew prese la grossa busta dal cassetto e allineò sulla scrivania le fotografie di Abigail Griffen. Quelle immagini non le rendevano giustizia. Lei era molto più bella di persona. Perfetta. E adesso era sua.

Capitolo 14

«Sei molto silenziosa», commentò Barry Frame mentre Tracy Cavanaugh si immetteva nella strada laterale che portava alla casa dei Griffen. Era una splendida giornata e Tracy aveva abbassato la capotta dell'auto, ma guidava con lo sguardo fisso, assorta nei suoi pensieri.

«Lo conoscevo, Barry, e mi era simpatico. È stato estremamente gentile con me quando Laura fu uccisa.»

«E adesso non ti va l'idea di lavorare per la donna che potrebbe averlo assassinato.»

Tracy non rispose.

«E se la signora Griffen fosse innocente? Matthew le crede. Se è innocente e la mettono in prigione, per lei sarà peggio che morire. Quando sei morto non senti più nulla. Se sei vivo e chiuso in gabbia per una colpa che non hai commesso, soffri per ogni secondo di ogni interminabile giornata.»

«E io che cosa dovrei fare?» chiese la ragazza, cercando di cambiare argomento. Barry fu tentato di provocarla ancora, ma rinunciò.

«Ora che la polizia ha abbandonato la scena del delitto, Matt vorrebbe che andassimo in quella casa per vedere se possiamo trovare qualche elemento utile per la difesa della signora Griffen.»

«Gli esperti della polizia non l'hanno già perquisita dopo l'esplosione?»

«Naturalmente, ma potrebbe essergli sfuggito qualcosa.»

«Mi sembra una perdita di tempo.»

Barry si voltò verso Tracy: «Matt sostiene che il tempo dedicato ai clienti non è mai sprecato. Se non troviamo nulla, passeremo alla mossa successiva. Matt si chiede sempre: 'E se non avessimo fatto un sopralluogo proprio là dove si nascondeva qualcosa di importante?' L'ho visto ottenere ottimi risultati in situazioni per le quali io non credevo valesse la pena di fare il minimo sforzo, ma Matt mi ha costretto a farlo.»

Imboccarono il viale d'accesso alla villa. L'auto di Matthew era parcheggiata davanti all'ingresso. L'avvocato sedeva sull'erba, la schiena appoggiata al tronco di un grosso albero, le ginocchia piegate; e con quell'abito nero, la camicia bianca e la cravatta svolazzante sembrava un pupazzo caduto per caso in quel prato verdissimo.

Abigail Griffen arrivò in auto mentre Tracy stava parcheggiando. La ragazza osservò la loro nuova cliente mentre scendeva dall'auto. Abbie indossava una camicetta azzurra senza maniche e una gonna color nocciola. Aveva un'aria regale e sembrava sicura di sé, nonostante la tensione cui era certamente sottoposta. Una donna che sapeva curare il proprio aspetto in ogni situazione, una donna che non perdeva mai il controllo. Tracy si chiese fino a che punto poteva arrivare una donna così sentendosi minacciata. Abigail Griffen avrebbe ucciso se fosse stato l'unico mezzo per porre fine a quella minaccia?

Abbie ignorò Tracy e Barry Frame e si diresse verso Reynolds.

«Mi sta aspettando da molto, Matt?»

«Ho assaporato la pace della solitudine», replicò Reynolds, e si alzò un po' goffamente, ripulendosi i calzoni dal terriccio e dai fili d'erba. «Voglio presentarle Tracy Cavanaugh, mia socia. Lavorerà con noi. E questo è Barry Frame, il mio investigatore.»

Abbie li salutò con un cenno del capo, ma non tese la mano.

«Entriamo», disse.

Nella casa dei Griffen aleggiava già un vago sentore di muffa. Porte e finestre erano rimaste sempre chiuse dal giorno del delitto, intrappolando all'interno la soffocante calura estiva. Tracy ebbe l'impressione di non riuscire a respirare.

Tutte le tende erano tirate e lasciavano filtrare solo sottili lame di luce che davano al soggiorno riflessi giallastri. Abbie passò da una finestra all'altra per aprire le tende. Tracy, ritta accanto alla porta d'ingresso, la osservò mentre si muoveva con disinvoltura nella propria dimora. Il soggiorno era spazioso e con un alto soffitto. Un divano bianco e alcune poltrone erano sistemate di fronte al camino di pietra. Su un lato del focolare, gli at-

tizzatoi erano appesi a un'asta di ferro battuto. Quando Abbie aprì l'ultima tenda, un raggio di sole illuminò uno splendido quadro a olio appeso sopra una credenza di noce. Poi Abbie spalancò una grande porta-finestra e un soffio d'aria fresca entrò nella stanza. Fuori, si vedeva un patio con un tavolo rotondo di metallo protetto da un ombrellone. Più oltre, un prato con alcuni grandi alberi e la piscina. La proprietà finiva ai limiti di un bosco.

«Così va meglio», esclamò Abbie e si voltò lentamente, lanciando tutt'attorno una lunga occhiata.

«Dove teneva le sue carte personali il giudice Griffen?» chiese Matthew.

«Qui dentro», rispose Abbie, e aprì una porta all'estremità del soggiorno. Gli altri la seguirono. Era una stanzetta senza finestre, una sorta di ripostiglio con le pareti rivestite di pannelli di legno e librerie che arrivavano fino al soffitto, colme di classici, romanzi popolari, libri di storia, volumi di giurisprudenza e pubblicazioni periodiche legali. C'era un tappeto persiano sul pavimento e una scrivania sul fondo. Una parte della scrivania era occupata dal computer.

Abbie aprì i cassetti, ma erano tutti vuoti.

«Sembra che la polizia sia già passata di qui.»

«Lo supponevo», commentò Matthew mentre si guardava attorno.

«Non c'è una cassaforte? Forse i poliziotti non sono riusciti ad aprirla e suo marito vi conservava cose importanti.»

Abbie si avvicinò a un piccolo ritratto appeso tra due librerie e lo staccò dalla parete scoprendo una cassaforte a muro. Formò la combinazione e la aprì. Matthew e Barry Frame le si affiancarono mentre lei allungava la mano all'interno; Tracy cercò di sbirciare.

«Certificati, ricevute fiscali», spiegò Abbie. «Non vedo niente di importante, Matthew.»

Udirono la porta di ingresso che si apriva. Abbie voltò il capo. Barry lasciò il ripostiglio e passò nel soggiorno.

«Ufficio del procuratore distrettuale», annunciò una voce.

«Si identifichi, per favore.»

«Sono Barry Frame, investigatore per Matthew Reynolds. Rappresentiamo Abigail Griffen. Questa è casa sua e ci ha fatti entrare. In questo momento siamo nella cameretta là in fondo.»

Un momento dopo, Barry rientrò nel ripostiglio seguito da Chuck Geddes, Neil Christenson e due agenti in uniforme.

«Salve, Matt», disse Geddes.

«Buon giorno, signor Geddes.»

«Ti spiace dirmi che cosa ci fate qui?»

«Sono l'avvocato della signora Griffen. Questa è la casa della signora Griffen e io sono qui su invito della signora Griffen.»

«Come siete entrati e che cosa venite a fare in casa mia?» chiese Abbie. Matthew le posò una mano sul braccio per invitarla alla calma e fece un passo avanti per piazzarsi tra Abbie e Geddes.

«Stavo per porti la stessa domanda», disse Reynolds.

Geddes gli rivolse un sorriso accondiscendente: «Sarò lieto di rispondervi. Ho aperto la porta di ingresso con la chiave che l'anatomo-patologo ha trovato in una tasca di suo marito, signora Griffen, e sono venuto per arrestarla per l'omicidio del giudice Griffen.»

«Non pronunci più una sola parola», ordinò Reynolds ad Abbie con voce ferma. Poi si rivolse a Geddes: «Posso vedere il mandato?»

«Ma certo», rispose Geddes con un sogghigno. Christenson porse il mandato a Matthew, che lo lesse con attenzione.

Tracy rimase colpita dalla imperturbabilità del suo capo.

«Presumo che, dopo la schedatura delle impronte digitali, tu sia d'accordo nel rilasciare la signora Griffen in attesa della formalizzazione dell'accusa», disse Reynolds quando ebbe terminato di leggere.

«Nossignore», rispose Geddes, «la tua cliente è accusata dell'omicidio di un giudice della Corte Suprema. È abbastanza ricca per poter fuggire. Sarà trattenuta in prigione fino alla formulazione dell'accusa. Puoi chiedere un'udienza per fissare la cauzione.»

«Spero tu non parli seriamente. La signora Griffen è un viceprocuratore distrettuale, e gode di un'ottima reputazione.»

«Risparmia la tua arte oratoria per il giudice. L'ultima volta che ci siamo battuti in aula hai avuto fortuna. Forse l'avrai ancora.»

«Questa non è una faccenda che riguarda noi due, Geddes. La signora Griffen è un essere umano. Non c'è alcun bisogno di ferire la sua dignità trattenendola alcuni giorni in prigione.»

«La signora Griffen è accusata di omicidio premeditato», ribatté Geddes quasi con furia, «ed è il peggior tipo di criminale che esista: un procuratore che ha infranto la legge. Sarà condannata per l'assassinio di suo marito e farò in modo di ottenere la pena capitale.»

Abbie impallidì. Tracy fu scossa da un brivido ed ebbe all'improvviso una gran paura per la sorte della loro cliente.

Reynolds fissò Geddes con disprezzo. «Sei un omuncolo», gli disse a voce bassa. «Un miserabile omuncolo. Sarà una gioia per me distruggerti

davanti a tutti.»

Geddes arrossì per la collera. Si rivolse a uno dei poliziotti e ordinò: «Ammanettatela e portatela in centrale.»

Abbie fissò Reynolds con espressione sgomenta.

«Vada con loro», le disse Matthew, «sa benissimo che non può evitarlo. Ma non parli del suo caso con nessuno. Né con la polizia né con una compagna di cella. Nessuno.»

Matt le posò le mani sulle spalle.

«Deve essere forte. Non si demoralizzi. E abbia fiducia in me. La farò uscire il più presto possibile.»

Un poliziotto si fece avanti con un paio di manette. Sembrava imbarazzato. Attese che Reynolds si scostasse, poi chiese cortesemente ad Abbie di mettere le mani dietro la schiena. Quando ebbe chiuso le manette, le domandò se le facessero male. Abbie scrollò il capo.

«Andiamo», disse Geddes. Fece un mezzo giro su se stesso e uscì dal ripostiglio con passo marziale. Tracy seguì Matthew sullo spiazzo esterno e vide il poliziotto che aiutava Abbie a sistemarsi sul sedile posteriore dell'auto.

«Pensi che sia stata una mossa giusta insultare Geddes in quel modo?» chiese Barry a Reynolds non appena la macchina della polizia si fu allontanata.

«Il signor Geddes è l'ultima delle mie preoccupazioni», rispose Reynolds.

«Ma è molto suscettibile. Adesso farà di tutto per renderci la vita difficile.»

Reynolds si voltò verso Frame. Tracy lesse sul suo volto e nel suo atteggiamento una determinazione quasi agghiaccianti, che lo rendevano un formidabile avversario per chiunque. Il suo corpo sembrava emanare energia pura.

«Lascia che mi occupi io di Chuck Geddes, Barry. Tu hai altro da fare. Per procedere a un arresto, Geddes deve avere in mano degli elementi che sarà costretto a consegnarci subito. Ben presto sapremo chi è il suo testimone misterioso e su quali prove si basa. E tu sarai molto occupato.»

Capitolo 15

1

Il quarto piano del carcere giudiziario era riservato ai prigionieri a rischio, con problemi psichiatrici o costretti all'isolamento. Il direttore del carcere conosceva Abbie da anni e la stimava. Si era occupato di lei personalmente, il giorno prima, per assicurarsi che fosse sistemata da sola in una cella al quarto piano, poiché sapeva che cosa sarebbe potuto accadere a un procuratore distrettuale rinchiuso con criminali comuni.

L'ascensore del carcere si aprì su uno stretto corridoio con le pareti di cemento dipinte di giallo e di marrone. La stanza per i colloqui era proprio lì di fronte. Era piccola, con un tavolo di legno rotondo e due sedie di plastica. Matthew era in piedi quando la guardiana precedette Abbie dopo aver aperto la pesante porta di metallo.

Abbie era pettinata con cura, ma non truccata. Cerchi scuri le segnavano gli occhi. Sedette e si massaggiò i polsi. Il suo volto rimase inespressivo finché la guardiana non se ne andò. Poi allargò le braccia per mostrare a Reynolds i calzoni azzurri di cotone e il pullover azzurro a maniche corte che indossavano tutte le prigioniere. Infine, con un sorriso tirato, commentò: «Non è proprio alta moda, vero?»

«Sono felice che lei non abbia perso il suo senso dell'umorismo.»

«So esattamente ciò che Geddes cerca di fare. Lei crede che permetterò a quello stronzo di spaventarmi? Non è stato facile, però», Abbie si interruppe e il suo sorriso svanì. Poi riprese a parlare con voce spenta: «Non ho quasi dormito, con tutti quei rumori. La donna della cella accanto ha pianto per tutta la notte.

«C'è stato un momento in cui ero così stanca che ho abbassato le difese e ho cominciato a immaginare che razza di vita sarebbe stata la mia se fossi rimasta in un posto come questo fino alla fine dei miei giorni. E allora ho capito perché quella donna piangeva.»

Abbie si riprese. «Mi scusi, sto diventando patetica e avevo promesso a me stessa che non sarebbe accaduto.»

«Non si preoccupi. Sono qui per questo. Per ascoltare. Per aiutarla a superare la tensione.»

Abbie sorrise di nuovo. «Lo apprezzo molto. Per quando è fissata l'udienza preliminare?»

«Questo pomeriggio sul tardi. Prima non è stato possibile perché hanno dovuto convocare un giudice da un'altra contea. Per i giudici della contea di Multnomah esiste un conflitto di competenza. Tutti la conoscono.»

«E chi è questo giudice?»

«Jack Baldwin, di Hood River. Non si preoccupi. L'ho già visto all'opera

in tribunale ed è una persona a posto.»

«Potrà farmi uscire di qui?» chiese Abbie, cercando di non far trasparire la disperazione dalla sua voce.

«Non lo so. Geddes non vorrà cedere nemmeno di un millimetro. Rifiuterà la libertà su cauzione che, come lei sa, non viene concessa automaticamente nei casi di omicidio.»

«E lei, che cosa farà?»

«Tenterò un attacco laterale. Nel frattempo ho mandato Tracy a casa sua per prendere dei vestiti da indossare in aula.»

«Grazie al cielo. Non so se ho più paura di essere condannata a morte o di presentarmi in pubblico con questi stracci addosso.»

Matthew non poté trattenere un sorriso: «Dovrà sfidare l'assalto dei giornalisti e non voglio che la vedano in questo stato.»

Anche Abbie sorrise, poi il suo sguardo si velò e sul suo volto riaffiorò la stanchezza.

«Che cosa c'è?» chiese Matthew.

Abbie respirò a fondo. «Ho paura di perdere tutto, Matt. La mia reputazione. La mia carriera.»

«Non ha perso nulla e non perderà nulla. Geddes non può sottrarle la sua dignità, se lei non vuole. Sa di essere innocente. Non importa ciò che dicono i giornali o ciò che pensa la gente se lei può essere fiera di sé quando si guarda allo specchio.»

Abbie rise. «Non ci sono specchi qui dentro. Potremmo romperli per tagliarci le vene. È una precauzione per evitare i suicidi.»

Matthew sorrise. Era un momento perfetto: le paure e le speranze condivise, la fiducia che Abbie gli dimostrava.

Avrebbe voluto che quella visita non finisse mai.

«Devo andarmene», mormorò a malincuore, «ho un appuntamento con Jack Stamm tra pochi minuti.»

«L'attacco laterale?»

«Se abbiamo fortuna, sì.»

2

«È un po' che non ci vediamo, Matt», esclamò Jack Stamm quando Reynolds, dopo avergli stretto la mano, sedette di fronte a lui nell'ufficio della procura.

«Grazie per avermi concesso questo colloquio.»

«Forse non avrei dovuto», replicò Stamm afferrando meccanicamente una graffetta dalla scrivania.

«Sai che cosa ha fatto Geddes, vero?»

Stamm annuì senza aprire bocca.

«Pensi che abbia ragione?»

Stamm appariva chiaramente imbarazzato.

«Abbie è una mia amica», mormorò con voce incolore, «ciò implica un conflitto. Per questo mi sono rivolto al procuratore generale. Non posso essere coinvolto nel caso.»

«Tu sei il procuratore distrettuale di questa contea. E finché Geddes svolgerà la funzione di procuratore speciale incaricato, sarà un tuo dipendente.»

«In teoria è così, ma sai benissimo che non posso interferire nell'inchiesta di Geddes.»

«Geddes sta sfruttando questo caso per saldare i conti con me e per soddisfare la sua vanità. Hai sentito quel che ha detto alla conferenza stampa dopo l'arresto?»

«Non dovrei nemmeno parlare con te. Sono costretto a dare via libera a Geddes.»

«Non ti chiedo di interferire nell'inchiesta. Ti chiedo solo di parlargli per la libertà su cauzione. Non puoi pensare che sia giusto che Abbie rimanga in carcere per mesi mentre ci prepariamo al processo. L'ho appena vista. Ha un aspetto terribile. Cerca di reagire, ma è fuori dubbio che ciò le costa uno sforzo enorme.»

«Abbie è ricchissima. Potrebbe permettersi di andare in un paese che non concede estradizione per gli Stati Uniti. Geddes ha paura che fugga.»

«Solo se fosse colpevole. Ma tu la conosci bene, Jack. Credi davvero che abbia ucciso Robert Griffen?»

Stamm spezzò in due la graffetta. Dopo qualche secondo rispose: «No, non penso che sia colpevole.»

«E allora perché permetti che Geddes la tenga in gabbia?»

«Stammi a sentire, Matt. Tu hai già avuto Geddes come avversario. Sai com'è fatto. Gli ho già parlato, e lui sa come la penso. Ma non si smuove. Che altro potrei fare?»

«Telefona al procuratore generale. Spiegagli che cosa sta facendo Geddes. Digli che non ne ha il diritto.»

«Non saprei...»

«Quando parlerai con Graham, digli che io ti garantisco che Abbie con-

segnerà il passaporto e accetterà l'ESP, il programma di sorveglianza elettronica. Ho già consultato i responsabili del programma. Abbie non potrà lasciare casa sua senza che Geddes lo venga a sapere immediatamente. Ma almeno non dovrà sopportare la prigionia.»

Stamm continuò a cincischiare la graffetta mentre rifletteva sulla proposta di Reynolds. Poi disse: «Non so se Geddes sarà d'accordo, ma posso convincere Gary a imporgli questa soluzione.»

«Allora telefona subito a Graham, per favore.»

Stamm esitò. «Se telefono a Graham, tu dovrai fare qualcosa in cambio.»

«Dimmi.»

«Geddes sarà furioso, e a ragione, perché ho manovrato alle sue spalle. Dobbiamo fare in modo che possa salvare la faccia. Voglio che tu lasci a lui l'iniziativa di proporre in aula la soluzione degli arresti domiciliari, e lo ringrazierai per la sua magnanimità.»

Reynolds serrò le labbra per soffocare un sorriso. Poi, con tono freddo, rispose: «Non ho nulla di personale contro il signor Geddes. Voglio solo curare al meglio gli interessi della mia cliente.»

«Lieto di sentirtelo dire. E ora ascoltami attentamente.» Stamm si chinò verso Reynolds: «Sto rischiando il collo con questa faccenda. Probabilmente violerò il codice dell'etica professionale per aiutare un'amica. Quando l'avrò fatto, non accetterò più altre richieste. Hai capito?»

«Sì.»

Stamm si alzò e tese la mano a Matthew. «Fai tutto quello che puoi per Abbie. E buona fortuna.»

3

Il sole stava tramontando quando il tecnico del programma di sorveglianza elettronica finì di collegare una scatola oblunga al telefono di Abbie, che adesso portava al polso un braccialetto cui era appesa una piastrina di metallo. Nel centro di monitoraggio, un computer era programmato per chiamarla a intervalli irregolari. Quando il telefono squillava, lei doveva rispondere dicendo il suo nome e l'ora, e poi infilare la piastrina di metallo in una fessura della scatola. Gli addetti al centro di monitoraggio erano in grado di riconoscere la voce di Abbie e l'inserimento della piastrina confermava la sua presenza in casa.

Il braccialetto trasmetteva anche un segnale a bassa frequenza. Se Abbie

si fosse allontanata più di cinquanta metri dalla scatola del telefono, un segnale elettronico sarebbe stato trasmesso al centro di monitoraggio, facendo scattare un allarme.

Matthew accompagnò il tecnico fino alla porta, poi tornò nel soggiorno. La porta-finestra era spalancata e Abbie, in piedi in mezzo al patio, a braccia conserte, contemplava il tramonto. Matthew si fermò per osservarla. Lei chiuse gli occhi e piegò il capo all'indietro, lasciandosi accarezzare dalla brezza leggera.

Quella scena Matthew l'aveva sempre sognata. Lui e Abbie soli nel crepuscolo, al termine di una splendida giornata estiva. Le ombre già invadevano il prato e il verde dell'erba diventava quasi nero, là dove si profilavano le sagome delle querce. All'orizzonte, il disco del sole sembrava indugiare e i suoi raggi si riflettevano nello specchio azzurro cobalto della piscina.

Abbie avvertì la presenza di Matthew. Aprì gli occhi e si voltò. Reynolds si irrigidì, temendo che potesse leggergli nella mente, ed era terrorizzato da ciò che avrebbe pensato se avesse scoperto le sue fantasie segrete. Ma lei si limitò a sorridere e Matthew si avvicinò.

«I poliziotti se ne sono andati», disse.

«È meraviglioso essere soli.»

«Posso andarmene anch'io, se vuole.»

«No, rimanga. Non alludevo a lei.»

Matthew la raggiunse. Il sogno non era ancora finito: era accanto ad Abbie.

«Ho comprato questa casa perché me ne sono innamorata», gli spiegò con una punta di malinconia, «ma non potevo più viverci dopo avere scoperto che Robert mi tradiva. Nel mio appartamento di Meadowbrook, avevo spesso nostalgia di questo posto, ma fino a stasera non mi ero ancora resa conto di quanto fosse bello. Forse tutti dovrebbero trascorrere qualche giorno in prigione.»

Matthew non rispose subito, cercando di prolungare il più possibile quel magico momento. Infine disse: «È davvero stupendo.»

Rimasero in silenzio per un po'. Poi Abbie fissò Matthew e gli chiese: «Ha fame?»

«Un po'.»

«L'orrendo cibo della prigione è all'altezza della sua fama, e muoio dalla voglia di mangiare qualcosa di buono. Mi tiene compagnia?»

«Ho incaricato Barry di riempire il frigorifero.»

«Lo so, ha pensato proprio a tutto.»

Matthew arrossì e Abbie rise.

«Non faccia così. Dobbiamo trascorrere molto tempo assieme e non potrò sempre camminare sulle uova per non metterla in imbarazzo.»

«Mi dispiace.»

«Non deve scusarsi. Allora resta a cena?»

«Se le fa piacere.»

«Perfetto, ma dovrà aspettarmi mentre faccio la doccia. Devo togliermi di dosso l'odore della prigione. Poi preparerò le uova al bacon. Un mucchio di uova. Strapazzate al punto giusto, perché siano morbide e cremose. E una pila di pane tostato. Le va bene? In questo momento, non so perché, ho una voglia pazza di uova al bacon.»

«Perfetto.»

«Troverà del caffè nella scansia sopra il frigorifero. Lo prepari mentre io vado di sopra.»

Matthew gironzolò per la cucina, assaporando ogni momento. Fece scorrere la mano sulle pareti e sul tavolo.

Dall'alto giunse lo scroscio della doccia. Immaginò l'acqua che scivolava sul corpo di Abbie. Fu all'improvviso terrorizzato dalla possibilità, per quanto remota e inverosimile, di avere un contatto intimo con una donna come Abigail Griffen.

Dopo aver messo l'acqua sul fuoco, Matthew sedette al tavolo della cucina aspettando che Abbie scendesse. Gli aveva chiesto di rimanere. L'avrebbe chiesto a chiunque, perché aveva bisogno di avere qualcuno accanto dopo la terribile prova della prigione? Per Abbie lui era una persona speciale o un semplice mezzo per combattere la solitudine, come la televisione che si tiene accesa la notte?

Lo scroscio della doccia cessò. Il silenzio sembrava allarmante. Matthew si sentì nervoso come un alunno prima dell'esame. Si alzò e cominciò a frugare nei cassetti e negli scaffali alla ricerca di tazze, piatti e posate. Aveva quasi finito di preparare la tavola quando avvertì la presenza di Abbie. Si voltò. Lei era sulla soglia della cucina, i capelli ancora umidi. Sebbene il suo viso fosse pallido e senza trucco, sembrava una donna completamente diversa da quella che Matthew aveva visto in prigione. Sparita ogni traccia di disperazione e di stanchezza, adesso nei suoi occhi brillava la speranza.

Il telefono squillò. Entrambi si irrigidirono. Abbie abbassò lo sguardo sul braccialetto che le cingeva il polso e il suo buon umore svanì. Il telefo-

no squillò di nuovo e Abbie attraversò il soggiorno lentamente, lasciando ricadere il braccio come se il braccialetto fosse pesantissimo.

Alzò il ricevitore al terzo squillo. Ascoltò un attimo, poi disse con voce atona: «Qui parla Abigail Griffen. Sono le otto e quarantacinque.»

Riattaccò e infilò la piastrina di metallo nella fessura della scatola. Lo sforzo richiesto per compiere quei semplici gesti parve averla estenuata. Quando si voltò, Matthew vide la stessa espressione che l'aveva tanto colpito nel parlatorio della prigione. Si sentì impotente di fronte a una simile disperazione.

Capitolo 16

1

«Non potresti mai immaginare chi è il testimone misterioso», disse Barry depositando sulla scrivania di Reynolds i rapporti di polizia sul caso Griffen.

«Sentiamo», rispose Matthew, fissando Frame con curiosità.

«Vorrei fartelo indovinare, ma non ci riusciresti mai», esclamò Frame lasciandosi cadere su una poltrona. «Ti lascio la scelta fra tre nomi: Darth Vader, il Figlio di Sam e Charlie Deems.»

Matthew spalancò la bocca per lo stupore. Frame non poté trattenere un sorriso.

«Non è una buona notizia?» chiese a Reynolds. «Geddes costruisce la sua accusa sulla testimonianza di uno spacciatore psicopatico che uccide le bambine.»

Matthew non sembrava entusiasta.

«Che cosa c'è, capo?»

«Hai letto tutte le prove documentali?» chiese Matthew indicando la pila di rapporti della polizia.

«Ho appena avuto il tempo di ritirarli nell'ufficio del procuratore e di fartene una copia. Ma ho letto la trascrizione del colloquio di Jack Stamm con Deems. Anche quello è stato un colpo di fortuna. Se Geddes l'avesse interrogato per primo, non avremmo mai avuto il verbale.»

«Qualcosa non quadra, Barry. Geddes non imposterebbe l'accusa sulla testimonianza di Deems se non avesse forti elementi di prova. Voglio che tu e Tracy studiate quei rapporti. Lo farò anch'io.»

«Subito?» chiese Barry, rendendosi conto che i suoi programmi per la

serata erano già andati all'aria. Reynolds non gli rispose neppure.

«Voglio una lista dei punti che potrebbero crearci problemi e una lista dei punti dove l'accusa è debole. Sono spaventato a morte dall'idea che Geddes possa fidarsi tanto di Charlie Deems.»

2

Abbie indossava calzoncini corti e una camicetta azzurra quando andò ad aprire la porta. Aveva raccolto i capelli in una coda di cavallo e aveva l'aria riposata. Quando vide Matthew il suo viso si illuminò e lui non poté fare a meno di ricambiarla con un sorriso.

Come al solito, Reynolds era vestito come un impresario di pompe funebri, e Tracy come un'efficiente donna d'affari, mentre Barry aveva preferito una tenuta sportiva.

Abbie non si curò di Barry e di Tracy e posò una mano sul braccio di Reynolds.

«Andiamo fuori», disse guidandolo verso il patio. Una caraffa di tè freddo e un cesto di frutta erano posati su un basso tavolo di vetro accanto alla copia dei rapporti della polizia consegnati ad Abbie. Quando tutti furono seduti, Reynolds posò la propria copia sulle ginocchia. Barry prese penna e taccuino e Tracy si dispose ad ascoltare.

«Ha letto tutto?» chiese Matthew.

Abbie annuì.

«Che cosa ne pensa?»

«Un castello di assurdità. Ciò che Deems racconta è semplicemente falso.»

«Okay. Cominciamo con il racconto di Deems. Che cosa c'è di falso?»

«Tutto. Sostiene che il giorno dell'agguato io l'ho invitato al cottage sulla spiaggia e gli ho proposto di pagarlo per uccidere Robert. Pura invenzione. Non ho più visto Deems dopo il processo e ho parlato con lui soltanto in aula.»

«E la dinamite?»

Un'ombra passò sul viso di Abbie. «Robert aveva comprato della dinamite per eliminare alcuni ceppi nella proprietà.»

«E Deems come poteva saperlo, se non glielo ha detto lei?» chiese Barry.

«Robert teneva la dinamite nel capanno degli attrezzi. Forse Deems l'ha vista quando ha fatto un giro di ispezione al cottage prima di programmare

il suo agguato.»

«C'era ancora della dinamite nel capanno il giorno dell'agguato?» chiese Matthew. «È possibile che il giudice Griffen l'abbia usata tutta per far saltare i ceppi?»

«Non lo so. Robert mi ha annunciato che aveva eliminato i ceppi, ma non mi ha detto se aveva usato la dinamite.»

«Ricorda se ha guardato nel capanno, il giorno dell'agguato?»

«No. Il capanno è sul retro del cottage. Non sono andata da quella parte, ma solo sulla spiaggia e sotto il portico.»

«È mai tornata al cottage dopo quel giorno?» chiese Barry.

«No, mai. E credo che non ci sia andato nemmeno Robert. La corte si era trasferita a Salem quella settimana.»

«Barry, prendi nota che dobbiamo ispezionare quel capanno degli attrezzi», disse Reynolds. Poi si rivolse ad Abbie: «Può pensare a un modo per dimostrare che Deems mente?»

«No, è solo la sua parola contro la mia, ma la sua parola dovrebbe contare ben poco. Santo Dio, è un delinquente della peggior specie. Non riesco a immaginare come una qualsiasi persona, sia pure Geddes, possa dargli il minimo credito.»

«Eppure l'ha fatto», disse Matthew. «E Jack Stamm ha ritenuto che ci fossero elementi sufficienti per rivolgersi all'ufficio del procuratore generale. Perché, Abbie? Che prove possono avere per convalidare il racconto di Deems?»

Abbie scrollò il capo. «Ho spulciato quei rapporti pagina per pagina. Non riesco a capire.»

Tracy avrebbe preferito non interrompere, ma le era venuta un'idea.

«Mi scusi, signor Reynolds, ma so dove potremmo trovare delle prove per dimostrare che Charlie Deems è un bugiardo. Deems fu condannato a morte quando la signora Griffen era pubblico ministero. Per ottenere quella sentenza dai giurati, la signora Griffen ha dovuto dimostrare che Deems sarebbe stato un individuo pericoloso anche in futuro...»

«Naturalmente», disse Abbie, «che sciocca a non ricordarmene.».

Il viso di Matthew si illuminò. «Ottimo ragionamento, Tracy.»

Abbie guardò Tracy come se la vedesse per la prima volta.

«Chi ha gestito l'appello di Deems?» chiese Reynolds.

«Bob Packard.»

«Tracy», disse Reynolds, «chiami Packard. Deve avere i verbali del processo. Potrebbero essere una miniera di informazioni sul passato di De-

ems.»

Faceva caldo nel patio. Mentre Tracy prendeva appunti, Matthew bevve un sorso di tè freddo. Tracy, rialzando il capo, notò uno scambio di sguardi tra il suo capo e la cliente. Dal momento in cui era entrato in quella casa, Matthew non aveva quasi mai staccato gli occhi da Abigail Griffen, la quale gli dedicava tutta la sua attenzione. Anche quando le domande venivano da Barry o da Tracy, Abbie rispondeva direttamente a Matthew.

«Come ha conosciuto il giudice Griffen?» chiese Reynolds.

«Sostenevo l'accusa in un processo per violenza sessuale e la vittima era minorenne. L'imputato apparteneva a una famiglia molto ricca, che convinse i parenti della vittima a un accordo in cambio di una grossa somma. Robert rappresentava la vittima. Ci incontrammo per discutere il caso. Mi invitò a cena. Il nostro rapporto divenne veramente serio più o meno all'epoca in cui il governatore nominò Robert membro della Corte Suprema.»

«Ossia circa cinque anni fa.»

«Sì.»

«Il matrimonio non ha funzionato fin dall'inizio.»

«No», rispose Abbie a bassa voce, e si agitò nervosamente sulla sedia lanciando un'occhiata a Tracy. La ragazza si rese conto che quella domanda turbava Abbie, e forse la presenza di un'altra donna la metteva in imbarazzo.

«Nei primi tempi è andato tutto bene», continuò Abbie, «o almeno così mi pareva. Ripensandoci, non ne sono più tanto sicura.»

«Qual era il problema?»

«Potrei dire che il nostro rapporto somigliava ai rapporti di Robert con i suoi clienti», spiegò Abbie con amarezza. «Riusciva ad abbindolarmi con l'arte della seduzione. Sapeva fare tutte le cose giuste, scegliere i vini migliori, discutere di Mozart o di Monet. Era anche uno splendido amante.» Matthew arrossì leggermente. «Quando mi accorsi che buttava solo fumo negli occhi, era troppo tardi. Sono sicura che ha parlato di me con le sue amichette come parlava con me dei suoi clienti.»

«Il giudice Griffen la tradiva?» chiese Barry.

Abbie rise in modo forzato. «Può ben dirlo. Non conosco il nome delle sue amanti, ma certamente ce ne fu più di una.»

«Come l'ha scoperto?»

«Era imprudente. Una volta mi capitò di ascoltare una sua conversazione telefonica da una derivazione. Negò tutto, naturalmente, ma sapevo che mentiva. In un'altra occasione, un'amica mi disse di averlo visto in un al-

bergo di Portland quando si sarebbe dovuto trovare a Salem. Quella volta ammise di essere stato in compagnia di qualcuno, ma non mi volle dire chi. Giurò che non sarebbe più successo. Minacciai di lasciarlo se mi avesse tradito di nuovo.»

«E ci ricascò?»

«Sì, il 3 maggio. Una donna mi telefonò in ufficio e mi disse che Robert era in lieta compagnia all'*Overlook Motel*, un postaccio a mezza strada tra Portland e Salem. Fu una telefonata anonima e non riuscii mai a scoprire chi l'avesse fatta. Salii in macchina e mi precipitai a quel motel con la speranza di cogliere Robert in flagrante, ma quando arrivai l'amichetta se n'era già andata. Robert si stava rivestendo. Non fu una scena piacevole. Il giorno dopo me ne andai di casa.»

«Vai all'*Overlook*», disse Matthew a Barry. «Consulta il registro e vedi se puoi scoprire l'identità di quella donna.»

Barry prese nota sul suo taccuino.

«Abbie», chiese poi Matthew, «secondo lei, chi ha ucciso il giudice Griffen?»

«Charlie Deems. Non può essere altri che lui. È la sua vendetta perché io l'ho fatto condannare. E ormai ho la certezza che fosse lui l'uomo che ha cercato di uccidermi nel cottage. Forse cercò anche di introdursi in casa mia a Portland.»

«Ce ne parli», disse Barry.

Abbie gli raccontò dell'uomo che era riuscita a mettere in fuga la sera in cui Tony Rose l'aveva avvicinata al bar.

«Ha denunciato quel tentativo di furto?» chiese Frame.

«No. Ho pensato che sarebbe stata una perdita di tempo. Non rubò nulla e non ero in grado di identificarlo.»

«Barry», disse Reynolds, «dobbiamo trovare Deems.»

«Non c'è il suo indirizzo nelle prove documentali.»

Reynolds corrugò la fronte. «Lo statuto impone che l'accusa ci fornisca gli indirizzi di tutti i testimoni che chiamerà in aula.»

«Lo so, ma l'indirizzo di Deems non c'è.»

Reynolds rifletté un momento, poi disse: «Non chiederlo a Geddes. Fattelo dare da Christenson, che non dipende dall'ufficio della procura di Multnomah.»

«Intesi», concluse Barry prendendo nota.

Reynolds rivolse di nuovo la sua attenzione ad Abbie.

«Se Deems non ha ucciso il giudice Griffen, chi è stato? Ha qualche idea

in proposito?»

«No. A meno che non si tratti di una donna. Qualcuna che Robert ha sedotto e poi respinto. Ma tiro a indovinare. Se non è stato Deems, non so proprio chi potrebbe essere.»

Matthew diede un'occhiata ai suoi appunti, poi concluse: «Mi sembra che non ci sia altro da discutere su queste prove documentali. Voi avete delle domande? Barry? Tracy?»

Entrambi scrollarono il capo.

«Ti consiglio di tornare in ufficio con Tracy», disse Reynolds a Frame, «fissa un appuntamento per visionare le prove materiali e per farti dare l'indirizzo di Deems. Io devo chiarire qualche altro punto con la signora Griffen.»

«Okay», replicò Barry, «ce ne andiamo.»

«Grazie per l'ottimo tè», mormorò Tracy. Abbie le concesse un sorriso formale.

«Che cosa vuole chiedermi?» chiese Abbie quando Barry e Tracy si furono allontanati.

«Nulla che riguardi il caso. Gli agenti di sicurezza controllano questa casa?»

«Penso di sì. Un giornalista ha tentato di passare dal bosco, ma l'hanno fermato prima che potesse arrivare fino a me.»

«Ottimo. E lei come sta?»

«Me la cavo, se non abbasso mai la guardia. Quando mi sento depressa, penso alla differenza tra questa bella casa e la mia cella in prigione.» Abbie alzò il polso per mostrare il suo braccialetto. «Mi sto abituando anche a questo.»

«Ha degli amici che possano venirla a trovare?»

«Non sono il tipo di donna che stringe facilmente amicizie, Matt. Ho sempre preferito la solitudine. Le uniche persone che potrei definire amiche sono alcuni dei miei colleghi procuratori, come Jack e Dennis Haggard, ma ora non possono nemmeno telefonarmi perché sono un'indiziata.»

«Avrà pure degli amici fuori dell'ambiente di lavoro!»

«Quando ero sposata frequentavo molta gente, ma erano tutti amici di Robert.»

Abbie tentò di abbozzare un sorriso e poi scrollò le spalle. «Il lavoro era tutta la mia vita, finché non incontrai Robert. Adesso preferisco cavarmela da sola.»

«So che cosa significa essere soli. E tutti i miei clienti sanno che posso-

no chiamarmi in qualsiasi momento. Lo faccia anche lei, se ne sente il bisogno.»

«Grazie, Matt», mormorò Abbie, «lo apprezzo molto.»

«La prego, non rinunci alla speranza. Prometta di telefonarmi se si sente depressa. O semplicemente se ha voglia di parlare con qualcuno.»

«Lo farò. Prometto.»

3

Barry svoltò con la sua Jeep Cherokee sul Macadam Boulevard e si diresse verso la periferia di Portland. La strada costeggiava il fiume dove veleggiavano barche da diporto. Barry lanciò occhiate di invidia a quei marinai della domenica, mentre Tracy sembrava indifferente al paesaggio.

«C'è qualcosa che ti preoccupa?» chiese Barry.

«Come?»

«Ho chiesto se c'è qualcosa che ti preoccupa. Non hai detto una parola da quando siamo usciti dalla casa dei Griffen.»

Tracy scrollò il capo.

«Avanti, facciamo parte della stessa squadra. Che cos'hai in mente?»

«La nostra cliente.»

«E allora?»

«Non mi fido di lei.»

«Matt si fida molto, invece.»

«L'hai notato anche tu?»

«Non occorre certo essere un detective per accorgersene», replicò Barry.

«È come se avessero fondato una società di mutua ammirazione», continuò Tracy. «Lei ci ha degnato sì e no di uno sguardo mentre eravamo in casa sua.»

«E con questo?»

«Barry, Matthew è un brillante avvocato e un uomo straordinario, ma non è il tipo al quale una donna come Abigail Griffen farebbe spontaneamente gli occhi dolci.»

«Ti prego, non sottovalutare il capo.»

«Non lo sottovaluto. Mi piace molto. Non mi va che la Griffen lo stia sfruttando.»

«In che modo?»

«Usa le sue armi di seduzione per convincere un uomo vulnerabile che lei è innocente, quando invece non lo è.»

«Pensi che abbia ucciso il marito?»

«È possibile.»

«E ti basi sulla deposizione di un pezzo di merda come Deems?»

«Mi baso su quello che so del giudice Griffen. Quella storia delle sue amanti... Non ci credo. E comunque, se se la faceva con altre, scommetto che è lei che l'ha costretto.»

«Insomma, stai appioppando ad Abigail Griffen il ruolo della cattiva.»

«Laura rispettava il giudice.»

«Quale Laura?»

«Scusami. Laura Rizzatti. Era la sua assistente. Fu uccisa poco prima che io venissi da voi.»

«Già. E tu hai trovato il cadavere. Avevo dimenticato il nome.»

«Non te ne ho mai parlato.»

«La polizia ha trovato l'assassino?»

«No. Di quando in quando telefono all'investigatore incaricato del caso, ma la risposta è la solita: non hanno tracce da seguire.»

«Torniamo alla nostra cliente. Vuota il sacco. Se hai in mente qualcosa, devo saperlo anch'io. Stavi dicendo che Laura apprezzava il giudice Griffen.»

«Sì, e non credo che avrebbe potuto avere stima di lui se fosse stato una specie di dongiovanni.»

«Forse non lo sapeva. Lo vedeva soltanto nell'ambiente di lavoro. È probabile che lui si comportasse correttamente con le sue assistenti.»

Per qualche minuto Tracy guardò in silenzio fuori del finestrino. Dopo una curva l'intero panorama di Portland si aprì davanti ai loro occhi, torri di vetro e di acciaio sullo sfondo di verdi colline.

«Hai ragione. In fondo non conoscevo il giudice Griffen. Però... Barry, era davvero una cara persona. Così addolorato per la morte di Laura. Non riesco a credere che in realtà fosse come ce lo descrive la signora Griffen.»

«La conclusione che posso trarre da questo discorso è che tu conoscevi poco il giudice Griffen, però Abigail Griffen non ti piace e preferisci non credere a quello che dice. Così non va, Tracy. Hai espresso delle opinioni che non invalidano quelle della signora Griffen. E lei è la nostra cliente. Dobbiamo fare di tutto per toglierla dai guai. Perciò, fino a prova contraria penseremo il peggio del defunto e il meglio di Abigail Griffen. Se emergeranno delle prove che dimostrano il contrario, affronteremo il problema. Per il momento procediamo in base all'ipotesi che il giudice Griffen fosse un viscido verme e vediamo dove questo ci porta.»

Capitolo 17

1

«Ho una notizia buona e una cattiva», annunciò Barry Frame al suo capo non appena Reynolds entrò in ufficio.

«Quale vuoi per prima?»

«La buona notizia», rispose Reynolds.

«Christenson ci ha fissato un appuntamento per esaminare le prove materiali. Porterà i reperti in una sala della procura venerdì alle dieci.»

«Ottimo. E quella brutta?»

«Geddes ha convinto il giudice Baldwin a dichiarare Deems testimone sotto protezione. Non sono obbligati a fornirci il suo indirizzo.»

«Ma è un'assurdità!» esclamò Reynolds furibondo.

«D'accordo, però il giudice si è lasciato incantare da Geddes. L'affidavit che giustifica l'ordine è segretato, perciò non ho idea di quali speciosi argomenti si sia servito Geddes per ottenere il suo scopo. Dovrò escogitare un altro modo per scoprire l'indirizzo di Deems.»

«Allora datti da fare subito. Dobbiamo assolutamente parlare con Deems. È il testimone chiave dell'accusa e sono sicuro che stia incastrando Abbie.»

«Ma per quale ragione?»

«Per vendetta, naturalmente. È lei che l'ha mandato in prigione.»

«So che questa è la teoria della signora Griffen, ma non mi sembra logica. Deems è ormai in libertà. Perché dovrebbe rischiare una nuova condanna per falsa testimonianza o peggio, ammesso che abbia ucciso lui il giudice Griffen?»

Matthew rifletté per qualche istante. «E se qualcuno l'avesse pagato per uccidere Griffen e far ricadere la colpa su Abbie?»

«È possibile», rispose Barry, «ma di nuovo ti chiedo perché.»

Matthew scrollò il capo. «Non lo so. Dobbiamo indagare più a fondo sulla vita del giudice Griffen.»

Reynolds si interruppe e Barry attese paziente.

«Barry, controlla se Deems aveva un conto in banca. Se qualcuno l'ha pagato per uccidere Gnffen, deve aver intascato una somma sostanziosa. E può averla depositata.»

Barry rise. «Stai scherzando. Un tipo come Deems entra in una banca

solo per rapinarla.»

Reynolds fissò Barry con un sorriso stanco. «Fai come ti dico.»

«Naturalmente. Oh, prima che mi dimentichi. Neil Christenson e io abbiamo parlato anche del più e del meno. S'è lasciato sfuggire che Geddes ce l'ha davvero a morte con te.»

«Sì?»

«L'hai insultato al momento dell'arresto della signora Griffen. Poi c'è la faccenda degli arresti domiciliari. A Geddes non va giù il fatto che tu abbia coinvolto il procuratore generale. Non ti darà respiro. È deciso a ottenere la pena capitale e si batterà come una tigre.»

«Ma pensa», commentò Reynolds increspando le labbra in un sorriso, come se un'idea segreta lo divertisse. «Bene, torniamo al lavoro.»

Reynolds si voltò bruscamente e uscì. Frame stava per ritornare nel suo ufficio, ma fu trattenuto da un'idea. Quando Deems era stato arrestato per l'omicidio degli Hollins aveva tentato di assumere Reynolds come avvocato difensore. Barry era sicuro che Matthew avesse parlato due o tre volte con Deems prima di rifiutare l'incarico e, secondo le regole dello studio legale, doveva esserci un dossier con i numeri di telefono e gli indirizzi di Deems e dei suoi conoscenti.

Barry si diresse verso il retro dell'edificio. Da lì, una ripida scala a chiocciola portava al seminterrato dove si conservava l'archivio.

L'ufficio di Tracy era accanto alla porta del seminterrato. La ragazza sedeva alla sua scrivania e lavorava al computer.

«Salve», disse Barry.

Tracy non si mosse, completamente concentrata sulle parole che apparivano sul video.

«Lunga vita a Tracy», esclamò Frame.

Allora lei si voltò.

«Il caso Griffen?» chiese Barry indicando lo schermo del computer.

«No, il caso del Texas. La Corte Suprema ha espresso un'opinione con una terminologia interessante, e Matthew vorrebbe includere un nuovo argomento nella nostra richiesta di invalidazione per errore.»

«Ci lavorerai per tutto il fine settimana?»

«Sabato senz'altro, ma non ho progetti per la domenica.»

«Te ne propongo uno io. Devo andare al cottage dei Griffen per scattare delle fotografie. Perché non vieni con me sulla costa?»

«Non lo so. Dovrei restare in città, nel caso Matt avesse bisogno di me.»

«Matt sopravviverà anche se te ne vai per un giorno. Coraggio. A pochi

chilometri dal cottage c'è un posto stupendo che vorrei mostrarti. Prova a immaginare. Una corsa di tre chilometri tra boschi verdeggianti e prati coperti da fiori selvatici, un'orgia di colori degna del pennello di un grande pittore. Poi, stanchi ma in pace con noi stessi, arriviamo su una scogliera che si affaccia sull'oceano spumeggiante.»

Tracy rise. «E poi?»

«Pranzo all'aperto. Nel cestino da picnic ci sarà un Merlot straordinario che tengo in serbo per le grandi occasioni. Che te ne pare?»

Tracy guardò le carte accumulate sulla scrivania e fece un rapido calcolo.

«Okay, ma devo avvertire il capo.»

«Digli che mi aiuterai nelle indagini», le suggerì Barry, poi uscì dalla stanza e Tracy lo seguì con lo sguardo mentre si allontanava. Aveva un fondoschiena davvero notevole.

Avevano fatto jogging insieme qualche volta ed era stato divertente. Fino a quel momento Barry si era comportato da perfetto gentiluomo, ma Tracy non aveva nulla in contrario a lasciare che le cose si spingessero un po' più in là ed era pronta a prendere l'iniziativa se lui non avesse fatto la prima mossa. Un picnic romantico su una scogliera sembrava lo scenario ideale.

Tracy sapeva che, indipendentemente da ciò che poteva accadere tra lei e Frame, si sarebbe goduta la gita sulla costa. Da quando lavorava per Reynolds, aveva quasi dimenticato le gioie dell'aria aperta. Comunque non se ne lagnava. Essere socia di Matthew Reynolds le dava tutte le soddisfazioni che aveva desiderato. Ma una giornata in riva al mare sarebbe stata una felice parentesi dopo tanti giorni trascorsi seduta a una scrivania.

2

C'erano due indirizzi sulla scheda che Reynolds aveva di Charlie Deems. Il primo era quello di un appartamento dove Deems viveva quando lo avevano arrestato per l'omicidio degli Hollins. L'appartamento era stato affittato a qualcun altro e il padrone di casa non conosceva il nuovo domicilio di Deems.

Il secondo indirizzo si trovava in un quartiere squàllido della zona nord di Portland. Barry Frame guardò fuori del finestrino e alla scarsa luce del crepuscolo cercò di distinguere il numero di un bungalow un po' arretrato rispetto alla strada. Una delle cifre di metallo era caduta, ma le altre tre

corrispondevano.

Barry aprì il cancello e percorse un vialetto lastricato. Musica ad altissimo volume giungeva dalla porta d'ingresso. Frame riconobbe chitarre stridenti, tamburi violenti e una voce che sembrava strillare anziché cantare: uno dei successi dei Pearl Jam. Suonò due volte il campanello e poi provò a bussare. Qualcuno abbassò il volume e Barry bussò di nuovo.

«La smetta di far baccano, arrivo», disse una voce di donna.

Le tende di una finestra si scostarono. Barry fece un passo indietro. Un momento dopo la porta fu aperta da una bionda slanciata e a piedi nudi che indossava un paio di short e un bikini. Le ombre del tramonto smussavano le linee dure del suo volto e per un attimo Barry pensò che fosse un'adolescente. Ma era pura illusione.

«Che cosa vuole?» chiese la donna con tono aggressivo.

Barry le mostrò un documento. «Mi chiamo Barry Frame. Sono un investigatore che lavora per Matthew Reynolds, l'avvocato.»

«E con ciò?»

«Lei è Angela Quinn?»

«Di che cosa si tratta?» chiese la donna, e si appoggiò allo stipite inarcando un fianco. Quella posa era studiata apposta per distrarlo, e infatti Barry non poté far a meno di notare le lunghe gambe e la punta dei capezzoli sotto la stoffa leggera del bikini.

«Stiamo cercando di metterci in contatto con Charlie Deems. Il signor Deems ha consultato in passato l'avvocato Reynolds e gli ha lasciato questo indirizzo e numero di telefono per eventuali messaggi. Lei è Angela?»

Barry vide un lampo di paura in quegli occhi azzurri.

«Non so dove sia Charlie», rispose la donna e tentò di richiudere la porta.

«Un momento. Lei era la sua ragazza, vero?»

«Mi stia a sentire, mister. Mettiamo le cose in chiaro. Io faccio la ballerina al *Jiggle's.* Charlie ci veniva spesso e per un po' siamo stati amici. Poi ha ucciso quella bambina.»

Angela scrollò il capo, come se ancora stentasse a crederlo. «Charlie mi ha scritto dal braccio della morte. Io sono una stupida. Gli ho risposto un paio di volte perché lui non aveva nessun altro al mondo, e pensavo che non l'avrei mai più rivisto. Che errore! Il primo posto dove si è fiondato uscendo di prigione è stato casa mia. Gli ho permesso di restare. Ma adesso se n'è andato e non so dove sia.»

«Se Deems le era diventato odioso, perché l'ha ospitato?»

Angela rise ironicamente.

«Mister, lei lo deve conoscere poco, Charlie. Non gli si può dire di no.» Angela rabbrividì. «Quel bastardo è rimasto qui più di un mese, ed è stato un mese lunghissimo. Spero di non vederlo mai più.»

«Quando se ne è andato Charlie?»

«Circa due settimane fa.»

«Ha sentito parlare di quel giudice della Corte Suprema che è stato ucciso con una bomba?»

«Perché lo vuole sapere?» chiese Angela improvvisamente insospettita, e Barry lesse di nuovo la paura nei suoi occhi.

«Il signor Reynolds, difende la donna che è accusata di aver ucciso il giudice. Charlie sarà uno dei testimoni e vorremmo parlare con lui prima che renda la sua deposizione.»

«Le ho già detto che non so dove sia.»

«Charlie le ha mai accennato all'omicidio del giudice?»

Angela lo fissò con l'aria di chi non sa decidersi se parlare oppure no.

«Resterà fra noi», la rassicurò Barry con un sorriso.

«E perché dovrei crederle?»

Barry smise di sorridere. «Mi ascolti, Angela. So quanto sia pericoloso Deems e non voglio metterla nei guai. Ho bisogno di una semplice informazione. Charlie ha parlato con lei di quell'omicidio?»

«No, non ne ha parlato; ma una sera, mentre mi vestivo per andare al lavoro, l'ho visto incollato al televisore e trasmettevano proprio un servizio su quel giudice. Charlie sembrava molto interessato. Adesso che ci penso, se ne andò subito dopo.»

«E in seguito non l'ha più sentito? Non le ha più telefonato? Nemmeno per chiederle di mandargli i suoi vestiti o delle cose che aveva dimenticato qui?»

«No. È proprio sparito.»

«Bene, grazie. Lei mi è stata di grande aiuto. Questo è il mio biglietto da visita. Se Charlie si facesse vivo, apprezzerei molto che me lo facesse sapere.»

«Sì, certo», disse la donna. La porta si richiuse e Barry si domandò quanti minuti avrebbe impiegato Angela per stracciare il suo biglietto e gettarlo nella spazzatura.

3

Charlie Deems sedeva sotto il portico di una fattoria nella contea di Clackamas. Fumava una sigaretta e fissava l'erba che ondeggiava al vento. Era la cosa più eccitante che potesse capitare alla fattoria, ma per Charlie andava benissimo così. Due anni trascorsi in una cella grande come un armadio per le scope e una sola ora d'aria su ventiquattro gli avevano insegnato ad apprezzare certi piccoli piaceri.

Charlie era soddisfatto. I suoi piani si stavano concretando, lentamente ma senza intoppi. Viveva lì senza pagare l'affitto e, a parte la dieta un po' monotona a base di pizze e di hamburger, non aveva di che lagnarsi.

Non appena uscito dal penitenziario dell'Oregon, e prima di recarsi da Raoul, Charlie si era messo in contatto con le persone che lavoravano per Otero. Raoul aveva cambiato qualcosa nella gestione dei suoi affari, ma il flusso di cocaina continuava a scorrere lungo gli stessi canali che Deems conosceva bene. Per esempio, c'era un posto di ristoro sull'autostrada dove sì fermavano gli autotreni messicani diretti a Seattle. Mentre gli autisti andavano a bere una birra, anonime figure alleggerivano gli autocarri di una parte del carico che non era mai stata registrata, e poi sparivano nella notte. Quella sera, uno degli angeli custodi di Deems gli riferì che in quel posto di ristoro erano stati effettuati molti arresti e una grossa quantità di cocaina era stata sequestrata. Una bistecca per cena fu la prova della riconoscenza del procuratore.

Charlie aspirò un'altra boccata. Sorrise immaginando l'angoscia che avrebbe assalito Raoul mentre il suo impero cadeva a pezzi. Ben presto i poliziotti avrebbero catturato un personaggio che temeva la prigione più di quanto temesse Raoul. Gli avrebbero infilato un microfono sotto la giacca e Otero si sarebbe stretto la corda al collo con le proprie parole. Poi il gran giurì si sarebbe riunito. Forse sarebbe passato ancora un po' di tempo, ma Charlie era disposto ad aspettare.

Si sentiva divorato dall'impazienza, invece, pensando al giorno in cui avrebbe testimoniato contro Abigail Griffen. Voleva guardarla negli occhi mentre la distruggeva con la sua deposizione. Per due anni quella puttana era stata al centro delle sue fantasie sessuali. Se gli avessero dato un dollaro per ogni volta che l'aveva violentata e torturata nei suoi sogni, sarebbe diventato tanto ricco da vivere in una villa sulla riviera francese. Ma la soddisfazione più grande la provava pensando che Abigail Griffen sarebbe stata rinchiusa nella stessa cella di cemento dove lui aveva trascorso ore interminabili e così lente che a volte gli sembrava di sentir scattare ogni singolo secondo.

Forse Charlie avrebbe scritto ad Abbie. Le avrebbe mandato cartoline postali da luoghi remoti per farle sapere che pensava sempre a lei. Immaginava la bellezza di Abbie che sfioriva la sua pelle che diventava pallida per mancanza di luce. Lei, così orgogliosa, avrebbe pianto a lungo, o avrebbe fissato con occhi vacui lo scenario immutabile al di là delle sbarre. A quell'idea un sorriso increspò le labbra di Charlie.

Guardò l'orologio, erano quasi le sette di sera e stava per cominciare *Jeopardy!* il suo gioco a quiz favorito. Spense la sigaretta sulla balaustra del portico e poi la gettò nell'erba. Pizza gratuita, pace, riposo e telequiz. La vita era bella.

Capitolo 18

1

Tracy parcheggiò la macchina davanti al cottage dei Griffen poco dopo le dieci del mattino di domenica. Scese mentre Barry allungava la mano sul sedile posteriore per prendere la macchina fotografica. Faceva fresco, sebbene fosse solo l'inizio di settembre, e Tracy fu contenta di aver portato con sé una felpa.

«Darò un'occhiata in giro», disse Barry, «ho già visto le foto scattate dagli agenti della contea di Seneca e ho letto il rapporto di polizia. Vorrei ricostruire il percorso della signora Griffen. Dubito che si possa trovare qualcosa dopo tanto tempo, ma non si sa mai.»

«Vai avanti. Io scenderò alla spiaggia.»

Tracy vide il capanno degli attrezzi non appena passò sul retro del cottage. La porta era socchiusa. Dal punto in cui si trovava, scorse un rastrello e una palla su una rete da pallavolo, ma niente dinamite. Si avvicinò e spalancò la porta. Sull'impiantito c'era uno spazio vuoto, che avrebbe potuto contenere benissimo una scatola di esplosivo, ma la scatola non c'era. Appoggiati a una parete Tracy vide degli attrezzi da giardino arrugginiti e una griglia da barbecue. Richiuse la porta, lasciando solo uno spiraglio, com'era prima. Poi si infilò le mani in tasca e si avviò lungo il sentiero.

Una scala di legno scendeva dalla cima della scogliera fino alla spiaggia. Tracy sedette sul gradino più alto e lasciò che il vento scompigliasse i suoi lunghi capelli biondi. Onde gigantesche si abbattevano sulla spiaggia con un rombo che escludeva il resto del mondo. Lo sguardo di Tracy si spostò lentamente sulle basse dune di sabbia e sui gabbiani che volavano in cer-

chio. Pensava a Barry Frame.

Da parecchio tempo nella sua vita non c'era nulla che si potesse definire un legame, ma non se ne rammaricava. Aveva deciso che stare sola era meglio che stare accanto a qualcuno di cui non le importava veramente. A volte le mancava il sesso, ma il sesso fine a se stesso non le era mai piaciuto. Tracy voleva l'amore, o almeno l'affetto, dal proprio compagno. Ciò di cui avvertiva davvero il bisogno era la tenerezza. Naturalmente, anche fare sesso con il ragazzo giusto non era spiacevole.

Tracy apprezzava Barry per la sua franchezza, per la sua disinvolta indipendenza e per il senso dell'umorismo. Inoltre aveva anche un fisico notevole. Tracy se l'era immaginato nudo più di una volta. Si chiedeva come funzionasse a letto e aveva l'impressione che le sarebbe piaciuto scoprirlo.

«Guarda che cosa ho trovato.»

Tracy si voltò. Barry sorrideva e si passava da una mano all'altra la palla che Tracy aveva visto nel capanno.

«Hai finito?» gli chiese.

«Sì.»

«Trovato qualcosa?»

«Nulla, a parte una fiala di veleno esotico, uno stiletto cinese e dei geroglifici scritti con il sangue. Andiamo sulla spiaggia.»

Scesero la scalinata. Quando furono in basso, Tracy corse avanti e Barry le lanciò la palla. Lei l'afferrò con facilità e gliela rimandò imprimendole una rotazione violenta.

«Accidenti!» esclamò Barry. «Ti manca solo un berrettino con la visiera e sei pronta per i campionati.»

«Non puoi crescere in California senza giocare a pallavolo sulla spiaggia.»

«Mi piace questo posto», esclamò Barry lanciando di nuovo la palla. «Quando andrò in pensione, voglio vivere sulla costa.»

«Se io avessi una casa sulla costa», replicò Tracy, «vorrei che fosse in un posto come questo, con vista sull'oceano e una grande finestra panoramica.»

L'ultimo lancio di Barry passò sopra la testa di Tracy e la palla rotolò verso le onde. Tutti e due la rincorsero.

«Sai qual è la cosa più bella?» chiese Barry quando ebbe recuperato la palla. Tracy scrollò il capo.

«Le tempeste», spiegò Barry. «Hai mai visto una vera tempesta, con le onde che si gonfiano e la pioggia che cade a rovesci? È incredibile. Quan-

do viene la notte, ti chiudi in casa, accendi il fuoco, bevi del buon vino e ascolti il ruggito del vento.»

«Non avevo idea che fossi così romantico.»

Barry smise di sorridere. «Posso esserlo, in certe circostanze», disse a bassa voce.

Tracy lo guardò schermandosi gli occhi con la mano perché il sole l'accecava. Barry lasciò cadere la palla. Tracy fu sorpresa ma felice quando Barry la prese tra le braccia e la baciò. Le sue labbra avevano un buon sapore di sale. Appoggiò la testa sulla sua spalla e lui le accarezzò i capelli.

«Niente male, per essere il bacio di un avvocato», mormorò. «Ma forse è solo la fortuna dei principianti.»

«Che cosa ti fa pensare che io sia un principiante?» chiese Tracy. Poi afferrò una ciocca dei capelli di Barry, lo attirò verso di sé, depose un bacio umido sulla sua fronte e lo fece cadere sulla sabbia.

«Questa è proprio una mossa da avvocato», commento Barry rialzandosi in piedi.

«Non dimenticare la palla.»

Barry la raccolse con una mano e cinse con l'altro braccio le spalle di Tracy.

«Sei pronta per visitare uno dei più bei posti del pianeta?» chiese.

«Certo.»

«E allora andiamo a fare il nostro picnic. Passeremo dall'*Overlook* tornando a Portland.»

Risalirono la scalinata. Tracy avvertì con piacere il contatto con il corpo di Barry e la pressione del braccio di lui sulle sue spalle. Barry lanciò la palla nel capanno degli attrezzi. Tracy la osservò rotolare fino al punto vuoto mentre si dirigevano verso la macchina.

2

Il posto speciale di Barry era davvero splendido e si fermarono lì assaporando il Merlot e la compagnia reciproca finché i raggi obliqui del sole non ricordarono a entrambi che avevano ancora del lavoro da fare. Tracy percorse velocemente le tortuose strade di montagna che attraversavano la Coast Range e raggiunse la I-5 poco prima delle sei. Lì iniziarono le ricerche dell'*Overlook Motel.*

«Eccolo», esclamò Barry indicando un'uscita dall'autostrada. Tracy imboccò lo svincolo, scese sulla strada provinciale e poco dopo svoltò nel

parcheggio del motel.

Tracy si fermò davanti all'ufficio della direzione. Osservò attentamente tre motociclisti che sistemavano le loro Harley di fronte a una stanza e chiuse le portiere dell'auto. Una donna corpulenta con un camicione a fiori sedeva dietro il banco di registrazione mangiando patatine fritte e guardando una telenovela alla televisione. Posò il sacchetto delle patatine e si alzò faticosamente in piedi quando vide aprirsi la porta dell'ufficio.

«Salve», disse Tracy, e le porse il suo biglietto da visita. «Sono Tracy Cavanaugh. Avvocato. E questo è Barry Frame, investigatore.»

La donna lesse attentamente il biglietto, poi fissò Tracy attraverso le lenti spesse degli occhiali, come se dubitasse di trovarsi davvero di fronte a un avvocato. Tracy non poteva darle torto. Indossava ancora i jeans tagliati all'altezza del ginocchio e la felpa azzurra, e aveva raccolto i capelli in una coda di cavallo.

«Ci occupiamo di un caso di omicidio e avremmo bisogno del suo aiuto.»

«Quale omicidio?» chiese la donna, sospettosa.

«L'avrà visto certo in TV, signora...?» disse Barry.

«Hardesty. Annie Hardesty.»

«...signora Hardesty. Si tratta del giudice che è saltato in aria con la sua macchina. Noi rappresentiamo Abigail Griffen, la moglie.»

La donna sembrava stupita. «State scherzando?»

«No, signora.»

«Ho seguito il caso e non credo che sia stata lei. Una bomba non è un'arma da donne.»

«Vorrei che lei facesse parte della giuria», esclamò Tracy con un sorriso.

«Tempo fa ero inclusa nella lista dei giurati. Ma gli avvocati mi hanno sempre ricusato.»

Barry annuì comprensivo. «Purtroppo capita, signora Hardesty. E adesso potrebbe concederci qualche minuto?»

«Certamente.»

«Non le rubiamo tempo prezioso?»

«No. La domenica è una giornata fiacca. Che cosa posso fare per voi?»

«Vorremmo vedere il registro degli ospiti alla data del 3 maggio scorso.»

«Non so se il signor Boyle lo approverebbe.»

«Beh, possiamo citare il signor Boyle come testimone, ma in tal caso verrà lui a deporre.»

«Mi sta dicendo che potrei venire io in aula?» chiese la signora Hardesty con tono eccitato.

«Se sarà lei a mostrarci il registro.»

La signora Hardesty esitò un momento, poi allungò la mano sotto il banco e prese il registro. Tracy lo sfogliò finché trovo la data del 3 maggio, il giorno in cui Abigail sosteneva di avere affrontato suo marito al motel. Sette persone erano state registrate. Tracy prese una penna e copiò i nomi: Craig McGowan, Roberto Sanchez, Arthur Knowland, Henrietta Rainey, Louis Glass, Chester Walton e Mary Jane Simmons.

«Se il giudice Griffen è venuto qui, non ha dato il suo vero nome.»

«Me l'aspettavo», disse Barry, e posò sul banco una pubblicazione dedicata alla Corte Suprema. C'erano le fotografie di tutti i giudici.

«Riconosce qualcuno?» chiese Barry. La donna studiò le foto a una a una. Poi posò l'indice su quella del giudice Griffen. «L'ho visto qualche volta, ma non saprei dire quando. È lui quello che è stato ucciso?»

«Sì, signora», disse Barry, e stava per riprendersi la pubblicazione quando la signora Hardesty lo bloccò puntando il dito sulla foto di Mary Kelly.

«Questa è la moglie?»

«No, perché?»

«Era con lui una delle volte che è venuto qui.»

3

«Tracy!» esclamò Mary Kelly, sorpresa, quando apri la porta del suo appartamento. Anche con gli occhiali da lettura e il viso non truccato, era una gran bella donna e Tracy capì perché il giudice Griffen si fosse interessato a lei.

«Mi dispiace disturbarla a quest'ora, giudice. Le presento Barry Frame, l'investigatore di Matthew Reynolds.»

La donna scrutò Barry per un istante, poi li invitò a entrare. L'appartamento era arredato con gusto moderno e molti mobili erano firmati da designer famosi. Una sigaretta accesa si consumava in un portacenere di alabastro. Una biografia di Louis Brandeis era rimasta aperta alla pagina che Mary stava leggendo quando avevano suonato alla porta.

«Le piace il suo nuovo lavoro?» chiese a Tracy, che ebbe l'impressione che quella domanda servisse al giudice per perder tempo prima di essere interrogata a sua volta.

«È impegnativo, ma eccitante. Non sempre divertente, però.»

Tracy si interruppe. Durante l'anno in cui era stata assistente presso la corte aveva imparato a rispettare il giudice Kelly e ora la necessità di farle delle domande, per di più sulla sua vita privata, la metteva a disagio.

«Ho seguito il caso di Abigail Griffen sui giornali», disse Mary, «come procede?»

«Siamo appena tornati dall'*Overlook Motel*», disse Tracy superando ogni incertezza.

«Capisco», mormorò il giudice.

«L'impiegata alla ricezione ha riconosciuto la sua fotografia e quella del giudice Griffen.»

Mary Kelly rifletté per un momento. Poi disse:«Voi due avete un aspetto così sano che non fumate di certo. Posso offrirvi qualcosa da bere?»

«No, grazie», risposero.

«Accomodatevi.» Spostò il libro per sedersi sulla poltrona e aspirò una boccata dalla sigaretta. «Speravo di poter evitare domande su Robert e su di me, ma a quanto pare i buoi sono già fuggiti dalla stalla.»

«Lei aveva una relazione con il giudice Griffen?»

La donna rise nervosamente: «Definirla relazione mi sembra un po' troppo formale.»

Smise di sorridere. Sembrava molto stanca.

«Povero Robert», mormorò scrollando il capo. «Non riesco a credere che sia morto così.»

Poi si portò la sigaretta alle labbra e guardò fuori della finestra. Tracy rispettò il suo silenzio. Poco dopo Mary Kelly si voltò verso di loro e spense il mozzicone nel portacenere.

«Cercherò di semplificare le cose», disse a bassa voce. «Mio marito e io siamo separati in modo molto amichevole. Chiederò il divorzio non appena sarò sicura che nessuno si opporrà alla mia elezione dell'anno venturo. Se la mia storia con Robert arriva ai giornali, qualcuno potrebbe approfittare dello scandalo per presentare la sua candidatura contro la mia. Vi sarei grata se non ne parlaste in giro. Dubito che abbia qualcosa a che fare con l'omicidio.»

«Non è nel nostro interesse danneggiarla», replicò Tracy, «ma dovrò riferire al signor Reynolds. La decisione tocca a lui.»

«Capisco. È un rischio inevitabile.»

«Come è nata la relazione con il giudice Griffen?» chiese Barry.

«Un lucido osservatore della natura umana qual era Robert capì facilmente che io avevo problemi in famiglia. Ne aveva anche lui, con la sua

principessa di ghiaccio. Ci sembrò naturale parlarne. Da cosa nasce cosa. Eravamo adulti consenzienti e nessuno di noi prendeva il sesso troppo sul serio.»

«Quanto è durato?»

«Due anni, con lunghi intervalli. Non era una cosa regolare.»

«Come mai l'*Overlook*?» chiese Barry.

Il giudice gli sorrise ironicamente: «Buona domanda.» Poi accese un'altra sigaretta e aggiunse: «Non era certo per la raffinatezza dell'ambiente.»

Mary Kelly rise di nuovo nervosamente e aspirò una boccata. «Robert e io siamo personaggi in vista. Dovevamo rifugiarci in un posto dove nessuno potesse riconoscerci. E nessuno dei nostri amici avrebbe mai messo piede all'*Overlook.*»

«Siete stati là il 3 maggio?»

«Sì.»

«Quel giorno la signora Griffen ha ricevuto una telefonata anonima. Qualcuno le ha detto che avrebbe trovato suo marito all'*Overlook.*»

«Robert me ne ha parlato. Immagino che la signora Perfettini fosse fuori di sé. Quando arrivò io me n'ero andata da pochi minuti. Robert, da vero gentiluomo, non le rivelò chi fossi.»

«Direi che la signora Griffen le è antipatica», commentò Barry.

La donna aspirò una boccata, riflettendo.

«Forse non sono obiettiva, perché in realtà ho incontrato Abbie solo poche volte. Mi baso su ciò che Robert mi diceva di lei. Tuttavia, per il poco che l'ho conosciuta, mi è parso che fosse all'altezza della sua reputazione.»

«In che modo?»

«Ha mai provato a parlarle? Dire che è gelida equivale a farle un complimento. Non dovrei scagliare la prima pietra. Quando esercitavo in uno studio legale anch'io avevo fama di donna dura. Ma Abbie non ti risponde neanche se le chiedi che ora è.»

«Forse sospettava che lei andasse a letto con suo marito», osservò Tracy, e subito si sentì imbarazzata per quel commento, che non voleva essere un rimprovero, poteva però essere interpretato come tale.

Mary la fissò per un secondo.

«Ciò spiegherebbe tutto», disse in tono brusco.

«Che cosa diceva il giudice Griffen dei suoi rapporti con la moglie?» chiese Barry.

«Mi diceva che sua moglie non pensava che al lavoro. Niente distrazioni e poco sesso. Un bel guaio per un uomo come Robert.»

«Chi può aver telefonato alla signora Griffen il 3 maggio per informarla del vostro appuntamento all'*Overlook*?»

«Probabilmente una donna con cui lui andava a letto e che era gelosa.»

«Aveva altre amanti?»

«Certamente. Robert scopava come un riccio.»

Quell'affermazione scandalizzò Tracy, che cercò di nascondere la propria sorpresa. Le riusciva difficile far combaciare l'immagine del giudice Griffen, così come lei lo ricordava, con quella di dongiovanni impenitente descritto dal giudice Kelly e da Abbie Griffen.

«Ha idea di chi possa averlo ucciso?» chiese Tracy.

Mary spense la sigaretta e sembrò esitare infine scrollò le spalle e disse: «Abbie, naturalmente. È la prima persona cui ho pensato quando ho saputo che Robert era stato assassinato.»

Capitolo 19

1

Bob Packard sembrava nervoso. Aveva un colorito giallastro e la pelle cadente, come se fosse dimagrito troppo rapidamente. Tracy si chiese se l'avvocato di Charlie Deems non fosse ammalato.

«Grazie per avermi ricevuta», disse quando si accomodò nel suo ufficio.

«Non c'è problema. Che cosa posso fare per lei?»

«Sono socia di Matthew Reynolds. Il signor Reynolds ha assunto la difesa di Abigail Griffen, accusata dell'omicidio del giudice Robert Griffen.»

«Naturalmente. L'ho letto sui giornali. Che cosa atroce. Sa, ho vinto una causa pochi mesi fa davanti alla Corte Suprema, ed è stato il giudice Griffen a emettere la sentenza.»

«È proprio per questo che sono venuta da lei. Il signor Reynolds vorrebbe avere in prestito la trascrizione dei verbali del caso Deems.»

Packard si agitò sulla sedia con un certo imbarazzo.

«Se mi consente la domanda, perché ha bisogno di quei verbali?»

«Charlie Deems è il testimone chiave dell'accusa contro Abigail Griffen.»

Packard fissò la ragazza sbalordito e con l'aria di chi ha ricevuto un pugno nello stomaco. Tracy rimase in silenzio e Packard chiese: «Si tratta di uno scherzo, vero?»

«Il signor Deems sostiene che la signora Griffen l'ha incaricato di ucci-

dere suo marito.»

Packard rammentò di essersi preoccupato, durante il loro ultimo colloquio, per l'odio che Deems aveva manifestato nei confronti di Abigail Griffen. Temeva uno stupro, un atto di violenza, ma l'idea di farla condannare per la morte del marito era davvero diabolica.

«E il procuratore ha bevuto la storia di Charlie?»

«Sembra di sì.»

«Se fossi stato al suo posto sarei andato a cercare Charlie molto prima di nutrire sospetti sul conto di Abigail Griffen.»

«Ha qualche buona ragione per sospettare di Deems?»

«Sta scherzando? Far saltare in aria delle persone con una bomba è tipico di Charlie, e aveva ottime ragioni per incastrare la Griffen. Si è battuta per la condanna a morte di Charlie come se fosse una sua crociata personale.»

«Il signor Reynolds pensa la stessa cosa. Stiamo cercando Deems e riteniamo che i verbali possano esserci utili.»

«Mi avvicinerei a Charlie con molta cautela, se fossi in voi.»

«Perché?»

Packard rammentò il gioco di *Il prezzo è giusto* e avvertì una stretta allo stomaco. Infine disse: «Se le rivelo una cosa, mi giura di non dire mai da chi l'ha saputa?»

«Dipende. Dobbiamo pensare prima di tutto alla nostra cliente.»

«E io devo pensare a me stesso. Guai se Charlie venisse a sapere che ne ho parlato con qualcuno. Ormai è uscito dalla mia vita e non voglio più rivederlo!»

Packard si agitava sulla sedia e Tracy notò le gocce di sudore che gli imperlavano il labbro superiore. Fu sorpresa di vederlo tanto nervoso.

«Non è nulla di concreto, comunque», precisò l'avvocato. «Niente che somigli a una confessione. Ma è meglio che siate informati. Per evitare che qualcun altro faccia una brutta fine.»

«D'accordo, sentiamo», disse Tracy, curiosa di scoprire che cosa avesse fatto Deems per terrorizzare Packard fino a quel punto.

«Charlie Deems è pazzo. Veramente pazzo. Crede di poter fare qualsiasi cosa impunemente. Il guaio è che è vero. Pensi a quello che è successo: ha torturato quel povero Shoe, ha ucciso Hollins e la sua bambina. I giurati l'hanno condannato a morte e adesso è libero.»

«Molti criminali sono convinti che nessuno li scoprirà mai.»

«Lei non capisce. Come posso spiegarmi?»

Tracy attese pazientemente che Packard trovasse le parole giuste per chiarirle come mai Deems gli incutesse tanta paura.

«Charlie non solo crede di poter infrangere liberamente la legge. Crede anche che nessuno gli possa fare del male.»

«Non la seguo.»

«Pensa che nessuno riuscirà mai a ucciderlo perché è immortale.»

Tracy aprì la bocca. Poi scoppiò in una risata.

«C'è poco da ridere», esclamò Packard.

«Mi scusi, ma non sono sicura di avere capito. Lei mi sta dicendo che Deems crede che non gli succederebbe nulla se io gli sparassi?»

«Esattamente.»

«Per favore!»

«Ho visitato Charlie in prigione, quando mi occupavo del suo appello. A un certo punto cominciammo a parlare dei provvedimenti da prendere se avessimo perso davanti alla Corte Suprema dell'Oregon. Notai che lui non mi prestava attenzione e cercai di costringerlo ad ascoltarmi affrontando l'argomento della pena di morte. Charlie si limitò a sorridere. Mi disse che non si era mai preoccupato di morire perché c'è un angelo che lo protegge.»

«Un angelo?» ripeté Tracy, temendo di non aver capito bene.

«Appunto. Un angelo. Dapprima pensai che stesse scherzando. Gli spiegai che con i crimini che aveva commesso, l'ultima cosa che potesse aspettarsi era la protezione di un angelo. Ma lui era serissimo. Disse che il suo angelo era un angelo nero. E poi mi raccontò questa storia.

«Quando era poco più che adolescente, Deems andava a letto con una donna più vecchia di luì, sui trentacinque anni. Era la moglie di Ray Weiss, all'epoca in carcere per omicidio. Weiss ottenne la libertà condizionata e quando tornò a casa cominciò a picchiare la moglie, dopo aver saputo che lo tradiva. La donna fece il nome di Charlie.

«Per tutti quegli anni, la pistola e le munizioni di Weiss erano rimaste nascoste in casa. Non appena Weiss seppe chi era il rivale, prese la pistola, la caricò e andò in cerca di Charlie. Lo trovò seduto sui gradini del portico davanti a casa sua. Weiss tirò fuori la pistola e accusò Charlie di avergli fottuto la moglie. Charlie negò tutto. Weiss gli diede del bugiardo e poi sparò. Charlie mi disse che si sentì un uomo morto. La pallottola lo colpì in pieno petto. Ma poi rimbalzò.»

«Cosa?»

«La pallottola rimbalzò sul petto di Charlie, come nei fumetti di Super-

man.»

«Ma...?»

«Ne ho parlato con un esperto di balistica. Mi ha spiegato che è possibile. I proiettili erano rimasti in un cassetto per dieci anni. Forse la polvere si era inumidita o aveva subito un'infiltrazione d'olio. Quale che fosse la ragione, Weiss rimase sotto choc. Sparò di nuovo, ma con lo stesso risultato. Charlie dice che Weiss aveva gli occhi che gli schizzavano dalle orbite. Poi gettò la pistola e Deems fuggì correndo.

«E adesso arriva la parte più sconcertante. Charlie sostiene che quando la prima pallottola lo colpì lui vide l'angelo nero. Indossava una tunica nera lunga fino ai piedi. Calzava sandali e aveva le ali, splendide ali come di colomba, ma grandi e nere. L'angelo si chinò su Charlie con le ali aperte, e mentre la pallottola veniva sparata Charlie vide un lampo luminoso e l'angelo disse: 'Io ti proteggerò, Charlie'.

«Da quel momento Deems si è convinto di poter fare tutto ciò che vuole impunemente. Ciò significa che, se ha in mente qualcosa, non gli si può mettere paura e non lo si può fermare.»

Quella storia era così assurda che Tracy rimase senza parole. Come si può trattare con qualcuno che si crede immortale?

«Dica a Reynolds di andarci molto piano per tutto quanto riguarda Deems», le raccomandò Packard.

«Glielo riferirò.»

«Bene. Adesso vado a prenderle i verbali.»

«Grazie.»

«Non mi ringrazi. È un sollievo per me liberarmi da ciò che mi ricorda Charlie Deems.»

2

Matthew Reynolds vide accendersi la spia luminosa sulla sua linea privata. Quando la centralinista se ne andava, tutte le chiamate dirette all'ufficio venivano registrate su una segreteria, mentre quelle personali passavano direttamente sulla linea di Reynolds. Aveva dato ad Abbie quel numero segreto, che pochissimi conoscevano.

Matthew sollevò il ricevitore, sperando di sentire la sua voce. Non la vedeva da due giorni, ma non aveva mai smesso di pensare a lei.

«Matt?»

«Sì.»

Il cuore di Reynolds accelerò i battiti.

«Mi sono ricordata di una cosa. Non so se possa essere utile.»

«Mi dica.»

«Ho scattato un rullino di fotografie il giorno in cui fui aggredita al cottage. Poi non ci ho pensato più, con tutta quella confusione. Quando Jack mi riportò a Portland, prese tutta la mia roba. Deve avere messo anche la macchina fotografica nel portabagagli. Ed è stato lui che si è occupato di sistemare tutto nel mio appartamento di Meadowbrook. Frame, il suo investigatore, deve avere portato qui la macchina fotografica quando mi sono trasferita. L'ho appena trovata. Il rullino è ancora dentro. Credo di avere scattato delle foto sul retro del cottage. Forse ne troveremo una del capanno dove era riposta la dinamite.»

«Barry è andato al cottage domenica. Ha guardato nel capanno e non ha trovato la dinamite. Se potessimo avere una foto scattata in precedenza...»

Matthew si interruppe per un momento. «Che macchina fotografica ha?» le chiese.

«Una Pentax 105-R.»

«Ottimo. La Pentax stampa sui negativi la data dello scatto. Se c'è qualcosa di utile in quel rullino, Geddes non potrà sostenere che le foto sono state scattate in una data posteriore.»

«Che cosa devo fare?»

«Nulla. Non estragga il rullino. Manderò Tracy Cavanaugh a ritirarlo. Le consegni anche la macchina fotografica.»

«Perché non viene lei?»

«Stasera non posso.»

«Oh!»

Matthew avvertì la delusione nella voce di Abbie e non riuscì a trattenere un sorriso.

«Mi dispiace. Sto lavorando a una causa in appello nel Texas. Sarà discussa tra due giorni. L'imputato è già nel braccio della morte.»

«Non deve giustificarsi con me, Matt. So che altre persone dipendono da lei. È solo perché...»

«Sì?»

«Mi sento un po' depressa. E lei riesce sempre a risollevarmi il morale.»

«Questa è la parte del mio lavoro che preferisco.»

Abbie rise. «La rivedrò presto? Ho bisogno di parlare.»

«D'accordo. Non appena avrò finito questo lavoro.»

Tracy tornò in ufficio con i verbali di Packard e una porzione di pollo fritto. Il processo di Deems era durato alcune settimane e i verbali riempivano ventiquattro volumi.

Tracy stava leggendo il terzo quando la voce di Reynolds disse: «Meno male che la trovo ancora qui.»

Tracy alzò lo sguardo e vide contemporaneamente Matt e l'orologio a muro. Erano le otto e un quarto. Come mai? Aveva cominciato a leggere i verbali alle cinque e mezzo. Possibile che quasi tre ore fossero volate via?

«La signora Griffen mi ha appena telefonato. Un colpo di fortuna. Ha scattato delle foto al cottage il giorno dell'aggressione. Nella confusione se ne era dimenticata. Vada a casa Griffen e prenda la macchina fotografica e il rullino. E domani mattina porti il rullino a sviluppare. Voglio una ricevuta del negozio con la data e l'ora in cui l'ha consegnato. Poi mi porti la macchina fotografica.»

«Vado subito.»

Reynolds si voltò per uscire.

«Signor Reynolds.»

Matthew si fermò.

«Questi sono i verbali del processo Deems.»

«Ah, benissimo. Mi faccia un elenco di tutte le cose che le sembrano importanti. E citi le pagine di riferimento, perché le possa ritrovare senza difficoltà.»

«Ci sto lavorando adesso», spiegò Tracy mostrandogli il taccuino colmo di appunti. «E c'è un'altra cosa che secondo Bob Packard lei dovrebbe sapere.»

Tracy gli riferì succintamente la storia dell'angelo nero di Charlie Deems. Mentre parlava lesse sul viso di Reynolds prima stupore, poi incredulità e infine una divertita soddisfazione. Si aspettava delle domande su Packard e su Deems, ma Matthew si limitò a dirle: «Molto interessante, Tracy. Ottimo lavoro.»

Poi uscì e Tracy scrollò il capo. Non riusciva mai a capire che cosa passasse nella mente di Reynolds e lui raramente esprimeva i propri pensieri. Si comportava come un Buddha saggio e onnisciente che soppesa in silenzio tutto ciò che sente ma rivela le proprie opinioni solo in caso di estrema necessità.

Ad Atlanta, durante la mozione preprocessuale nel caso Livingstone, Tracy non si era resa conto del vero scopo del controinterrogatorio finché Reynolds non aveva fatto scattare la sua trappola. Quella tattica l'aveva

stupita e impressionata, ma al tempo stesso si era un po' seccata perché Reynolds non le aveva confidato i suoi piani.

Quando lavorava per il giudice Sherzer non c'erano segreti tra loro e Tracy sentiva di far parte di una squadra. Reynolds, invece, procedeva da solo e a volte Tracy aveva l'impressione di essere considerata poco più di un mobile dell'ufficio. Tuttavia, l'opportunità di lavorare con un genio come Reynolds compensava qualsiasi frustrazione.

Mentre percorreva l'autostrada buia verso la casa dei Griffen, Tracy si rese conto che la sua opinione sui rapporti tra Abigail e Robert Griffen era cambiata dopo il colloquio con il giudice Kelly. Griffen aveva tradito la moglie e per Tracy ciò era inqualificabile. Inoltre rimproverava se stessa per aver frettolosamente concluso che Abigail mentisse sul conto del marito basandosi solo sul fatto che il giudice le era stato simpatico.

D'altro canto, negli ultimi tempi Tracy aveva frequentato la signora Griffen quanto bastava per capire che Mary Kelly aveva ragione su un altro punto: Abigail era fredda e calcolatrice, e probabilmente tanto frigida da spingere il marito nelle braccia di altre donne. E il fatto che il giudice la tradisse dava ad Abigail un valido movente per uccidere.

Le tracce dell'esplosione erano state cancellate dal viale d'ingresso dei Griffen non appena la polizia aveva terminato il suo lavoro, ma i fari di Tracy illuminarono ancora qua e là delle crepe bruciacchiate nell'asfalto. Quando scese dall'auto, Tracy vide Abigail ritta sulla soglia. Sorrideva, ma il suo sorriso era forzato. Tracy si chiese da quanto tempo la stesse aspettando sulla porta d'ingresso.

«Lei è Tracy, vero?»

Tracy annuì. «Il signor Reynolds mi ha mandato a ritirare le pellicole e la macchina fotografica.»

Tracy si aspettava che Abbie gliele consegnasse immediatamente, ma aveva le mani vuote. E non vide nemmeno la macchina fotografica sul tavolo dell'ingresso.

«Si accomodi», disse Abbie, «la Pentax è di sopra. Vuole una tazza di caffè?»

«No grazie. È un po' tardi.»

Abigail parve delusa. «Oh, la prego. Stavo preparando il caffè per me quando lei è arrivata.»

Tracy stava per rifiutare di nuovo, ma il tono di voce della signora Griffen era quasi disperato.

«D'accordo. Le terrò compagnia.»

Sul tavolo di cucina erano già pronte due tazze: dunque Abbie aveva sperato che la sua ospite rimanesse. Tracy si sedette, un po' a disagio. Abbie prese la caffettiera. «Vuole latte o zucchero?» chiese.

«Lo preferisco liscio, grazie.»

Abbie riempì la tazza di Tracy. «Da quanto tempo lavora per Matt?» chiese nervosamente, come se cercasse un pretesto per iniziare una conversazione con una persona sconosciuta.

«Da non molto», risposte Tracy secca. Non voleva che i loro rapporti uscissero dagli stretti limiti professionali finché nutriva ancora dubbi sull'innocenza di quella donna.

«Lei è stata assistente del giudice Sherzer, vero?»

«Sì. Come lo sa?»

Abbie sorrise. «La sua faccia non mi è nuova. Devo averla vista qualche volta quando andavo alla corte con Robert. Le piaceva quel lavoro?»

«Sì. Il giudice Sherzer è una donna eccezionale.»

Abbie bevve un sorso del suo caffè e Tracy fece altrettanto. Il silenzio si prolungava.

«Lei collabora con Matt per il mio caso?» chiese infine Abbie.

«Sì. Analizzo il materiale probatorio per vedere se trovo dei buoni appigli legali.»

«E quali sono le sue conclusioni?»

Tracy esitò. Probabilmente Reynolds non avrebbe voluto che lei rispondesse a quella domanda, ma Abigail Griffen non era una cliente qualsiasi. Era anche un brillante avvocato, e Tracy si sentì autorizzata a discutere l'argomento su un piano personale.

«La mia opinione non ha nulla di definitivo, ma penso che non vinceremo la causa con dei cavilli legali. Lei come imposterebbe la mozione preprocessuale?»

Abbie scrollò il capo. «Ci ho pensato, ma non ne ho idea. Le piace lavorare con Matt?»

«Molto», rispose Tracy senza altri commenti. Non voleva parlare del suo capo.

«Sembra un uomo così strano», continuò Abigail, e poiché Tracy taceva, insistette: «Si appassiona sempre così a tutte le sue cause come alla mia?»

«Fa anche l'impossibile per i suoi clienti», rispose Tracy con voce neutra.

Lo sguardo di Abbie si perse per un attimo nel vuoto. Tracy, a disagio,

attese che la conversazione riprendesse.

«Veniva ad assistere ai miei processi. Lo sapeva?»

Tracy non riusciva a seguire il filo dei pensieri di Abbie, e quell'ultima informazione cadde tra loro come un macigno. Tracy rammentò di aver visto Reynolds al processo di Marie Harwood, ma non sapeva dove Abbie volesse arrivare, perciò tacque. Abbie continuò imperterrita, come se non si fosse nemmeno aspettata una risposta.

«Più di una volta l'ho visto che mi osservava dal fondo dell'aula. Sedeva lì per un po', poi se ne andava. Non credo si sia mai reso conto che io l'avevo notato.»

Abbie pronunciò quella frase fissando Tracy negli occhi e la ragazza si sentì obbligata a dire qualcosa. «Per quale motivo pensa che venisse in aula?» chiese.

Abbie chiuse le mani attorno alla tazza tiepida. Poi, invece di rispondere alla domanda, cambiò di nuovo argomento.

«Matt mi trova simpatica?»

«Come?»

Tracy si sentiva estremamente a disagio.

«Ha mai detto qualcosa...» Abbie si interruppe per un attimo e poi riprese: «Lei crede che nutra della simpatia per me?»

All'improvviso Tracy ebbe l'impressione che Abigail Griffen fosse terribilmente vulnerabile.

«Penso che sia convinto della sua innocenza», rispose, provando un moto di pietà.

«Sì, lo è», mormorò Abbie, quasi parlasse con se stessa.

Tracy era quasi commossa e ne fu sorpresa. Aveva sempre pensato a quella donna come a un'imputata e di colpo la vedeva come un essere umano; si chiese che cosa provasse chiusa in una gabbia, anche se lussuosa come quella casa. Mary Kelly aveva definito Abigail Griffen una principessa di ghiaccio, ma ora non sembrava più tanto gelida.

In quel momento Tracy capì che Abbie aveva atteso con ansia la sua visita per poter scambiare qualche parola; non era un'opportunista pronta ad abbindolare Reynolds per nascondergli la propria colpevolezza, ma una donna terribilmente sola, e Matthew rappresentava per lei uno dei pochi contatti con il mondo esterno. Tracy aveva letto storie di ostaggi in Medio Oriente, o di vittime di rapimenti, come Party Hearst, che avevano finito per stabilire un legame di dipendenza con i loro carcerieri. Quel fenomeno aveva anche un nome, la sindrome di Stoccolma. Forse il forzato isola-

mento di Abbie l'aveva resa dipendente da Reynolds e adesso si rivolgeva a lui per necessità, senza alcuna intenzione di sedurlo.

«Come passa le sue giornate?» chiese Tracy.

«Sono sola. E mi annoio a morte. Ho cercato di convincermi che questa sarebbe stata una specie di vacanza, ma non lo è. Leggo molto, ma non si può leggere tutto il giorno. Ho persino acceso la televisione nel pomeriggio.» Abbie rise. «Capirò di essere davvero alla disperazione quando troverò interessanti le telenovelas.»

«Il processo comincerà presto. Il signor Reynolds vincerà e lei potrà riprendere la sua vita normale.»

«Vorrei crederlo, ma comunque la mia vita non sarà mai più quella di prima, anche se Matt vince.» Abbie si alzò. «Vado a prenderle la macchina fotografica.»

Tracy l'attese in anticamera. Abbie scese le scale con la Pentax in mano e la porse alla ragazza.

«Grazie per avere accettato il caffè. So che non ne aveva voglia.»

«No, io...»

«La prego. Avevo tanto bisogno di compagnia. Perciò la ringrazio.»

Si strinsero la mano e Tracy se ne andò. Mentre si allontanava lanciò un'occhiata verso la villa. La signora Griffen, ritta sulla soglia, la seguiva con lo sguardo.

3

Il 2313 Lee Terrace era una villa stile ranch, con un giardinetto ben curato, in un tranquillo quartiere di livello medio-alto. Una Chevrolet azzurra e una Ford marrone, entrambe molto anonime, erano parcheggiate nel viale d'ingresso. Quando i poliziotti incaricati della retata si avvicinarono, udirono della musica.

Nel grande soggiorno della villa, tre giovani donne lavoravano chiacchierando e ridendo, sedute attorno a un tavolo basso. Al centro del tavolo c'era un vassoio colmo di cocaina. Uno dopo l'altro, la prima delle tre donne riempiva di droga dei sacchettini di plastica, e li passava alla seconda, che li sigillava con un accendino Bic. La terza accumulava i sacchetti in una pentola che ormai era quasi piena fino all'orlo.

Due uomini in maniche di camicia e semisdraiati su due poltrone fumavano e guardavano la TV via cavo. Uno dei due teneva in grembo un Uzi. Un MAC-10 era a portata di mano del secondo. Altri due uomini armati

giocavano a carte in cucina e controllavano l'ingresso posteriore.

Bobby Cruz teneva lo sguardo fisso sulle donne. Era compito suo proteggere la merce di Raoul Otero. Dal suo punto di osservazione, Cruz poteva vedere se una delle tre tentava di infilarsi un sacchettino nel reggiseno o sotto la gonna. Cruz sapeva che le ragazze avevano troppa paura di lui per rubare, ma sperava che un giorno o l'altro lo facessero comunque, perché Raoul lo avrebbe autorizzato a occuparsi personalmente della punizione.

«Julio», disse Cruz. Uno degli uomini che guardavano la TV si voltò. «Vado a pisciare.»

L'uomo raccattò da terra il MAC-10 e prese il posto di Cruz accanto alla parete. Bobby sapeva che Julio non si sarebbe lasciato incantare da una tetta o da una coscia o da una promessa di futuri piaceri. Tempo addietro, Cruz aveva costretto Julio ad assistere all'interrogatorio di uno spacciatore sospettato di doppio gioco. Da quel giorno Julio aveva paura di Cruz quanto e più delle tre ragazze.

Mentre Bobby si dirigeva verso il bagno, la porta dell'ingresso principale e quella della cucina esplosero.

«Polizia! Fermi tutti!» L'ordine echeggiò in tutta la casa. Cruz sentì le donne che urlavano. Una di loro si precipitò nel corridoio mentre Bobby si nascondeva in una camera da letto. Altre grida e spari arrivavano dalla cucina. Qualcuno bestemmiò in spagnolo. Con molta calma, Cruz esaminò le possibilità di fuga.

«Mani in alto», ordinò qualcuno nel soggiorno. Cruz aprì l'armadio e spostò le grucce dei vestiti delle tre ragazze, che alloggiavano lì. Poi si accovacciò in un angolo e attese. Era molto probabile che qualcuno frugasse nell'armadio. Se il destino voleva che fosse arrestato, avrebbe seguito docilmente i poliziotti lasciando che Raoul sistemasse le cose in seguito. Ma finché poteva, doveva tentare di salvare la pelle.

Passi pesanti rimbombarono nella stanza da letto e risuonarono le voci di due uomini. La porta dell'armadio si aprì. Cruz, nascosto dietro i vestiti, intravide un berretto da baseball e una giacca blu. Conosceva quel tipo di giacca; la indossavano gli agenti per le azioni di intervento rapido e sulla schiena c'era scritto POLICE in lettere maiuscole gialle.

«Sanchez, vieni qua», chiamò qualcuno dal corridoio, «questa faccia di merda dice che non *habla inglés*.»

L'uomo che aveva aperto l'armadio si voltò per guardare Sanchez che si allontanava. Cruz si sollevò e con mano ferma gli ficcò il suo coltello tra le

corde vocali. L'agente sbarrò gli occhi per la sorpresa e si portò le mani alla gola. Cercò di parlare, ma dalla bocca gli uscì solo un gorgoglio e un fiotto di sangue. Cruz lo spinse in fondo all'armadio. Si contorceva ancora quando gli sfilò la giacca, ma era morto quanto Bobby si sistemò sul capo il berretto da baseball e uscì dalla stanza.

Un poliziotto gli passò accanto nel corridoio senza vederlo. Cruz lo seguì fino alla cucina. Due uomini, circondati dagli agenti, giacevano a terra ammanettati. Un poliziotto ferito gemeva appoggiato all'acquaio. Un medico entrò a precipizio dalla porta posteriore. Cruz si scostò per lasciarlo passare, poi uscì nel cortile e sparì nella notte.

Percorso un centinaio di metri, Cruz si infilò in un cortile per disfarsi della giacca e del berretto. Poi si diresse verso un bar dove sapeva di trovare un telefono. Raoul si serviva del 2313 Lee Terrace da tre anni e non c'erano mai stati problemi. Le persone che lavoravano per lui erano parenti, oppure impiegati di fiducia molto ben pagati. Forse sniffavano un po' di cocaina, ma non avrebbero mai parlato con i piedipiatti. Eppure qualcuno l'aveva fatto, e, chiunque fosse, doveva conoscere a fondo l'organizzazione di Raoul per essere al corrente di ciò che accadeva a Lee Terrace.

PARTE QUINTA
Lo spettacolo dell'illusionista

Capitolo 20

1

Il venerdì prima del processo, Matthew Reynolds decise di iniziare alle cinque l'analisi delle domande da porre ai giurati durante la selezione. Tracy non si tirò indietro. Nell'imminenza del processo, tutte le ore dovevano essere dedicate al lavoro.

Reynolds stava spiegando il suo sistema per indurre i giurati a esprimere la loro opinione sulla pena di morte, quando la segretaria lo chiamò all'interfono annunciandogli che Dennis Haggard era in sala d'attesa.

«Vuole che me ne vada?» chiese Tracy.

«Al contrario, voglio invece che lei resti. Questo colloquio potrebbe rivelarsi molto interessante.»

Dennis Haggard era un uomo calvo, sovrappeso, dall'aria mite. Era anche il primo sostituto di Jack Stamm in materia penale e un ottimo avvoca-

to. Reynolds gli andò incontro non appena la segretaria lo ebbe introdotto.

«Non smetti mai di lavorare?» chiese Haggard vedendo tutti i dossier e le carte che ingombravano l'ufficio di Matthew.

Lui sorrise e indicò la sua socia: «Conosci Tracy Cavanaugh?»

«Credo di no.»

«Fa parte del mio studio da poco tempo. Prima era assistente del giudice Sherzer.»

Haggard strinse la mano a Tracy e le disse: «Il dipartimento del lavoro accetta lamentele. Se Matt la fa sgobbare più di settantasei ore di fila, può inoltrare una regolare protesta.»

Tracy rise: «Temo che le settantasei ore siano superate da un pezzo, signor Haggard.»

Reynolds tornò a sedersi dietro la scrivania. Tracy tolse una pila di carte da una sedia affinché anche Haggard potesse accomodarsi.

«Qual buon vento ti porta?» chiese Reynolds.

«Sostituisco Chuck, che non è voluto venire.»

«Oh?»

«È ancora furioso per la concessione degli arresti domiciliari, e quest'ultima notizia l'ha fatto schizzare fino al soffitto.»

«Quale notizia?»

«Un'offerta di patteggiamento, Matt. Geddes rifiuta di prenderla in considerazione, ma il procuratore generale ha insistito. Geddes ha detto che preferiva andarsene piuttosto che farti la proposta, e così sono venuto io.»

«Capisco. E la proposta?»

«Lasciamo cadere l'imputazione di omicidio aggravato. Abbie confessa l'omicidio semplice, che comporta una condanna a un minimo di dieci anni. È il meglio che abbiamo potuto fare, Matt. Nessuno di noi vuole vedere Abbie nel braccio della morte o all'ergastolo. Cristo, non riesco nemmeno a credere di essere qui a parlarne con te. Ma volevamo offrire ad Abbie questa opportunità. Un'ottima proposta, se è colpevole.»

Reynolds si appoggiò alla spalliera della sedia e congiunse le mani sotto il mento. «Ottima davvero, se la signora fosse colpevole. Ma non lo è, Dennis.»

«Ciò significa che rifiuti il patteggiamento?»

«Sai benissimo che non posso farlo senza prima parlarne con la signora Griffen.»

Haggard porse a Matthew un biglietto da visita. «Qui c'è il mio numero di casa. Chiamami non appena avrai parlato con Abbie. La proposta è vali-

da solo per ventiquattr'ore. Se non ti fai sentire entro domenica, Geddes andrà in tribunale.»

Haggard uscì. Reynolds si chinò di nuovo sui suoi appunti.

Quando rialzò il capo, vide Tracy che lo fissava.

«Qualcosa non va?»

Tracy scrollò il capo.

«Se ha dei problemi, vorrei conoscerli.»

«Lei consiglierà alla signora Griffen di rifiutare il patteggiamento, vero?»

«Naturalmente.»

Tracy aggrottò la fronte.

«Mi dica che cosa ha in mente, Tracy.»

«Pensavo che... È una buona proposta.»

Reynolds inclinò il capo di lato e fissò la giovane con l'aria di un professore che sta esaminando un allievo.

«Secondo lei dovrei consigliare alla signora Griffen di accettare?»

«Credo che comunque non bisognerebbe rifiutare a priori. Ricordo benissimo ciò che lei mi disse ad Atlanta.»

«Che cosa le dissi?»

«Quando le chiesi perché accettava il patteggiamento per Joel Livingstone, mi rispose che il vero obiettivo in un processo che comporta la pena capitale è di salvare la vita del cliente e non di ottenere la sua assoluzione.»

Reynolds sorrise: «Sono lieto di constatare che ha imparato quella lezione.»

«E allora perché non consiglia alla signora Griffen di accettare il patteggiamento?»

«Molto semplice. Joel Livingstone aveva ucciso Mary Harding. Non c'erano dubbi sulla sua colpevolezza. Abigail Griffen non ha ucciso Robert Griffen. Non ho mai consigliato il patteggiamento a un cliente innocente.»

«Ma come sa che è innocente?»

«Mi ha detto di essere innocente, e finché non mi dirà il contrario continuerò a credere nella sua innocenza.»

Tracy respirò a fondo. La domanda che voleva porre a Reynolds la spaventava, quanto l'idea di non fargliela.

«Signor Reynolds, per favore non si offenda per quanto sto per dirle. L'ammiro molto e rispetto la sua opinione, ma temo che sarebbe un errore rifiutare il patteggiamento.»

Tracy si interruppe. Reynolds la stava fissando con gelido distacco.

«Continui», le disse, e Tracy notò che non c'era più calore nella sua voce.

«Dovrò esprimermi senza mezzi termini: non è possibile che lei sia condizionato dai suoi sentimenti personali per la signora Griffen?»

Reynolds arrossì per la collera. Tracy pensò di avere davvero esagerato. Ma subito Reynolds si ricompose e riprese in mano le sue carte.

«No, Tracy», rispose con voce di nuovo calma, «non sono influenzato da sentimenti personali. E pur apprezzando il suo interessamento, temo che abbiamo già perso troppo tempo per questa faccenda. Rimettiamoci al lavoro.»

2

I giorni e le notti erano senza fine. I minuti sembravano ore. Abbie non se lo sarebbe mai aspettato. Si vantava di saper vivere da sola. Quando aveva perso i genitori, si era costruita attorno un guscio che la proteggesse dal terrore di sentirsi abbandonata. Era riuscita a sopravvivere alla morte del suo amante, Larry Ross. Quando era morta anche sua zia, si era chiusa di nuovo nel suo guscio ed era riuscita a separarsi da Robert Griffen senza il minimo rimpianto, perché aveva bisogno soltanto di se stessa. Ma ora, prigioniera in quella casa, praticamente indifesa e priva di qualsiasi contatto umano, capiva che il suo guscio si stava frantumando.

L'estate stava finendo ed erano arrivati i venti freschi dell'autunno e spesso la temperatura era troppo bassa perché si potesse stare all'aperto. Abbie avrebbe dato qualunque cosa pur di fare una passeggiata, ma il braccialetto al polso le ricordava che anche uno svago così innocente le era vietato.

La sera di venerdì Abbie sedeva nel patio, ai limiti dell'invisibile parete elettronica, e guardava il tramonto. Sul tavolino, a portata di mano, c'era un abbondante bicchiere di scotch. Abbie beveva più di quanto volesse, ma l'alcol l'aiutava a dormire senza sogni.

Uno stormo di uccelli si alzò dagli alberi e volò via come una nuvola nera e cinguettante. Abbie si sentì ancor più depressa. Persino la totale fiducia di Matthew non poteva darle le ali.

Un rumore di ruote sulla ghiaia le fece battere il cuore, come sempre le accadeva quando qualcosa interrompeva la monotonia della routine. Posò il bicchiere sul tavolo e si precipitò verso la porta d'ingresso. Sorrise quan-

do vide Matthew. Era così buono con lei; veniva a trovarla quasi ogni giorno con il pretesto di discutere della sua causa, mentre Abbie sapeva benissimo che sarebbe bastata una telefonata.

«Come sta?» chiese Matt.

«Ero nel patio, a godermi il tramonto.»

«Posso venire anch'io?»

«Naturalmente. Vuol bere qualcosa?»

«No, grazie.»

Attraversarono il soggiorno in silenzio, poi si fermarono a fianco a fianco sulla soglia.

«È pronta ad affrontare il processo?» chiese Matt.

«È una domanda che io dovrei fare a lei.»

Matthew sorrise. Abbie constatò con piacere che non era più impacciato in sua presenza, come nei primi tempi.

«A dire la verità», continuò Abbie, «vorrei andare in aula domani. L'attesa è insopportabile. Accetto qualunque cosa pur di uscire di qui.»

«Non riesco nemmeno a immaginare quanto deve essere stato duro per lei.»

«È stato molto peggio. È stato l'inferno. E sa qual è la cosa peggiore? La mancanza di telefonate. A parte lei e i controllori della sorveglianza elettronica, non mi chiama nessuno. Prima avevo il lavoro che mi teneva occupata, e non mi rendevo conto di quanto fossi sola. Credo che lei sia ormai l'unica persona che si interessa a me.»

«La gente che le ha voltato le spalle non era degna della sua amicizia», disse Matthew. «Non sprechi il suo tempo a rimpiangerli.»

Abbie gli strinse la mano. «Lei è stato più che il mio avvocato. È stato un amico, e non lo dimenticherò mai.»

Matthew dovette fare appello a tutta la sua esperienza forense per non lasciar trasparire la felicità che quelle semplici parole gli avevano procurato.

«Mi fa piacere che mi consideri un amico», replicò con il tono più calmo possibile.

Abbie trattenne ancora un attimo la sua mano e poi la lasciò. «Perché è venuto oggi?» chiese.

«Lavoro. Ho visto Dennis Haggard. Mi ha proposto un patteggiamento...»

«No», esclamò Abbie.

«Ho l'obbligo professionale di comunicarle la proposta. Accetteranno

una confessione di omicidio. Ergastolo con detenzione minima di dieci anni. Nessun rischio di pena capitale.»

«Sono innocente. Non confesserò un delitto che non ho commesso.»

Macchew sorrise. «Bene. Speravo di sentirglielo dire.»

«È sicuro di vincere?»

«Assolutamente sicuro.»

«Ho paura, Matt. Continuo a pensare a quello che accadrebbe se perdessimo. Credevo di poter sopportare qualsiasi cosa, ma non è vero. Se dovessi andare in prigione...»

Abbie sembrava terrorizzata e vulnerabile come una bambina. Matthew esitò solo un attimo, poi la cinse con le braccia. Abbie si abbandonò sul suo petto, fiduciosa. Matthew si augurò che il tempo si fermasse e che non fosse mai costretto a staccarsi da lei.

Capitolo 21

1

Matthew Reynolds aveva ragione. Durante la preparazione del processo Tracy non ebbe il tempo di correre o di fare scalate o di mangiare e dormire in modo normale. Ma lei non se ne curava. Lavorare a una causa che comportava la pena capitale era più esaltante di qualunque cosa avesse mai fatto.

In tutta la sua vita Tracy aveva sempre mirato al meglio. Ecco perché aveva rifiutato le offerte di molti studi legali, che le offrivano compensi superiori, per associarsi a Matthew Reynolds. Il codice penale era il più stimolante, mettendo in gioco la vita e la morte. Tracy sfidava a volte la morte quando scalava le montagne, ma la vita per cui stava lottando adesso non era la sua, bensì quella di una persona che non poteva difendersi e dipendeva completamente dall'abilità dei suoi legali.

Quando Reynolds le aveva parlato degli avvocati che vanno a visitare i loro clienti dopo il calar della notte, Tracy aveva avvertito un brivido. Reynolds era sempre riuscito a strappare alla morte i suoi clienti, e Tracy sperava di poter avere altrettanto successo.

Per concentrarsi sui fatti concreti della causa, Matthew aveva affidato a Tracy le ricerche legali. Un incarico che la lusingava, poiché Reynolds era noto in tutta la nazione per le sue idee innovative in campo giuridico.

Tutto ciò implicava un lavoro estenuante, chiusa in biblioteca dalla mat-

tina alla sera per consultare tutti i testi specializzati sulla pena di morte in generale, e su certi aspetti del caso di Abbie in particolare. Il cervello di Tracy era così zeppo di informazioni che si svegliava di notte alle ore più strane per prendere appunti. Quando lo squillo della sveglia la strappava dal sonno si sentiva intontita, ma subito una scarica di adrenalina la rimetteva in pista e le sue giornate, così intense, passavano in un lampo.

Quando il processo iniziò, Tracy fece squillare la sveglia ancor più presto per essere in ufficio alle sei e mezzo e discutere con Reynolds il programma del giorno. Alle otto e mezzo arrivava Abigail Griffen, scortata da Barry Frame, e insieme si recavano al tribunale della contea di Multnomah, dove dovevano aprirsi un varco tra la folla di giornalisti e di curiosi che si ammassavano nel corridoio del quinto piano, fuori dall'aula.

Il giudice Jack Baldwin era un uomo piccolo e magro, dal colorito pallido, con capelli grigi crespi e baffetti sottili. Al momento delle presentazioni Tracy notò che le mani del giudice, maculate di giallo, tremavano leggermente. Sembrava decisamente più vecchio dei suoi settantaquattro anni. La costituzione dell'Oregon prevede che i giudici si ritirino obbligatoriamente a settantacinque anni.

Sebbene Geddes e Reynolds fossero molto più alti di lui, Baldwin aveva un portamento autoritario che imponeva il rispetto e lo faceva sembrare di statura pari a quella dei due avvocati. Godeva fama di grande obiettività e la sua intelligenza era fuori discussione. Durante la presentazione Baldwin spiegò che quello sarebbe stato il suo ultimo processo importante e voleva farne un esempio per ogni futura contestazione sulla pena di morte.

La prima settimana e mezzo fu dedicata alla selezione dei giurati e alle dichiarazioni preliminari. Il giovedì della seconda settimana Geddes chiamò il suo primo testimone, l'avvocato che aveva rappresentato Robert Griffen nel procedimento di divorzio. Al termine di quella testimonianza i giurati si erano convinti che Abigail Griffen avrebbe perso molto denaro per ottenere la libertà. Tracy era preoccupata per le possibili conseguenze, ma il controinterrogatorio di Matthew rovesciò la situazione e dimostrò a tutti che due milioni di dollari erano solo spiccioli per una donna come Abigail Griffen.

Subito dopo Geddes chiamò Jack Stamm, che con riluttanza riferì ai giurati la reazione rabbiosa di Abbie quando aveva saputo che il giudice Griffen aveva cassato la condanna di Charlie Deems. La deposizione di Stamm non sorprese la difesa. Jack era convinto dell'innocenza di Abbie e ne aveva parlato a lungo con Matthew e con Barry Frame prima del processo.

«Signor Stamm», disse Matthew iniziando il controinterrogatorio», «i suoi viceprocuratori sono di solito entusiasti quando un criminale già condannato viene assolto dalla Corte Suprema?»

«No, signore.»

«Ha mai sentito dei viceprocuratori, oltre alla signora Griffen, maledire il giudice che aveva annullato la sentenza?»

«Sì, certamente.»

«Dunque la reazione della signora Griffen non era insolita.»

«No, signor Reynolds. Ha reagito come molti altri in situazioni analoghe.»

Reynolds sorrise a Stamm: «Sospetto che anche lei abbia pronunciato il nome di alcuni giudici invano.»

«Posso appellarmi al Quinto Emendamento?» rispose Stamm sogghignando. Tutti in aula risero, tranne Chuck Geddes.

«Concedo al teste di esercitare i suoi diritti, signor Reynolds», disse Baldwin con un sorriso.

«Bene, ritiro la domanda. Ma ne ho un'altra, signor Stamm. Con quanta serietà la signora Griffen sì dedica alle sue cause?»

Stamm sì voltò verso i giurati: «Abigail Gnffen è uno dei pubblici ministeri più impegnati e responsabili che io abbia mai conosciuto. È brillante, efficiente e scrupolosamente obiettiva.»

«Grazie. Non ho altre domande.»

«Signor Geddes?» chiese il giudice Baldwin. Geddes fu tentato di attaccare Stamm, ma sapeva che Jack avrebbe cercato di aiutare Abbie Griffen se appena gliene fosse stata offerta l'occasione.

«Nessuna domanda, Vostro Onore. Lo stato chiama a deporre Anthony Rose.»

Tony Rose, che indossava l'uniforme di poliziotto, fece un ingresso solenne. Non lanciò nemmeno un'occhiata ad Abbie e prese posto sul banco dei testimoni con un certo imbarazzo. Geddes annunciò che Rose era un ufficiale di polizia più volte citato come testimone in processi in cui Abigail Griffen era pubblico ministero. Poi si alzò e si avvicinò all'estremità del banco dei giurati più lontana dal testimone.

«Signor Rose, quando ha saputo che la Corte Suprema aveva annullato la sentenza contro Charlie Deems?»

«Il giorno stesso. Non si parlava d'altro alla centrale di polizia.»

«E dopo avere appreso questa notizia, ha avuto occasione di parlarne con l'accusata?»

«Sì, signore.»

«Riferisca ai giurali quella conversazione.»

«C'è un piccolo ristorante italiano. *Caruso's.* Ci vado ogni tanto. Una sera incontrai la signora Griffen - l'imputata - mentre stavo uscendo. Era sola e mi avvicinai per salutarla. Mentre stavamo parlando, le dissi che mi dispiaceva che la sentenza fosse stata annullata.»

«Quale fu la sua reazione?»

«Era furibonda.»

«Ha fatto il nome di suo marito, il giudice Griffen?»

«Sì... e non in termini lusinghieri.»

«Che cosa ha detto di lui?»

«L'ha chiamato figlio di puttana e ha detto che aveva annullato la sentenza solo per farle dispetto. Stavano divorziando e lei pensava che il giudice volesse vendicarsi.»

Geddes fece una pausa per attirare l'attenzione dei giurati. Poi chiese: «Signor Rose, la signora Griffen ha accennato a qualcosa che Charlie Deems avrebbe potuto fare al giudice Griffen?»

«Oh, sì, certo.»

«Ripeta ai giurati ciò che ha detto.»

«Subito dopo aver affermato che il giudice aveva annullato la sentenza per farle dispetto, ha aggiunto che sperava che Deems facesse saltare in aria il giudice Griffen.»

Gaddes annuì. «Farlo saltare in aria. Sono state queste le sue parole?»

«Sì, esattamente.»

Geddes si voltò verso Matthew Reynolds. «Il teste è suo, avvocato.»

Rose lanciò un'occhiata verso il banco della difesa, evitando di incrociare lo sguardo di Abigail Griffen. Matthew Reynolds si alzò e si avvicinò lentamente al banco dei testimoni.

«A lei non piace la signora Griffen, vero?» chiese Matthew dopo essersi messo in posizione tale da permettere che i giurati vedessero bene il teste.

Rose scrollò nervosamente le spalle. «Non ho niente contro di lei.»

«E la rispetta, signor Rose?»

«Che cosa significa?»

«La signora Griffen è una donna che lei tratta con rispetto?»

Rose si agitò sul banco.

«Vostro Onore, informi il signor Rose che deve rispondere.»

«Risponda alla domanda», disse il giudice Baldwin.

«Senta, c'è stato un malinteso.»

«Non credo che qui stiamo discutendo di un malinteso, signor Rose. Stiamo discutendo del concetto di rispetto, e in particolare del rispetto che un gentiluomo deve avere per una signora. Lei ha trattato la signora Griffen con rispetto, quella sera?»

«Credevo che mandasse segnali di invito. Mi ero sbagliato.»

«Un invito a farsi violentare?»

«Obiezione», urlò Geddes.

«La domanda è pertinente, Vostro Onore.»

«Obiezione respinta», replicò il giudice Baldwin. «Risponda alla domanda, signor Rose.»

«Non ho tentato di usare violenza all'accusata.»

«E allora perché la signora Griffen ha dovuto schiaffeggiarla per farla uscire da casa sua?»

«Lei... Come ho detto, c'è stato un malinteso.»

«Un malinteso che si è prolungato tanto da costringere la signora Griffen a ricorrere alla forza fisica per allontanarla?»

«Non era necessario. Se me l'avesse chiesto me ne sarei andato.»

«Nel momento in cui l'ha schiaffeggiata, la signora Griffen non era con le spalle al muro?»

«Io... io non ricordo.»

«E lei aveva infilato la mano sotto la sua gonna.»

«Senta, è accaduto tutto così in fretta. Le ho già detto che è stato un malinteso.»

«Non era la prima volta che lei si vedeva respinto dalla signora Griffen, vero?»

«Non capisco.»

«In due occasioni precedenti, quando preparava con lei la sua testimonianza a un processo, la signora Griffen è stata oggetto dei suoi approcci sessuali.»

«Non è andata così.»

«E come è andata, signor Rose?»

«È una bella donna.»

«E lei le ha fatto una proposta?»

«Sono soltanto un uomo.»

«E la signora era sposata. Lei lo sapeva vero?»

Rose guardò Chuck Geddes, in cerca d'aiuto, ma il volto del pubblico ministero era di pietra.

«Lo sapeva la prima volta che tentò l'approccio?»

«Sì.»

«E la seconda volta? Se lo ricordava che era sposata?»

«Sì.»

«Non ho altre domande, signor Rose.»

2

«Lei è fantastico», esclamò Abbie non appena ebbe richiuso la porta di casa. «Ha messo in croce Rose.»

«Sì, ma i giurati hanno sentito che lei si augurava che Deems facesse a pezzi il giudice Griffen.»

«Non importa. La credibilità di Rose è stata distrutta. Lei voltava le spalle ai giurati. Io no. Avrebbe dovuto vedere come guardavano il teste. Con disgusto. Se questa deposizione è tutto ciò che hanno...»

«Purtroppo no. Sappiamo che ci deve essere dell'altro.»

«Beh, adesso non voglio pensarci. Ho bisogno di rilassarmi. Beve qualcosa?»

«Devo lavorare questa sera. Domani Geddes chiamerà molti testimoni importanti.»

«Oh!» mormorò Abbie, delusa.

«Sa benissimo che mi piacerebbe restare.»

«Sì, ma... Non so. Mi sento così felice. Le cose cominciano a mettersi bene. Sento il bisogno di festeggiare.»

«Festeggeremo quando sarà assolta.»

«Lei lo crede, vero?»

«So che non andrà mai in prigione.»

Abbie era vicinissima a Matthew. Gli prese una mano. Quel contatto lo paralizzò. Abbie scivolò nelle sue braccia e gli posò la testa sul petto. Sentiva il suo cuore battere come un martello pneumatico. Poi alzò il viso e lo baciò. Matthew aveva immaginato quel momento migliaia di volte, senza mai credere che potesse accadere.

Sentì i seni di Abbie che premevano contro il suo petto.

«Quando tutto sarà finito, ce ne andremo di qui», disse lei. «Andremo in un posto tranquillo, dove nessuno ci conosce e può infastidirci.»

«Abbie...»

Lei posò la punta delle dita sulle labbra di Matthew.

«No. Per ora mi basta questo: sapere che io ti sto a cuore.»

«Mi stai molto a cuore», disse Matthew a bassa voce.

«E so anche che vinceremo», concluse Abbie, «e che mi ridarai la libertà.»

Capitolo 22

1

«Lo stato chiama a deporre Seth Dillard», disse Geddes. Tracy controllò il nome sulla lista dei testimoni. Dillard saliva sul banco dopo la signora Wallace, che aveva spiegato ai giurati come Abbie si fosse presentata sconvolta, alla porta di casa sua la notte in cui era stata aggredita.

«Qual è la sua professione?» chiese Geddes.

«Sono sceriffo della contea di Seneca, nell'Oregon.»

«Sceriffo, se volessi comprare della dinamite per eliminare dei ceppi nella mia proprietà nella contea di Seneca, che cosa dovrei fare?»

«Dovrebbe presentarsi al mio ufficio e compilare un formulario di richiesta per acquisto di esplosivi. È obbligatorio un versamento di quindici dollari. Poi noi scatteremmo una sua fotografia e rileveremmo le sue impronte digitali per assicurarci che lei non sia un criminale. Espletate queste pratiche, lei dovrebbe andare dal comandante dei pompieri, per avere il permesso. Una volta ottenuto il permesso, può andare da un venditore di esplosivi.»

«Il giudice Griffen aveva ottenuto dal suo ufficio il permesso di acquistare dinamite per eliminare dei ceppi dalla sua proprietà?»

«Sì.»

«In quale data?»

«L'estate scorsa. Il 3 luglio.»

«Ora, sceriffo, una settimana prima della morte del giudice Griffen, lei ha indagato su una denuncia di aggressione presentata dall'imputata?»

«Sì, ho indagato.»

«Può ripetere ai giurati che cosa le riferì l'imputata a proposito di quell'aggressione?»

«Nelle prime ore del mattino del 13 agosto, un sabato, interrogai la signora Griffen nella casa di una sua vicina. La signora Griffen sosteneva che un uomo si era introdotto nel suo cottage verso la mezzanotte del 12 e che lei era fuggita saltando dal terrazzo del primo piano. Secondo la signora Griffen l'uomo la inseguì e lei si nascose nel bosco finché non pensò che l'aggressore se ne fosse andato. Altre tre e mezzo del mattino svegliò la sua

vicina, la signora Wallace, bussando alla porta.»

«La signora Griffen vide in volto questo supposto aggressore?»

«La signora Griffen affermò che l'uomo era mascherato.»

«Capisco. Sceriffo, l'imputata le ha parlato di un'altra aggressione subita due settimane prima?»

«Sì, signore. Disse che secondo lei la stessa persona che l'aveva aggredita nel cottage aveva anche tentato di entrare nel suo appartamento a Portland.»

«E aveva denunciato alla polizia quel supposto tentativo di furto?»

«La signora Griffen mi ha detto che non l'aveva denunciato.»

«E aveva visto chi aveva tentato di introdursi in casa sua a Portland?»

«Mi disse che anche quell'uomo aveva il volto coperto e non era riuscita a vederlo in faccia.»

«Nonostante il fatto che la signora Griffen non abbia mai visto il volto di quell'uomo, ha avanzato ipotesi circa la sua identità?»

«Sì, disse che il suo aggressore poteva essere una persona che lei aveva fatto condannare a morte e che era appena uscita di prigione.»

«Charlie Deems?»

«Proprio lui. Ma non l'ha identificato con certezza. Era solo un sospetto.»

«Ed è stata lei per prima a citare quel nome?»

«Sì.»

«Sceriffo, sui luoghi della supposta aggressione, ha trovato qualcosa che si potesse collegare a Charlie Deems?»

«No.»

«Quale fu la conclusione delle sue indagini?»

Dillard soppesò attentamente la risposta. Poi si rivolse ai giurati: «Sinceramente, non abbiamo trovato granché.»

«Non la seguo.»

«Non abbiamo prove che qualcuno, oltre la signora Griffen, si trovasse nel cottage. Non abbiamo trovato impronte del signor Deems. Non c'erano tracce di effrazione e nulla era stato rubato. La signora Griffen afferma che sia lei sia l'aggressore sono saltati giù dal terrazzo. Beh, qualcuno è saltato giù di certo, ma il terreno sottostante era così irregolare che non possiamo dire se le tracce fossero state lasciate da due persone o da una sola. Quando fu giorno camminai lungo il sentiero dove la signora Griffen sostiene di essere stata inseguita, e ho fatto ricerche nei boschi. Non ho trovato nulla che convalidasse il racconto della signora Griffen. E così i miei uomini.»

«Grazie, sceriffo. Non ho altre domande.»

Matthew Reynolds consultò i suoi appunti. I giurati si agitarono sui banchi. Qualcuno tra il pubblico tossì. Reynolds alzò lo sguardo sullo sceriffo.

«Come le è parsa la signora Griffen quando l'ha interrogata?»

«Molto scossa.»

«Potrebbe affermare che il suo aspetto e il suo comportamento erano analoghi a quelli di altre donne aggredite e da lei interrogate in altre occasioni?»

«Sì, certamente. Sembrava che fosse appena scampata a un grosso pericolo. Naturalmente non ho pensato certo di trovarmi di fronte una simulatrice. Dopo tutto è un procuratore distrettuale. Presumevo che dicesse la verità, e la signora Griffen non fece nulla di sospetto.»

«Lei ha già testimoniato di non aver trovato prove che convalidassero il racconto della signora Griffen. Se l'aggressore calzava dei guanti, non poteva certo lasciare alcuna impronta, le pare?»

«Esatto. E non vorrei essere frainteso. Non sto dicendo che la signora Griffen non ha subito un'aggressione. Sto dicendo soltanto di non aver trovato prove che ci fosse stato un aggressore. Forse qualcuno si è introdotto davvero nel cottage ma, anche se la signora Griffen era terribilmente sconvolta, non posso provarlo.»

«Ancora una cosa, sceriffo. Una settimana circa dopo la morte del giudice Griffen, lei ha ricevuto una telefonata dall'investigatore del signor Geddes, Neil Christenson?»

«Sì, signore.»

«Christenson le chiese di recarsi al cottage e di controllare se nel capanno degli attrezzi ci fosse una scatola di dinamite?»

«Sì, signore.»

«E ha trovato la dinamite?»

«Be, sull'impiantito del capanno c'era uno spazio libero che poteva corrispondere alle dimensioni di una scatola dove di solito si ripone la dinamite, ma non ho trovato dinamite.»

«Io ho finito», concluse Reynolds.

«Vorrei aggiungere io qualche domanda, Vostro Onore.»

«Proceda, signor Geddes», concesse il giudice Baldwin.

«Lei, o qualcuno dei suoi uomini, ha controllato nel capanno degli attrezzi il giorno in cui la signora Griffen denunciò l'aggressione?»

«No, signore. Non avevamo motivo per farlo.»

«Ha messo una guardia davanti al cottage della signora Griffen?»

«Non ve n'era motivo.»

«Dunque, tra il giorno della supposta aggressione e il giorno in cui lei ha perquisito il capanno, qualcuno ha avuto tutto il tempo e l'opportunità di rimuovere la dinamite, se mai ci fosse stata dinamite in quel capanno.»

«Sì, signore.»

Quando Reynolds tornò, dopo il pranzo, trovò Barry Frame che lo aspettava in aula, sorridente.

«Tombola!» esclamò Barry porgendo a Reynolds una grossa busta.

«Che cos'è?»

«I rendiconti bancari di Charlie Deems.»

«Hai trovato un deposito?» chiese Reynolds eccitatissimo.

«Alla Washington Mutual. Filiale di Pioneer Square.»

«Hai esaminato i rendiconti?»

«Ci puoi scommettere.»

«E...?»

«Guarda anche tu.»

Chuck Geddes chiamò a testimoniare il vicino di casa che aveva telefonato al 911 per segnalare l'esplosione nella villa dei Griffen, e dopo di lui i primi poliziotti giunti sul luogo del delitto. Infine Paul Torino salì sul banco.

«Signor Torino, da quanto tempo lei fa parte della polizia di Portland?»

«Vent'anni.»

«Vi svolge compiti speciali?»

«Sì, signore. Faccio parte della squadra artificieri.»

«Qual è la sua qualifica ufficiale?»

«Comandante dell'unità di intervento rapido per esplosivi.»

«Signor Torino, vuole illustrare alla giuria il suo curriculum e la sua preparazione specifica nel campo degli esplosivi?»

«Certo.» Torino si rivolse ai giurati: «Mi arruolai nell'esercito subito dopo il liceo e fui assegnato a un'unità di artificieri. Fui addestrato a manipolare ogni tipo di esplosivo nel centro di addestramento della marina degli Stati Uniti, a Indian Head, nel Maryland. Poi», aggiunse Torino con un sorriso, «andai per quattro anni nel Vietnam dove, in fatto di esplosivi, ebbi modo di fare esperienze anche superiori al necessario».

Due giurati ridacchiarono. Tracy notò che erano entrambi veterani.

«Che cosa ha fatto dopo avere lasciato l'esercito?»

«Sono andato all'università e ho ottenuto un diploma al Portland Community College. Poi entrai nella polizia. Dopo tre anni, il periodo minimo richiesto, mi iscrissi al corso di perfezionamento di un mese organizzato dall'FBI al Redston Arsenal di Huntsville, in Alabama.»

«E ha superato gli esami del corso?»

«Sì, signore.»

«Ha avuto altre esperienze di addestramento in materia di esplosivi?»

«Un diploma al corso di due settimane sugli effetti postesplosione presso la scuola di investigazione del Bureau per l'alcol, il tabacco e le armi da fuoco. Ho calcolato di avere alle mie spalle più di mille e quattrocento ore di addestramento tecnico sugli esplosivi.»

«Da quanto tempo svolge il suo lavoro per la polizia di Portland?»

«Circa dodici anni.»

«Lei si recò nell'abitazione del giudice della Corte Suprema Robert Griffen nella sua qualità di capo della squadra di intervento rapido?»

«Sì.»

«Fu il primo ad arrivare sul luogo?»

«No, signore. Una squadra pronto soccorso dei pompieri e alcuni poliziotti di pattuglia erano già sul posto. Non appena fu accertato che era stata fatta esplodere una bomba, cintarono il sito, avvertirono noi, il medico legale e la squadra omicidi. Poi si fecero da parte finché non verificammo che non ci fossero altri ordigni inesplosi negli immediati dintorni.

«Procedemmo in seguito all'investigazione. Prima che la vittima fosse rimossa dall'auto, i miei uomini fotografarono accuratamente tutta la scena.»

«Che cosa avete fatto in seguito?»

«Quando una bomba esplode i frammenti vengono proiettati tutt'attorno. La mia squadra opera secondo una routine. Abbiamo diviso l'area dell'esplosione in vari settori. Due dei miei uomini si concentrarono sul sedile dell'auto, dove era stata piazzata la bomba, e cercarono pezzi della bomba stessa e dell'auto nella zona circostante. Altri uomini controllavano in altri settori più lontani. Non appena veniva ritrovato un frammento, o altri elementi rilevanti, un agente annotava il punto del ritrovamento e un altro prendeva in consegna il reperto per schedarlo.»

«Signor Torino, può spiegare ai giurati, in termini semplici, come è stata fabbricata quella bomba?»

«Certamente. Tutte le bombe hanno quattro caratteristiche in comune: l'esplosivo, il detonatore, una fonte di energia, un interruttore diretto o a

tempo. Quella bomba era composta da un pezzo di tubo di cinque centimetri di diametro, lungo venticinque, pieno di polvere non fumogena. Le estremità del tubo erano sigillate da tappi che al momento dell'esplosione schizzarono via come se fossero stati sparati da un fucile. Uno dei tappi finì nello chassis dell'auto. L'altro passò attraverso la saracinesca del garage e lo trovammo conficcato nella porta del frigorifero che si trova nel garage stesso.

«Il tubo di metallo si spezzò in tre parti. Una si conficcò nel sedile posteriore, le altre due forarono il tetto dell'auto e finirono sul prato.»

«Che cosa ha determinato l'esplosione?»

«Una lampadina da flash era stata piazzata all'interno del tubo, a contatto con la polvere. Il vetro della lampadina era stato rotto e i suoi fili, fatti passare attraverso uno dei tappi, erano collegati a una batteria da nove volt. L'estremità dei fili era scoperta in modo che fosse bene esposto il rame, ed era avvolta attorno ai denti di una molletta da bucato. Un pezzo di plastica, ricavato da una bottiglia di Clorox, era infilato tra i denti della molletta per impedire che si chiudessero, e un piombo da lenza era appeso al pezzo di plastica. Quando il giudice Griffen avviò il motore, il piombo tirò la plastica verso il basso e i denti della molletta si chiusero, attivando il contatto tra i fili. Una scintilla, propagandosi dalla lampadina alla polvere, provocò l'esplosione.»

«Come ha potuto scoprire tutto questo?»

«Abbiamo recuperato due piccoli pezzi di filo di rame e i resti della lampadina conficcati nel tappo che abbiamo estratto dalla porta del frigorifero. Una molletta da bucato in legno fu trovata sullo spiazzo accanto all'auto. Il pezzo di plastica e il piombo da lenza furono ritrovati accanto alla ruota anteriore. Recuperammo anche la batteria, distorta ma quasi intatta.»

«Signor Torino, come è stata collegata la bomba all'auto?»

«Abbiamo trovato frammenti di calamita, viti e bulloni deformati dall'esplosione; non corrispondevano a nessuna parte dell'auto, ma io li avevo già visti e sapevo di poterli collegare alla bomba.»

«A questo arriveremo tra un momento. Vuole spiegare ai giurati come erano state usate le calamite?»

«Sì. In una striscia di metallo lunga venti centimetri e larga cinque erano stati praticati dei fori cui erano state fissate quattro calamite con viti e bulloni. Il tutto era stato attaccato su un lato della bomba con nastro isolante da elettricista. Una volta preparata la bomba, l'attentatore la premette sul fondo della macchina, cui aderì grazie alle calamite.»

«Signor Torino, lei ha detto di aver già visto quel tipo di bomba. Spieghi questa sua affermazione alla giuria.»

«Una bomba quasi identica fu usata in un caso di omicidio, circa due anni fa.»

«Chi era l'imputato?»

«Charlie Deems.»

Geddes fece una pausa a effetto e si rivolse ai giurati.

«Chi era il pubblico ministero?»

«Abigail Griffen.»

«Attualmente imputata in quest'aula?»

«Sì, signore.»

«L'imputata sapeva come costruire la bomba che ha ucciso suo marito?»

«Sì.»

«E lei come può affermarlo?»

«Fui io a spiegarle l'intero procedimento, fin nei minimi dettagli, affinché potesse formulare correttamente le sue domande in aula. Nel corso della mia deposizione diedi le stesse informazioni ai giurati. È tutto a verbale.»

Geddes tornò al suo tavolo, prese alcuni sacchetti di plastica e ne porse uno a Torino.

«Questo è contrassegnato come prova a carico numero 35. Può dire ai giurati di che cosa si tratta?»

Torino aprì il sacchetto di plastica e ne estrasse una striscia di metallo contorta, lunga circa quindici centimetri e larga più o meno cinque.

«Sì, signore. L'ho prelevata io stesso dal deposito prove della polizia di Portland. Questa è la striscia di metallo sulla quale il dinamitardo aveva fissato le calamite ed è stata presentata come prova al processo in cui la signora Griffen sosteneva la pubblica accusa contro il signor Deems.»

«Nota qualcosa di particolare?»

Torino mostrò ai giurati una delle estremità della striscia: «Potete vedere che questa estremità è regolare e sembra tagliata da una macchina». Torino voltò poi la striscia.

«Questa estremità, invece, è irregolare, ed è sagomata a V al centro. Qualcuno ha tagliato questo segmento da una striscia più lunga perché potesse combaciare con il tubo della bomba.»

«È insolito trovare una sagomatura di questo tipo nella striscia su cui sono fissate le calamite?»

«Sì, signore. Non ne avevo mai viste prima di esaminare questa bomba.»

«L'imputata era al corrente di questa caratteristica così particolare?»

«Oh, sì. Gliela feci notare più volte. Sapeva che equivaleva a una impronta digitale.»

«E dunque», chiese Geddes con enfasi, rivolgendosi ai giurati, «l'imputata sapeva anche che un perito artificiere della polizia di Portland, trovando sul luogo di un'esplosione una striscia di metallo con queste caratteristiche avrebbe immediatamente pensato che il responsabile fosse il signor Deems?»

«Sì, signore.»

«Grazie. Ora le mostro la prova a carico numero 36. Che cos'è?»

Torino prese tra le mani una striscia di metallo contorta molto simile, in apparenza, al reperto numero 35.

«Questa è la striscia di metallo su cui erano fissate le calamite nella bomba che ha ucciso il giudice Griffen. Quando la bomba esplose, questo pezzo di metallo penetrò nel corpo del giudice. L'anatomo patologo l'ha trovato durante l'autopsia.»

«È simile alla striscia usata dall'assassino nel caso in cui l'imputata sosteneva l'accusa contro il signor Deems?»

«Sì, un'estremità è regolare mentre l'altra presenta una sagomatura a V quasi identica.»

«Come è stata prodotta questa sagomatura?»

«Fissando la striscia in un morsetto e usando una sega per staccarla da un segmento più lungo. La persona che ha usato la sega ha tagliato il metallo in due direzioni diverse, e ha prodotto questa sagomatura», spiegò Torino indicando il centro della V.

«E lei sostiene di aver visto solo un'altra striscia con una caratteristica simile?»

«Sì, signore. L'unica volta che ne ho vista una simile fu nel processo in cui la signora Griffen sosteneva l'accusa contro il signor Deems.»

«Come esperto in materia di esplosivi, quali conclusioni può trarre dalla somiglianza di queste due strisce?»

«O sono state tagliate dalla stessa persona, oppure qualcuno ha intenzionalmente cercato di far sì che la seconda striscia somigliasse alla prima.»

«E perché avrebbe dovuto farlo?»

«Una delle ragioni possibili è quella di far incriminare il signor Deems.»

«Obiezione», disse Reynolds alzandosi in piedi. «Si tratta di pura speculazione.»

«Obiezione», disse il giudice Baldwin e, rivolgendosi ai giurati, spiegò:

«La giuria non terrà conto di questa ultima osservazione.»

«Signor Torino, lei afferma che l'imputata era a conoscenza dell'insolita sagomatura di una estremità del reperto numero 35?»

«Sì, signore. Gliela avevo segnalata durante l'inchiesta sugli omicidi Hollins.»

«Grazie. Ora, signor Torino, la sera in cui il giudice Griffen fu ucciso, lei fu invitato a perquisire un altro luogo per cercarvi materiale esplosivo?»

«Sì, signore.»

«E dove si recò?»

«Nella casa che l'imputata aveva affittato. Il procuratore Stamm temeva che la stessa persona che aveva ucciso il giudice potesse aver piazzato una seconda bomba nell'abitazione della signora Griffen.»

«Nel corso della perquisizione ha controllato il garage della signora Griffen?»

«Sì, signore.»

«Ce lo descriva.»

«È un tipico garage a due posti, con un banco di lavoro in un angolo e un tavolo con un morsetto. Gli attrezzi erano appesi con dei ganci alle pareti.»

Geddes porse a Torino una fotografia. «Può identificare per i giurati questo reperto, il numero 52?»

«È una foto del garage.» Torino la sollevò perché i giurati potessero vederla e indicò l'angolo sinistro: «Il banco da lavoro si trova qui.»

Geddes riprese la fotografia e porse a Torino l'ultimo sacchetto di plastica. Conteneva una striscia di metallo intatta, né contorta né bruciacchiata. Un'estremità era piatta e regolare, l'altra terminava a punta e la punta era irregolare e sembrava tagliata a mano.

«Questo è il reperto a carico numero 37. Può dire ai giurati di che cosa si tratta?»

Torino prese il reperto numero 36 in una mano e il numero 37 nell'altra e fece combaciare l'estremità puntuta del reperto 37 con l'estremità del reperto 36.

«Il reperto numero 37 sembra il segmento restante di una striscia più lunga dalla quale è stato segato il segmento contrassegnato dal numero 36. Non combaciano perfettamente perché il reperto 36 è stato deformato dall'esplosione.»

Geddes fece una pausa e si voltò verso Abigail Griffen.

«È stato lei a trovare il reperto numero 37, signor Torino?» chiese poi.

«Sì, signore.»

«E dove l'ha trovato?»

«Sotto la panca nel garage di Abigail Griffen. Si può vedere la striscia nell'angolo destro della fotografia, il reperto 52. L'abbiamo anche fotografata in primo piano.»

All'improvviso Tracy si sentì male. La deposizione di Torino era devastante. Lanciò una rapida occhiata ai giurati. Erano tutti chini e alcuni impegnatissimi a scrivere appunti sui loro taccuini. Poi Tracy guardò verso Matthew. Se provava una qualsiasi preoccupazione dopo la testimonianza di Torino, riusciva a nasconderla perfettamente.

«Signor Torino, nel sacchetto di plastica dove lei ha riposto il reperto numero 37 ci sono anche dei frammenti di metallo. Da dove provengono?»

«Sono stati trovati sul pavimento sotto il morsetto.»

Geddes tornò al suo tavolo e tolse una bottiglia in plastica di Clorox da una borsa per la spesa.

«Può dire ai giurati dove fu trovato il reperto numero 42?»

«Anche quel reperto fu trovato nel garage della signora Griffen.»

Tracy guardò di nuovo Reynolds, che sembrava sempre imperturbabile.

«Vostro Onore, a questo punto chiedo che siano messi agli atti i reperti dell'accusa contrassegnati dai numeri 35, 36, 37, 42 e 52», disse Geddes.

«Qualche obiezione, signor Reynolds?»

«Vorrei vedere il reperto 42, per favore», disse Reynolds con calma mentre si alzava in piedi. Tracy non riusciva a credere che Matthew riuscisse a mascherare così bene lo choc indubbiamente provocato da quella deposizione. Geddes gli porse la bottiglia di Clorox.

«Posso fare una domanda preliminare all'obiezione, Vostro Onore?»

«Proceda.»

«Signor Torino, questa bottiglia è intatta, non è vero?»

«Sì.»

«Dunque non può essere la bottiglia da cui fu ricavata la striscia di plastica usata nel detonatore.»

«Esatto.»

Matthew si rivolse poi al giudice: «Faccio obiezione a che sia messo agli atti il reperto 42. È irrilevante.»

«Signor Geddes?» chiese Baldwin.

«È rilevante», rispose Geddes. «Questa, ovviamente, non è la bottiglia da cui fu ritagliata la striscia, ma dimostra che l'imputata usa questa marca.»

«Accettata. La rilevanza è limitata, ma non supera la soglia dell'inammissibilità della prova.»

«Non ho altre domande per il teste, Vostro Onore. Il signor Reynolds può controinterrogarlo.»

«Signor Reynolds?» chiese il giudice Baldwin.

«Può concedermi un momento, Vostro Onore?»

Baldwin annuì. Matthew si rivolse ad Abbie. Il suo viso era calmo, ma Tracy avvertì in lui una forte tensione.

«Che cosa ci faceva quella striscia di metallo nel tuo garage?» chiese a voce bassa perché Geddes e i giurati non potessero udirlo.

«Giuro che non lo so», rispose Abbie con un sussurro. «Mio Dio, Matthew, se avessi fabbricato una bomba nel mio garage credi che non avrei pensato a liberarmi di tutto ciò che poteva compromettermi?»

«Ne sono sicuro, ma dobbiamo affrontare il fatto che la striscia è stata trovata nel tuo garage, assieme a frammenti di metallo prodotti dall'azione della sega. Ricordi quando ti sei avvicinata a quel banco di lavoro l'ultima volta?»

«Metto la macchina in garage tutte le sere. Le persone che me l'hanno affittato sono proprietarie del banco di lavoro e degli attrezzi. Non li ho mai usati. Deems ha piazzato lì la striscia e i frammenti di metallo. Non capisci? Sono stata incastrata.»

«È un brutto guaio», disse Matthew, «ora capisco perché Stamm ha dovuto ritirarsi dall'inchiesta.» Poi si rivolse a Tracy: «Ricorda di aver visto quelle tre strisce quando ha esaminato il materiale probatorio?»

«Certo che le ho viste, ma senza dar loro un significato particolare. Non erano l'una accanto all'altra, ne sono sicura. Anzi, ora ricordo che erano confuse tra i molti pezzi della bomba e altri frammenti di metallo sparsi su un tavolo.»

«Geddes l'ha fatto apposta», mormorò Matthew. «Ci ha teso una trappola.»

«E ora che cosa facciamo?»

Reynolds ci pensò un momento, poi si rivolse al giudice: «Prima di procedere al controinterrogatorio, c'è un problema che vorrei discutere con la corte.»

Il giudice Baldwin guardò l'orologio a muro, poi si rivolse ai giurati: «Signore e signori, questo è il momento adatto per una breve pausa. Riprenderemo alle dieci e quarantacinque.»

Non appena i giurati furono usciti, Barry si avvicinò al banco della dife-

sa e rimase in piedi accanto a Tracy.

«Quando avremo finito qui in aula», disse Reynolds, «voglio che voi due andiate a riesaminare tutto il materiale probatorio per assicurarvi che non avremo altre sorprese.»

La porta si chiuse dietro l'ultimo giurato e il giudice Baldwin disse: «Signor Reynolds?»

«Vostro Onore, mi riservo di controinterrogare il signor Torino. La sua deposizione e i suoi reperti sono una totale sorpresa per la difesa.»

«Vuole spiegarsi? Il signor Geddes non le ha fatto sapere che cosa avrebbe presentato?»

«Non esistono rapporti scritti circa le strisce di metallo usate per le due bombe e la striscia trovata nel garage della signora Griffen...»

Chuck Geddes balzò in piedi, trattenendo a stento un sorriso di trionfo.

«I reperti contrassegnati dai numeri 35, 36, e 37 erano elencati sulla lista del materiale probatorio consegnato alla difesa, Vostro Onore. Inoltre abbiamo dato alla difesa la possibilità di visionare tutti i reperti.»

«È così, signor Reynolds?»

Matthew lanciò un'occhiata sprezzante a Geddes, che piegò le labbra in un sogghigno.

«Il signor Geddes ha compilato una lista dei reperti, Vostro Onore, ma nessun rapporto comunicato alla difesa ne spiegava il significato e l'importanza. Se ben ricordo, le strisce erano definite nella lista come pezzi di metallo, e le tre strisce erano sparse tra i vari frammenti della bomba che uccise il giudice Griffen, dando l'impressione che fossero state tutte ritrovate sul luogo dell'esplosione.»

«Che ha da dire in proposito, signor Geddes?»

«La legge mi impone di elencare tutti i testimoni e tutti gli elementi di prova che intendo introdurre in aula. Ma non mi obbliga a spiegare come intendo usare gli elementi di prova o che cosa diranno in proposito i miei testimoni. Io ho rispettato la legge. Se il signor Reynolds non è stato in grado di capire l'importanza di taluni reperti, è affar suo.»

«Vostro Onore, una persona ragionevole non poteva in alcun modo afferrare il significato di queste prove», rispose Matthew con rabbia, «e a tale scopo il signor Geddes ha piazzato ad arte le tre strisce di metallo qua e là tra gli altri reperti. Gli chieda perché l'ha fatto, e gli chieda perché non ha incaricato il signor Torino di scrivere un rapporto in merito.»

«Se sta insinuando che non ho rispettato l'etica...» esordì Geddes, ma il giudice Baldwin lo interruppe.

«Signori, evitiamo di trascendere. Signor Reynolds, se il signor Geddes l'ha informata che il signor Torino avrebbe deposto, e se ha elencato le strisce di metallo nella lista dei reperti, ha rispettato la legge. Tuttavia voglio darle una pari opportunità di controinterrogare su questo argomento, che mi sembra di ovvia importanza. Che cosa ha intenzione di fare?»

«Vostro Onore, vorrei avere in custodia le tre strisce di metallo per farle esaminare da un perito della difesa. Ho già in mente una persona.»

«Per quanto tempo vuole avere a disposizione i reperti, signor Reynolds?»

«Lo saprò solo quando avrò parlato con il mio perito. Può darsi che riesca a fare ciò che gli chiedo entro il fine settimana.»

«Obietto, Vostro Onore», disse Geddes, «siamo a metà del processo. Il signor Reynolds ha avuto ampie opportunità di esaminare e di far periziare i reperti.»

«E sono sicuro che l'avrebbe fatto se lei gli avesse dato qualche informazione sull'uso che intendeva farne», replicò il giudice Baldwin con fermezza. «Francamente, signor Geddes, lei ha rispettato la legge alla lettera, ma non credo che ne abbia rispettato lo spirito.»

«Vostro Onore...» protestò Geddes, ma Baldwin lo bloccò con un gesto della mano.

«Signor Geddes, tutto ciò si sarebbe potuto evitare se lei avesse informato prima del processo il signor Reynolds circa la deposizione del signor Torino. Consegnerò al signor Reynolds le strisce di metallo, se troverà un perito per esaminarle.»

2

Nel pomeriggio si susseguirono le testimonianze di molti membri della squadra artificieri che identificarono i reperti recuperati sul luogo dell'esplosione e spiegarono dove erano stati trovati. Fuori cadeva una pioggia sottile, ma in aula l'aria era pesante e la monotonia degli interrogatori stava facendo addormentare Tracy, che respirò di sollievo quando il giudice sospese il dibattimento per il fine settimana.

Non appena la corte si fu ritirata, Matthew prese in custodia le tre strisce di metallo e se ne andò con Abigail Griffen. Tracy e Barry Frame esaminarono le prove rimaste in aula. Poi Neil Christenson li accompagnò in una sala riunioni nell'ufficio del procuratore distrettuale che veniva temporaneamente usata come deposito dei reperti non presentati in aula. Alcuni di ta-

li reperti erano sparsi su un tavolo, altri chiusi in scatole di cartone allineate sul pavimento. Christenson si installò su una poltrona in fondo alla stanza.

«Potremmo avere un po' di privacy?» chiese Barry.

«Mi dispiace», rispose Christenson, «se dipendesse da me, sarei già a casa a bermi una birra fresca, ma Chuck mi ha detto di tenervi d'occhio.»

Tracy iniziò con i reperti rimasti sul tavolo, sussurrando a Barry le sue osservazioni e prendendo appunti su un taccuino. Esaurito quel primo esame, liberarono una estremità del tavolo e vi rovesciarono sopra il contenuto di uno degli scatoloni, in cui era stato raccolto il materiale prelevato dall'appartamento di Abbie.

Lo stomaco di Tracy stava ormai reclamando quando anche quei reperti furono analizzati e Barry vuotò il primo scatolone di documenti prelevati dal ripostiglio del giudice Griffen. C'erano carte personali, fatture e ricevute. La ragazza rovesciò il secondo scatolone, dov'era raccolto il contenuto dell'ultimo cassetto della scrivania di Griffen, e concluse che anche quelle carte erano dello stesso tipo. Ma poi notò qualcosa che non quadrava con il resto: un volume di un verbale processuale. Il foglietto giallino di un taccuino legale spuntava tra due pagine. Tracy suppose che fosse stato Barry a esaminare il contenuto di quella scatola la prima volta che avevano avuto accesso al materiale probatorio, dal momento che lei non ricordava di aver visto il verbale.

Quando posò lo sguardo sulla copertina, a fatica riuscì a nascondere la propria sorpresa. Era il Volume XI dell'appello di Charles Darren Deems contro lo stato dell'Oregon, quello che Laura Rizzatti stava leggendo il giorno in cui Matthew Reynolds e Abigail Griffen avevano discusso del caso Coulter davanti alla Corte Suprema. Tracy rammentò quanto fosse apparsa nervosa Laura quando lei aveva interrotto la sua lettura.

Lanciò un'occhiata a Christenson. Era immerso nelle pagine sportive di *The Oregonian* e sembrava annoiarsi a morte. Tracy si spostò in modo da voltargli le spalle, poi aprì il volume quanto bastava per leggere ciò che era scritto sul foglio del taccuino, infilato tra le pagine 1289 e 1290. Era il foglio sul quale Laura stava prendendo appunti in biblioteca il giorno in cui il giudice Pope l'aveva avvicinata. C'erano scritti i nomi di tre processi penali. Tracy rammentò che Laura aveva capovolto rapidamente il taccuino per impedire che lei li vedesse. Si affrettò poi a copiare quei nomi e anche il numero dei volumi in cui erano stati pubblicati.

Che cosa c'era di tanto speciale in quel verbale e in quei tre processi, e

come mai, sia il verbale sia gli appunti di Laura, erano finiti in un cassetto del giudice Griffen? Il volume faceva parte della documentazione ufficiale sul caso Deems e si sarebbe dovuto trovare con tutti gli altri nell'archivio della Corte Suprema.

Venti minuti dopo, Barry si stiracchiò e annunciò: «Abbiamo finito.»

Christenson li accompagnò alla porta, poi tornò nella sala riunioni. Barry premette il bottone dell'ascensore. Mentre aspettavano che arrivasse, chiese: «Qualche brillante intuizione?»

Tracy fu tentata di parlargli del verbale, ma ne sapeva ancora troppo poco, e comunque non ci poteva essere un collegamento con la causa di Abbie.

«Non ho notato nulla che non avessi già visto la prima volta. Se tiene in serbo altre sorprese, Geddes ce le ha nascoste.»

«Lo penso anch'io. Andiamo a cena?»

Tracy voleva chiudersi in ufficio per leggere il Volume XI della copia del verbale che le aveva dato Bob Packard.

«Non posso. Mi compro un panino e vado in ufficio. Devo controllare alcune cose.»

«Ehi, stasera danno *Casablanca* in TV; pensavo che potremmo stappare una bottiglia di vino e goderci Bogie. Sarebbe un delitto perderselo.»

L'ascensore finalmente arrivò ed entrarono nella cabina vuota. Barry sembrava deluso e Tracy gli posò una mano sul braccio.

«Facciamo una cosa. Anch'io adoro Bogie. A che ora inizia il film?»

«Alle nove.»

«Tienimi un posto. Spero di avere finito per quell'ora.»

Barry sorrise. «Ti aspetterò. Preferisci il vino bianco o il vino rosso con i pop-corn?»

«La birra.»

«Sei la mia donna ideale. Sceglierò una marca straniera.»

Quando ritornò nella sala riunioni, dopo essersi congedato da Barry Frame e da Tracy Cavanaugh, Neil Christenson vuotò di nuovo sul tavolo lo scatolone dov'era raccolto il contenuto dei cassetti del giudice Griffen. Christenson aveva solo finto di leggere mentre Barry e Tracy esaminavano i reperti, e non gli era sfuggita la mossa di Tracy che gli aveva deliberatamente voltato le spalle mentre frugava in quello scatolone. E adesso era ben deciso a scoprire che cosa avesse trovato di tanto interessante.

Il verbale e il foglio del taccuino attirarono immediatamente la sua at-

tenzione, e Christenson aggrottò la fronte quando vide che il verbale si riferiva al caso Deems. Poi rammentò che Griffen aveva scritto la sentenza che annullava la condanna di Deems. È davvero un'ironia della sorte, pensò, che proprio la persona liberata dal giudice Griffen ci aiuti a condannare la sua assassina.

Christenson sfogliò il verbale, ma non trovò nulla che sembrasse importante. Lo posò sul tavolo e passò agli altri documenti. C'era un po' di tutto: una cartellina con la corrispondenza tra il giudice e il suo agente di cambio, un'altra con delle fatture relative alla casa al mare e una busta colma di ricevute delle carte di credito. Christenson le esaminò. Molte erano di un ristorante di Salem nelle vicinanze del tribunale, alcune di negozi di Salem e di Portland, tre di un motel chiamato *Overlook*, e infine le solite ricevute dei distributori di benzina. Niente di rilevante per l'inchiesta.

Christenson esaminò il contenuto dello scatolone un'altra volta e poi si diede per vinto. Era tardi e si sentiva stanco. Ammesso che Tracy Cavanaugh avesse trovato qualcosa di particolare, a lui era sfuggita. Sbadigliò, chiuse a chiave la porta della sala riunioni e andò a casa.

3

Non appena fu sola in ufficio, Tracy si immerse nella lettura del Volume XI. Con un certo disappunto lo trovò incredibilmente noioso. Conteneva le deposizioni degli agenti di polizia che avevano perquisito l'appartamento di Charlie Deems dopo il suo arresto. Tracy non riusciva a capire perché Laura Rizzatti si fosse interessata a quel monotono elenco di oggetti.

Il foglio del taccuino di Laura era stato infilato tra le pagine 1289 e 1290. Tracy si chiese se fosse finito lì per caso o se in quelle pagine ci fosse qualcosa di importante. Le lesse attentamente, ma non trovò nulla che potesse chiarire il mistero.

La deposizione del detective Mark Simon iniziava a pagina 1267 e proseguiva nelle seguenti. Nella prima parte della deposizione Simon specificava i compiti assegnati agli agenti che perquisivano l'appartamento. Poi descriveva quanto era stato trovato durante la perquisizione e la eventuale rilevanza dei vari reperti. Deems era stato arrestato in un night-club. Alcune persone gli avevano telefonato mentre era assente. Le domande di Abigail Griffen verbalizzate nelle pagine 1289 e 1290 si riferivano ai messaggi registrati sulla segreteria telefonica di Deems.

«GRIFFEN: Questi erano dunque i messaggi che l'imputato avrebbe do-

vuto ascoltare al suo ritorno, cosa che gli fu impossibile perché venne arrestato?

«SIMON: Sì, signora.

«G.: La giuria ha già ascoltato il nastro dove sono incisi i messaggi. Vorrei ora analizzarli con lei e chiederle un commento sul loro significato, se può fornirmelo.

«S.: Senz'altro.

«G.: Il primo messaggio è di 'Jack'. Ha lasciato il suo numero. Quale importanza attribuisce alla chiamata?

«S.: Non ho informazioni sufficienti per esprimere un'opinione. La chiamata veniva da un telefono pubblico. Ho fatto controllare, ma non c'era nessuno quando arrivarono i miei uomini.

«G.: Okay. Okay. Il secondo messaggio è di Raoul. Lascia il numero di un servizio di segreteria e prega di richiamare. Può dirci qualcosa in proposito?

«S.: Sì, posso. Da un'indagine successiva è risultato che il servizio di segreteria era fornito dalla Continental Communication, e il nome dell'abbonato era Ramón Pérez, un noto collaboratore di Raoul Otero. Si ritiene che il signor Otero sia uno dei capi dell'organizzazione che distribuisce cocaina nell'Oregon, a Washington, nel Texas e nella Louisiana. Credo che la telefonata stabilisca l'esistenza di un rapporto tra l'imputato e quella organizzazione.

«G.: Grazie. Ora, il messaggio seguente è di Arthur Knowland. Non lascia numero telefonico. Dice che ha bisogno di alcune 'camicie' e prega l'imputato di richiamarlo il più presto possibile.

«S.: Okay. Credo che la telefonata fosse di qualcuno che voleva comprare droga dall'imputato. Grazie alla sorveglianza elettronica di persone che trattano stupefacenti, sappiamo che ben di rado parlano apertamente di eroina o cocaina, ma usano nomi in codice come 'pneumatici' o 'camicie' per cautelarsi nel caso il loro interlocutore sia un infiltrato, oppure abbia il telefono sotto controllo.

«G.: L'ultima telefonata è di Alice. Nel suo messaggio lascia un numero di telefono.

«S.: Abbiamo contattato la persona cui corrisponde quel numero. Si chiama Alice Trapp. Ha ammesso di avere chiamato per comprare cocaina.»

L'interrogatorio proseguiva nella pagina seguente, ma passava dai messaggi telefonici all'esame di un taccuino trovato nella camera da letto di

Deems. Tracy rilesse le due pagine, ma non riuscì ad afferrare la loro importanza. Poi guardò l'orologio. Erano le otto e mezzo. Ripose il Volume XI insieme agli altri e spense la luce.

L'idea di rivedere *Casablanca* in compagnia di Barry Frame le sembrava un'alternativa divina alla noiosa lettura di quei verbali. Anzi, trascorrere la serata con Barry era preferibile a qualsiasi cosa lei potesse immaginare.

Il processo lasciava Tracy così esausta che il sesso era stato bandito dai suoi pensieri. Fino ad allora non aveva ancora fatto l'amore con Barry, ma ciò che provavano l'uno per l'altra non lasciava dubbi: era solo questione di tempo e di una situazione propizia.

Capitolo 23

1

«Conosci le regole. Testa alta, passo deciso e lascia che parli io», disse Matthew ad Abbie quando Barry fermò la sua macchina di fronte al tribunale della contea di Multnomah, il lunedì mattina. Pioveva a dirotto e le gocce rimbalzavano sul parabrezza. Matthew scese e aprì un ampio ombrello per riparare Abbie dal diluvio. Tracy afferrò una grossa borsa di cuoio con i documenti processuali, dedicò a Barry un sorriso un po' timido, poi girò attorno all'auto per raggiungere Abbie e proteggerla dalla folla che bloccava l'ingresso al tribunale. Era inzuppata di pioggia quando riuscirono ad aprirsi un varco tra i giornalisti e a salire sull'ascensore.

Le guardie riconobbero il collegio di difesa e con un cenno lo fecero passare oltre il metal detector destinato alla lunga fila di spettatori. Matthew entrò per primo nell'aula e raggiunse il banco della difesa. Quando si voltò, vide Abbie che stava fissando Charlie Deems, appoggiato a un tavolo alle spalle di Chuck Geddes. Deems era molto elegante, con un completo blu spigato, una camicia bianca perfettamente stirata e una cravatta rossa che Geddes aveva scelto per lui. Si era tagliato i capelli e aveva le scarpe lucidissime.

«Ehi, signora pubblico ministero», esclamò Deems con un sogghigno, «comincia a capire come ci si sente quando si frigge sulla graticola?»

Prima che Abbie potesse rispondere, Matthew si piazzò davanti a lei e fissò Deems, che smise di sorridere. Reynolds lo tenne per qualche secondo sotto il fuoco dei suoi occhi. Poi mormorò con voce così bassa che solo Charlie poté udirlo: «Lei è un miserabile, signor Deems. Un relitto. Se

mentirà in quest'aula sul conto della signora Griffen, nemmeno il suo angelo nero potrà salvarla.»

Charlie Deems impallidì e balzò in piedi mentre Reynolds gli voltava la schiena.

«Ehi!» gridò Deems. «Guardami in faccia, buffone.»

Reynolds sedette e aprì la sua borsa. Deems, paonazzo per la rabbia, fece un passo avanti.

«Che cosa gli hai detto?» chiese Geddes a Reynolds mentre, con l'aiuto di Christenson, tratteneva Deems. Matthew lo ignorò e cominciò a riordinare le carte mentre il pubblico ministero tentava di calmare il suo principale testimone.

«Signor Deems», chiese Chuck Geddes, «lei conosce l'imputata?»

«Per modo di dire.»

«Per favore, ci spieghi quando l'ha incontrata la prima volta.»

«Mi ha processato per omicidio.»

«L'aveva mai vista prima?»

«No, signore.»

«Quale fu l'esito del processo?»

«Fui ritenuto colpevole e condannato alla pena capitale.»

«Dove ha trascorso i due anni seguenti?»

«Nel braccio della morte del penitenziario di stato dell'Oregon.»

«Come mai non si trova più là?»

«La Corte Suprema dell'Oregon ha annullato la sentenza.»

«E il procuratore distrettuale della contea di Multnomah ha deciso di non istruire un nuovo processo?»

«Sì, signore.»

«Poco dopo la sua liberazione, l'imputata si è messa in contatto con lei?»

«Sì, signore. L'ha fatto.»

«E la cosa l'ha sorpresa?»

Deems rise e scosse il capo: «Sarei stato meno sorpreso se mi avesse telefonato il Presidente.»

Risero anche i giurati.

«E perché tanta meraviglia?» chiese Geddes.

«Quando una donna dedica un anno della sua vita alla tua condanna a morte, cominci a pensare di non esserle simpatico.»

Deems sorrise e qualcuno dei giurati ricambiò il sorriso.

«La prego di ripetere quella conversazione.»

«Okay, per quel che ricordo, lei mi chiese come mi sentivo dopo essere uscito dal braccio della morte, e io ho risposto: 'Proprio bene'. Poi mi chiese come stavo a quattrini. Io le domandai perché lo voleva sapere. Fu allora che disse di volermi proporre un affare.»

«Secondo lei che cosa aveva in mente?»

«Sono sicuro che non voleva farmi falciare il prato.»

Giurati e spettatori risero di nuovo. Tracy capì che cominciavano a guardare a Deems con simpatia e la cosa la preoccupò. Lanciò un'occhiata Reynolds, che invece non sembrava affatto turbato dalla deposizione di Deems. La sua capacità di autocontrollo era straordinaria.

«Lei ha chiesto all'imputata che cosa voleva?»

«Sì; mi ha risposto che non intendeva discuterne per telefono.»

«Ha accettato di incontrarsi con l'imputata?»

«Sì, signore.»

«Perché?»

«Pura curiosità. E naturalmente anche per i quattrini. Non avevo un dollaro in tasca quando uscii di prigione e lei mi lasciò capire che potevo incassare parecchio.»

«Dove vi siete incontrati?»

«Ha voluto che andassi al suo cottage sulla costa. Mi ha spiegato come arrivarci.»

«Ricorda la data?»

«Mi pare che fosse un venerdì. Il 12 agosto.»

Abbie si chinò verso Reynolds. Era agitata e Tracy la udì sussurrare: «Sono tutte bugie. Non gli ho mai telefonato e non gli ho mai dato appuntamento al cottage.»

«Non preoccuparti», replicò Reynolds. «Diamogli corda per impiccarsi.»

«Che cosa è accaduto quando lei è arrivato al cottage?»

«La signora Griffen mi stava aspettando. C'erano delle sedie sotto il portico, ma mi ha detto che era meglio entrare, così nessuno ci avrebbe visto.»

«E poi?»

«All'inizio abbiamo parlato del più e del meno. Mi ha chiesto come me la cavavo e se avevo delle prospettive di lavoro. Sembrava molto nervosa e l'ho assecondata, anche se era una cosa da pazzi.»

«Che cosa intende dire?»

«Sapevo benissimo che non gliene importava un accidenti di come stavo. Cavoli, aveva cercato di farmi crepare con una iniezione letale. Ma immaginavo che presto o tardi sarebbe arrivata al dunque.»

«E ci è arrivata?»

«Sì, signore. Dopo qualche minuto di chiacchiere la signora Griffen mi ha detto che era molto infelice con suo marito e voleva il divorzio. Ma c'era un problema. Lei era molto ricca. L'avvocato del giudice Griffen chiedeva una grossa somma di denaro e lei aveva paura che il tribunale gliela accordasse. Le chiesi che cosa c'entravo io. Fu allora che mi portò sul retro del cottage e mi mostrò la dinamite.»

«Dov'era la dinamite?»

«In un capanno degli attrezzi.»

«Descriva questo capanno e il suo contenuto.»

«È passato tanto tempo, e ci sono rimasto solo un minuto, ma mi pare che il capanno fosse fatto di assi di legno. La dinamite era in una scatola per terra. C'erano anche degli attrezzi da giardinaggio, ma non ricordo quali.»

«Che cosa ha detto la signora Griffen mentre eravate lì?»

«Ha detto che sapeva che ero un esperto in fatto di esplosivi e voleva che usassi la dinamite per uccidere suo marito. Mi ha anche detto che nel suo garage c'era una specie di officina e la bomba potevo fabbricarla là. Ha aggiunto che nessuno avrebbe sospettato che fossimo in combutta, dato che era stata lei a farmi condannare.»

«Che cosa le ha risposto?»

«Che aveva preso un grosso granchio. Che io non ne sapevo nulla di bombe e non avevo mai ucciso nessuno. E anche se l'avessi fatto, non avevo intenzione di uccidere l'uomo che mi aveva tolto di prigione. Soprattutto perché era un giudice della Corte Suprema dell'Oregon. Sarei stato un idiota. Voglio dire, se ammazzi un personaggio così, tutti i poliziotti dello stato ti danno la caccia e non molleranno mai.»

«Che cosa ha detto allora l'imputata?»

«Mi ha offerto cinquantamila dollari. Mi ha detto che io ero in gamba e potevo fare in modo che non arrivassero fino a me.»

«E lei come ha reagito?»

«Ho risposto che non ci stavo.»

«E l'imputata?»

«Si è zittita per un po'. L'avevo vista così in aula e mi rendeva nervoso. Poi ha detto che le spiaceva di avermi fatto venire fin lì. Non c'era più niente da aggiungere e mi levai di torno.»

«Ed è andato alla polizia?»

«Vuole scherzare? La signora mi aveva già avvertito: se l'avessi accusa-

ta, nessuno mi avrebbe creduto perché i poliziotti erano ancora convinti che io avessi ucciso quella bambina e suo padre. Ha aggiunto che mi avrebbe incastrato per spaccio di droga se mi avesse visto a distanza di sputo da un distretto di polizia o dall'ufficio del procuratore distrettuale.»

«Fu quella l'ultima volta che lei parlò con la signora Griffen?»

«Sì, signore.»

«Nonostante quelle minacce, lei si è invece presentato al procuratore distrettuale e ha raccontato l'accaduto.»

«Sì, signore.»

«E per quale ragione?»

«Autodifesa. Quando il giudice morì nell'esplosione, capii subito che la signora Griffen avrebbe cercato di incastrarmi. Cavoli, l'aveva già fatto una volta con quella falsa confessione, e i giornali già dicevano che la bomba era uguale a quella che aveva ucciso Hollins e la bambina. Poi ho saputo che i poliziotti mi stavano cercando. Non mi restava che andare dal procuratore e sperare che mi credesse.»

Geddes consultò i suoi appunti, poi disse: «Nessun'altra domanda.»

Deems aveva lanciato frequenti occhiate a Reynolds durante la sua deposizione e sembrava seccato per il fatto che Matthew rifiutava di prestargli attenzione. Quell'atteggiamento era intenzionale. Reynolds voleva che Deems diventasse rabbioso e aggressivo.

«Lei conosce un certo Harold Shoe, signor Deems?» chiese Matthew.

«Sì, lo conoscevo.»

«Spacciava droga?»

«Così dicevano.»

«Non dicevano anche che era un suo rivale nel traffico di stupefacenti?»

«Non sono al corrente di tutti i pettegolezzi sul conto di Shoe.»

«Sapeva che il signor Shoe è stato torturato a morte?»

«L'ho sentito dire.»

«Aveva anche sentito dire che Larry Hollins era pronto a identificare lei come l'uomo che aveva gettato il cadavere di Shoe in una discarica?»

«Me l'ha detto il mio avvocato dopo la morte di Hollins. Prima non ne sapevo nulla.»

«Mentre era in attesa del processo per l'omicidio di Larry Hollins e di Jessica Hollins, la sua bambina di nove anni, aveva un compagno di cella di nome Benjamin Rice?»

«Sì. L'avevano piazzato lì i poliziotti.»

«Lei ha raccontato a Benjamin Rice che Shoe era un pezzo di merda e

che non era stato nemmeno capace di morire da uomo?»

«Non l'ho mai detto. Rice si è inventato tutto.»

«Ha anche detto al signor Rice che le dispiaceva che fosse morta la bambina, ma che suo padre avrebbe dovuto pensarci prima di cantare con la polizia?»

«Anche questo se l'è inventato Rice.»

Tracy lanciò una rapida occhiata ai giurati. Non sembravano più divertiti dalle battute di Charlie Deems.

«A che ora si è incontrato al cottage con la signora Griffen?»

«Nel tardo pomeriggio.»

«Può essere più preciso?»

«Mi aveva detto di andare là per le quattro.»

«Il sole era ancora alto?»

«Sì.»

«L'incontro era stato fissato nel corso della telefonata che le aveva fatto la signora Griffen?»

«Esatto.»

«E lei dov'era quando ha ricevuto la telefonata?»

«Da un'amica.»

«Quale amica?»

«Si chiama Angela Quinn.»

«Lei si è recato dalla signora Quinn non appena uscito di prigione?»

«Sì.»

«Ed è rimasto in prigione due anni?»

«Due anni, due mesi e otto giorni.»

«Ma aveva già trascorso un periodo in carcere, in attesa del processo?»

«Sì.»

«E prima ancora, lei viveva in un appartamento?»

«Esatto.»

«Non con la signora Quinn?»

«No.»

«La signora Griffen come poteva allora sapere dove telefonarle?»

«Cosa?»

«Lei ha appena detto che viveva in un appartamento quando l'arrestarono. Poi è rimasto in carcere. Ha anche detto che la sua prima conversazione con la signora Griffen si svolse durante la telefonata che le giunse nella residenza di Angela Quinn. Come ha fatto la signora Griffen a mettersi in contatto con lei? Come ha avuto il numero di Angela Quinn?»

Deems, confuso, guardò Chuck Geddes in cerca di aiuto.

«Mentre sta cercando una risposta convincente a questa domanda, perché non descrive ai giurati che cosa indossava la signora Griffen quando vi incontraste al cottage?»

«Ehm, vediamo. Dei jeans, mi pare, e una T-shirt.»

«Di che colore era la T-shirt?»

«Oh, blu, mi pare.»

«Quanto tempo è rimasto con la signora Griffen?»

«Quarantacinque minuti. Un'ora.»

«A faccia a faccia?»

«Sì.»

«E non riesce a ricordare che cosa indossava?»

«Non ci ho badato», sbottò Deems in tono rabbioso, «non sono un esperto di moda.»

Deems parlava con voce agitata e Geddes si chinò verso Christenson per sussurrargli qualcosa.

«La conversazione si è svolta all'interno del cottage, vero?»

«Esatto.»

«Forse potrebbe descrivere l'arredamento del cottage ai giurati.»

«Che intende dire?»

«Spieghi ai giurati com'era l'interno del cottage. Non dovrebbe esserle difficile dal momento che ci è rimasto quasi un'ora.»

Molti giurati si chinarono in avanti.

«Beh, c'era una cucina e un soggiorno.»

«Quando parlava con la signora Griffen, dove era seduto?»

«Nel soggiorno.»

«Ma dove, esattamente?»

«Sul divano.»

«Di che colore è il divano?»

Deems tacque per un momento, poi scrollò il capo: «Davvero non ricordo. Mi stia a sentire. Quella donna mi stava chiedendo di ammazzarle il marito. Non badavo proprio all'arredamento.»

«E che cosa mi dice del tappeto del soggiorno?» proseguì Reynolds, ignorando l'imbarazzo di Deems.

«Non ricordo. Marrone. Forse era marrone.»

«È in grado di ricordare l'esatto colore di una qualsiasi cosa nel cottage dei Griffen?»

Deems si agitò sulla sedia.

«Vuole sapere perché lei non ricorda i colori, signor Deems?» Deems si limitò a fissare Reynolds. «Perché lei entrò nel cottage dei Griffen, ma non quando sostiene di esserci andato. Ci entrò di sera, dopo il tramonto, quando cercò di uccidere la signora Griffen. Nell'oscurità l'occhio umano non riesce a distinguere i colori.»

Deems arrossì e scosse il capo fissando Reynolds.

«Non è andata così. Io non badavo ai colori. Ero nervoso. Voglio dire, questa donna mi fa condannare per un delitto che non ho commesso. Poi volta pagina e mi chiede di ammazzarle il marito. I colori erano l'ultima cosa cui pensavo.»

Reynolds prese delle fotografie e si avvicinò al banco del testimone. Sorrise a Deems, ma il suo sorriso era gelido.

«Per l'esattezza», disse porgendo una foto a Deems, «non c'è tappeto nel soggiorno. Il pavimento è di nudo legno.»

«Che cosa sono quelle fotografie?» chiese Geddes, balzando in piedi.

«Sono fotografie del cottage scattate il 12 agosto, il giorno in cui il signor Deems sostiene di aver fatto visita alla signora Griffen. Sono state elencate nel materiale probatorio.»

«Obiezione», disse Geddes disperatamente, «le fotografie sono irrilevanti.»

«Sono state scattate dalla signora Griffen. La macchina fotografica da lei usata stampa automaticamente la data sui negativi. Stabilirò in seguito la loro rilevanza.»

«Con questa assicurazione, le permetto di usarle», decise il giudice Baldwin.»

Deems esaminò rapidamente la fotografia. Poi, mentre gli avvocati discutevano, si voltò verso Abigail Griffen e vide sulle sue labbra un sorriso gelido. Deems avvampò per la rabbia. Avrebbe voluto che Abbie soffrisse, e invece sembrava trionfante.

«Ebbene?» chiese Matthew. «C'è un tappeto?»

«No», rispose Deems accigliato. «Almeno non in questa fotografia.»

«Lei è in possesso di altre fotografie dove si veda un tappeto nel cottage dei Griffen, signor Deems?» lo incalzò Reynolds.

All'improvviso Tracy ebbe l'impressione che Charlie Deems avesse girato un interruttore per eliminare qualsiasi emozione. La collera sparì e fu sostituita da una calma agghiacciante. Il testimone, rilassato, si appoggiò alla spalliera della sedia. Poi sorrise a Matthew e rispose: «No, signore. Queste sono le sole foto che io abbia visto.»

Tracy ebbe un brivido di paura e si rallegrò che Matthew non si trovasse solo di fronte a Charlie Deems.

«Grazie, signor Deems. Lei ci ha appena spiegato che la signora Griffen voleva farle usare la dinamite riposta nel capanno dietro il cottage, è esatto?»

«Esatto.»

«Lei ricorda quella scatola di dinamite perché la signora Griffen gliel'ha mostrata?»

«Proprio così.»

Matthew Reynolds porse a Deems un'altra fotografia. «Le ricordo che il negativo di questa foto è contrassegnato dalla data dello scatto. Dov'è la dinamite?»

Nella foto, la porta del capanno era aperta quanto bastava per scorgere l'interno. Deems vide gli attrezzi da giardinaggio, una rete da pallavolo e uno spazio vuoto con la palla proprio al centro. Ma non vide la scatola di dinamite.

«Non saprei», rispose Deems con apparente disinteresse, «forse era stata portata via.»

Reynolds tornò al banco della difesa, prese una grossa busta e si avvicinò di nuovo al testimone.

«Mi pare che lei abbia affermato di essere stato tentato dall'offerta di cinquantamila dollari fattale dalla signora Griffen perché aveva bisogno di denaro?»

«Sì.»

«Presumo che lei fosse senza un soldo quando uscì di prigione?»

«Può ben dirlo.»

«Ha già trovato un lavoro?»

«No.»

«Ha dei risparmi?»

«No.»

«Qualcuno l'ha pagata per uccidere il giudice Griffen e far ricadere la colpa sulla signora Griffen?»

Deems rise: «Queste sono sciocchezze.»

«Allora come spiega questo?» chiese Reynolds e, tolto un fascio di fogli dalla busta, li porse a Charlie Deems. Deems perse completamente il controllo e rimase a bocca aperta.

«Che cosa cavolo è?»

«Il tabulato di un conto della Washington Mutual intestato a suo nome e

sul quale sono stati versati centomila dollari.»

«Non ne so nulla», urlò Deems.

«Capisco. Allora non ho altre domande.»

«Vuole interrogare di nuovo il teste, signor Geddes?» chiese il giudice Baldwin.

«Può concedermi un minuto, Vostro Onore?»

Baldwin annuì e Geddes continuò la fitta conversazione che aveva già iniziato con Neil Christenson subito dopo che Matthew aveva rivelato il contenuto della busta. Poi Geddes si alzò. Dopo anni di dibattiti in aula aveva imparato a controllarsi nelle peggiori situazioni e parve indifferente alla demolizione del suo teste più importante.

«Nient'altro», annunciò.

«Immagino che lei abbia qualche mozione, signor Reynolds?» chiese il giudice Baldwin.

«Sì, signore.»

«Quanti sono i suoi testimoni?»

«Ventisette.»

«Vuole cominciare questo pomeriggio?»

«Preferirei domattina.»

«Allora ci concederemo una pausa. I giurati possono andare a casa. Dopo la pausa esamineremo le sue mozioni e sentiremo i testimoni domattina.»

I giurati uscirono. Non appena si alzò anche il giudice, Charlie Deems lasciò il banco dei testimoni. Chuck Geddes e Neil Christenson lo spinsero fuori dall'aula e poi su per le scale fino al sesto piano.

«Dove hai preso quel denaro?» chiese Geddes quando furono nel suo ufficio.

«Il conto non è mio», disse Deems.

«Però è a tuo nome.»

«Non ne so nulla. Quel fottuto di Reynolds mi ha teso una trappola.»

«E immagino che sia stato sempre lui a scattare le foto nel capanno.»

«Non so nulla neppure delle foto. Quando andai al cottage c'era la dinamite nel capanno.»

Geddes fece ruotare la sedia girevole e guardò fuori della finestra. La foto del capanno e il rendiconto bancario erano una catastrofe. Doveva pur esserci una spiegazione. Sperava solo che Deems non l'avesse ingannato.

«Aspetta fuori», gli disse, e Deems fu anche troppo felice di lasciare la stanza.

«Che cosa cazzo sta succedendo, Neil?» chiese il procuratore quando furono soli.

«O Deems è stato pagato per far ricadere la colpa dell'omicidio su Abigail Griffen, oppure qualcuno ha incastrato lui.»

«Maledizione! Reynolds sta facendomi fare la figura del cretino.»

«Che ne facciamo di Deems?»

«Che rimanga alla fattoria finché non riusciamo a capirci qualcosa. Ma se quel figlio di puttana mi ha preso per i fondelli, gli strapperò le palle.»

2

Raoul Otero stava fissando le nubi grigie e il velo di pioggia che oscuravano la vista panoramica dal suo attico, quando Bobby Cruz sedette davanti a lui. L'umore di Raoul era nerissimo e i bicchieri di whisky che si era lentamente bevuti quel pomeriggio l'avevano solo aiutato ad accumulare in silenzio la rabbia.

«Ne vuoi?» chiese Otero offrendogli la bottiglia.

«No, gracias», rispose Cruz cortesemente. Otero non ne fu sorpreso. Eccettuata la violenza, Bobby Cruz non aveva vizi.

«E allora?»

«Si mette male, Raoul. Deems ha testimoniato per il procuratore distrettuale.»

Otero fissò lo sguardo sul fiume Willamette. Nessuna imbarcazione solcava le sue acque agitate. Era calata l'oscurità e le auto avevano i fari accesi sebbene fossero solo le quattro del pomeriggio.

«Ma perché Charlie ha fatto una cosa simile? La sua condanna è stata annullata e i poliziotti non gli stanno più alle costole.»

«Da come la vedo io, sta cercando di pareggiare i conti con la Griffen, che l'aveva mandato nel braccio della morte.»

Raoul annuì. «Quel pezzo di merda ha sempre avuto la mania della vendetta. Ricordi com'era felice quando l'ho lasciato massacrare Shoe?»

«Sì, Raoul. Saltava per la gioia. Il nostro problema è che Charlie non ce l'ha soltanto con la Griffen.»

«Come può essere stato tanto stupido da parlare di me ai poliziotti?» chiese Raoul incredulo.

«Charlie non è stupido, ma è meschino. E anche pazzo. Charlie fa tutto ciò che Charlie vuole fare. Ecco perché ti avevo consigliato di stargli alla larga. Perché era impossibile tenere sotto controllo un tipo come lui.»

«E avevi ragione. José ha chiamato da Tijuana mentre tu eri in tribunale. I federali hanno arrestato i due doganieri che erano sulla nostra lista paga. Charlie sapeva di quei due, così come sapeva della casa di Lee Terrace e del posto di ristoro sulla I-5.»

«C'è una sola cosa da fare», disse Cruz con calma.

Otero vuotò nel suo bicchiere tutto il whisky rimasto. Non gli piaceva prendere quella decisione, ma quel fottuto Deems non gli lasciava alternativa. Ammazzare qualcuno nuoceva sempre agli affari, perché poi i poliziotti si accanivano con le indagini sui casi di omicidio. Normalmente il rischio sarebbe stato minimo con un tipo come Charlie, perché la polizia non spreca molto tempo per indagare sulla morte di un assassino di bambini. Ma il «normalmente» purtroppo non funzionava più. Charlie si era schierato dalla parte della legge. I poliziotti avrebbero fatto gli straordinari per catturare chi aveva eliminato il testimone chiave nel processo per la morte di un giudice della Corte Suprema. Peccato, perché quella testa di cazzo di un figlio di puttana non gli lasciava altra scelta.

«Sai dove i poliziotti tengono Charlie?»

«L'hanno nascosto in una fattoria. Li ho seguiti quando sono usciti dal tribunale.»

«Ci riuscirai?»

«Non sarà facile. Charlie è protetto da due agenti.»

«Ti occorre aiuto?»

Cruz sorrise. «No, gracias. Penso di potermela cavare da solo.»

Raoul annuì. Una nebbia rossa gli appannava lo sguardo. Aveva voglia di fracassare qualcosa, specialmente la testa di Charlie Deems. Se la situazione non fosse stata disperata, se non avessero già perso tre spedizioni di droga, Raoul avrebbe aspettato il momento opportuno per liquidare Charlie personalmente, tagliandolo a pezzi come un fottuto tacchino di Natale. Ma non ci sarebbero state più spedizioni finché Charlie non fosse morto. Non gli restava che lasciare quel compito a Bobby Cruz.

3

Neil Christenson rincasò verso le dieci di lunedì, dopo aver ascoltato per tutta la sera gli sfoghi di Chuck Geddes contro Charlie Deems. Christenson indossò dei jeans e una felpa e si installò nella sua poltrona favorita cercando di interessarsi al programma che sua moglie stava guardando alla televisione.

Durante una pausa pubblicitaria andò in cucina per prepararsi uno spuntino e sua moglie Robin lo seguì per far bollire l'acqua del tè. La casa era silenziosa perché i bambini già dormivano.

«Tutto okay?» chiese Robin.

«Sono soltanto stanco, e ringrazio il cielo di poter dimenticare il caso Griffen per qualche ora.»

Robin gli sorrise con affetto. «Geddes ti tiene sotto torchio?»

«Peggio. Mi sta facendo impazzire da quando Reynolds ha distrutto Deems stamattina.»

Robin cinse suo marito con un braccio e gli diede un bacio.

«Il processo finirà presto», disse. «Forse potremo andarcene per qualche giorno.»

Christenson strinse a sé la moglie. «Che cosa hai in mente?» le chiese.

«Non so», sussurrò lei. «Magari potremmo chiuderci in un motel sulla costa per il fine settimana. La mamma si occuperebbe dei bambini.»

Christenson si irrigidì. «Ecco che cos'era!» mormorò fra sé.

Robin lo fissò stupita. Suo marito aveva lo sguardo perso nel vuoto. Poi all'improvviso l'abbracciò e la baciò sulle guance.

«Devo uscire», disse.

«Ma come? Sei appena tornato a casa.»

«Erano le ricevute, Robin. Mi hai salvato la vita.»

«Che cosa ho fatto?»

«Probabilmente ci hai fatto vincere la causa contro la Griffen.»

Christenson tornò nel soggiorno e si infilò le scarpe.

«Non avrai intenzione di uscire davvero.»

«Mi dispiace, ma devo controllare la mia ipotesi. Se non lo faccio subito, non riuscirò a dormire.»

Robin sospirò. Era sposata con Neil da dodici anni e aveva imparato a sopportare i suoi orari stravaganti.

Mentre si allacciava le scarpe, Christenson ripensò al pomeriggio in cui Tracy Cavanaugh e Barry Frame avevano riesaminato le prove d'accusa. Non era mai riuscito a capire che cosa avesse trovato Tracy di tanto interessante da indurla a voltargli le spalle per impedirgli di vedere. Ora pensava di aver capito. In un cassetto del giudice Griffen c'erano alcune ricevute dell'*Overlook Motel.* Tre anni prima vi era stato commesso un omicidio e Neil vi si era recato durante l'inchiesta. L'*Overlook* era una topaia. Come mai il giudice Griffen ci era andato in parecchie occasioni? Robin gli aveva fornito la risposta. Griffen ci andava per scopare. Ma con chi?

L'ipotesi di Geddes era Laura Rizzatti e Christenson avrebbe verificato se Geddes aveva ragione.

4

Charlie Deems camminava avanti e indietro nella sua angusta camera da letto al primo piano. La pioggia l'aveva intrappolato lì e si sentiva impazzire. Nemmeno i telequiz riuscivano a rendere tollerabile la vita in quel buco. Per peggiorare le cose, quel rottinculo di Geddes e quello stronzo di Christenson l'avevano tenuto sulla graticola per tutto il pomeriggio.

Perché non si vedeva la dinamite nella fotografia del capanno? Da dove veniva il denaro sul conto in banca? Aveva ucciso lui il giudice Griffen per incastrare Abigail Griffen? E così via, ripetendo sempre le stesse cose.

Deems era sicuro di sapere che cosa fosse accaduto, ma non l'avrebbe detto a Geddes. Se ne sarebbe occupato personalmente. Era stato turlupinato da quella puttana. Altrimenti non si spiegava come Reynolds avesse potuto fargli fare una così grama figura. Secondo Geddes, ormai tutto il castello d'accusa era finito nel buco del cesso e la baldracca se la sarebbe cavata. Secondo Deems, le cose stavano diversamente. Quando lui avrebbe finito di sistemare la Griffen, lei avrebbe rimpianto di non essere stata condannata a morte, perche a confronto di ciò che Deems aveva in mente di farle, la morte le sarebbe sembrata un piacere.

Capitolo 24

1

«Come primo testimone», disse Matthew la mattina del martedì, «la difesa chiama Tracy Cavanaugh.»

Tracy non ricordava di essersi sentita tanto nervosa dal giorno delle finali del campionato universitario di cross-country. Sapeva di dover testimoniare solo sul materiale di prova, ma il fatto di essere sotto giuramento la metteva in agitazione.

«Signora Cavanaugh, qual è la sua professione?»

«Sono avvocato, signor Reynolds.»

«E la sua attuale posizione?»

«Sono avvocato nel suo studio legale.»

«Lei mi ha assistito nella difesa della signora Griffen fin da quando ne

abbiamo assunto il patrocinio?»

«Sì, signore.»

«Il 13 settembre, io le ho affidato un incarico?»

«Sì.»

«Per favore, riferisca ai giurati che cosa le ho chiesto.»

«Mi ha chiesto di recarmi nell'abitazione della signora Griffen per prelevare una macchina fotografica Pentax e un rullino di pellicola.»

«Dov'era il rullino?»

«Nella macchina fotografica.»

«E lei che cosa ne ha fatto?»

«Era tardi quella sera, perciò ho atteso il mattino seguente e ho portato il rullino a un Foto-Fast per lo sviluppo e stampa. L'impiegato ha tolto il rullino dalla macchina e ha firmato una ricevuta dove dichiarava di averlo fatto. Poi io consegnai a lei la macchina fotografica.»

Matthew porse a Tracy un foglietto e chiese: «È questa la ricevuta firmata dall'impiegato?»

«Sì.»

«In seguito, lei si recò al Foto-Fast per ritirare le fotografie sviluppate?»

«Sì, e l'impiegato mi firmò una seconda dichiarazione.»

Reynolds prese la busta con le fotografie e la macchina fotografica di Abbie e si avvicinò a Tracy.

«Ora le mostro quella che è stata contrassegnata come prova a discarico numero 222. È questa la macchina fotografica che lei ha prelevato nell'abitazione della signora Griffen?»

«Sì», rispose Tracy dopo aver esaminato la piccola Pentax nera.

«E ora ecco la prova a discarico numero 223. È questa la busta che le è stata consegnata al Foto-Fast?»

«Sì.»

«E lei a sua volta la consegnò a me?»

«Sì.»

«Ha esaminato le fotografie?»

«No, signore.»

«Grazie.»

Mentre restituiva la busta a Reynolds, Tracy notò che le fotografie che Matthew aveva mostrato a Deems erano ancora su un vassoio accanto al banco dei testimoni. Le prese e le diede a Reynolds perché le riponesse assieme alle altre.

Un attimo prima che Reynolds le togliesse di mano la foto del capanno,

Tracy aggrottò la fronte. Era sicura che ci fosse qualcosa di strano in quella foto, ma non riuscì a stabilire che cosa perché l'occhiata era stata troppo rapida.

«Non ho altre domande», disse Reynolds, e ritornò al banco della difesa con la busta delle fotografie.

«Signor Geddes?»

Tracy guardò il pubblico ministero. Era solo quella mattina, e Tracy si chiese come mai Neil Christenson fosse assente.

«Nessuna domanda», rispose Geddes, e Tracy si alzò con sollievo.

«La difesa chiama a testimoniare il dottor Alexander Shirov», annunciò Matthew.

Tracy avrebbe voluto dare un'altra occhiata alla fotografia del capanno, ma Reynolds aveva già infilato la busta sotto una pila di carte quando lei tornò al banco della difesa.

Il dottor Shirov fece il suo ingresso in aula e Tracy si voltò per guardarlo. Aveva interrogato Reynolds sulla identità del suo perito e sui risultati dei test sulle strisce di metallo, perché moriva dalla curiosità di sapere come fosse possibile mettere in discussione una prova così schiacciante, ma Reynolds si era limitato a sorridere rifiutando di rispondere.

Shirov camminava zoppicando leggermente e stringeva un fascio di carte con entrambe le mani. Era un uomo alto e massiccio, sulla cinquantina, con un po' di pancetta, i capelli sale e pepe e una folta barba. Prestò giuramento in tono rilassato e sorrise cordialmente ai giurati mentre sedeva sul banco dei testimoni.

«Qual è la sua professione?» chiese Reynolds.

«Sono professore di chimica al Reed College di Portland.»

«Ha altri incarichi al Reed?»

«Sì, sono direttore del settore nucleare.»

«Che cosa implica questo incarico?»

«Sono responsabile della manutenzione, dell'efficienza e dell'uso del nostro reattore nucleare da ricerca.»

«Qual è il suo curriculum accademico?»

«Laurea in chimica ottenuta all'università della California, a Berkeley, nel 1965. Nel 1970, un dottorato in scienze presso il Massachusetts Institute of Technology con specializzazione nel settore della chimica nucleare.»

«Ha particolari esperienze nell'uso dell'analisi con attivazione dei neutroni?»

«Sì.»

«Vuole cortesemente spiegare alla giuria in che cosa consiste questa analisi?»

«Certamente.» Il dottor Shirov si voltò verso il banco dei giurati. Il suo sorriso era sempre cordiale e le lenti spesse rendevano più evidente lo scintillìo dei suoi occhi. Alcuni giurati ricambiarono quel sorriso.

«Se prendiamo un campione di un materiale qualsiasi e lo piazziamo in una fonte di neutroni - particelle atomiche - il materiale assorbirà i neutroni e diventerà radioattivo. Esistono novantadue elementi base in natura, e quattordici elementi prodotti dall'uomo. Più di cinquanta elementi base emettono raggi gamma quando diventano radioattivi. Abbiamo strumenti in grado di misurare quanti raggi gamma sono emessi dal materiale e la loro energia specifica.

«Un reattore nucleare è una fonte di neutroni. Se ho un materiale che intendo analizzare, lo metto nel reattore. Non appena diventa radioattiva, la sostanza viene tolta dal reattore e sottoposta a un analizzatore di raggi gamma, una macchina che identifica i raggi gamma e ne misura l'energia. L'informazione così ottenuta viene incisa su un disco magnetico e immagazzinata, in modo che sia sempre possibile analizzare i dati per determinare quali elementi sono presenti e in quale quantità ciascun elemento è presente.»

«Dottor Shirov», disse Matthew, «se le chiedessero di confrontare due materiali che sembrano venire dalla stessa fonte, che cosa potrebbe dirci sulle loro somiglianze e differenze grazie all'analisi di attivazione dei neutroni?»

«Potrei dirvi parecchio. Vede, i materiali in natura contengono tracce di altri materiali, a volte in grandi quantità, a volte in piccole quantità. L'analisi di attivazione dei neutroni è una tecnica sensibilissima per determinare la quantità di elementi minori che esiste in un particolare oggetto.

«Per esempio, se lei versa un ditale di arsenico in tanta acqua quanta ne possono contenere quattro vagoni cisterna, l'analisi di attivazione dei neutroni riesce a stabilire quanto arsenico è rimasto in un bicchiere di quell'acqua.

«Ora, tornando al confronto tra due materiali, se le tracce di elementi contenuti in ciascuno di essi differiscono di molto, si può giungere alla conclusione, con un alto grado di certezza, che provengono da fonti diverse.

«Viceversa, se non si riscontrano differenze possiamo dire che non esiste prova scientifica per supportare l'asserzione che quei materiali provengono

da fonti diverse.»

«Dottor Shirov, le mostro ora quelle che sono state precedentemente catalogate come prove a carico numero 36 e numero 37. Le riconosce?»

Il dottor Shirov prese dalle mani di Reynolds il reperto 36 - la striscia di metallo contorta facente parte della bomba che aveva ucciso il giudice Griffen - e il reperto 37, la striscia di metallo intatta, con un'estremità a punta, trovata nel garage di Abbie.

«Lei ha portato con sé i due reperti all'università, durante questo fine settimana.»

«Sì.»

«Che cosa le dissi che mi interessava sapere?»

«Mi disse che voleva sapere se questi due pezzi di acciaio facevano un tempo parte di una striscia unica.»

«E che cosa ha scoperto?»

«Non era necessario irradiare i reperti nella loro interezza, perciò prelevai un campione da ciascuno. Ciò presentava un piccolo problema. I mezzi abitualmente usati per tagliare l'acciaio comportano quasi sempre il rischio di contaminazione. Per esempio, l'acciaio di una sega normale potrebbe trasferire nei reperti degli elementi che, una volta irradiati, emanano raggi gamma. Scelsi perciò una sega al carburo di silicone perché questi elementi non producono raggi gamma.

«Lei mi aveva spiegato la particolare importanza delle due strisce di acciaio, perciò prelevai i campioni dal centro di ogni striscia per non lasciare tracce di manipolazione sulle estremità. Praticai dunque al centro di ogni striscia una incisione che mi permise di ottenere due campioni di cento milligrammi ciascuno.»

«Può darci un'idea di queste dimensioni?»

«Più o meno quelle di un seme di girasole.»

«Sufficienti per un test accurato?»

«Certamente.»

«Che cosa fece dopo avere prelevato i campioni?»

«Misi ciascun campione, separatamente, in una fiala sterilizzata e li lavai con acqua distillata per rimuovere ogni traccia di materiale che vi aderisse. Poi li lasciai asciugare durante la notte.

«Il giorno seguente, sistemai ogni campione in una fiala sterilizzata di polietilene, sigillai le fiale e le misi all'interno di un contenitore di polietilene che chiamiamo 'il coniglio', e che viene irradiato nel tubo pneumatico applicato al nostro reattore. Somiglia un po' al tubo per l'inoltro pneumati-

co nelle banche, ma il nostro tubo finisce nel centro del reattore.»

Reynolds ritornò al tavolo e prese due contenitori di piombo, di circa cinque centimetri di diametro e alti sei, e li porse al dottor Shirov.

«Dottor Shirov, le mostro quelli che sono stati catalogati come prove a discarico numero 201 e 202. Può identificarli?»

«Certamente. Sono quelli che io chiamo 'i maialini', vengono usati per conservare campioni radioattivi.»

«Sono pericolosi?»

«No. Attualmente no.»

«Che cosa contengono questi 'maialini' di piombo?»

«I campioni prelevati dai reperti 36 e 37.»

«Se l'accusa lo desiderasse, potrebbe far riesaminare questi campioni dai propri periti?»

«Certamente, ma immagino che preferirebbe servirsi di nuovi campioni prelevati dalle strisce d'acciaio.»

«Grazie. Continui con le sue spiegazioni, dottore.»

«Sottoposi alle radiazioni ogni campione per cinque minuti. Poi li recuperai. Punsi le fiale con un ago da siringa ipodermica e feci uscire il gas di argon radioattivo che si produce quando l'argon, che si trova nell'aria allo stato naturale, viene irradiato in un reattore. Le fiale vennero poi chiuse in un sacchetto di plastica e poste davanti all'analizzatore di raggi gamma.»

«Ci spieghi che cosa fece in seguito.»

«Quando una sostanza è esposta ai neutroni, alcuni atomi possono assorbire un neutrone e diventare radioattivi. Questi atomi decadono in modo diverso a seconda dell'identità dell'atomo originale. Non esistono due nuclidi radioattivi che decadano con la stessa perdita di energia. Perciò, misurando l'energia dei raggi gamma emessi durante il decadimento in momenti precisi dopo l'estrazione dei campioni dal reattore, fui in grado di identificare molti elementi dei campioni stessi grazie all'analisi dei dati forniti dal detector di raggi gamma. Contai i raggi gamma emessi uno, cinque, dieci e trenta minuti dopo il termine dell'irradiazione. Tutti i dati furono registrati su un dischetto per un'analisi ulteriore. Completata l'operazione, usai un programma dell'ordinatore per identificare l'energia dei raggi gamma.»

«Dottor Shirov, a quale conclusione è giunto dopo questo test?»

«Signor Reynolds, sono giunto alla conclusione, dopo aver riesaminato tutte le informazioni ottenute, che non esistono prove che il campione estratto dal reperto 36 e il campione estratto dal reperto 37 possano venire dalla stessa striscia di metallo. Al contrario, non possono avere un'origine

comune.»

Tracy era stupefatta e dall'espressione del volto di Geddes capì di non essere la sola. I due pezzi di metallo si incastravano così bene uno nell'altro da far presumere che facessero parte di un'unica striscia. Ora la presunzione si rivelava errata e l'ipotesi dell'accusa cadeva a pezzi.

«Lei ci sta dicendo che il reperto 36 e il reperto 37 non furono mai uniti l'uno all'altro?» chiese Reynolds a Shirov.

«Esattamente.»

«Su che cosa basa la sua conclusione?»

«I frammenti del reperto 37, la striscia di metallo intatta, contenevano tracce visibili di arsenico, antimonio, manganese e vanadio. Il reperto 36, contorto e bruciacchiato, conteneva manganese, vanadio e alluminio, ma non arsenico né antimonio. È impossibile che una comune lastra di acciaio contenga arsenico e antimonio da una parte e ne sia priva dall'altra.»

«Il reperto 36 fu deformato da un'esplosione. Ciò potrebbe spiegare l'assenza di quegli elementi?»

«Signor Reynolds, non è possibile che un'esplosione modifichi la composizione dell'acciaio eliminando due elementi. È più probabile che ne aggiunga degli altri.»

«Dottor Shirov, lei ha eseguito altri test su questi campioni?»

«No; poiché le mie osservazioni erano conclusive su questo punto, un'ulteriore analisi sarebbe stata superflua.»

«Grazie, dottore. Non ho altre domande.»

Chuck Geddes si alzò in piedi. Stava ovviamente sforzandosi di controllare le proprie emozioni di fronte ai giurati.

«Possiamo avvicinarci, Vostro Onore?»

Il giudice Baldwin invitò Geddes e Reynolds con un cenno.

«Il signor Reynolds mi ha fornito i risultati dei test solo questa mattina...» sibilò Geddes rabbiosamente.

«È inutile che lei continui, signor Geddes», disse il giudice Baldwin. «Presumo che lei si riservi di controinterrogare. Obiezioni, signor Reynolds?»

«No, Vostro Onore.»

«Allora sospendiamo per la pausa mattutina.»

Non appena i giurati furono usciti, Tracy afferrò il braccio di Reynolds.

«Come poteva sapere che i due pezzi di metallo erano diversi?» chiese, incapace di mascherare il tono di stupore nella sua voce.

Reynolds sorrise. «Non avevo idea che fossero diversi, Tracy. Ma quan-

do ho a che fare con una prova d'accusa, seguo una regola molto semplice. Non presumo mai che una cosa sia quel che sembra. Pensavo di sprecare tempo affidando il test al dottor Shirov in questo fine settimana, ma non riuscivo a immaginare altre soluzioni. Per fortuna, chiunque stia tentando di incastrare Abbie ignorava che esiste un metodo sicuro per stabilire se due pezzi di metallo erano originariamente uniti.»

Poi Reynolds rivolse la sua attenzione al dottor Shirov, che stava avvicinandosi al banco della difesa. Tracy scrollò il capo. Reynolds era un portento; ora capiva perché tanta gente, e soprattutto gli altri avvocati, parlassero di lui con ammirazione. E perché tanti clienti gli dovessero la vita.

Tracy vide Chuck Geddes che si precipitava fuori dall'aula. Proprio mentre raggiungeva la porta, si imbatté in Neil Christenson che lo salutò con un sorriso raggiante. L'investigatore disse qualcosa che bloccò la fuga di Geddes. I due cominciarono a parlare animatamente. Geddes voltava le spalle a Tracy, che non poteva vedere il suo viso, ma in compenso vide Christenson che gesticolava e la testa di Geddes che si chinava annuendo. Poi Christenson smise di parlare e Geddes si voltò per fissare Reynolds e Abbie Griffen. C'era un sorriso crudele sul suo volto, un'espressione che mal si conciliava con il colpo durissimo subito pochi minuti prima.

2

Barry Frame viveva nel Pearl District, un quartiere a nordovest di Portland pieno di vecchi magazzini cadenti, cui aveva dato nuovo impulso l'installazione di gallerie d'arte e l'afflusso di giovani professionisti che vivevano nei loft ristrutturati. Alcune delle pareti in mattoni del loft di Barry erano decorate con le splendide fotografie di Matthew. Un poster del Mount Hood Jazz Festival, con un pianoforte che sembrava volare sopra le acque di un lago, era appeso dietro un bianco sofà. Di fronte al sofà, una libreria metallica torreggiava accanto a una TV da ventisette pollici e a un sofisticato impianto stereo. Barry stava ascoltando un CD di Stan Getz quando Tracy bussò alla porta. Aveva telefonato dal tribunale al termine dell'udienza. Barry aveva trascorso la giornata interrogando dei testimoni ed era ansioso di sapere che cosa fosse avvenuto in aula.

Non appena si aprì la porta, Tracy gettò le braccia al collo di Barry e lo baciò. Poi si scostò afferrandolo per le spalle.

«Matthew Reynolds è incredibile! Voglio dire, sapevo che lo ritengono un genio di prima grandezza, ma non ci avevo davvero creduto finché non

l'ho visto all'opera questo pomeriggio.»

«Calmati», disse Barry ridendo.

«Non posso. Sono troppo eccitata. Avresti dovuto vedere Chuck Geddes. Quel borioso imbecille. Dio, la faccia che aveva quando sono usciti i giurati! Sembrava sul punto di scoppiare. Un vero spettacolo.»

«Che cosa è accaduto?»

Tracy sorrise maliziosamente. «Che cosa sei disposto a fare per saperlo?»

Tracy era piena di energia e voleva bruciarla subito, come era accaduto il venerdì sera, quando si erano persi il secondo tempo di *Casablanca.*

«Gesù, mi sono messo con una maniaca sessuale. È il solo modo per strapparti delle informazioni?»

«Già.»

«E io che pensavo che tu fossi affascinata dalla mia intelligenza.»

«Nient'affatto», dichiarò Tracy cominciando a spogliarsi.

«Dimmi che cosa è accaduto in quella maledetta aula finché ho ancora la forza sufficiente per ascoltare», disse Barry.

Giacevano nudi sul grande letto matrimoniale. Tracy si sollevò su un gomito.

«Credo che tu te lo sia meritato», commentò sorridendo, e riferì a Barry la deposizione del dottor Shirov.

«Avrei voluto esserci», esclamò Barry quando Tracy ebbe finito il suo racconto.

«Tu sapevi di Shirov?»

«No. Era il segreto di Matt. Gli è capitato altre volte di estrarre un coniglio dal cappello. Arriva là dove nessun altro sa arrivare e poi sfodera idee come questa. Se c'è un avvocato più bravo in questo paese, non ho mai sentito parlare di lui.»

«O di lei», replicò Tracy rannicchiandosi contro il petto di Barry.

«Scusami se non sono stato politicamente corretto», replicò Barry baciandola sulla fronte.

«Ormai è fatta», disse la ragazza. «Matt ha distrutto Deems e il dottor Shirov ha distrutto la prova principale di Geddes. I giurati devono avere almeno un ragionevole dubbio.»

«Non mi è mai piaciuto l'eccesso di ottimismo», disse Barry, «ma devo darti ragione. Sembra che Matt abbia messo Geddes nel sacco.»

PARTE SESTA
Il gioco di prestigio

Capitolo 25

1

Il mercoledì mattina, Tracy notò che nessuno sedeva al banco dell'accusa quando il consiglio di difesa entrò nell'aula. Un usciere si precipitò verso Reynolds.

«Il giudice la attende a consulto con la sua cliente. Il signor Geddes e il signor Christenson sono già là.»

«Ha idea di che cosa stia accadendo, George?»

«Davvero nessuna.»

Baldwin si era installato nell'ufficio del giudice Brock Folmer, un appassionato della Guerra Civile. Accanto alla porta c'era una libreria colma di volumi sul famoso conflitto e, sotto la finestra, un tavolo era disseminato di soldatini in miniatura con le divise rosse o blu, in una ricostruzione della battaglia di Bull Run. Il giudice Baldwin sembrava sperduto dietro l'immensa scrivania di quercia al centro della stanza. Accanto a lui sedeva un assistente.

Di fronte alla scrivania c'erano tre sedie ricoperte di cuoio e dallo schienale altissimo. Su due di esse sedevano Chuck Geddes e Neil Christenson. Reynolds si accomodò su quella rimasta vuota. Christenson sembrava nervoso, ma Geddes aveva l'aria di chi ha appena vinto alla lotteria.

«Buon giorno, Matt», disse Baldwin, «signorina Cavanaugh, signora Griffen, se vi accomodate su quel divano possiamo cominciare.»

«Che cosa succede, giudice?» chiese Reynolds.

«Iniziamo la seduta e il signor Geddes ce lo dirà. Ha chiesto questa riunione stamattina.»

Un ampio sorriso illuminò il volto di Geddes. «Voglio riaprire il caso per l'accusa», disse.

Il giudice Baldwin parve un po' sconcertato. «Ciò è davvero insolito, signor Geddes. Siamo già molto avanti nel dibattito per la difesa.»

«Mi rendo conto che la mia richiesta è insolita, Vostro Onore, ma il signor Christenson ha scoperto nuove prove che cambiano completamente l'aspetto del caso.»

«Di quali prove si tratta?»

«Prove che Abigail Griffen ha ucciso anche l'amante di suo marito, Laura Rizzatti.»

Tracy era sbalordita e Abbie fece un balzo sul divano.

«Sporco bastardo...» esclamò, ma Reynolds era già in piedi e bloccò la sua cliente con un gesto della mano.

«La prego, signora Griffen», disse con tono autorevole.

Abbie recuperò il controllo e tornò a sedersi. Era ovviamente scossa da quell'accusa e, notò Tracy con sorpresa, lo era anche Reynolds.

«Calmiamoci e cerchiamo di risolvere la questione», ordinò il giudice Baldwin. Geddes non aveva battuto ciglio alla reazione di Abbie. Reynolds si assicurò che la donna si fosse calmata e si rivolse al giudice.

«Mi oppongo alla mozione del signor Geddes», replicò con forza. «L'accusa ha terminato l'escussione dei testi. Il signor Geddes ha avuto mesi di tempo per raccogliere queste prove, ammesso che esistano. L'introduzione di nuovi elementi riguardanti un secondo omicidio è fuori luogo. Credo anche che ciò dovrebbe comportare un vizio di forma o una lunga pausa che consenta alla difesa di valutare le nuove prove. In entrambi i casi l'azione della difesa sarebbe gravemente penalizzata il che, come la corte ben sa, è un forte argomento a nostro favore.»

Reynolds si interruppe per lanciare un'occhiata tagliente a Geddes, poi continuò: «Francamente, Vostro Onore, ciò che mi lascia alquanto scettico è la scelta di tempo per presentare questa mozione, proprio dopo che il testimone principale e la prova principale del signor Geddes sono stati screditati.»

«Il signor Reynolds si è espresso molto bene, signor Geddes», disse il giudice Baldwin, «ma suppongo che prima di decidere in proposito io debba prendere conoscenza della prova che lei desidera introdurre. Perché non ci illumina?»

«Certamente. Proprio per questo il signor Christenson è qui presente. Neil, per favore, riferisci al giudice che cosa hai scoperto!»

Christenson si agitò un po' imbarazzato sulla sedia e poi si rivolse al giudice: «Laura Rizzatti era assistente del giudice Griffen alla Corte Suprema, Vostro Onore. Fu assassinata poco meno di un mese prima della morte del giudice Griffen. Il signor Geddes nutriva già qualche sospetto su due omicidi commessi a così breve distanza l'uno dall'altro, ma non avevamo prove che fossero collegati e presumemmo così di trovarci di fronte a una semplice coincidenza.

«Poi, lunedì mattina, rammentai che tra il materiale di prova raccolto

nell'abitazione del giudice Griffen c'erano alcune ricevute di carte di credito intestate all'*Overlook Motel.*»

Tracy avvertì una contrazione alla bocca dello stomaco quando sentì citare l'*Overlook Motel.* Capì immediatamente dove Christenson volesse arrivare, e non riusciva a crederci. Fino a quel momento la difesa era convinta che l'accusa ignorasse le avventure extraconiugali di Griffen; ora, invece, era chiaro che Geddes e Christenson non solo sapevano tutto delle scappatelle del giudice all'*Overlook*, ma ne avevano tratto delle conclusioni inaspettate.

«Al momento, quelle ricevute mi parvero prive di significato», continuò Christenson, «poi rammentai che l'*Overlook* è un motel di terz'ordine, un postaccio che normalmente una persona come il giudice Griffen non avrebbe frequentato di certo. Seguendo un'intuizione, mostrai una fotografia di Laura Rizzatti ad Annie Hardesty, che gestisce il motel. La signora Hardesty confermò che il giudice Griffen si era recato più volte al motel per incontrarvi delle donne. Mi disse anche di aver visto Laura Rizzatti in compagnia del giudice in più di un'occasione.»

Christenson fece una pausa perché tutti afferrassero le implicazioni del suo racconto. Poi proseguì.

«La signora Hardesty mi mise al corrente di altri due fatti che considero importanti. Il primo è che la signorina Cavanaugh e Barry Frame, l'investigatore del signor Reynolds, si erano recati al motel molto prima dell'inizio del processo e avevano scoperto che il giudice se ne serviva come nido d'amore.»

«Il che renderà difficile per il signor Reynolds dichiararsi sorpreso», intervenne Geddes.

«Se ne discuterà solo al termine della dichiarazione del signor Christenson», replicò il giudice Baldwin. «Signor Christenson, stava dicendo che la signora Hardesty le rivelò un secondo fatto.»

«Sì, signore. Mi disse che dopo la visita della signorina Cavanaugh cominciò a seguire le notizie sull'inchiesta alla televisione perché pensava di essere chiamata come testimone al processo, e riconobbe l'imputata, signora Griffen, perché l'aveva già vista all'*Overlook.* La ricordava benissimo perché in quell'occasione ci fu un incidente; la signora Griffen e suo marito litigarono con tanta violenza da sollevare le proteste degli altri ospiti.

«La signora Hardesty mi riferì che andò nella camera del giudice per pregarlo di calmarsi, ma quando arrivò là vide la signora Griffen che si precipitava fuori come una furia. Prima che la porta si aprisse, tuttavia, la

signora Hardesty aveva udito l'ultima parte della discussione ed è pronta a testimoniare che la signora Griffen aveva minacciato di uccidere il marito se l'avesse colto sul fatto un'altra volta.»

«Quando ha ottenuto queste informazioni, signor Christenson?»

«Ieri e l'altro ieri, Vostro Onore.»

Geddes si chinò in avanti: «Credo che questa prova convalidi la nostra teoria in base alla quale la signora Griffen venne a sapere che Laura Rizzatti e il giudice erano amanti e uccise entrambi quando scoprì che il giudice non aveva troncato la sua relazione con la signorina Rizzatti.»

«Che cosa ha da dire in proposito, signor Reynolds?» chiese Baldwin.

Reynolds aveva portato con sé l'edizione tascabile del Regolamento dello stato dell'Oregon per l'ammissione delle prove. Mentre ne sfogliava le pagine, cercando il punto che gli interessava, il libro gli scivolò di mano e cadde sul pavimento. Quando si chinò per raccoglierlo, Tracy vide che le sue dita tremavano. C'era un insolito tremito anche nella sua voce quando parlò.

«La Regola 404 (3) stabilisce che la prova di altri crimini non è ammessa per dimostrare che un imputato può aver commesso il crimine per cui è processato in quanto ne ha commesso un altro analogo in precedenza.»

«Sì, signor Reynolds», lo interruppe il giudice, «ma la regola stabilisce anche che la prova di crimini antecedenti è ammissibile per altri scopi, quali la dimostrazione di un movente o di un piano che coinvolga entrambi i crimini. Se esistono prove che la signora Griffen aveva programmato di uccidere entrambe le vittime, oppure che uccise suo marito perché era l'amante della signorina Rizzatti, non dovremmo prendere in considerazione anche l'omicidio della signorina Rizzatti?»

«È possibile, Vostro Onore, ma lei dimentica una sentenza della Corte Suprema nel caso Johns, che fissò la procedura in base alla quale un giudice può decidere se la prova di un crimine precedente è ammissibile. Prima di tutto è necessario stabilire se la prova è rilevante per almeno un punto della causa, per esempio l'identificazione del movente. Poi bisogna valutare se la rilevanza della prova non pregiudichi troppo pesantemente i diritti dell'imputato, il che accade sempre quando la prova di un crimine commesso in precedenza viene ammessa nel dibattito.

«Nel decidere su questo punto, il giudice deve prendere in considerazione quattro fattori, uno dei quali è la certezza che l'imputato abbia commesso il crimine precedente. Spetta all'accusa dimostrarlo, e finora non ho visto un solo straccio di prova che colleghi la signora Griffen all'omicidio

della signorina Rizzatti.»

«Il signor Geddes dovrebbe forse convincermi oltre ogni ragionevole dubbio che la signora Griffen ha ucciso la signorina Rizzatti prima che io accolga le prove di quel delitto?»

«No, Vostro Onore. Se ricordo bene, lei dovrebbe essere assolutamente 'sicuro' che la signora Griffen ha ucciso la signorina Rizzatti, e l'onere della prova ricade sempre sull'accusa. C'è un caso del Nevada, Tucker contro lo stato, che vorrei richiamare alla sua attenzione.

«Nella primavera del 1957, Horace Tucker fece venire la polizia nella sua abitazione di Las Vegas. Tucker non si era rasato, appariva esausto e aveva bevuto. Un agente trovò un uomo morto nella sala da pranzo di Tucker. Gli avevano sparato parecchie volte, ma Tucker affermò di aver trovato il cadavere quando si era svegliato dopo una sbornia, e non aveva idea di che cosa fosse successo. Dopo una attenta indagine, il gran giurì non incriminò Tucker perché le prove della sua colpevolezza non erano conclusive.

«Circa sei anni dopo, nell'autunno del 1963, Tucker chiamò di nuovo di polizia. Questa volta trovarono un cadavere sul divano del salotto. Era stato crivellato di colpi. Tucker sembrava ubriaco. Dichiarò di aver trovato il morto svegliandosi dopo una sbornia e non aveva idea di che cosa fosse accaduto.

«Tucker fu incriminato per omicidio. Durante il processo, l'accusa fece riferimento al primo delitto nonostante l'obiezione della difesa. Tucker fu dichiarato colpevole, ma la Corte Suprema del Nevada annullò la sentenza perché negli atti del processo non vi era nulla che provasse che Tucker avesse ucciso il primo uomo. Secondo la corte, il riferimento a un crimine precedente è inammissibile se non esistono prove che l'imputato l'abbia commesso.»

«Questo caso è assurdo», replicò Geddes, «e non mi importa di quello che fanno nel Nevada. Le sentenze del Nevada non costituiscono un precedente, qui. Non credo che le leggi dell'Oregon mi impongano di saltare tutti questi ostacoli per presentare ai giurati le mie prove.»

«Si calmi, signor Geddes», disse Baldwin, «nemmeno io sono molto colpito dal caso citato dal signor Reynolds. Ma è chiaro che il problema è troppo complesso perché io possa risolverlo oggi. Congederò la giuria finché tutto sarà approfondito. Accusa e difesa dovranno fornirmi informazioni sull'argomento entro venerdì.»

Il giudice Baldwin sembrava in ansia. «C'è una cosa che mi preoccupa

molto, signori. Se accetto la sua mozione, signor Geddes, devo concedere alla difesa una mozione per vizio di forma o una sospensione, al fine di impedire che i diritti della difesa siano gravemente lesi dall'ammissione di nuove prove a questo punto del processo. Sono molto turbato dall'idea che la difesa non possa investigare su queste nuove accuse contro la signora Griffen durante il processo. Voglio una documentazione completa sulla pregiudiziale. Questo è un processo che implica la pena di morte e devo avere l'assoluta certezza di poter dare pari opportunità a entrambe le parti.»

2

«Perché non mi hai detto che una testimone ti aveva sentita minacciare di morte il giudice Griffen quando avete litigato all'*Overlook*?» chiese Matthew ad Abbie mentre camminava avanti e indietro nel suo soggiorno.

«Non ricordo di averla vista. Ero sconvolta. Sono uscita a precipizio dalla camera del motel. Ero così infuriata che non rammento nemmeno quello che dissi a Robert.»

Matthew si avvicinò alla porta-finestra e fissò il prato sul retro della villa.

«Non credo che potremo evitare di presentare una mozione per vizio di forma se il giudice consentirà a Geddes di riaprire il caso», mormorò con amarezza.

«Dobbiamo continuare», disse Abbie lanciando a Matthew uno sguardo disperato. «Non me la sento di affrontare un nuovo processo. Sarei di nuovo intrappolata in questa casa.»

«Dobbiamo prendere in considerazione tutte le eventualità. Se la giuria comincia a pensare che tu abbia ucciso Laura Rizzatti, dimenticherà tutto quanto ha udito finora. E il giudice ha ragione. Come potremmo indagare sulla morte della Rizzatti durante il processo?»

«Ma stiamo vincendo. Al punto in cui siamo, la giuria mi assolverebbe.»

«E Geddes lo sa. È una delle ragioni che l'hanno indotto a chiedere al giudice l'ammissione di nuove prove. Ci costringe a invocare il vizio di forma e si salva evitando di perdere la causa.»

«Quel bastardo. Lo odio.»

Abbie si fermò di fronte a Matthew. Abbassò le spalle e cominciò a singhiozzare. La pressione cui era sottoposta dal giorno dell'arresto era ormai insopportabile. Le lacrime le scorrevano sulle guance. Matthew la prese tra le braccia. Avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di strapparle un sorriso. Senza

dire nemmeno una parola, la strinse a sé accarezzandole i capelli.

Alla fine Abbie smise di piangere e appoggiò il capo sulle spalle di Matthew. Si sentiva all'improvviso leggera, come se le lacrime l'avessero svuotata di ogni emozione. Poi, lentamente, rialzò il capo e baciò Matthew. Quando staccò le sue labbra da quelle di lui, Matthew credette di sentirla mormorare: «Ti amo.»

Era la voce di una donna che aveva rinunciato a tutto fuorché a una verità essenziale.

Reynolds era stordito. Cercò di scostarsi, ma avvertì una pressione sulla mano. Abbie gliela stringeva guidandolo verso le scale. Lui la seguì ed entrò nella camera da letto come in trance; il cuore gli batteva così forte che stentava a respirare. Abbie si voltò verso di lui. Si sbottonò la camicetta e si sfilò la gonna. Indossava un reggiseno di pizzo bianco e mutandine di seta. Matthew fissò ammirato la sua pelle morbida, i muscoli sodi, le curve ai punti giusti. Il mistero di un corpo femminile.

Abbie si avvicinò e gli sbottonò la camicia, poi si inginocchiò mentre gli sfilava i calzoni. Matthew le baciò la sommità del capo. I suoi capelli avevano un profumo di fiori.

Abbie si rialzò e si slacciò il reggiseno.

«Sfilami le mutandine», gli sussurrò. Il suo desiderio paralizzava Matthew. Come era possibile che Abbie lo volesse? Lei lesse l'imbarazzo sul viso di lui e gli accarezzò le labbra con la punta delle dita. Matthew cominciò a tremare. Non aveva mai provato un desiderio tanto intenso, si era a malapena concesso di sognarlo. La mano di Abbie indugiò sul suo pene, e le dita che gli avevano accarezzato le labbra produssero un altro tipo di magia. Poi Abbie lo spinse dolcemente ed egli cadde sul letto e nel mondo dei suoi sogni.

Matthew allungò il braccio finché non trovò la mano di Abbie. Subito le loro dita si intrecciarono. Giacevano l'uno accanto all'altra senza parlare. Matthew non aveva mai provato una simile pace. Se quello fosse stato il massimo che la vita gli avrebbe concesso, si sarebbe accontentato, ma ormai credeva possibile ottenere più di una sola notte con Abbie.

«Se vinciamo, tornerai nell'ufficio della procura?» le chiese Matthew.

Mentre la donna rifletteva sulla domanda, Matt fissò il soffitto. A luci spente, i raggi della luna proiettavano l'ombra di un albero fronzuto sulla superficie bianca. Quell'ombra oscillava dolcemente, quasi seguendo il placido ritmo delle pulsazioni del suo cuore.

«Sarà dura tornare, Matt. Jack e Dennis sono sempre stati dalla mia parte, ma non so come potrò lavorare dopo essere stata un'imputata.»

«Hai mai pensato di passare dalla parte della difesa?»

Abbie voltò il capo per fissare meglio Matthew.

«Che cosa mi stai chiedendo?»

Matthew continuò a contemplare il soffitto. C'era un tremito nella sua voce quando parlò.

«Ti amo, Abbie, e ti rispetto più di quanto tu possa immaginare. Sei un eccellente avvocato. Insieme, diventeremmo i migliori.»

«Tu sei già il migliore, Matt.»

«Prenderai in considerazione la mia proposta?»

Abbie gli accarezzò una guancia.

«Sì», sussurrò, e lo baciò dolcemente, poi più intensamente e ancora più intensamente.

3

Tracy andò direttamente dal tribunale alla biblioteca giuridica della contea di Multnomah e iniziò la sua ricerca sulle leggi che regolano l'ammissibilità delle prove di un crimine commesso in precedenza. Le righe cominciavano a confondersi davanti ai suoi occhi stanchi quando iniziò a leggere i verbali del processo contro Zamora, in cui si discuteva appunto di un crimine precedente. Quel caso le parve vagamente familiare, ma non sapeva perché. Dal momento che era stato discusso due anni prima che lei diventasse assistente, era impossibile che se ne fosse mai occupata e non ricordava di aver letto quegli atti. Poi, come in un lampo, rivide i nomi annotati sul taccuino di Laura, e tra questi c'era *Zamora.*

Tracy lesse con attenzione le pagine relative al caso. L'imputato aveva assassinato un impiegato e un cliente in un negozio di Portland. Con una maggioranza di cinque contro due la Corte Suprema aveva annullato la sentenza perché il giudice durante il processo aveva accettato le prove di un furto precedente e non connesso con quello in discussione, violando la regola che escludeva appunto questo tipo di prova. Il giudice Lefcourt aveva sentenziato con l'appoggio dei giudici Pope, Griffen, Kelly e Arriaga. Zamora aveva un difensore d'ufficio.

Per pura curiosità, Tracy prese i volumi che contenevano gli atti dei casi annotati da Laura. Il processo Cardona si era svolto a Medford, una cittadina dell'Oregon meridionale a circa cinque ore di macchina da Portland.

Tracy non riconobbe il nome dell'avvocato difensore. I giudici Kelly, Griffen e Pope avevano appoggiato il parere del giudice Arriaga e annullato la condanna di Cardona per spaccio di cocaina. I giudici Lefcourt, Sherzer e Forbes avevano votato contro.

Secondo l'interpretazione della maggioranza, la perquisizione e i sequestri effettuati dalla polizia nell'appartamento di Cardona violavano la costituzione dell'Oregon, anche se la costituzione degli Stati Uniti le avrebbe ritenute valide. In tutto ciò non vi era nulla di insolito. La Corte Suprema degli Stati Uniti aveva un atteggiamento sempre più conservatore. Molte corti dei singoli stati non tolleravano i suoi dettami di ispirazione ideologica, e stavano stabilendo delle regole giurisprudenziali basate sulla interpretazione della propria costituzione, spesso in disaccordo con le leggi federali.

Nel caso Galarraga la polizia aveva fermato l'imputato per eccesso di velocità. Dopo avergli notificato la multa, aveva chiesto il permesso di perquisire la sua auto. Secondo la polizia, Galarraga aveva acconsentito e la perquisizione aveva rivelato la presenza di armi, denaro e cocaina. Il giudice Kelly aveva annullato la sentenza in quanto la perquisizione violava i diritti costituzionali dell'Oregon. I giudici Arriaga, Pope e Griffen avevano appoggiato la sua mozione. Bob Packard era l'avvocato di Galarraga.

Tracy confrontò i casi tra loro, ma non trovò alcun elemento comune, se non il fatto che le sentenze erano state sempre annullate. Il primo era un caso di omicidio e gli altri due riguardavano lo spaccio di stupefacenti, e si erano verificati in tre luoghi diversi dello stato. Due implicavano i diritti costituzionali, ma la sentenza contro Zamora era stata invalidata per una violazione del codice delle prove. Gli imputati erano difesi da avvocati diversi.

La bibliotecaria annunciò che stava per chiudere. Tracy rimise i volumi negli scaffali e tornò in ufficio, dove dettò degli appunti per Reynolds. Lasciò la cassetta del registratore sulla scrivania della sua segretaria pregandola di batterli subito la mattina seguente. Barry stava preparandole una cena nel suo appartamento. Tracy gli telefonò per avvertirlo che sarebbe arrivata di lì a poco e spense le luci.

Barry le servì spaghetti con ragù di carne, pane all'aglio e insalata, ma Tracy riuscì solo a spilluzzicare qualche boccone. Barry si accorse che la ragazza era esausta e insistette perché si fermasse a dormire. Tracy non discusse nemmeno. Si spogliò barcollando, crollò sul letto e subito cadde in un sonno profondo. Poco dopo si trovò smarrita in una foresta buia. Gli al-

beri erano così alti e il fogliame così folto che i raggi del sole non riuscivano ad aprirsi un varco. Tracy udiva un suono soffocato e continuo, come se una conversazione sussurrata si svolgesse in una stanza accanto. L'oscurità la terrorizzava. Si sentiva intrappolata e respirava a fatica. Lottò per avvicinarsi a quel suono finché non si trovò in una radura, sulle rive di un torrente che correva impetuoso verso una destinazione ignota.

Come spesso accade nei sogni, il paesaggio cambiò di colpo. Gli alberi sparirono e il terreno attorno al fiume divenne piatto e brullo. Qualcuno chiamava Tracy dalla sponda opposta. Era un uomo. Stava dicendo qualcosa che lei non poteva capire a causa del fragore delle acque. Aguzzò lo sguardo per scorgerlo meglio, ma la sua figura si perdeva nel riflesso del sole. Per raggiungerlo doveva attraversare il fiume e si trovò a nuotare contro una corrente che la trascinava a valle.

Tracy fu colta dal panico. Finì sott'acqua e riemerse. Stava annegando quando si ritrovò in un'ansa dove le acque erano calme. Non aveva più la forza di nuotare, ma la corrente la spinse verso la riva, dove l'uomo le apparve all'improvviso. Aveva in mano qualcosa. Alzò le braccia e lanciò l'oggetto verso di lei. Tracy si protese per afferrarlo e vide una palla che ruotava in aria. Nell'attimo in cui la palla toccò le sue mani, Tracy balzò a sedere sul letto, strappata al sonno da una verità più spaventosa di qualsiasi incubo avesse mai avuto.

Le stanze dell'ufficio erano buie, tranne la sala di ingresso dove le luci rimanevano accese tutta la notte. Tracy entrò con la sua chiave e Barry disattivò l'allarme.

«Sono qui dentro», disse Tracy guidando Barry verso la stanzetta accanto allo studio di Matthew dove venivano custoditi gli elementi di prova.

«Spero che tu ti sbagli», mormorò Barry.

«Lo spero tanto anch'io.»

Le prove erano allineate su un tavolo. Tracy cercò finché non trovò le fotografie e i negativi nella busta del Foto Fast. Mise da parte i negativi ed esaminò le foto. C'erano istantanee di Abigail Griffen sulla spiaggia e nell'oceano, esterni e interni del cottage e la fotografia del capanno di cui Matthew si era servito per controinterrogare Charlie Deems. Tracy controllò le date impresse sui negativi. Alcune foto erano state scattate in giugno, ma la maggior parte dei negativi, incluso quello del capanno, recava la data del 12 agosto, il giorno in cui Deems sosteneva di avere incontrato Abbie, il giorno in cui Abbie era stata aggredita.

Tracy esaminò la foto del capanno. Barry guardava al di sopra della sua spalla. All'interno del capanno si vedeva la rete da pallavolo, gli attrezzi da giardinaggio e lo spazio vuoto che avrebbe potuto contenere una scatola di dinamite. Nel bel mezzo di quello spazio c'era la palla.

«Avevo ragione», disse Tracy a mezza voce.

«Ne sei sicura?»

«Sì. Mentre tu ispezionavi il cottage, io passai davanti al capanno prima di scendere sulla spiaggia; la palla era appoggiata sulla rete. L'avevi in mano tu quando mi hai raggiunta, e abbiamo giocato in riva al mare. Al ritorno, prima di salire in macchina, hai gettato la palla nel capanno e ho un ricordo visivo chiarissimo: la palla è rotolata fino al centro dello spazio vuoto.

«Siamo andati al cottage in settembre, Barry, e quando aprii la porta del capanno la palla era sulla rete. Ma se il 12 agosto si trovava lì, a terra, chi l'ha poi spostata sulla rete? E come è possibile che la palla sia stata fotografata in agosto nell'esatta posizione in cui l'abbiamo lasciata noi a settembre? L'unica risposta è che questa fotografia è stata scattata dopo la nostra visita al cottage, e truccata in modo che sembrasse scattata in agosto. Ma io non ne so nulla di fotografia e non ho idea di come abbiano fatto.»

«Io, invece, di macchine fotografiche me ne intendo, dato il mestiere che faccio. Fammi vedere i negativi.»

I negativi erano suddivisi in strisce di quattro fotogrammi infilate in bustine di cellofan. Barry esaminò la striscia dove si vedeva l'interno del capanno. Tutti e quattro i negativi erano datati 12 agosto.

Poi esaminò la Pentax e di nuovo i negativi. Aggrottò la fronte, perplesso. Allineò davanti a sé tutti i negativi, sovrappose la striscia con il negativo del capanno a un'altra striscia, poi la spostò e la sostituì con una terza striscia. Ripeté quell'operazione con tutta la serie di negativi. Quando ebbe finito, abbassò il capo e chiuse gli occhi.

«Che cosa c'è?» chiese Tracy.

«Hai ragione. La foto del capanno non è stata scattata con le altre.»

«Come è possibile, se il negativo porta la data del 12 agosto?»

«Questa è la parte più facile», spiegò Barry, e le mostrò un datario digitale sul retro della Pentax. «Questo tipo di macchina fotografica è dotata di un meccanismo per stabilire la data simile a quello di un videoregistratore. La persona che ha fotografato il capanno ha semplicemente messo il datario sul 12 agosto, ha scattato le istantanee che gli interessavano e poi ha riportato il datario sul giorno esatto.»

«Ma ci sono fotografie della signora Griffen all'inizio del rullino, e devono essere state scattate prima che lei fosse confinata in casa.»

«Infatti è così. Quando hai portato il rullino al Foto Fast, era in un'unica striscia. Foto Fast ha tagliato i negativi in gruppi di quattro. Il gruppo con la foto del capanno è l'unico che non fu scattato nella data riportata sul negativo.»

«Come lo sai?»

«Il rullino che metti in una macchina fotografica è vergine, una striscia senza soluzione di continuità. I fotogrammi si formano con gli scatti. Ma su ogni rullino sono stampati dei numeri che non appaiono sulle fotografie e che si vedono sui negativi ai margini di ogni fotogramma. Questi numeri iniziano con 1 e proseguono con 1A, 2, 2A eccetera. Puoi vederli qui», disse Barry indicandoglieli.

«I numeri sono impressi sui margini del rullino a una distanza fissa l'uno dall'altro, una distanza non modificabile. Chiunque abbia scattato queste fotografie è andato al cottage dopo di noi e aveva con sé i negativi che la signora Griffen ti aveva dato. Ha preso una striscia nella cui sequenza c'era la foto del capanno. Nel nostro caso era la striscia numerata dal 15 al 16A. Poi ha scattato le foto con la Pentax usando lo stesso tipo di rullino utilizzato dalla signora Griffen. Per la foto che avrebbe avuto il numero 15, ha copiato quella scattata dalla signora Griffen a quel punto del rullino. La 15A è la foto falsificata del capanno, dove non si vede traccia di dinamite. Infine ha duplicato anche la 16 e la 16A e ha completato il rullino in qualche modo. Infine lo ha portato allo stesso Foto Fast che aveva sviluppato il rullino originale e ha effettuato uno scambio tra le quattro foto autentiche del 12 agosto e quelle scattate in seguito.

«Guarda le strisce», proseguì Barry prendendone due a caso. «Ogni rullino prodotto dalla stessa ditta è identico. Se li metti l'uno accanto all'altro, i numeri sono perfettamente allineati e gli intervalli identici. Ma all'estremità di ogni rullino c'è una specie di piccola linguetta che si inserisce all'interno della macchina fotografica per agganciare il rullino. Ciascuno compie questa operazione in modo diverso. Ciò significa che i numeri occuperanno una posizione diversa rispetto ai fotogrammi che si formano a ogni scatto, se il rullino è stato inserito nella macchina da due persone diverse.»

Barry mise a confronto la striscia che aveva in mano con quella dove appariva il capanno.

«Vedi? Su tutti gli altri negativi i numeri sono ai margini dei fotogram-

mi. Ma dal 15 al 16A i numeri sono un po' più spostati verso il centro.»

Tracy annuì.

«È dunque impossibile», concluse Barry, «che questi quattro fotogrammi facessero parte del rullino che comprende tutti gli altri.»

Barry posò i negativi sul tavolo. «Quello che non riesco a capire», disse, «è come la Griffen sia potuta uscire di casa, scattare le foto, farle sviluppare e operare lo scambio senza azionare l'allarme del sistema di controllo.»

«Diciamo piuttosto che non vuoi capirlo», mormorò Tracy con voce triste.

Barry la fissò. «Non penserai...»

«È l'unica spiegazione possibile.»

«Stronzate!» gridò Barry rabbiosamente.

«Anch'io non vorrei crederlo. Ma è evidente che Abigail Griffen non poteva allontanarsi da casa. E anche se avesse trovato il modo di neutralizzare il controllo elettronico, non poteva inserire le foto falsificate tra quelle autentiche perché i negativi e la macchina fotografica erano qui da noi.»

«Ah, no!» esclamò Barry con tono così angosciato da commuovere Tracy.

«È stato Matt», continuò lei a voce bassa. «Deve essere stato lui. Aveva accesso ai negativi e alla Pentax ed è un grande fotografo. Bisogna essere un vero professionista per architettare questo trucco.»

«Ma perché, Tracy?»

«Sai di avere la risposta anche per questo. Hai visto come la Griffen l'ha abbindolato. È talmente pazzo di lei che è pronto a fare tutto ciò che lei gli chiede.»

«No, Matt no.»

«È un brillante avvocato, Barry, ma non è un dio. È solo un essere umano.»

Barry si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro. Tracy rispettò il suo silenzio. Quando infine si fermò davanti a lei, sembrava che avesse preso una decisione.

«Che cosa hai intenzione di fare?» le chiese con voce piatta e fredda.

«Sai che non ho scelta. Devo andare dal giudice Baldwin. Questo è un crimine. Se non ne parlo al giudice, divento complice e favoreggiatrice.»

«Tracy, non puoi farlo», la supplicò Barry. «Se ne parli con il giudice, Matt sarà distrutto. Radiato dall'albo. Geddes si scatenerà. Farà il possibile perché Matt finisca in prigione. Per amore del cielo.»

Tracy posò una mano sulla spalla di Barry.

«Credi che non lo sappia? Ma che altro posso fare? Matt ha infranto la legge. E dimentichi un'altra cosa. La Griffen non avrebbe avuto bisogno di una fotografia truccata se la dinamite non fosse stata nel capanno, là dove Deems l'ha vista perché Abbie gliel'ha mostrata, il che significa che gli ha davvero proposto di uccidere il marito. Se ha convinto Matt a scattare quella foto, è perché è colpevole. E se io non ne parlo con il giudice, Abigail Griffen sarà assolta. Invece è un'assassina, Barry. Ha ucciso il giudice Griffen.»

Tracy si interruppe e la pietà era sparita dal suo volto. Quando parlò, la sua voce era dura come il granito.

«E può avere fatto anche qualcos'altro, Barry. Può avere ucciso Laura Rizzatti, la mia amica. E io non permetterò che se la cavi.»

Barry non l'ascoltava più. Era sopraffatto dalla situazione che doveva affrontare. Fissò il pavimento e con un tremito di pianto nella voce disse: «Non ci credo, Tracy. Matt è l'uomo più onesto che io abbia conosciuto. Non manipolerebbe mai le prove nel corso di un processo.»

«Capisco ciò che provi, ma non posso tacere.»

Barry sembrava distrutto. «Se ti muovi in questa direzione, lo farai senza di me. Io non voglio nuocere a Matt. E se lo farai...»

Barry non riuscì a completare la frase e rimase immobile davanti a Tracy scrollando il capo.

«Barry, ti prego, non coinvolgere anche noi.»

«Non fare questo a Matt.»

«E che cosa mi dici della Griffen? Vuoi che sfugga a una condanna per omicidio?»

«Non me ne importa nulla di Abigail Griffen. Cento Abigail Griffen non valgono quanto un solo Matthew Reynolds. Pensa a tatto il bene che ha fatto. A tutta la sua vita di sacrifici. Lascia pure che la Griffen se la cavi, ma non crocifiggere Matt. Non distruggerlo.»

«Ha infranto la legge. E tu mi chiedi di tradire tutto ciò in cui credo lasciando che una spietata assassina rimanga in libertà.»

«Ti chiedo solo di essere comprensiva. Stiamo parlando della vita di un uomo, e non di un uomo qualsiasi. Rifletti su ciò che intendi fare.»

Tracy scrollò il capo. Non riusciva a credere che Barry potesse chiederle una cosa simile.

«Devo farlo, Barry, ma prima di andare dal giudice Baldwin parlerò con Matt e gli darò la possibilità di dimostrarmi che ho torto.»

Barry fissò Tracy con uno sguardo vitreo.

«Fai quello che devi fare, Tracy. Ma se distruggi Matthew Reynolds, noi non ci vedremo più.»

Capitolo 26

1

Per salvare le apparenze, Matthew non trascorse l'intera notte con Abbie. Alle quattro e mezzo del mattino rientrò in casa dalla porta di servizio. Per il momento non pensava ai nuovi sviluppi del processo. Quella sera tutti i suoi sogni si erano avverati. Non soltanto aveva fatto l'amore con Abbie, ma aveva capito che anche lei l'amava veramente.

Prima di coricarsi, prese dal cassetto della scrivania la solita grossa busta con le foto di Abbie. Mentre le guardava non avvertì più l'angoscia del desiderio, anzi, non provò emozioni di sorta. Per la prima volta capì che quelle fotografie non corrispondevano ad Abbie, una persona così calda e vibrante. Erano immagini bidimensionali di un fantasma. Non ebbe il coraggio di distruggerle, ma le osservò con un certo disagio, come se stesse tradendo la donna che amava.

Per la prima volta in tanti anni Matthew si svegliò quando il sole era già alto. Fece la doccia e consumò la solita prima colazione a base di caffè e pane tostato. Una delle sue partite a scacchi per corrispondenza aveva preso una strana piega. Mentre Matt pensava di essere in leggero vantaggio, il suo avversario, un architetto del Nebraska, aveva spostato l'alfiere con una mossa a sorpresa e abbastanza pericolosa. Matt portò con sé la tazza di caffè e ne bevve piccoli sorsi fissando la scacchiera, finché non si convinse di avere capito la strategia dell'avversario. Scrisse la propria mossa di risposta su una cartolina postale e scese in ufficio. La segretaria rimase sorpresa nel sentirlo canticchiare.

Un rapporto sull'ammissibilità delle prove di un crimine precedente era posato sulla sua scrivania. Matt lo lesse, poi chiamò Tracy all'interfono. Nessuna risposta. Chiamò allora la centralinista.

«Sa dov'è Tracy?»

«Non l'ho vista stamattina.»

Erano le nove e mezzo. Di solito Tracy arrivava in ufficio prima delle otto.

«Per favore, quando arriverà, le dica di venire subito da me», ordinò Re-

ynolds. Poi scese nella biblioteca dello studio per controllare i casi citati da Tracy.

2

Tracy propose a Barry di riportarlo in macchina fino al suo appartamento, ma lui preferì fare quel lungo tratto a piedi. Barry era affezionato a Tracy, forse l'amava, ma in quel momento non tollerava la sua presenza e aveva un disperato bisogno di riflettere. Anche a Tracy non dispiacque restare sola. Il dolore che lei e Barry avevano provato torturandosi a vicenda era troppo intenso. Una separazione temporanea avrebbe giovato a entrambi.

Tracy rincasò alle due e mezzo. Tentò di dormire, ma ci rinunciò dopo essersi girata e rigirata nel letto per mezz'ora. Non appena chiudeva gli occhi, vedeva i volti di Laura Rizzatti e di Matthew Reynolds.

Poco prima delle quattro, Tracy si alzò e andò in cucina. Bevve un bicchiere di latte e si avvicinò alla grande finestra scorrevole che si apriva sulla terrazza. Da lì si vedeva il Willamette. Tracy premette la fronte contro il vetro e fissò le luci sui ponti Hawthorne e Morrison. Le auto che li percorrevano forando l'oscurità con i loro fari sembravano una legione di fantasmi in fuga. Dopo un po', si sentì troppo stanca per reggersi in piedi e si rannicchiò sul divano. Gli occhi le si chiudevano, ma non riusciva a prendere sonno. Si sentiva oppressa da un immenso, insopportabile senso di tristezza. Laura e il giudice Griffen erano morti. La carriera di Matthew Reynolds forse distrutta e il suo legame con Barry spezzato. Cominciò a singhiozzare e non fece alcuno sforzo per trattenere le lacrime. Tutto il suo corpo si abbandonò alla disperazione. Quando spuntò l'alba, le lacrime si erano asciugate.

«Oh, eccola qui», esclamò Matthew con un sorriso cordiale quando Tracy entrò nel suo studio alle undici e mezzo. Tracy non poté fare a meno di notare che Reynolds era sereno e rilassato. Quanto a lei, si sentiva invece esausta e priva di energie. Aveva dovuto fare appello a tutto il suo coraggio per affrontare il suo capo. Chiuse la porta e crollò su una sedia.

«C'è qualcosa di cui dobbiamo parlare», esordì.

«Non può aspettare?» chiese Reynolds, sempre con tono amichevole, «vorrei rivedere questo rapporto e mettere a punto con lei delle nuove strategie.»

«Non credo che quel rapporto abbia più importanza, signor Reynolds», mormorò Tracy.

Reynolds aggrottò la fronte. «Che cosa intende dire?»

«So che la signora Griffen è colpevole.»

Reynolds si immobilizzò per un attimo. Poi guardò Tracy come se non fosse sicuro di avere capito bene.

«Ma di che cosa sta parlando?»

Tracy tolse dalla sua borsa la busta del Foto Fast e posò la foto del capanno sul sottomano della scrivania di Matthew.

«Ho passato quasi tutta la notte a controllare i negativi insieme con Barry», disse, «e lui mi ha spiegato come sono stati truccati.»

Reynolds sembrava confuso. Guardò la foto e poi di nuovo Tracy.

«Non riesco a seguirla», disse.

«La fotografia del capanno è un falso. Fu scattata a settembre. Dobbiamo dirlo a Chuck Geddes e al giudice Baldwin. Dobbiamo ritirarci dalla causa.»

Reynolds studiò la fotografia senza toccarla. Quando alzò gli occhi su Tracy, nel suo sguardo non si leggeva né paura né senso di colpa. Se Tracy non avesse visto come Reynolds riusciva a controllare le proprie emozioni in aula, l'avrebbe giudicato innocente.

«Che cosa le fa pensare che questa foto sia truccata?» chiese Matthew con calma.

Tracy gli riferì la sua visita al cottage con Barry e gli spiegò che la palla era stata spostata.

«Deve trattarsi di una coincidenza», disse Matthew, «la palla era in questa posizione quando fu fotografata il 12 agosto. Poi lo sceriffo Dillard o uno dei suoi uomini l'appoggiarono sulla rete mentre perquisivano il capanno in cerca della dinamite.»

«Anch'io ho sperato che questa fosse la soluzione. Ma non è vero.»

«Come mai c'è la data del 12 agosto impressa sul negativo?»

Tracy gli diede tutte le spiegazioni che aveva avuto da Barry, con la speranza che Matthew cessasse di mentire e ammettesse ciò che aveva fatto. Mentre lei parlava, Reynolds cominciò ad agitarsi.

«Ma come avrebbe potuto, la signora Griffen, scattare queste foto per sostituirle alle altre?» chiese Matthew con tono iroso. «È semplicemente ridicolo. È rimasta confinata in casa sua fin dall'ultima settimana di agosto.»

«Non è stata lei a scattare le foto. Aveva un complice. Qualcuno che po-

teva accedere alla Pentax e ai negativi ed era abbastanza esperto per montare questo trucco. Come hà potuto fare questo, Matt? Abigail Griffen è un'assassina. Ha ucciso un uomo buono e onesto per denaro, e ha ucciso anche una mia ottima amica.»

Reynolds cercò di controllarsi, ma non ci riuscì. Pochi minuti prima era l'uomo più felice del mondo. Adesso tutto gli sfuggiva di mano. Incurvò le spalle e si accasciò sulla sedia. Respirò a fondo. Quando parlò, la sua voce era poco più che un sussurro.

«Mi dispiace», disse. «Nonostante le apparenze, non è andata come lei crede.»

Matthew fu costretto a concedersi un'altra pausa prima di riprendere.

«Abbie non ha nulla a che vedere con quella fotografia e non ha ucciso né suo marito né Laura Rizzatti.»

«Non le credo.»

Matthew chiuse gli occhi. Quando li aprì, erano umidi di lacrime e Tracy si accorse che stava tremando.

«Durante il nostro primo colloquio, ricorda che le parlai di quegli avvocati che entrano in un carcere dopo il calar della notte e ne escono quando il loro cliente è morto. Poi le dissi che né io né i soci del mio studio avevamo mai compiuto quella visita. Non era vero.

«Quando avevo otto anni, entrai in un carcere dopo il calar della notte. Allorché ne uscii, poco prima dell'alba, l'uomo con cui avevo parlato era morto. Era mio padre. Lo amavo moltissimo. Fu giustiziato per l'omicidio di una giovane donna con la quale lavorava. Il pubblico ministero convinse i giurati che lui era stato il suo amante e l'aveva uccisa perché minacciava di rivelare a mia madre la loro relazione. Mio padre giurò che amava mia madre e che la ragazza era solo un'amica. I giurati non gli credettero e mio padre morì sulla sedia elettrica.

«Due anni dopo, il vero assassino confessò. Era lui l'amante della donna uccisa e mio padre un semplice amico. Mio padre era stato condannato per un delitto che non aveva commesso. Se non ci fosse stata la pena di morte, sarebbe uscito di prigione per tornare da me.»

Matt si appoggiò allo schienale della sedia e chiuse di nuovo gli occhi.

«So che prova disgusto, Tracy. Predico l'etica e l'onore e disonoro me stesso e la mia professione. Ma dovevo... sono stato costretto a... non vedevo altro mezzo.»

Matthew si interruppe e fissò Tracy chiedendo comprensione.

«Abbie è innocente, Tracy. Ne ho l'assoluta certezza. E non tollero l'idea

che possa morire. Non sa nulla della fotografia del capanno.»

«Ma perché falsificare una prova?» chiese Tracy, pronunciando le parole a fatica.

«Perché non ce la faccio più», disse Matthew. «Devo combattere in aula minuto per minuto, aprirmi la strada centimetro per centimetro. Devo essere perfetto, perché se il mio cliente muore la colpa è mia. La fatica e la tensione mi hanno prosciugato. Ho perso la fiducia di un tempo. So che un giorno o l'altro perderò una causa e il mio cliente morirà.»

Reynolds si fermò per riprendere fiato. Tracy capì che stava lottando per completare il suo discorso.

«Lei non ha idea di che cosa sia stata la mia vita. Sono così solo. All'inizio la solitudine mi sembrava una medaglia al valore. Ero impegnato in una crociata contro la pena di morte e null'altro mi interessava. Poi la crociata diventò una prova durissima. Tutti si aspettavano troppo da me. Avrei voluto avere qualcuno accanto, che alleviasse le mie pene. Ma non c'era nessuno. Poi incontrai Abbie.»

Il viso di Reynolds era stranamente privo di emozioni, ma le lacrime gli scorrevano lungo le guance.

«Io l'amo, Tracy. Non potrei più vivere se fosse lei quella che non riuscirò a salvare. Non posso lasciarla morire. Semplicemente non posso.»

«È facile perdere l'obiettività quando si tratta della persona che si ama», disse Tracy con dolcezza, «ma se Abbie avesse davvero ucciso il giudice Griffen e Laura?»

«È impossibile. Io... conosco Abbie troppo bene. È stata incastrata. La striscia di metallo lo dimostra. E il denaro? Da dove vengono i centomila dollari di Deems?»

«Abbie può aver pagato Deems perché uccidesse il giudice Griffen. È una donna molto ricca.»

«Ma allora perché Deems sarebbe andato dal procuratore ad accusare Abbie? No, qualcun altro ha ucciso il giudice Griffen e ha incastrato Abbie.»

Tracy non aveva dubbi sulla colpevolezza di Abbie quando era entrata nell'ufficio di Reynolds, ma ora cominciava a non essere più tanto sicura.

«Che cosa ha intenzione di fare?» le chiese Matthew.

Tracy rammentò che Barry le aveva posto esattamente la stessa domanda.

«Ho forse una scelta? Riferirò tutto al giudice Baldwin questo pomeriggio. Crede che sia una decisione facile? Lei è uno degli uomini migliori

che io abbia mai conosciuto. Se io vado da Baldwin lei sarà radiato dall'albo e finirà in prigione. Ma se non dirò nulla, divento sua complice, passibile della stessa punizione, e tradisco il mio giuramento di fedeltà.»

«Io non sto pensando a me stesso, Tracy. Se lei rivela al giudice ciò che sa, Baldwin dovrà parlarne a Geddes, che se ne servirà come prova al processo. Abbie sarà sicuramente condannata.»

«Ma Abbie era all'oscuro di tutto. Me l'ha assicurato lei.»

«Non è detto che Geddes ci creda. Se scopre il falso della fotografia, sosterrà che Abbie ne era a conoscenza e ci sarà solo la mia parola contro la sua. Grazie a quella fotografia, Geddes riuscirà anche a riabilitare Charlie Deems. I giurati si convinceranno che Deems vide veramente la dinamite nel capanno. E penseranno che un viceprocuratore che uccide e manipola le prove per sottrarsi alla giustizia, merita la pena capitale. Se lei rivela al giudice Baldwin ciò che io ho fatto, firmerà la condanna a morte di una donna innocente.»

3

La parete di roccia era alta circa cento metri e la scalata non aveva presentato difficoltà finché Tracy non raggiunse una stretta cengia che sporgeva orizzontalmente. Fu una sorpresa perché, guardando dal basso, aveva scambiato la cengia per la sommità della rupe. Ora doveva superarla. Non accettava l'idea di abbandonare la scalata quando la meta era ormai vicina.

Stava scrutando la parte inferiore della cengia centimetro per centimetro quando una piccola pietra si staccò sotto la pressione del suo piede. Tracy non vi badò mentre la pietra precipitava frantumandosi in basso. La sua attenzione era concentrata su una fessura al centro della cengia, larga abbastanza perché vi potesse infilare la mano, mantenendola ben aperta e rigida. Il successo dipendeva da una perfetta scelta di tempo e dalla possibilità che la fessura si allargasse all'interno della roccia. La situazione non le lasciava però altra scelta se non quella di ammettere la sconfitta e ridiscendere.

La manovra era rischiosa, ma Tracy non poteva permettersi di pensare al pericolo. La tensione nervosa è la peggiore nemica degli scalatori perché fa sudare le mani e impedisce una presa sicura. Mentre rifletteva, Tracy immerse le mani nella polvere di gesso che portava con sé in una sacca appesa alla cintura. Il gesso mantiene le mani asciutte.

Tracy respirò a fondo per rilassarsi. Dietro di lei lo spettacolo meravi-

glioso della natura selvaggia, ma la ragazza pensava solo alla scalata. Quando si sentì riposata, si portò fino all'altezza della cengia. Ben bilanciata sui piedi, allungò il braccio destro, lentamente, finché la sua mano si infilò nella fessura. Ti prego, ti prego, ti prego, supplicava mentalmente, e le parve che la supplica fosse esaudita quando le sue dita scoprirono che la crepa si allargava all'interno della roccia.

A quell'altezza l'aria era pura, le nuvolette simili a bianchi cuscini e il cielo azzurro come nelle favole. Ora Tracy doveva compiere un balzo. Fissò le nuvolette finché si sentì altrettanto leggera, una cavalletta, un'alata farfalla.

Inspirò ed espirò con violenza. Strinse a pugno la destra infilata nella fessura. Quella mano ora era dura come una palla di ferro, e costituiva il suo unico punto di contatto con il mondo. Poi ruotò su se stessa e con uno slanciò superò il lembo della cengia e contemporaneamente allungò il braccio libero per prendere contatto con la parete.

Un attimo dopo la sua mano sinistra trovò una presa e lo slancio le strappò la destra dalla fessura nella roccia. Per un attimo dondolò nello spazio, sospesa tra la salvezza e il nulla. Poi la presa delle dita si rafforzò sul fianco della parete e con la forza di un solo braccio riuscì a superare l'ostacolo con tutto il corpo. In pochi minuti raggiunse la vetta e si sdraiò bocconi, tremando per le scariche di adrenalina.

Poi si rialzò e si guardò attorno. Sotto di lei le foreste si allungavano fino ai piedi di remoti picchi nevosi. Questo è il mondo che vedono le aquile, pensò.

La scalata aveva cancellato ogni altra preoccupazione dalla sua mente. Ora fu riassalita dall'angoscia presente in ogni minuto della sua giornata. La vita di Matthew Reynolds era una fonte di ispirazione per qualsiasi avvocato che lottasse contro la pena di morte. Se Tracy avesse fatto ciò che la legge e il codice etico le imponevano, Matthew sarebbe stato distrutto e tutta la sua opera dimenticata a causa di un'unica colpa commessa per amore.

Tracy aveva deciso che non avrebbe parlato se fosse stata sicura dell'innocenza di Abigail Griffen. Sapeva che, non appena scoperto il trucco della fotografia, i giurati avrebbero probabilmente condannato Abbie alla pena capitale. Erano solo i dubbi sulla colpevolezza della Griffen che mettevano Tracy in una posizione tanto difficile.

Matthew era convinto che qualcuno fosse riuscito a incastrare la Griffen, e l'ipotesi non sembrava priva di fondamento. Abbie era molto intelligente.

Non avrebbe mai usato una bomba uguale a quella di cui si era servito Deems per uccidere gli Hollins e che avrebbe potuto attirare i sospetti su di lei. E se davvero avesse fabbricato la bomba, non sarebbe stata tanto stupida da lasciarne un pezzo nel proprio garage. Inoltre la striscia di metallo trovata da Torino era diversa da quella fissata alla bomba e faceva pensare che davvero qualcuno l'avesse piazzata lì per mettere la donna nei guai. Poi c'era Deems. Se i centomila dollari rappresentavano il compenso per una falsa testimonianza, allora Abbie era innocente.

Il che comportava un altro interrogativo. Se Abbie era innocente, chi era il colpevole? Charlie Deems sembrava l'ovvia risposta, ma Deems era stato pagato centomila dollari per fare qualcosa. Che si trattasse di uccidere il giudice Griffen, di incastrare Abbie, o entrambe le cose, qualcun altro doveva essere coinvolto. Chi? E per quale ragione?

All'improvviso le venne un'idea. Aveva sempre pensato che o Abbie aveva ucciso il giudice e Laura perché erano amanti, oppure che non ci fosse rapporto tra i due delitti. E se invece qualcuno avesse ucciso sia Laura sia il giudice Griffen per un motivo diverso e ancora sconosciuto? Tutta la faccenda si presentava sotto una luce nuova.

Il giudice Kelly era forse sospettabile. Se avesse mentito dicendo che la sua relazione con il giudice Griffen era solo sessuale? E se invece, mossa da una folle gelosia, avesse ucciso Griffen e Laura perché aveva scoperto che erano amanti?

Poi Tracy rammentò gli appunti di Laura e lo strano comportamento dell'amica parecchie settimane prima della sua morte. Rivelare le sue preoccupazioni a Griffen sarebbe stato logico, specie se era la sua amante oltre che la sua assistente. E se quegli appunti, e la trascrizione degli atti del processo, fossero stati la prova di qualcosa di illegale? Forse era questo che cercava l'assassino quando aveva frugato nell'ufficio e nel cottage di Laura?

Gli atti del processo erano documenti pubblici accessibili a chiunque, ma Tracy li aveva letti senza trovarvi nulla di interessante. Lo stesso le era accaduto con gli appunti. Se l'assassino di Laura avesse scoperto che gli atti del processo e gli appunti erano nelle mani di Griffen, che ne conosceva l'importanza, avrebbe avuto un ottimo motivo per uccidere anche lui. Ma per poter usare quei documenti Tracy doveva scoprirne il segreto. Si augurò di poter dimenticare tutto e rimanere su quella vetta per sempre, ma doveva ritornare in basso e risolvere il dilemma. Non aveva scelta. Se non avesse chiarito il mistero dei delitti, non poteva far altro che consegnare a

Baldwin la fotografia truccata. Sospirò, prese di tasca una manciata di noccioline e le masticò lentamente. Poi bevve un sorso d'acqua, controllò con cura i suoi attrezzi e iniziò la discesa.

Capitolo 27

1

Non appena si svegliò, il venerdì mattina, Tracy si infilò i jeans e un maglione pesante e andò in terrazza con il caffè e una brioche. Mentre mangiava, vide il ponte sul fiume sollevarsi per lasciar passare un vecchio cargo con un nome spagnolo e la bandiera liberiana. Rimpianse che Barry non fosse con lei. Le mancava. Era un amante gentile e premuroso. Ma soprattutto era un uomo gentile e premuroso. Capiva perché Barry avesse preso le distanze, e apprezzava la sua lealtà. Ma aveva bisogno del suo aiuto e sapeva che l'avrebbe perso per sempre se non fosse riuscita a dimostrare l'innocenza di Abigail Griffen.

Dopo colazione telefonò in ufficio dicendo che era malata. Non era del tutto una bugia. Si sentiva malata dentro e non tollerava l'idea di trovarsi accanto Barry e Matthew. La centralinista le disse che il giudice Baldwin stava prendendo in considerazione l'ammissione delle prove dell'assassinio di Laura e aveva congedato la giuria per il fine settimana. Tracy riagganciò e chiamò l'ufficio di Bob Packard.

«Volevo ringraziarla per avermi mandato la trascrizione degli atti», disse. «Mi è stata molto utile.»

«Ne sono lieto», rispose Packard.

«Mi stavo chiedendo se le fosse possibile aiutarmi ancora.»

«In che modo?»

«Vorrei qualche informazione su un caso che lei discusse davanti alla Corte Suprema. Il caso Galarraga.»

«Non mi dica che anche Ernesto deve deporre al processo Griffen.»

«No. Perché me lo chiede?»

«Perché sa un sacco di cose sul conto di Charlie Deems.»

«Davvero?»

«Non lo sapeva?»

«No di certo.»

«Sa chi è Raoul Otero?»

«Credo che abbia a che fare con il narcotraffico.»

Packard rise. «È come chiedere se Babe Ruth ha a che fare con il baseball. Otero è uno dei principali trafficanti messicani, con una rete di distribuzione che copre la maggior parte degli stati dell'Ovest. Charlie Deems era il braccio destro di Otero a Portland. Ernesto Galarraga lavorava per Charlie.»

Tracy rifletté per un attimo. Poi chiese: «I nomi di Jorge Zamora e Pedro Cardona le dicono nulla?»

Tracy ascoltò con estrema attenzione ciò che Packard le disse. Poi riattaccò e chiamò subito il procuratore distrettuale di Medford che aveva sostenuto l'accusa contro Cardona. Al termine di quella seconda telefonata si rese conto di avere scoperto perché gli appunti di Laura erano tanto importanti.

Sentì un nodo allo stomaco. Era un colpo duro da incassare, ma se aveva ragione avrebbe consegnato alla giustizia l'assassino di Robert Griffen e salvato Matthew dal disonore. Guardò l'orologio. Erano solo le nove. Aveva il tempo per effettuare le ricerche necessarie in biblioteca e arrivare alla Corte Suprema per l'una.

2

Alice Sherzer accolse Tracy con un abbraccio cordiale e la introdusse nel suo ufficio privato.

«Sei sopravvissuta allo schiavismo di Matthew Reynolds?»

«Più o meno», rispose Tracy.

«Ti diverti come ti aspettavi?»

«Matthew è un uomo brillante e un grande avvocato», commentò Tracy senza compromettersi.

«Che impressione ti fa un processo penale?»

«Proprio di questo volevo parlarle.»

Il giudice Sherzer la guardò sorpresa. «Non credo che sia possibile, Tracy. Se Abbie Griffen sarà condannata, ci sono molte probabilità che io debba occuparmi del suo appello.»

«Lo so. Ma ho scoperto qualcosa che coinvolge la corte. Qualcosa che lei deve sapere, perché riguarda non soltanto l'omicidio del giudice Griffen ma anche quello di Laura Rizzatti.»

«Non capisco.»

Tracy si interruppe perché la testa le girava. L'emozione era fortissima e solo in quel momento ebbe la piena consapevolezza della gravità di quanto

stava per dire.

«Giudice, credo che Robert Griffen e Laura Rizzatti siano stati uccisi perché avevano scoperto che un membro di questa corte influenzava i verdetti nei casi collegati al narcotraffico di Otero.»

Alice Sherzer fissò a lungo Tracy. Poi scrollò il capo. «Non posso crederlo, nemmeno per un momento», esclamò con rabbia.

«Mi ascolti. Anch'io sono stata male al solo pensarci, ma non vedo altra spiegazione per ciò che ho scoperto.»

Il giudice Sherzer aggrottò la fronte. Poi chiamò la sua segretaria all'interfono e le disse che non voleva assolutamente essere disturbata.

Tracy le parlò della reazione di Laura quando lei l'aveva sorpresa a leggere gli atti del processo Deems e di come avesse nascosto la lista di nomi scritta sul taccuino. Poi spiegò come aveva ritrovato sia gli atti del processo sia gli appunti di Laura tra le prove raccolte nello studio del giudice Griffen.

«Sono sicura che Laura riuscì a stabilire un rapporto tra quei diversi casi e lo riferì al giudice Griffen. Credo che siano stati uccisi perché non rivelassero ciò che sapevano.»

«E di che cosa si tratta?»

«Non ho ancora afferrato l'importanza degli atti del processo, ma ormai non ho dubbi sul significato dei casi.»

Tracy ne fece un riassunto al giudice Sherzer, poi spiegò: «Ernesto Galarraga lavorava per Charlie Deems ed entrambi lavoravano per Raoul Otero. Jorge Zamora era un gorilla di Otero. Uccise uno dei loro rivali in un negozio, e uccise anche il cassiere del negozio per simulare una rapina. Pedro Cardona era l'uomo di Otero nell'Oregon meridionale. Stava organizzando una rete di distribuzione a Medford quando fu arrestato.

«Deems, Cardona, Zamora e Galarraga: tutti uomini di Otero, tutti condannati. Poi tutti assolti dalla Corte Suprema, ma non all'unanimità. Il giudice Lefcourt faceva parte della maggioranza per Zamora, ma si dissociò negli altri casi. I giudici Griffen, Kelly, Arriaga e Pope facevano parte della maggioranza in tutti e quattro i casi.

«Tranne il caso di Zamora, con sentenza annullata per inammissibilità di prova, per tutti gli altri vennero introdotte nuove teorie legali. Per Deems, la corte adottò una regola sulle confessioni che costituisce legge solo in tre stati. Per Cardona e Galarraga, la corte interpretò la costituzione dell'Oregon in un modo che contrasta con l'interpretazione del Quarto Emendamento della costituzione federale.

«Stamattina ho dedicato due ore alla lettura delle cause penali sulle quali la Corte Suprema ha sentenziato negli ultimi cinque anni per controllare se esistessero casi analoghi. Credo che l'abbia fatto anche Laura. Giudice Sherzer, questi quattro casi sono unici. Non ce ne sono altri negli ultimi cinque anni dove il blocco dei votanti favorevoli si presenti così compatto.»

«E come ci è arrivata Laura?»

«Non ne ho idea. Le sentenze sono distanziate nel tempo e prese singolarmente non potevano destare sospetti. Credo che Laura abbia trovato negli atti del processo Deems qualcosa che l'ha messa sulla pista giusta, ma ignoro di che cosa si tratti. Ho invece il forte sospetto che tra i giudici Kelly, Pope e Arriaga ce ne sia uno che lavora per Otero influenzando gli altri membri della corte per annullare le condanne di importanti membri dell'organizzazione di Otero. In qualche modo questo giudice deve aver saputo che Laura aveva scoperto l'intrigo e ne aveva parlato a Griffen. Perciò furono uccisi.»

«Come può una sola persona assicurarsi altri tre voti?»

«Non c'erano garanzie esplicite, ma alcuni giudici, come Arriaga e Griffen, lottavano per la difesa dei diritti, e lei sa bene quanto un voto incerto possa essere influenzato da un avvocato appassionato.»

«Tracy, rifletti su quanto stai dicendo. Puoi davvero immaginare un membro di questa corte che uccide Laura e Robert?»

«No, ma posso immaginare che paghi Charlie Deems per farlo. Credo che i centomila dollari trovati da Matthew sul conto in banca di Deems fossero il compenso per un doppio omicidio.»

«Tracy, è un'ipotesi folle. Io conosco queste persone.»

«Ha mai notato se i giudici Kelly, Arriaga o Pope abbiano cercato di pilotare la discussione su questi casi verso un annullamento delle sentenze?»

«Sai benissimo che non posso rivelare quello che accade durante le sedute della corte.»

«Ma dovrà farlo. Stiamo parlando di un doppio omicidio e della possibilità che una persona innocente venga condannata.»

Il giudice Sherzer sospirò. «Hai ragione, naturalmente. Ma non ricordo bene questi casi; alcuni furono discussi quattro anni fa.»

«Però il caso Deems è abbastanza recente. Chi ha sostenuto l'annullamento della sentenza?»

«Credo che Frank Arriaga fosse molto perplesso per l'uso che era stato fatto di un informatore. Lui e Stuart discussero molto vivacemente a que-

sto proposito.»

«Perché toccò al giudice Griffen stilare il verdetto?»

«Avrebbe dovuto farlo Frank. Poi si trovò impegnato in un altro caso complesso e passò l'incarico a Robert. Si era ormai arrivati a un accordo sui punti principali e Robert non doveva prendere decisioni rilevanti. Perciò accettò.»

«Può immaginare dei motivi che avrebbero indotto il giudice Arriaga a fare dei favori a Raoul Otero?»

«Certamente no. E non posso immaginare Frank nei panni di un assassino. È fuori questione.»

«Il movente potrebbe essere economico. Il giudice Arriaga è indebitato? Si droga? O qualcosa del genere?»

«Frank Arriaga è un carissimo uomo, felicemente sposato e con due figli che lo adorano. Credo che sia addirittura astemio. Per l'amor di Dio, stai davvero fantasticando se pensi che Frank sia il tuo assassino.»

«Che mi dice di Mary Kelly?»

Il giudice Sherzer aggrottò la fronte. «Escludo problemi di denaro. È stata un avvocato di successo e poi ha investito molto bene i suoi capitali.»

«Sa che aveva una relazione con il giudice Griffen?»

«Non lo sapevo, ma non ne sono sorpresa. Il matrimonio di Mary non è molto felice.»

«Se i due si incontravano regolarmente quando Laura fu uccisa, può darsi che Griffen le abbia parlato di ciò che Laura aveva scoperto, senza rendersi conto che la metteva in guardia. E se supponiamo che il giudice Kelly sia l'assassina, ecco come ha saputo di essere in pericolo.»

«Temo di non poterti aiutare, Tracy. Non riesco a pensare a nulla che mi faccia dubitare dell'onestà di Mary.»

«Il che ci porta alla persona più sospettabile. Arnold Pope è un ex procuratore distrettuale conservatore. Che cosa poteva indurlo ad annullare le sentenze di condanna di due assassini e di due spacciatori di droga?»

«Arnold è un uomo strano. Non ho mai conosciuto un giudice così assillante e mosso da un perenne spirito di contraddizione. Ma tutto ciò serve a mascherare la sua insicurezza. Ha un disperato bisogno della nostra approvazione. Pensa di non godere di grande considerazione e sa che tutti gli rimproverano il modo in cui ha condotto la sua campagna elettorale, riuscendo a scalzare un giudice molto amato e molto rispettato. E allora, per dimostrare la sua competenza, gli capita di assumere posizioni che non concordano con la sua immagine.»

«Sa che Pope ha avuto uno scontro con Laura?»

«No.»

Tracy raccontò al giudice Sherzer la scena cui aveva assistito nella biblioteca.

«Lo riferii al giudice Griffen, quando lasciai la corte. Mi assicurò che ne avrebbe parlato con tutti.»

«Non l'ha fatto, ma era sconvolto dopo la morte di Laura. Forse se n'è dimenticato. Tracy, che cosa conti di fare?»

«Non lo so. Speravo nel suo aiuto, pensavo che lei fosse in grado di rammentare qualcosa che potesse far luce su quanto ho scoperto.»

«Mi dispiace deluderti. Ma mi riesce ancora difficile, se non impossibile, supporre che uno dei miei colleghi sia un assassino in combutta con uno spacciatore di droga. È troppo inverosimile.»

«Inverosimile come il fatto che un giudice e la sua assistente vengono assassinati nel giro di un mese? Potrebbe trattarsi di una coincidenza, ma non ci credo. Ho ripensato alla sera in cui Laura fu uccisa. Ero in biblioteca e stavo lavorando a un memorandum sul caso Scott. Quando scesi al piano di sotto tutto era buio, ma vidi una luce nell'ufficio di Laura. Mi affacciai alla porta: l'ufficio era sottosopra. Mi avvicinai al telefono per chiamare Laura e fu allora che udii richiudersi la porta di accesso alle scale.

«Mi precipitai nell'atrio. Non avrei dovuto farlo, ma ero troppo confusa. Non vidi nessuno. Guardai sul retro e non vidi nessuno nemmeno nel parcheggio. Avevo paura e non volevo restare sola nell'edificio, ma cercai di calmarmi e decisi di tornare nel mio ufficio per riordinare i miei appunti prima di andarmene. Si rende conto di quello che mi è sfuggito?»

«No.»

«Dove era finito l'assassino? Arrivai nell'atrio nel giro di pochi secondi. Se fosse uscito dalla porta principale, l'avrei sentita richiudersi. E così la porta posteriore: quanto al parcheggio, era deserto. Un estraneo avrebbe preso subito il largo, ma una persona che conoscesse bene l'edificio si sarebbe probabilmente rifugiata ai piani superiori. Solo così poté nascondersi senza che io lo udissi. Credo che l'assassino si sia precipitato in biblioteca, abbia atteso che io tornassi nel mio ufficio per poi scendere silenziosamente le scale e andarsene. Conclusione, l'assassino conosceva quel luogo come le sue tasche.»

Il giudice Sherzer meditò su quanto Tracy le aveva detto. Poi replicò in tono fermo: «Non accetto ancora la tua teoria, ma ne parlerò con Stuart.»

«Grazie. E cerchi di ricordare quelle discussioni della corte. Se ho ragione, il giudice che sta dietro tutto questo deve essersi impegnato parecchio per assicurarsi i voti necessari. Scoprendo il comune denominatore dei quattro casi scopriremo anche il nome dell'assassino.»

3

Tracy ritornò immediatamente a Portland dopo la visita al giudice Sherzer. Era certa di sapere perché Laura e il giudice Griffen erano stati uccisi. Ma ignorava ancora quale indizio avesse permesso a Laura di identificare il giudice in combutta con Raoul Otero. Nessuno avrebbe accettato la sua ipotesi senza prove, e lei era sicura che quella prova si trovasse nella trascrizione degli atti.

Per quanto Tracy poteva ricordare, Laura non aveva mai sentito parlare di Deems o del suo caso prima che l'appello fosse presentato alla Corte Suprema. Dunque le informazioni su un giudice corrotto dovevano celarsi lì, ma Tracy aveva letto il Volume XI degli atti, dove i giudici non erano mai citati.

Tracy rincasò alle quattro e mezzo del pomeriggio e andò a fare una corsa lungo il fiume. Indossava solo calzoncini e T-shirt, sebbene facesse freddo. Le sue membra erano ancora indolenzite per la scalata, ma correre la riscaldò. Quando la corsa prese il giusto ritmo, Tracy riesaminò tutto quanto sapeva sugli omicidi di Laura e del giudice Griffen, ma non riuscì a trovare nessun nuovo elemento.

Tornò verso casa. Una pioggia leggera aveva smorzato il suo entusiasmo per la corsa. Avrebbe voluto che Barry fosse lì con lei. Stavano così bene insieme. Barry l'avrebbe davvero lasciata se lei avesse rivelato ciò che Matthew aveva fatto? La possibilità era concreta e l'idea di perdere Barry la sgomentava. Ma la loro relazione sarebbe durata se lei avesse tradito i suoi principi? Non sarebbe sempre rimasta un'ombra tra loro due?

Tracy avvertì un nodo allo stomaco che non aveva nulla a che fare con la stanchezza fisica. Tra lei e Barry era nato un legame molto bello. Perché non poteva durare? Aveva capito che era un uomo speciale fin dal loro primo bacio. Non avrebbe mai dimenticato quella mattina sulla spiaggia, vicino al cottage dei Griffen.

Tracy si fermò di colpo. L'*Overlook.* Si chinò appoggiando le mani sulle ginocchia. Dopo il picnic erano andati all'*Overlook* e avevano consultato il registro dei clienti. Ecco la soluzione del mistero. L'aveva avuto sotto gli

occhi. Tracy si rialzò, indifferente alla pioggia e al freddo, e seguì il corso dei suoi pensieri fino all'inevitabile conclusione.

Quando fu a casa, fece una rapida doccia e si cambiò. Era impaziente di consultare i suoi appunti sulla visita all'*Overlook*, ma doveva aspettare che dall'ufficio se ne fossero andati tutti, Barry compreso.

La pioggia cessò alle sei e mezzo. Tracy notò con sollievo che nell'ufficio e anche nell'abitazione di Matthew tutte le luci erano spente. Usò la sua chiave per entrare dalla porta posteriore. Confrontò i suoi appunti sulla visita all'*Overlook* con le pagine dalla 1289 alla 1290 del Volume XI. I suoi sospetti furono confermati. Tornò alla macchina e partì per Salem.

4

Esattamente alle sette e venti, poco prima che Tracy imboccasse lo svincolo per Salem, Bobby Cruz parcheggiò la sua auto in una stradina ghiaiosa e attraversò a piedi il prato dietro la fattoria dove Chuck Geddes nascondeva Charlie Deems. L'erba era inzuppata di pioggia e si sentiva odore di ozono nell'aria. Quando raggiunse la casa, Bob vi girò attorno cautamente, fermandosi davanti alle finestre per sbirciare all'interno e identificare i possibili bersagli.

I due poliziotti incaricati di sorvegliare Deems stavano guardando una partita alla televisione, nel soggiorno. Purtroppo Deems non era con loro. In tal caso, Cruz avrebbe tenuto tutti e tre sotto tiro e dopo aver sparato a Deems se ne sarebbe andato senza uccidere i poliziotti. Ora, invece, doveva eliminarli. Non poteva rischiare che Deems prendesse il largo mentre lui si affannava a legare e imbavagliare quei due. Cruz non si faceva certo scrupoli ad ammazzare degli agenti, ma Raoul era rigido su questo punto. Voleva assolutamente evitare tutto ciò che poteva creare ostacoli ai suoi affari. Cruz sapeva che Raoul avrebbe strillato come un'aquila, ma in quel momento le chiappe di Raoul non si trovavano sulla linea di tiro.

La porta posteriore era aperta e Bobby si trovò in un piccolo corridoio che portava alla cucina. Alla sua destra c'era la scala e immaginò che Deems fosse salito in camera sua.

Quando apparve sulla soglia del soggiorno, i due poliziotti lo fissarono sbalorditi. Uno di loro stava bevendo un bicchiere di soda e aveva sulle ginocchia un piatto con un sandwich. Balzò in piedi facendo volare in aria pezzi di pane, fettine di pomodoro e di tacchino. Cruz gli sparò in fronte mentre l'uomo cercava di prendere la pistola. Era già morto prima che il

piatto si infrangesse al suolo.

Il secondo agente dimostrò riflessi più pronti. Mentre Cruz sparava al suo compagno, era rotolato a terra in cerca di riparo e stava per impugnare l'arma quando Bobby gli conficcò una pallottola nell'orecchio. Cruz impiegò solo un secondo per assicurarsi che entrambi fossero morti.

La pistola di Cruz era munita di silenziatore e tutto si era svolto rapidamente e senza chiasso. Bobby tese l'orecchio per sentire se Deems si stesse muovendo. Poiché il silenzio era totale, decise di controllare la cucina prima di salire di sopra e completare il lavoro. Si accucciò per aprire con una spinta la porta della cucina e precipitò in un pozzo di dolore. Tutto il viso gli bruciava, era cieco, paralizzato e sordo al punto di non udire il grido selvaggio di Charlie Deems che stringeva tra le mani una pentola di ferro. Aveva colpito di piatto la faccia di Cruz e ora colpì di taglio il suo stinco destro. Un osso si spezzò e Cruz crollò a terra.

Charlie aveva un'espressione da pazzo e un ghigno trasformò i suoi lineamenti in una maschera demoniaca quando vide Cruz ai suoi piedi.

Deems riprese fiato. La pistola di Cruz era sul pavimento, dove l'aveva lasciata cadere dopo il primo colpo. Deems la raccolse e la posò sul tavolo. Poi, metodicamente, ruppe tutte le dita delle mani di Cruz per ridurlo alla totale impotenza. Solo allora andò a controllare il soggiorno. Diede un'occhiata ai poliziotti e non ebbe bisogno di esaminarli più da vicino per capire che erano morti.

Cruz gemeva. «Mettiamoci al lavoro», sospirò Deems. Tornò in cucina e si armò di coltelli affilati e di una brocca d'acqua. Cruz lo fissava con occhi vitrei.

«Eh, Bobby, come ti va?» chiese Charlie con il suo abituale sorriso. Cruz rispose con un sibilo.

«Mi dispiace per i denti», ridacchiò Deems, «non potrai baciare una donna per un pezzo, amigo.»

Cruz tentò di dire: «Fatti fottere», ma la bocca non gli obbediva. Deems rise e con una mano gli arruffò i capelli.

«Mi dispiace, Bobby, ma non sei il mio tipo. Preferisco fottere Abigail Griffen. Grazie per la proposta.»

Cruz borbottò qualcosa e Deems sorrise.

«Scommetto che mi hai insultato di nuovo, vero? Ma non è necessario. Un tipo in gamba come te non ha bisogno di ricorrere a delle stronzate da macho. In questa situazione ti conviene usare il cervello. Certo non l'hai usato quando sei entrato dalla porta sul retro. Non ti ha insospettito il fatto

che non fosse chiusa?»

Deems si interruppe per osservare la reazione di Cruz, che però non gli concesse quella soddisfazione. Meglio così. A Charlie piacevano le sfide. Si accovacciò accanto a Bobby e continuò a parlare come se fossero vecchi amici seduti in un bar a bere birra.

«Sapevo che Raoul ti avrebbe spedito da me presto o tardi, e ti aspettavo. Quando ti ho visto strisciare nell'erba come un clandestino che passa la frontiera, sono sceso e ho sistemato le cose in modo che tu potessi entrare.

«Sai, dovrei essere molto arrabbiato dopo che hai tentato di uccidermi, ma non è così. Tu non lo sai, ma mi hai dato la possibilità di fare delle cose veramente cattive senza correre rischi. Adesso me ne vado per un po'. Quando torno, telefonerò a Geddes e gli dirò che hai ammazzato i poliziotti e hai cercato di far fuori anche me. Sarai il mio alibi. Non ti sembra un piano fantastico?»

Cruz continuava a fissarlo con odio. Deems sembrava divertito.

«Non capisco perché ce l'hai con me, Bob. Io non ti serbo rancore. Anzi, se mi dici dove hai nascosto la macchina ti prometto di ucciderti in fretta. Che te ne pare?»

«Baciami il culo», riuscì a biascicare Cruz.

Deems rise. «Queste offerte di piaceri sessuali sono difficili da rifiutare, ma preferisco giocare a *Jeopardy!* È il mio telequiz favorito e sono bravissimo. Bobby, sai come si gioca a *Jeopardy!*?»

Cruz rifiutò di rispondere. Deems gli infilò la punta del coltello in una coscia. Cruz urlò e per riflesso sollevò la gamba, riacutizzando così il dolore nello stinco fratturato.

«Ottimo», commentò Deems, «dovevo controllare se riesci a parlare, perché non puoi giocare a *Jeopardy!* se non rispondi alle domande.»

Deems spruzzò un po' d'acqua sulla faccia di Cruz e gli schiaffeggiò le guance. Bobby aprì gli occhi. Deems lo schiaffeggiò più forte e disse: «Fai bene attenzione. Il gioco funziona così. Io ti do una risposta e tu devi formulare la domanda. Per esempio, se ti dico: 'È il primo presidente degli Stati. Uniti', tu devi dire: 'Chi era George Washington?' Capito?»

«Ora, se trovi tutte le risposte vinci il primo premio. Un viaggio con tutte le spese pagate alle Hawaii per te, tua moglie e i bambini, più una Buick decappottabile. Splendido, no? Ma se sbagli una risposta devi subire una penitenza. Te la lascio immaginare.»

Cruz sbatté le palpebre e Charlie notò con soddisfazione che nel suo sguardo ora si leggeva la paura. Cruz era un duro, ma Charlie era pazzo e

in quel momento sembrava più pazzo che mai. C'è una cosa che i tipi duri come Cruz non riescono ad affrontare, ed è l'ignoto. I pazzi sono l'ignoto per eccellenza.

«Il nostro primo argomento sarà la storia americana. Ecco la risposta: 'Fu segretario di Stato del presidente Millard Filmore'. Qual è la domanda?»

«Come?» chiese Cruz.

«Sbagliato, Bobby.»

Deems afferrò la mano destra di Cruz e gliela inchiodò al suolo trafiggendogli il palmo con la lama del coltello. Cruz svenne. Deems gli gettò dell'acqua in faccia e attese pazientemente che riprendesse i sensi. Poi gli sussurrò all'orecchio: «*Jeopardy!* è un gioco piuttosto violento. Se non dai le risposte giuste puoi farti, male.»

«Okay, okay, ti dirò quello che vuoi», piagnucolò Cruz, gli occhi pieni di dolore e di paura.

«Non così in fretta, Bobby. Devi aspettare la domanda. Giocheremo per una posta doppia. Ci sono due grandi premi. Il primo premio è un viaggio a Disneyland, dove incontrerai Miss America. Il secondo è che te la scopi. Carino, no?»

Deems sorrise e afferrò un altro coltello. «Purtroppo c'è anche una doppia penitenza per la risposta errata. Tutti e due gli occhi, amigo. Sei pronto? Ecco la risposta: 'Ha vinto il premio Pulitzer per la poesia nel 1974'. Qual è la domanda, Bobby?»

«Ti prego, Charlie, ti prego», singhiozzò Cruz.

«Campanello!» urlò Deems nell'orecchio di Cruz. «Tempo scaduto.»

Poi afferrò Cruz per il mento e gli mise la lama del coltello sotto l'occhio destro. Cruz tremava violentemente. Cercò di spostare la testa, ma Deems non mollava. Le lacrime scorrevano sulle guance di Cruz.

«La macchina è ai margini del campo, sul viottolo», gridò.

«Mi hai deluso, Bobby. Pensavo che tu resistessi più a lungo. Forse non sei duro come credi.»

Deems prese la pistola e uccise Cruz sparandogli in fronte. Poi gli tolse di tasca le chiavi della macchina, salì nella sua camera e si cambiò i vestiti. Quando lasciò la fattoria si sentiva di ottimo umore. Bobby Cruz era stato il felice preludio dell'impresa più importante.

La porta della casa di Arnold Pope fu aperta da una donnetta con la pelle grinzosa e l'espressione acida.

«Signora Pope, sono Tracy Cavanaugh. Ero assistente del giudice Sherzer. Ci siamo conosciute a un picnic.»

«Ah, sì.»

«Sono quasi le otto, signorina Cavanaugh. Non può aspettare fino a domattina? Arnold ha avuto una giornata faticosa.»

«Vorrei poter aspettare, ma è troppo urgente. Le assicuro che non mi fermerò a lungo.»

«E va bene», si rassegnò la signora Pope senza nascondere il proprio disappunto. «Entri e chiederò ad Arnold se può vederla.»

I Pope vivevano in una casa moderna stile ranch sulle colline a sud di Salem. L'ingresso dove Tracy si fermò per attendere aveva il pavimento di pietra e le pareti bianche. Su un tavolino di marmo, un vaso pieno di giunchiglie si rifletteva in uno specchio dalla cornice dorata.

«Tracy! Lieto di vederla», esclamò in tono affabile il giudice Pope, sorridendole come fosse una vecchia amica.

«Mi dispiace disturbarla a quest'ora.»

«Non c'è problema. Mary mi ha detto che si tratta di una cosa importante. Andiamo nel mio studio.»

Il giudice Pope guidò Tracy fino al seminterrato, in una stanza rivestita di legno con due poltrone sistemate davanti a un grande televisore. In un angolo c'era una scrivania e su uno scaffale erano allineati dei romanzi condensati del Reader's Digest, alcuni best seller e qualche volume di giurisprudenza.

Non appena furono entrati, Pope smise di sorridere.

«Lei ha un bel coraggio a presentarsi qui dopo aver raccontato quelle cose ai poliziotti.»

«Ero sconvolta quando Laura morì. Era una mia cara amica. Volevo aiutare la polizia e mi era sembrato che lei l'avesse molestata.»

«Beh, non era vero, e non mi piace la gente che sparla alle mie spalle.»

«Mi sono sbagliata e mi scuso. Ma il giudice Griffen mi aveva detto che lei... anche in altre occasioni...»

«Cosa? Mai io...» esclamò Pope, furibondo. «Le dirò una cosa, signorina Cavanaugh. So che tutte le assistenti ronzavano attorno a Robert Griffen, il grande difensore dei diritti costituzionali, ma Griffen non era un santo. Era lui che allungava le mani. Mi stupisco che non ci abbia provato anche con lei. E adesso mi dica che cosa c'è di tanto urgente da indurla a inter-

rompere la mia serata?»

«Sono venuta a conoscenza di certi fatti che inducono a ipotizzare un rapporto tra l'omicidio del giudice Griffen e l'omicidio di Laura Rizzatti. Può spiegarmi perché Laura era tanto agitata mentre discuteva con lei in biblioteca?»

«Dopo che lei ha diffuso quelle calunnie sul mio conto, non le direi nemmeno che ora è. E non vedo come quella conversazione possa essere legata all'assassinio di Laura.»

«Per favore. Le assicuro che è molto importante.»

Pope aggrottò la fronte, poi cedette. «D'accordo. Le dirò che cosa è accaduto. Ma poi voglio che lei se ne vada immediatamente.»

«Grazie.»

«Quell'incontro fu un'idea di Laura. Quando arrivai in biblioteca mi chiese perché avessi votato a favore dell'annullamento della sentenza nel caso Deems. Le spiegai che non erano affari suoi. Forse fui un po' troppo duro, perché lei cominciò ad agitarsi. Le posai una mano sulla spalla e le consigliai la calma. In quel momento apparve lei, Tracy. Non appena la vide, Laura si scostò da me. Sembrava impaurita. Forse la preoccupava l'idea che lei avesse ascoltato la nostra conversazione. In ogni caso io me ne andai e la cosa finì lì.»

«Perché ha votato a favore dell'annullamento della sentenza Deems?» chiese Tracy.

«Informazione confidenziale.»

«Giudice Pope, ho motivo di credere che uno dei membri della Corte Suprema sia pagato per favorire gli imputati coinvolti nel traffico di stupefacenti di Raoul Otero. Negli ultimi cinque anni, quattro sentenze che avevano colpito i collaboratori di Otero sono state annullate. Lei ha votato sempre a favore dell'annullamento, e con lei il giudice Kelly, il giudice Griffen e il giudice Arriaga. Credo che Laura Rizzatti avesse scoperto chi era stato corrotto da Otero. Se uno di questi giudici ha esercitato pressioni su di lei per ottenere il suo voto, può essere la persona che ha ucciso Laura.»

Pope fissò Tracy come se fosse pazza. «È assolutamente inverosimile. Lei è forse uscita di senno?»

«No, signore. Ho delle prove che avvalorano i miei sospetti.»

«Non ci credo. E posso assicurarle che nessun giudice ha esercitato pressioni su di me...»

Pope si interruppe a metà frase, come se avesse improvvisamente ram-

mentato qualcosa. Sembrava imbarazzato. Quando parlò, non era più tanto sicuro di sé.

«C'è in effetti qualche intrallazzo tra i giudici. Io tenevo molto a una causa su dei diritti di pesca, e non riuscivo ad avere la maggioranza. Uno dei giudici mi disse che l'avrei ottenuta se avessi cambiato il mio voto nel caso Deems. Io ero già incerto a causa della deposizione di quell'informatore. Deems meritava la pena capitale, ma la legge era stata violata. Avrei agito diversamente se fossi stato io il procuratore distrettuale.»

«E cambiò il suo voto.»

«Sì. E ottenni la maggioranza nell'altro caso.»

«Lei ha votato anche per annullare le condanne di Galarraga, Zamora e Cardona. Ci ripensi. Lo stesso giudice si è impegnato per ottenere il suo appoggio?»

«Dio mio!» esclamò Pope impallidendo.

«E chi era?» chiese Tracy, ma già sapeva quale nome avrebbe pronunciato Pope.

6

Abbie aveva preparato pollo con albicocche, avocado e una salsa leggera alla panna. Il tutto accompagnato da un ottimo vino. Era una delle molte cene cucinate per Matthew, che cominciava ad apprezzare cibi diversi dalla consueta bistecca.

Dopo cena bevvero il caffè seduti l'una accanto all'altro sul divano davanti al camino. Matthew era apparso molto agitato quel mattino, in aula, mentre Geddes presentava la sua mozione, e la sera aveva parlato pochissimo. Abbie non si era comunque stupita del suo atteggiamento in tribunale. Tutti e due temevano infatti che il giudice Baldwin autorizzasse l'accusa a riaprire il caso. Ma si aspettava che Matthew si rilassasse adesso che era in sua compagnia.

«Qualcosa non va?» chiese posandogli una mano sul capo.

«Nulla», rispose lui, che avrebbe voluto godersi quella serata ma non riusciva a trovare pace pensando che la libertà di Abbie e la propria carriera dipendevano dal fatto che Tracy rivelasse oppure no al giudice Baldwin la storia della fotografia truccata.

«Sei così silenzioso. Davvero non vuoi dirmi che cosa ti preoccupa?»

«È il processo», mentì Matthew, «temo di non poter convincere Baldwin a non accettare le nuove prove.»

Abbie posò la tazza di caffè sul tavolino, strinse il volto di Matthew tra le sue mani e lo baciò. «Non pensiamo al processo questa sera», disse.

Anche Matthew posò la tazza e strinse Abbie tra le braccia.

«Davvero commovente», esclamò Charlie Deems dalla porta del soggiorno.

Abbie si voltò di scatto e Matthew balzò in piedi. Deems li fissava con il suo sorriso sciocco e si passò il mignolo nell'orecchio sinistro per ripulirlo dal cerume. Indossava una camicia pulita e calzoni ben stirati. Si era impomatato i capelli. Poteva sembrare uno stalliere a un raduno folcloristico se non fosse stato per la pistola con silenziatore che stringeva nella mano destra.

«Pare che vi stiate proprio divertendo», disse.

«Che cosa ci fa qui?» chiese Abbie, ritta accanto a Matthew.

«Sono venuto per una visitina», rispose Deems, avvicinandosi. «Scommetto che sono l'ultima persona che vi aspettavate di vedere, vero?»

«Vorrei che lei se ne andasse.»

«Ci credo! Così poi lei e il signor Furbone potreste fare le vostre porcheriole. Se fossi nei suoi panni, anch'io vorrei vedermi fuori di casa. Non la biasimo, dato che sono un ex condannato per omicidio e tutto il resto. Che cosa ha detto, durante il mio processo? Che ero un animale, un essere insensibile.»

«Che cosa vuole, signor Deems?» chiese Matthew.

«Voglio vendicarmi della persona che mi ha spedito in quella lurida cella nel braccio della morte. Ricordo ogni minuto passato là dentro, signora pubblico ministero.» Deems sorrise, come se evocasse memorie piacevoli. «Sa che il gabinetto sopra la nostra cella perdeva? Sa che per un certo periodo abbiamo dovuto dormire in due sulla stessa cuccetta? Non c'era spazio e io mangiavo seduto sulla tazza del cesso. Una cosa indegna. Certi individui, messi in una situazione così, quando poi si trovano di fronte alla persona che ne è responsabile potrebbero sentirsi pieni di rabbia, in preda all'incontrollabile impulso di fare del male alla persona in questione.»

Deems si interruppe per riprendere fiato, poi ricominciò a sorridere. Abbie aveva la bocca arida e tutti i suoi sensi erano in stato di allerta, come mai le era capitato in vita sua.

«Uno stupro, vero? Scommetto che è la prima cosa cui hai pensato. Ti immagini nuda, legata al letto, che urli senza che nessuno possa aiutarti? Non è un bel quadretto.»

Deems si concesse un'altra pausa, poi fece un passo verso Abbie, che si

strinse a Matthew.

«Speravo di averti tutta sola per un lungo week-end, avvocato; purtroppo vado un po' di fretta e devo prenderti subito.»

Matthew si piazzò di fronte ad Abbie. «Non la toccherai.»

Deems rise. «E tu che cosa vuoi fare? Controinterrogarmi fino alla morte?» Il sorriso sparì. «Non ho apprezzato la figuraccia che mi hai fatto fare in aula. Non mi piacete, nessuno dei due. Perciò prima mi occuperò della signora, mentre tu starai a guardare. Forse imparerai un paio di cosette. Poi farò in modo che moriate molto lentamente, e allora sarò io che starò a guardare.»

Matthew fece un balzo avanti mentre Deems parlava. Quella mossa colse Deems di sorpresa. Reynolds lo spinse contro il muro, ma non si batteva più dai tempi del liceo e non sapeva che cosa fare. Deems gli assestò una ginocchiata all'inguine e Matthew boccheggiò barcollando, mentre la sua presa su Deems si allentava. Deems sentì i passi di Abbie che saliva le scale e diede un pugno a Reynolds che crollò a terra.

«Lo spettacolo comincerà presto», annunciò Deems, «ma per il momento tu resti qui. Obiezioni?»

Matthew si lasciò sfuggire un gemito. Deems gli sparò in un fianco e Matthew svenne.

«Obiezione respinta», disse Deems, poi si diresse verso le scale. Quando arrivò al primo piano gridò: «Vieni fuori, vieni fuori, dovunque tu sia.»

Non ci fu risposta.

«Quanto più tempo impiegherò per trovarti, tanto più tempo impiegherai a morire.»

Solo silenzio. Deems scrutò il corridoio. C'erano due porte su un lato e tre sull'altro. Aprì la prima. Era il bagno degli ospiti: vuoto.

La seconda porta era quella della stanza da letto di Abbie. A Deems piacque molto. Il letto aveva due spalliere alle quali poteva legare Abbie mani e piedi. Sorrise al pensiero. Si chinò per guardare sotto il letto. Lei non c'era. Sarà nascosta nell'armadio, pensò, e lo aprì. Scostò tutti i vestiti appesi per accertarsi che non si nascondesse lì dietro. Poi tornò nel corridoio.

«Mi stai facendo perdere la pazienza, puttana!» strillò. «Vieni fuori subito o comincerò ad amputare le dita delle mani del tuo amichetto.»

Deems sperava che quella minaccia facesse uscire Abbie allo scoperto, come i tamburi dei battitori stanano il leoni per i cacciatori, ma il corridoio rimase vuoto.

Deems spalancò con un calcio la porta della camera degli ospiti. Udì un gemito venire dall'armadio e sorrise. Udì un altro singhiozzo soffocato e si sentì sicuro. Posò la pistola sul letto perché non voleva rischiare di uccidere Abbie prima di essersi divertito. Poi, in punta di piedi, raggiunse l'armadio, contò fino a tre e lo spalanco gridando: «Sorpresa!»

Ma la sorpresa fu solo sua. Abbie sedeva sul fondo dell'armadio, con le spalle appoggiate alla parete e la pistola che portava nella borsetta puntata contro Deems. Aveva un'espressione dura e non vi era traccia di lacrime sulle sue guance. Charlie cominciò a capire che l'aveva attirato fin lì simulando gemiti e lamenti. Ebbe paura, poi si rammentò del suo angelo nero.

Allargò le braccia, proprio come fossero veramente delle ali. All'improvviso fu certo che l'angelo fosse lì, una presenza abbagliante e protettrice. Non temeva la pistola perché nessuno poteva fargli del male quando aveva il suo angelo accanto.

«Che cosa fai, vuoi spararmi?» chiese con un sogghigno.

Abbie non rispose e premette il grilletto. Deems sbarrò gli occhi incredulo quando il primo proiettile lo colpì, e morì con un'espressione di stupore sul volto.

Capitolo 28

1

Il giorno dopo la morte di Charlie Deems, il giudice Baldwin, su richiesta di Jack Stamm, ordinò che fosse sospeso il programma di sorveglianza elettronica della signora Griffen. Abbie si trovava perciò al capezzale di Matthew la mattina del giovedì dopo la sparatoria, quando i medici del St. Vincent Hospital gli permisero per la prima volta di vedere gli amici.

Tracy attese fino al termine dell'ora di visita, poi pregò Abbie e gli altri di andarsene, adducendo il pretesto che doveva discutere con il suo capo di questioni legali confidenziali.

«Come si sente?» chiese Tracy quando furono soli.

«Okay», rispose Matthew un po' a fatica.

«Le ho portato queste», disse Tracy mostrandogli un vaso di rose. «Dove posso metterle?»

Matthew alzò lentamente il braccio destro e indicò il davanzale della finestra, dove già si trovavano altri vasi di fiori. L'infermiera aveva sistemato il letto in modo che Reynolds fosse quasi in posizione seduta. Aveva

una flebo nel braccio sinistro e un tubo di respirazione nel naso. Sembrava stanco ma lucido. Tracy portò una sedia accanto al letto.

«Non deve più preoccuparsi. Non parlerò con nessuno delle fotografie. Denunciarla sarebbe stata una cosa terribile per me. Non ha idea di quanto io la ammiri.»

I loro sguardi si incrociarono e Reynolds la ringraziò silenziosamente con un cenno del capo. E in quel momento Tracy avvertì una fitta al cuore pensando di essere stata sul punto di distruggere la vita di un uomo così straordinario e onesto.

«Perché?» mormorò Matthew.

«So che la signora Griffen non ha ucciso suo marito.»

«E chi lo ha ucciso?» chiese Matthew con voce roca.

«Non faccia sforzi. Le racconterò tutto.»

Tracy riassunse i punti essenziali delle sue ricerche e spiegò come il legame tra i due omicidi, che Laura aveva evidenziato sul suo taccuino, l'avesse indotta a sospettare che un giudice dalla Corta Suprema emanasse sentenze favorevoli a Raoul Otero.

«Ciò che non riuscivo a capire era come Laura avesse identificato quei casi. Si erano verificati a distanza di anni, quando Laura non lavorava ancora alla Corte Suprema. Non vedevo il motivo per cui la sua attenzione si fosse concentrata contemporaneamente su quelle quattro sentenze. Più ci pensavo, più ero sicura che la risposta si celasse nei verbali, ma continuai a rileggerli senza cavarci nulla.

«Dopo che Charlie Deems fu arrestato per l'omicidio degli Hollins, la polizia perquisì il suo appartamento. Da pagina 1289 a pagina 1290 del verbale, un detective spiega il significato di alcuni messaggi lasciati sulla segreteria telefonica di Deems. Una delle telefonate è di un certo Arthur Knowland che dice di aver bisogno di 'camicie' il più presto possibile. Secondo il detective, 'camicie' o 'pneumatici' sono i nomi in codice usati tra spacciatori e clienti per indicare la droga. Dunque Knowland, che chiedeva di essere richiamato con urgenza, aveva bisogno di comprare cocaina da Charlie Deems.

«Lei certo ricorda quando Barry e io andammo all'*Overlook* con la speranza di scoprire l'identità della donna che si incontrava là con il giudice Griffen?»

Reynolds annuì con un debole cenno del capo.

«Bene, controllai il registro del motel alla data in cui la signora Griffen aveva affrontato il marito dopo aver ricevuto una telefonata anonima. Il

giudice Griffen non aveva dato il suo vero nome, però io trascrissi comunque la lista di tutti i nomi dei clienti di quel giorno. Tra questi c'era un Arthur Knowland.»

Gli occhi di Reynolds si dilatarono mentre coglieva immediatamente le implicazioni di quella notizia.

«Inoltre, grazie alle ricerche di Neil Christenson, scoprimmo che il giudice si incontrava all'*Overlook* anche con Laura Rizzatti. Controllai una seconda volta il registro e trovai di nuovo il nome di Arthur Knowland in parecchie date diverse.

«Credo che Laura avesse scoperto che il giudice andava a letto con Mary Kelly. So che aveva un'infatuazione per Griffen, l'avevo capito da come si comportava e da come mi parlava di lui. Il fatto che egli avesse l'altra amante deve aver indotto Laura ad avvertire Abbie con una telefonata anonima.

«Poi Laura trovò il nome di Arthur Knowland nel verbale del processo e rammentò che era lo stesso nome usato dal giudice quando firmava il registro dell'*Overlook.* Capì che Griffen comprava cocaina da Deems e cominciò a sospettare che avesse avuto delle inconfessabili ragioni per annullare la sentenza che condannava Deems. Fu a quel punto, credo, che cominciò a controllare se ci fossero state altre decisioni sospette da quando Griffen era entrato a far parte della Corte Suprema. Trovò i quattro casi che sappiamo e si rese conto che Griffen era corrotto.

«Griffen aveva bisogno di denaro. Era cocainomane e sappiamo che viveva al di sopra dei suoi mezzi. Non credo che sia stato capace di resistere all'allettamento delle somme consistenti offerte da Otero. O forse Otero aveva le prove che Griffen era un tossicomane e lo ricattava.»

«Dio mio!» mormorò Reynolds. La sua voce era sempre più roca. C'era una caraffa di plastica accanto al letto. Tracy riempì un bicchiere d'acqua e aiutò Matthew a berla. Poi gli riadagiò il capo sul guanciale.

«Laura mi chiamò la sera in cui fu uccisa e lasciò un messaggio sulla mia segreteria telefonica. Diceva che era nei guai e aveva bisogno del mio aiuto. Mentre parlava, qualcuno bussò alla sua porta. Doveva essere il giudice Griffen. Laura era così innamorata di lui che tentò di convincersi di averlo sospettato a torto, e forse gli disse tutto con la speranza che lui si giustificasse. E invece Griffen la uccise.»

Reynolds sembrava ammutolito per lo stupore. Chiuse per un attimo gli occhi, poi parlò con un grande sforzo.

«E chi ha ucciso il giudice Griffen?»

«Charlie Deems. Ricorda l'agguato alla signora Griffen nel cottage? Lei sospettò che l'uomo fosse Deems. Ora io posso solo formulare un'ipotesi, naturalmente, ma scommetto che era davvero Deems e che il giudice Griffen gli aveva dato i centomila dollari versati poi sul conto corrente della Washington Mutual. Erano il compenso per un omicidio. E ne valeva la pena. Se la signora Griffen fosse morta prima della sentenza di divorzio, il giudice avrebbe ereditato tutto il suo patrimonio. Ma Deems fallì, e a questo punto può darsi che il giudice abbia preteso la restituzione del denaro. Forse commise l'imprudenza di minacciare Deems.

«Deems era pazzo, ma era anche molto intelligente. Uccidere il giudice e far ricadere la colpa sulla donna che l'aveva condannato era uno di quei piani tortuosi che i maniaci come Deems possono benissimo mettere in pratica.»

«Credo che lei abbia ragione. Deve riferire tutto a Jack Stamm.»

«Lo farò. Ma prima volevo avere la sua approvazione. Lei è sempre il capo.»

Matthew tentò di sorridere, poi cominciò a tossire. Tracy lo aiutò a bere un altro sorso d'acqua. Infine disse: «Ora me ne vado. Lei ha bisogno di riposare.»

Matthew sbatté le palpebre. Era esausto e sotto sedativi. Non riusciva a restare sveglia a lungo. Mentre si avviava verso la porta, Tracy lo udì sussurrare: «Grazie.»

Barry Frame si alzò in piedi quando Tracy uscì dalla stanza di Matthew. «Come l'ha presa?» chiese.

Tracy strinse le mani di Barry tra le sue. «Credo che sia veramente sollevato.»

«Poveretto. Per lui deve essere stato un vero inferno. Prima l'angoscia per ciò che tu stavi per fare. Poi una pallottola in corpo.»

«Ora capisci che non avevo altra scelta, finché non ho scoperto che Abbie non aveva ucciso suo marito.»

Barry sembrava imbarazzato. «Ti devo delle scuse. Avevi ragione e io...»

Tracy gli strinse le mani. «Niente scuse, per favore. A volte la ragione e il torto non sono tutti bianchi e tutti neri.»

«Che cosa avresti fatto se avessi scoperto che Abbie era colpevole?»

«Non lo so e sono felice di non aver dovuto prendere quella decisione.»

Tracy prese la sua borsa portadocumenti.

«Andiamo nell'ufficio di Jack Stamm e diamogli le prove.»

2

Quella sera, quando Jack Stamm entrò nella stanza d'ospedale, Abbie sedeva accanto al letto di Matthew e gli stringeva una mano.

«Come va?» chiese Stamm ad Abbie.

«È fuori pericolo, ma la degenza non sarà breve. Sei venuto per una visita amichevole?»

«No. Volevo comunicare la notizia a Matt personalmente. E sono lieto che tu sia qui, perché mi risparmi una seconda visita a casa tua.»

Abbie e Matthew fissarono Stamm con espressione ansiosa. Stamm sorrise.

«Chuck Geddes e io abbiamo trascorso un'ora con Tracy Cavanaugh e Barry Frame. Domattina annuncerò il proscioglimento dell'imputazione.»

«Geddes è d'accordo?»

Stamm smise di sorridere. «Non ha scelta. Il suo teste principale non soltanto è morto ma completamente screditato, e la sua prova fondamentale non è più una prova. Chuck non vuole ammettere che Abbie sia stata incastrata, anche dopo aver preso conoscenza di ciò che Tracy Cavanaugh ha scoperto, ma io ho sempre creduto nell'innocenza di Abbie e ora ne sono convinto al cento per cento. Il procuratore generale è d'accordo. Da mezz'ora Chuck Geddes non è più procuratore speciale aggiunto della contea di Multnomah.»

Stamm si rivolse ad Abbie. «Spero tu capisca che non avevo scelta quando rinunciai all'inchiesta.»

«Non ti ho mai biasimato, Jack.»

«Grazie. Questa prova è stata terribile per me.»

«Matthew mi ha detto che devo a te la concessione degli arresti domiciliari. Non lo dimenticherò mai. Non so come avrei potuto resistere chiusa in carcere.»

«Te la saresti cavata benissimo. Sei un tipo duro.»

«Non quanto credevo.»

Stamm sembrava imbarazzato. Abbassò lo sguardo per qualche secondo e pòi disse: «Ti prenderai una vacanza pagata per qualche settimana. E quanto sarai completamente riposata, voglio che torni subito al lavoro.»

Questa volta fu Abbie ad abbassare lo sguardo. «Non tornerò, Jack.»

«Ascolta. So quello che provi. Ho parlato con tutti e non c'è nessuno in

ufficio che non ti voglia di nuovo con noi. Sei uno dei migliori avvocati dello stato, abbiamo bisogno di te.»

«Lo apprezzo molto e ti prego di ringraziare tutti. Quello che mi hai detto adesso è importante per me. Ma ho avuto una proposta che non posso rifiutare.»

Lo sguardo di Stamm passò alternativamente da Abbie a Matthew.

«Che mi venga un colpo», esclamò, e sorrise. «È proprio vero che a volte da un male nasce un bene.»

«Sarai nostro testimone alle nozze?»

«Assolutamente no. Anzi, sarò quello che scatterà in piedi quando il pastore chiederà se qualcuno si oppone al matrimonio. Se pensate che vi permetterò di coalizzarvi contro il mio ufficio senza fare di tutto per fermarvi, siete pazzi.»

PARTE SETTIMA
Dopo il calar della notte

Capitolo 29

Tracy Cavanaugh era davvero al settimo cielo per la felicità, tanto che guardandola si poteva immaginare un sole splendente fuori della sua finestra anziché un grigio velo di pioggia e previsioni di maltempo per tutta la settimana prima di Natale. Canticchiava mentre lavorava, e quando non canticchiava sorrideva. Aveva ottime ragioni per sentirsi di buon umore. L'imputazione contro Abigail Griffen era caduta grazie al suo lavoro investigativo, Matthew era quasi completamente guarito e avrebbe lasciato l'ospedale l'indomani, e la sua relazione con Barry funzionava a meraviglia.

Qualcuno bussò alla porta e Tracy distolse lo sguardo dal computer. Stava copiando degli appunti per la causa del Texas. Matthew la voleva infatti con sé quando si sarebbe presentato alla corte d'appello.

«Tracy», disse Emily Webster, la segretaria di Matthew, con voce eccitata, «Dennis Haggart ha appena telefonato. Ritirano l'imputazione contro Jeffrey Coulter. La signora Franklin è crollata davanti alla prova del poligrafo.»

«Fantastico. Lo riferirò a Matt quando andrò all'ospedale, nel pomeriggio.»

«Sono arrivati gli inviti alle nozze», aggiunse Emily consegnandole un cartoncino. «Vorrei che Matt desse loro un'occhiata.»

«Li approverà di certo», commentò Tracy sorridendo.

«E portagli anche questo. È l'onorario del dottor Shirov. Mi occorre l'approvazione del signor Reynolds prima di compilare l'assegno.»

Emily lasciò tutto sulla scrivania e se ne andò. Un quarto d'ora dopo, Tracy smise di battere sulla tastiera del computer e andò in biblioteca per prendere un volume sulle sentenze della Corte Suprema di cui aveva bisogno. Lo posò sulla fattura del dottor Shirov per copiare il passaggio che le interessava. Quando richiuse il volume vide bene in evidenza l'elenco delle ore che Shirov aveva dedicato al caso, le date in cui aveva lavorato e le motivazioni delle sue ricerche.

Tracy aggrottò la fronte. C'era qualcosa di sbagliato in quella fattura. La prese in mano e scrollò il capo. Certamente un errore di battitura. Decise di chiarire subito la faccenda perché Matthew non dovesse occuparsene dal suo letto d'ospedale. Era sicura che volesse saldare subito l'onorario dello scienziato.

«Dottor Shirov?» disse quando glielo passarono al telefono. «Sono Tracy Cavanaugh, dello studio del dottor Reynolds. Mi dispiace disturbarla, ma ho la sua fattura davanti a me e devo portarla questo pomeriggio al signor Reynolds, in ospedale.»

«Come sta?»

«Uscirà domani o dopo. È guarito perfettamente, senza conseguenze.»

«È un vero sollievo. Me lo saluti tanto.»

«Senz'altro. Quanto alla fattura, c'è un errore, certo di battitura o di copiatura. Vorrei che facesse correggere la data per poter procedere al pagamento.»

«Ottimo. Sto partendo per le vacanze e l'assegno di Matt sarà il benvenuto.»

Tracy rise. «Sono sicura che lo riceverà presto. Ha la fattura a portata di mano?»

«La trovo subito.»

«Qual è il problema?» chiese Shirov dopo pochi minuti.

«La prima data all'inizio della specifica. Pare che il dottor Reynolds le abbia parlato del caso ai primi di ottobre.»

«Sì.»

«Noi ci siamo resi conto di dover ricorrere a lei solo quando il processo era già avviato. Press'a poco a metà novembre.»

Ci fu un breve silenzio all'altro capo del filo. Poi Shirov confermò: «Era l'inizio di ottobre. La data è esatta. Lo ricordo perché Matt mi telefonò a

casa.»

«Può riferirmi per sommi capi che cosa le disse, perché io sia pronta a rispondere a eventuali domande del signor Reynolds?»

«È stata una telefonata breve. Mi disse che presto sarebbe stato impegnato in un processo e forse avrebbe dovuto affidarmi un lavoro urgente. Voleva assicurarsi che io non lasciassi la città. Tutto qui.»

«Le ha spiegato di quale lavoro si trattava?»

«Non in modo specifico, ma si è informato sulla disponibilità del reattore.»

«Grazie, dottor Shirov.»

«Non dimentichi di portare i miei saluti a Matt.»

«Non lo dimenticherò.»

Tracy riattaccò e fissò il monitor con sguardo assente. Il suo cuore batteva così in fretta che sembrava volerle schizzar fuori dal petto. Tracy uscì e si avvicinò alla scrivania di Emily Webster.

«Dove sono i registri dei conti del signor Reynolds?»

«Li ho io.»

«Devo controllare se ha già emesso un assegno per il dottor Shirov, per il caso Griffen», mentì Tracy.

«Me ne occupo subito.»

«Grazie, ma lo faccio io. Ci vorrà un po' di tempo.»

Tracy portò nel suo ufficio il registro degli assegni. Tornò indietro di parecchi mesi, ma non trovò ciò che cercava. Quando restituì il registro, Emily stava uscendo con la centralinista per la pausa del pranzo.

«Chi resterà di guardia?» chiese Tracy.

«Maggie è malata. La segreteria telefonica risponderà durante l'ora di pranzo, ma posso farti passare le telefonate, se preferisci.»

«No, grazie. Va bene così.»

Tracy attese cinque minuti dopo che tutti se ne furono andati. Poi chiuse la porta a chiave e salì rapidamente le scale fino all'appartamento privato di Reynolds. Non l'aveva mai visto prima. In fondo al corridoio c'era una piccola cucina. Aprì tutti i cassetti, ma trovò solo posate e altri arnesi. Più oltre c'era la camera da letto. Sulla soglia, Tracy esitò. L'idea di violare l'intimità di Matthew le ripugnava, ma si fece forza ed entrò.

Dall'arredamento non si poteva immaginare che il tempo fosse arrivato al Ventesimo secolo. Il grande letto era di legno di quercia lucidissimo, con la testiera ornata da intagli floreali. Accanto al cassettone c'era una specchiera che forse aveva accompagnato qualche pioniere nella naviga-

zione attorno a Capo Horn.

E sul cassettone parecchie fotografie. In una si vedevano un uomo e una donna ritti l'una accanto all'altro. L'uomo era alto e robusto, con un sorriso cordiale e i corti capelli grigi. La donna era più magra. Nessuno dei due si poteva definire bello, ma dai loro volti traspariva intelligenza, umorismo e solidarietà.

La seconda fotografia era dell'uomo. Indossava un completo scuro e stava scendendo la scalinata di un tribunale con la schiena dritta e le mani chiuse dalle manette davanti a sé. La foto faceva parte di un articolo di giornale e il titolo diceva: «Oscar Reynolds condannato a morte.».

Nella terza fotografia si vedevano Matt e suo padre sulla riva di un torrente di montagna. Matt doveva avere sei o sette anni. Suo padre reggeva una canna da pesca in una mano e con l'altra cingeva le spalle del figlio. Matthew sorrideva radioso, fiero che suo padre lo onorasse con quel gesto.

Tracy sentì che stava per piangere. Respirò a fondo. Quando recuperò il controllo, cominciò ad aprire in fretta un cassetto dopo l'altro. Gli indumenti di Matthew erano tutti o bianchi o neri. Non c'erano camicie sportive, calzoncini da tennis, nulla che suggerisse un impiego piacevole del tempo libero. Nulla che potesse allontanarlo da una devozione ossessiva alla sua causa.

Tracy passo nello studio. Diede un'occhiata alla posizione dei pezzi sulla scacchiera di marmo e la riconobbe perché aveva portato a Matt, in ospedale, le cartoline dei giocatori impegnati nelle sue partite per corrispondenza.

Tracy si guardò attorno. Negli scaffali lungo le pareti c'erano collezioni di arringhe famose, biografie di Benjamin Cardozo, Oliver Wendell Holmes, Felix Frankfurter e altri giudici della Corte Suprema, volumi di filosofia, di psicologia, di medicina legale e altri argomenti legati al lavoro di Matthew. Tracy fece scorrere il dito sulla costa di alcuni libri. Quello era il santuario privato di Reynolds, dove lui maturava le idee che avrebbero salvato vite umane. E lì coltivava i suoi pensieri più segreti. Se c'era un luogo in tutta la casa dove Tracy potesse scoprire la verità, era quello.

Si mise al lavoro in fretta, angosciata all'idea che l'intervallo per il pranzo terminasse prima che lei potesse completare le ricerche. Aveva frugato in quasi tutta la scrivania quando aprì l'ultimo cassetto a destra e trovò la grossa busta gialla. Sotto la busta c'erano i rendiconti della banca. Tracy si era augurata di non trovare mai ciò che stava cercando, e ora che l'aveva tra le mani ne aveva paura.

C'erano 300.000 dollari sul conto, dopo che Matthew vi aveva versato i 250.000 dollari dell'onorario ricevuto per il caso Livingstone. Ne erano rimasti solo 150.000 la settimana dopo l'assassinio del giudice Griffen.

Le mani di Tracy tremavano mentre vuotava il contenuto della busta sulla scrivania. Si sentiva stordita. Avrebbe voluto non vedere ciò che aveva sotto gli occhi: prima gh articoli su Abigail Griffen, poi le fotografie.

«Dio mio!» sussurrò osservandole una dopo l'altra.

C'erano foto di Abbie all'uscita del tribunale, mentre parlava con un altro avvocato; Abbie nel parco, seduta su una panchina, la testa rovesciata all'indietro, il viso rivolto al sole, ignara del fatto che qualcuno la stava fotografando con un teleobiettivo. Poi altre immagini di Abbie nella casa dove suo marito era stato ucciso e nell'appartamento in affitto dove era stata trovata la striscia di metallo. Un'istantanea mostrava Abbie nel suo giardino, in jeans e T-shirt. Altre foto, dove si vedeva Abbie all'interno di entrambe le case, erano state ovviamente scattate di notte attraverso una finestra.

Tracy esaminò con attenzione un'altra serie di immagini scattate, sempre con il teleobiettivo, dal bosco che delimitava la proprietà dei Griffen: Abbie era in bikini, accanto alla piscina. Nella prima appariva nel riquadro della porta-finestra che si apriva sul patio. Le altre la mostravano in pose seducenti: ora si stiracchiava languidamente come una gatta, ora era sdraiata su un fianco con le ginocchia ripiegate come una bambina, ora si appoggiava agli avambracci per offrire il viso al sole. Un'ultima serie aveva immortalato ogni singola parte del suo corpo.

Tracy rammentò le foto che aveva visto durante la sua prima visita all'ufficio di Matthew. Specialmente quella della cerbiatta e del suo piccolo nella radura. Si rese conto, con orrore, che Reynolds aveva spiato furtivamente Abbie con il suo obiettivo come aveva spiato la cerbiatta.

Ma fu la serie finale estratta dalla busta gialla che chiarì tutto. Erano le foto scattate da Matthew al cottage. Abbie che girava attorno al cottage con la sua Pentax il giorno dell'aggressione; Abbie che camminava sulla spiaggia. Abbie fotografata di notte attraverso la finestra. In molte era nuda e si aggirava ignara nel soggiorno in cerca di qualcosa. Poi la si vedeva correre nel bosco, terrorizzata.

Tracy era come in trance mentre faceva scorrere lentamente le foto. In una immagine, un uomo vestito di nero si presentava di schiena, e nell'immagine seguente, di fronte. Il viso era nascosto da un passamontagna, ma la sagoma era quella di Charlie Deems.

L'ultima serie di fotografie risolveva il mistero dell'identità dell'aggres-

sore. Matthew aveva colto Charlie Deems, non più mascherato, ritto sotto un lampione ai margini di un parcheggio deserto. Stava parlando con Robert Griffen.

Capitolo 30

Tracy Cavanaugh, seduta accanto a Matthew Reynolds nella sua camera d'ospedale, immaginava invece di trovarsi con lui in una cella angusta del penitenziario dopo il calar della notte. Era un'idea insopportabile, ma non riusciva a cancellarla.

«Lo schema dell'arringa è eccellente», disse Matthew dopo aver letto l'ultimo paragrafo del documento che Tracy gli aveva portato. Sebbene apparisse stanco, con la pelle secca come pergamena, una luce intensa brillava nei suoi occhi.

«Grazie», disse Tracy, irrigidita.

Reynolds non notò il suo umore. Depose il documento relativo al processo del Texas e prese in mano uno dei cartoncini di invito, fissandolo felice.

«Il tipografo ha fatto un buon lavoro, non le pare?»

Tracy non rispose. Fino a quel momento non era riuscita a parlare della vera ragione della sua visita.

«Tracy?» chiese Reynolds. Lei rabbrividì. Stava guardando al di là dei vetri della finestra rigati di pioggia.

«Rammenta quando mi ha parlato di suo padre?» disse infine.

«Di quanto lo amava e di come è stato duro crescere senza di lui?» Tracy si interruppe. Un nodo doloroso le stringeva la gola.

«Che cosa c'è?» domandò Reynolds, l'aria improvvisamente preoccupata.

«Ho cercato di immaginare ciò che lei deve avere provato sapendo che suo padre sarebbe morto senza che lei potesse aiutarlo. Ora lo so.»

Reynolds chinò il capo di lato, ma non disse nulla.

«Non è stata solo la fotografia del capanno, vero? Lei ha costruito *tutte* le prove una per una. Ha fabbricato la bomba, ha duplicato le strisce di metallo, ha attirato Abbie nel giardino delle rose con un inganno per poter piazzare nel suo garage una delle strisce e la bottiglia di Clorox. Ha dato a Charlie Deems cinquantamila dollari perché testimoniasse contro Abbie. Gli ha spiegato che cosa doveva dire e ha aperto a suo nome un conto con centomila dollari per poterlo distruggere nel controinterrogatorio.»

Ora lo sguardo bruciante di Matthew era fisso su Tracy.

«Che cosa sta dicendo?» chiese con voce piatta.

«Quando ha saputo per la prima volta che l'accusa avrebbe considerato di capitale importanza la striscia di metallo?» domandò a sua volta Tracy, ignorando la domanda di Matthew.

«Dopo la deposizione di Torino. Lei lo sa benissimo.»

«So anche che lei telefonò al dottor Shirov prima dell'inizio del processo per assicurarsi che lui si trovasse in città e che il reattore fosse disponibile. Non c'era motivo per telefonargli, a meno che lei non sapesse già che avrebbe avuto bisogno della sua perizia per screditare la deposizione di Torino.»

«Se capisco bene, lei sta dicendo che io avrei ucciso il giudice Griffen per poi far ricadere la colpa su sua moglie.»

«È esattamente ciò che sto dicendo.»

«Ha dimenticato che Abbie e io stiamo per sposarci?»

«No.»

«Si rende conto che io amo Abigail Griffen più della vita?»

«Sì. E proprio per questo ha architettato questo piano mostruoso. Per amore. Non tenti di bluffare con me. So tutto. Ho visto le fotografie.»

Reynolds sbarrò gli occhi. «Quali fotografie?»

«Sono andata nel suo appartamento.»

Il viso di Matthew avvampò per la rabbia. «In casa mia? Lei ha osato frugare tra le mie carte?»

Tracy si sentiva così svuotata che non riusciva più a provare né paura né collera né pietà.

«Frugare tra le sue carte è stato forse peggio di quello che ha fatto lei, nascosto nell'ombra, violando ogni regola di decenza per soddisfare la sua ossessione? Spiare dalle finestre per violentare Abbie con la sua macchina fotografica?»

Tracy si interruppe. Matthew si afflosciò sulla poltrona come se lo avessero schiaffeggiato.

«Perché?» chiese Tracy lottando contro le lacrime. «Perché, Matt?»

Matthew guardò fuori della finestra. Per un attimo Tracy ebbe paura che le ordinasse di andarsene. Invece parlò, e la sua voce sembrava venire da molto lontano. Disse: «Abbie non mi avrebbe mai... Era la mia unica occasione. L'unica. E... e lui l'avrebbe uccisa se non l'avessi fermato. Dovevo proteggerla.»

Reynolds si appoggiò allo schienale della poltrona e chiuse gli occhi.

«Si rende conto che sono cresciuto in un inferno, con la madre suicida, il padre condannato a morte, e questa faccia deforme? Non avevo amici e l'idea che una donna potesse amarmi era tanto inverosimile che la cancellai dalla mia mente. Sapevo che se avessi accarezzato quel sogno avrei sofferto in modo intollerabile. La mia unica via di scampo era la fantasia e la mia unica salvezza era il lavoro.

«Poi vidi Abbie. In tribunale, quando sosteneva l'accusa contro Charlie Deems. Ero andato ad assistere a una seduta del processo perché Deems avrebbe voluto assumermi ed ero curioso di vedere come veniva discusso il suo caso. Abbie era così piena di vita, così radiosa che mi lasciò attonito. Cominciai a seguirla da quel giorno. Non riuscivo a toglierle gli occhi di dosso. La sera tutte le mie difese crollarono e vidi me stesso com'ero veramente. Un ometto così impaurito dal mondo esterno che si serviva della morte del padre come di una scusa per impedirsi di vivere. Anzi, ero meno di un uomo. Era un animale rintanato sotto terra per sfuggire alla luce. E quella luce era la vita stessa. Capii allora che la vita non aveva significato senza amore.»

Matthew si chinò in avanti, nello sforzo disperato di farsi capire.

«Lo sa che cosa significa rendersi conto che se non ci si muove in modo perfetto qualcuno morirà? I miei sonni sono sempre agitati, perché la paura di commettere errori mi impedisce di dormire tranquillamente. Finché non vidi Abbie riuscii a ingannare me stesso. Credevo davvero nella mia missione. Ero come un bigotto fanatico che riesce a camminare sui carboni ardenti perché la sua fede gli impedisce di avvertire il dolore. Quando vidi Abbie persi la fede in Dio e constatai che attorno a me c'era solo il vuoto.

«Sapevo che lei era la mia salvezza. Come un arcobaleno che illumina di colori un mondo grigio. Il solo pensiero che lei posasse i piedi su questa terra mi teneva in vita.

«La settimana prima che partissimo per Atlanta, Abbie mi disse che sarebbe andata al cottage. Quando Joel Livingstone accettò l'ammissione di colpevolezza, tornai in aereo e andai sulla costa. Mi accampai nei boschi e passai due giorni con Abbie.»

Un po' di colore imporporò le guance di Reynolds. Distolse lo sguardo e proseguì: «So che cosa pensa. Che sono un depravato, un mostro. È vero, ma non potevo fare a meno di comportarmi così. Dal primo giorno in cui avevo visto Abbie. Non tentavo nemmeno di razionalizzare le mie azioni. Abbie era come l'aria che respiravo. Senza di lei sarei morto.

«Poi Deems cercò di ucciderla. Lo vidi entrare nel cottage. Ero paraliz-

zato. Dovevo salvarla e non sapevo come. Quando Abbie fuggì nel bosco, la seguii.

«Mio padre mi aveva insegnato a muovermi nella foresta senza far rumore. Mi nascosi e osservai. Vidi Deems che cercava Abbie. Le era così vicino che avrebbe potuto trovarla se si fosse voltato. Feci la prima cosa che mi venne in mente. Usai il flash per distrarlo. Inseguì me, ma mi fu facile sfuggirgli nell'oscurità. Probabilmente Deems fu preso dal panico, perché poco dopo abbandonò le ricerche e tornò alla sua macchina.

«Fino a quel momento non sapevo che quell'uomo fosse Deems. Portava infatti una maschera. Lo seguii per scoprire la sua identità. Si fermò a un bar e fece una telefonata. Poi raggiunse Portland e si fermò ai margini del parcheggio di un motel. Il parcheggio era deserto, ma i lampioni stradali accesi. Scattai la foto dell'incontro di Deems con Robert Griffen.»

«Lo so», disse Tracy, «ho visto la fotografia.»

«Allora sa anche che cosa significa, Tracy. *Griffen aveva assunto Deems per uccidere Abbie.* Il mio primo pensiero fu di andare alla polizia con le fotografie. Avrebbero arrestato Deems e scoperto la sua tresca con Griffen. Ma non potevo farlo. Avrei dovuto spiegare perché mi trovavo nel bosco, nei pressi del cottage di Abbie, a notte fonda. La polizia avrebbe detto ad Abbie che io... che io la spiavo. Mi avrebbe certo disprezzato e l'avrei perduta per sempre.

«Fu allora che presi in considerazione l'idea di uccidere il giudice Griffen. Ma Deems sarebbe rimasto in libertà e rappresentava un'incognita. Si preparava a uccidere Abbie solo per denaro o anche per una sua vendetta personale? Il problema sembrava insolubile finché...»

«Finché lei non si rese conto che poteva liberarsi di Griffen e di Deems in un colpo solo.»

«Sì.»

«E capì anche che poteva avere sempre accanto ad Abbie se fosse diventato il suo avvocato difensore, con lei in prigione o agli arresti domiciliari.»

Reynolds annuì. «Sarei diventato il suo unico confidente. L'avrei vista tutti i giorni. Speravo che a poco a poco si sarebbe abituata al mio aspetto. Speravo anche che, se l'avessi salvata, mi sarebbe stata tanto grata da... da amarmi.»

«Come poteva essere sicuro che Abbie l'avrebbe assunta?»

«Non lo ero. Mi sarei presentato spontaneamente se non fosse venuta lei da me.»

«E se avesse rifiutato?»

Reynolds arrossì. «Non avrebbe mai respinto la mia offerta di aiutarla. Sono il migliore. Lo sanno tutti. Abbie l'ha sempre saputo.»

Tracy scrollò il capo. «E se avesse sbagliato i suoi calcoli? Se Abbie fosse stata condannata?»

«Avrei confessato tutto. Ma sapevo di poter controllare il processo. Specialmente con Chuck Geddes come pubblico ministero.»

«Non poteva prevedere che Geddes avrebbe assunto il caso.»

«E invece era l'unica cosa di cui fossi sicuro», rispose Reynolds con l'ombra di un sorriso. «Geddes non avrebbe mai rifiutato un caso di tale risonanza, con la possibilità di vendicarsi delle umiliazioni che gli avevo inflitto in precedenza. No, questa parte dell'equazione era la più ovvia.»

«Come è riuscito a fabbricare la bomba?»

«Era un tipo di bomba molto semplice e avevo ascoltato attentamente la deposizione di Torino al processo Deems.»

«E la striscia di metallo?»

«Deems mi aveva chiesto di rappresentarlo quando fu accusato dell'omicidio di Hollins e della figlia. Prima di rifiutare, esaminai le prove. Vidi la striscia con il taglio irregolare. La vidi di nuovo quando, in aula, Torino ne spiegò l'importanza.

«Per abbindolare la polizia, la prova doveva essere così convincente da farli pensare che fosse inutile procedere a un test più sofisticato. Comprai due pezzi di acciaio da due fabbricanti diversi. Controllai le ditte produttrici per assicurarmi che la composizione dei due pezzi fosse diversa. Poi li chiusi l'uno all'altro in due morsetti e li tagliai contemporaneamente. Presi la parte iniziale della prima striscia e la usai per confezionare la bomba. La parte terminale della seconda la lasciai nel garage di Abbie dopo averla attirata nel giardino delle rose. Sapevo che la striscia usata per la bomba sarebbe stata deformata nell'esplosione e che il pezzo lasciato nel garage sarebbe stato tanto simile all'altro da far trascurare nuovi controlli.»

«E se Jack Stamm non avesse chiamato Torino per cercare materiale esplosivo nella casa e nel garage?»

«Deems doveva dire ai poliziotti che Abbie voleva fargli fabbricare la bomba nel suo garage. L'avrebbero perquisito senz'altro.»

Tracy scrollò il capo. Non poteva fare a meno di ammirare l'intelligenza di Reynolds, anche se l'aveva usata per uno scopo tanto perverso. Reynolds era un maestro di scacchi che aveva pensato a ogni mossa anticipando tutte quelle dell'avversario.

«Lei sapeva come rintracciare Deems grazie al numero di telefono nel vecchio dossier.»

«Sì.»

«Come è riuscito a convincere un tipo come Deems a collaborare con la polizia?»

«Ha visto le copie delle fotografie scattate sulla costa e quella del suo incontro con Griffen. Le avevo lasciate in una cassetta nel deposito di una stazione d'autobus. Parlammo solo per telefono, senza mai incontrarci. Gli dissi che se avessi mostrato quelle foto alla polizia lo avrebbero arrestato per l'aggressione ad Abbie e per l'omicidio del giudice Griffen. La prova di un precedente crimine analogo è ammissibile, anche in caso di previa assoluzione, se il delitto è per così dire firmato. Le caratteristiche della bomba erano uniche. Spiegai a Deems che nessuna giuria lo avrebbe assolto dopo aver visto il materiale probatorio dell'omicidio Hollins.

«Per addolcirgli la pillola, gli dissi che gli avrei dato cinquantamila dollari se avesse testimoniato contro Abbie raccontando la storia che avevo costruito per lui. Gli lasciai credere di essere un tizio che Abbie aveva fatto condannare. Infine lo convinsi che la miglior vendetta non era uccidere Abbie, ma farla soffrire nel braccio della morte per un delitto che non aveva commesso.»

«E dietro sua istigazione Deems ha affermato che Abbie gli aveva mostrato la dinamite nel capanno e gli aveva suggerito di usarla per una bomba?»

«Sì.»

«Ma Abbie non le parlò di quelle fotografie se non dopo il suo arresto.»

«Io ero là e gliele avevo viste scattare. Se non se ne fosse ricordata spontaneamente, l'avrei indotta a ricordarsene.»

«Con un trucco? Così come l'ha indotta a innamorarsi?» chiese Tracy. Non voleva essere crudele, ma non riuscì a trattenersi.

Reynolds arrossì. «Era l'unica possibilità per farle dimenticare il mio aspetto. Per farle capire che l'amavo, e perché potesse amarmi per quello che sono.»

«È stato un trucco, Matt. Un lavaggio del cervello. Lei ha fatto in modo che Abbie fosse posta agli arresti domiciliari, isolata e completamente dipendente dal suo avvocato. Lei... lei l'ha addestrata, come si addestra un cane. Non è amore ciò che Abbie prova. È qualcosa di costruito, di artificiale.»

«No, Abbie mi ama», affermò Reynolds con forza.

«L'amore è qualcosa che viene dal cuore. Abbie continuerebbe ad amarla se sapesse ciò che lei ha fatto?»

Reynolds la fissò costernato. «Non vorrà dirglielo», mormorò disperato.

Tracy era sbalordita. «Non dirlo ad Abbie? Mio Dio, Matthew, stiamo parlando di un delitto. Lei ha ucciso un uomo. Dovrò rivolgermi alla polizia. Sono venuta qui per darle la possibilità di costituirsi spontaneamente. Se lei confessa, forse Jack Stamm riuscirà a evitarle la pena capitale. Può assumere un avvocato per discuterne a nome suo.»

«No.»

«Che altra scelta le rimane?»

«Lei può mantenere il segreto, come ha fatto per le fotografie. Io abbandonerò la professione.»

Tracy si chinò in avanti, avvicinando il proprio viso a quello di Reynolds. Possibile che non capisse l'enormità di ciò che aveva fatto?

«Ma è diventato pazzo?» gli chiese. «Pensa che si tratti di un semplice reato, come una sottrazione di fondi? Questo è un omicidio. Lei si è servito di una bomba per assassinare un giudice della Corte Suprema.»

Matthew tentò di discutere con Tracy usando i poteri di persuasione che avevano salvato tante vite in passato, ma si interruppe e abbassò il capo rendendosi conto all'improvviso che il momento tanto temuto era giunto. Era coinvolto in una causa che non poteva vincere e la vita in gioco era la sua.

«Le darò due giorni di tempo per costituirsi», disse Tracy. «Poi andrò alla polizia.»

Reynolds la fissò con occhi disperati. «Distruggerò le prove. Dirò che lei mente. Negherò che ci sia stata tra noi questa conversazione. La settimana scorsa lei ha dimostrato che Deems aveva ucciso Griffen. Adesso accusa me. Jack Stamm non accetterà la sua parola contro la mia.»

Tracy avrebbe voluto uscire da quella stanza e fare ciò che Matthew le chiedeva, ma non era possibile. Scosse il capo tristemente.

«Ho i negativi, il suo libretto degli assegni e la fotografia truccata del capanno degli attrezzi. Se le consegno a Jack Stamm, c'è il rischio che sospetti Abbie di complicità. Se invece lei confessa, eviterà ad Abbie un secondo processo.»

«Griffen era un assassino», implorò Matthew. «Ha ucciso la sua amica Laura Rizzatti e ha assoldato Deems perché uccidesse Abbie. Tracy, non può lasciare le cose come sono?»

Gli occhi di Reynolds erano sempre più supplichevoli, ma Tracy si alzò

e gli voltò le spalle. Mentre andava verso la porta, rammentò la domanda che Matthew le aveva posta durante il loro primo colloquio. «Mi dica, signorina Cavanaugh, è mai stata nella prigione di Stark, nella Florida, dopo il calar della notte?» Immaginare quella scena - l'ingresso nel carcere dopo il calar della notte, per poi uscirne all'alba lasciandovi un cliente morto - era diventato un incubo per Tracy. Quando era con Matthew ad Atlanta, quando sedeva accanto a lui durante il processo di Abbie, era stata assalita dalla paura che l'incubo diventasse realtà se lei non avesse dedicato a quelle cause ogni minuto delle sue giornate.

Lacrime silenziose scorrevano sulle guance di Tracy quando richiuse dietro di sé la porta della camera d'ospedale. Durante i momenti trascorsi con Matthew Reynolds in quell'ultimo colloquio aveva finalmente capito quali sentimenti provassero tutti quegli avvocati in una prigione, al termine della corsa, dopo il calar della notte.

Epilogo

Abbie lasciò la macchina nel parcheggio riservato ai visitatori del penitenziario di stato dell'Oregon e percorse il viale alberato che portava all'ingresso della prigione. Sui due lati della strada c'erano villette bianche, un tempo abitate da famiglie borghesi e ora trasformate in uffici per il personale carcerario. Sembravano schiacciate dalla massa quadrata della prigione sul fondo, con le sue mura dipinte di giallo uovo, il filo spinato e le torrette di guardia.

Dopo aver superato il controllo dei documenti e il metal detector, Abbie scese una rampa tra due pareti di sbarre d'acciaio e si trovò in un stretto corridoio, dove attese finché il suo accompagnatore non girò una chiave nella pesante porta di metallo che si apriva sulla zona destinata alle visite.

Abbie disse il suo nome a una guardia appollaiata su una piattaforma all'estremità di una vasta stanza arredata con divani e tavolini di legno fabbricati dai prigionieri. La guardia telefonò al settore dove era rinchiuso Matthew e ordinò di far scendere il prigioniero. Nel frattempo Abbie si guardò attorno. Ritto davanti a un distributore automatico, un carcerato stava aspettando che la sua tazza di caffè si riempisse. I prigionieri erano facili da riconoscere, con i loro jeans e le camicie da lavoro. Giocavano con dei bambini che vedevano una volta al mese, sedevano ai tavoli parlando con i genitori oppure, appoggiati a una parete, si stringevano alla moglie o alla fidanzata, cercando di rubare i pochi minuti di tenerezza che

li avrebbero aiutati a dimenticare lo squallore di quella vita in prigione.

«Scenderà tra pochi minuti», le riferì la guardia. «Lei può usare una delle salette riservate agli avvocati.»

Alla sinistra della sala visite c'era un'altra stanza con piccole finestre. Al di là dei vetri si vedevano alcuni prigionieri troppo pericolosi per essere ammessi nella sala comune. I visitatori sedevano su sedie pieghevoli e comunicavano con un telefono.

In quella stessa zona c'erano due stanzette dalle pareti di vetro dove i carcerati potevano parlare con i loro avvocati. Jack Stamm aveva ottenuto dal direttore del penitenziario che Abbie usufruisse di una di quelle stanzette. Lei chiuse la porta e attese. Paventava quel colloquio, ma sapeva che doveva vedere Matthew, per quanto penoso ciò potesse essere per entrambi.

Abbie quasi non riconobbe Matthew. Il cibo del carcere, ricco di carboidrati, l'aveva fatto ingrassare. Il viso e i fianchi si erano arrotondati, si notava addirittura un accenno di pancetta. Quando entrò nella stanza, Abbie scrutò il suo viso per capire ciò che provasse in quel momento, ma Reynolds teneva sotto controllo le proprie emozioni. Si fermò un attimo sulla soglia e Abbie pensò che avesse cambiato parere e volesse andarsene. Invece le porse la mano. Abbie la strinse. Poi si sedettero.

«Grazie per essere venuta», disse Matthew. «A parte Tracy e Barry, non ho avuto molti visitatori.»

«Come stai?» chiese Abbie, che non se la sentiva ancora di affrontare la vera ragione della sua visita.

Matthew sorrise. «Piuttosto bene, a dire la verità. Qui c'è grande richiesta dei miei consigli. Avevo molta paura della violenza fisica quando entrai in prigione, ma sono sotto la protezione di altri carcerati. Ho trovato parecchi amici. Gente che avevo aiutato. E altri ancora chiedono la mia assistenza.»

Abbie rise. «Penso che chiudere in prigione un famoso penalista sia come lasciar libero un bambino in una pasticceria.»

Sorrisero entrambi. Poi Abbie tornò seria.

«Sai perché non sono venuta prima, vero?» chiese.

«Tracy mi ha riferito ciò che le hai detto.»

«Dapprincipio ti ho odiato, Matt. Per quelle fotografie. Quando ho saputo che... che mi spiavi... è stato un tale choc.»

Matthew abbassò lo sguardo. «Vorrei non averlo mai fatto, ma non riuscivo a trattenermi. Ti amavo tanto e non avevo modo di dirtelo. Per me eri

inavvicinabile. Non potevo assolutamente credere che una donna stupenda come te potesse anche soltanto guardarmi, per non parlare di amarmi. Sono sorpreso che tu non mi odi ancora.»

«Tracy mi ha raccontato quello che hai fatto quando Deems mi inseguiva nel bosco; mi ha detto che hai ucciso Robert per salvarmi la vita. Mi ha anche spiegato perché hai fatto ricadere la colpa su di me. Tracy voleva che io parlassi con il giudice prima dell'imputazione, ma ho rifiutato. Mi ci è voluto del tempo per accettare l'idea che avevi fatto tutto questo perché io mi innamorassi di te.»

Abbie fissò Matthew, che si chinò ansiosamente verso di lei.

«Jack consente che tu ti dichiari colpevole per omicidio colposo grazie a tutto quello che è stato scoperto sul conto di Robert e, soprattutto, perché hai ucciso per salvare me. Possono concederti la libertà condizionata in qualsiasi momento perché l'omicidio colposo non prevede un minimo di carcerazione. Ho già scritto al consiglio per la libertà condizionata, dicendo che sono pronta a parlare in tuo favore quando discuteranno il tuo caso. So che non volevi farmi del male e vorrei tu sapessi che ti perdono.»

Matthew si accasciò come se avesse ricevuto un pugno nello stomaco. «Grazie», fu tatto ciò che riuscì a dire.

«Ti senti bene?» chiese Abbie.

«Oh, sì», rispose lui.

Abbie vide che la guardia stava per annunciare la fine dell'ora di visita. Era arrivata tardi apposta, affinché il colloquio fosse breve.

Si alzò e Matthew respirò a fondo per recuperare il controllo di sé.

«Verrai ancora a trovarmi?» chiese.

«Penso di no.»

«Capisco. E tu, che cosa farai?»

«Non lo so ancora. Ho lasciato la procura, forse viaggerò per un po'. Ho bisogno di allontanarmi da quanto è accaduto.»

Il guardiano bussò alla porta.

«Ora devo andare. Non ti auguro buona fortuna perché so che non ne hai bisogno. Uscirai da questa brutta storia.»

«Ti amerò sempre, Abbie. Tutto ciò che ho fatto è stato per te.»

Abbie gli posò una mano sulla spalla. «Lo so, Matt.»

Gli lanciò un'ultima occhiata, poi apri la porta e si unì alla fila dei visitatori che uscivano. Matthew sapeva che non avrebbe mai smesso di amare Abbie e che l'aveva perduta per sempre. Capiva che lei non poteva più amarlo. Ma anche così, non si sentiva triste. Le aveva salvato la vita, e solo

per questo valeva la pena di sopportare tutto ciò che lo attendeva. Inoltre, sia pure brevemente, anche lei lo aveva amato, ed era più di quanto avesse mai osato sperare.

E ora era stato perdonato.

FINE